# LE VITE
## DE' PIU' CELEBRI
## POETI PROVENZALI

# LE VITE
## DE' PIU' CELEBRI
# POETI PROVENZALI
### SCRITTE IN LINGUA FRANZESE
## DA GIOVANNI DI NOSTRADAMA,
*E trasportate nella Toscana, e illustrate, e accresciute*
## DA GIO. MARIO CRESCIMBENI

Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e Custode
Generale d'Arcadia.

*Edizione seconda, corretta, e ampliata dallo stesso Autore.*

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi vicino alla Rotonda 1722.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore*

MONSIGNORE

# GIROLAMO CRISPI

## ARCIVESCOVO DI RAVENNA, E PRINCIPE.

GIO. MARIO CRÆSCIMBENI.

*SE Io avessi creduto, che la Traduzione da me fatta delle presenti Vite avesse dovuto incontrare la stessa fortuna nella Repubblica Letteraria, che incontrò il Testo del Nostradama, Io certamente, senza dubitare del suo valore, le avrei nella sua prima impressione fatto goder l'onor della stampa col proprio Titolo, e non già*

con

*con quello d'uno de' Tomi de' Comentarj sopra la mia Istoria della Volgar Poesia; sotto la qual maschera allora la supposi degna, se non d'applauso, almeno di compatimento. Ma quantunque così nascosta, e velata, è ella stata cotanto universalmente gradita, e cercata, che essendo divenuta rarissima, mi sono alla fine risoluto di farle fare la sua comparsa anche di per se, come segue in questa nuova edizione da me corretta, e non poco ampliata. Or questa Opera nel suo svelatamente comparire al pubblico, Io la consacro a* V. S. ILLUSTRISSIMA *sul motivo, che ben richieggono le mie obbligazioni, le quali per Vostra grazia sempre più crescono, che non più colle altrui fatiche, come già feci mediante uno de' Tomi delle Raccolte degli Arcadi, Io palesi al Mondo il profondissimo ossequio, che vi professo; ma col mezzo d'un parto del mio proprio ingegno, tanto più a me caro, quanto che non lieve onore da lui ho esatto. Sulla certezza adunque del vostro gradimento imploro a questa mia fatica dall'inclita magnanimità, colla quale e proteggete, e in Voi stesso accogliete non pur le più gravi scienze, ma anche le più scelte lettere amene, quella tutela, senza la quale de' loro parti molto poco i Letterati possono ripromettersi. So, che la cospicua Dignità, che sostenete nella Gerarchia Ecclesiastica faravvi peravventura sembrare improprio il dono di cosa sì a quella disconvenevole: ma so altresì, che gli Animi grandi, accettano egualmente qualunque offerta, perche più, che il dono riguardano il cuore di chi lo fa: di che quando Io non avessi posi-*

*tiva*

*tiva certezza per le ſingolari grazie altre volte da* V. S. ILLUSTRISSIMA *in queſto propoſito compartitemi, ben me ne aſſicurerebbero i Popoli commeſſi alla Voſtra Paſtoral Vigilanza, e in tante guiſa fin dal principio del Voſtro Paſtoral governo, non pure ſpiritualmente, ma anche temporalmente ſollevati, ſovvenuti, e beneficati; e le coſpicue Cariche con tanta lode da Voi ſoſtenute nella Corte Romana; anzi Roma ſteſſa, che tuttavia rammenta, ed eſalta in* V. S. ILLUSTRISSIMA *tra tante, e tante altre egregie Virtù, la Voſtra, veramente inſigne Magnanimità, ſempre eguale, ſempre la ſteſſa in ogni occaſione, che vi ſi porga. Su tal fondamento adunque mi avanzo col più umile ſentimento dell'animo mio a dedicarvi il preſente Volume, il quale ſe ſarà degnato dell'onore d'un Voſtro benigno ſguardo, potrà ben'egli dirſi felice, e ſoddisfatto il mio genio.*

Noi

Noi sottoscritti spezialmente Deputati, avendo riveduta a tenore delle Leggi della nostra Adunanza l'Opera del Signor Arciprete Gio. Mario Crescimbeni, detto Alfesibeo Cario, nostro Custode, intitolata. *Le Vite de' più Celebri Poeti Provenzali &c. Edizione seconda &c.* giudichiamo, che nella impressione di essa possa l'Autore valersi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

*Cesennio Issunteo P. A. Deputato*
*Autamedonte Abeatico P. A. Deputato*
*Otteno Parrasiano P. A. Deputato*

Attesa la suddetta relazione, in vigore della facoltà data alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza al suddetto Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia di servirsi nella ristampa della mentovata sua Opera del Nome, ed Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. al IV. dopo il X. d'Antesterione Andante, l'Anno I. dell'Olimpiade DCXXV. ab A. I. Olimpiade VIII. Anno IV.

*Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.*

Loco ✠ del Sigillo Cust.

*Callindo Epeio Sottocustode.*

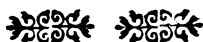
*Reimprimatur*
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

*N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesg.*

*Reimprimatur*
Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magist.

*In-*

# LE VITE DE' PIU' CELEBRI POETI PROVENZALI

## Tradotte dalla Lingua Franzeſe nella Toſcana.

## *Introduzione del Traduttore.*

ON può ſpiegarſi con parole l'obbligazione, che debbe averſi a i Letterati del tempo noſtro, che ci anno colle loro utiliſſime fatiche aperta la via in ogni genere di ſcienze, a rinvergare tante, e tante pellegrine cognizioni, le quali o non avevano ancor mai veduta la pubblica luce; o dopo averla veduta, erano ſtate ricoperte dalle tenebre dell'obblivione. E particolarmente debbe averſi a quelli, che con inceſſante attenzione, ci ſomminiſtrano materia di potere ancor noi, eſercitandoci a ſcrivere, giovare al pubblico degli ſtudioſi. Tra queſti in Roma principal luogo tenne, mentre viſſe, Monſig. Marcello Severoli, Prelato, e per la pienezza della dottrina, e per la gentilezza, e per la generoſità rinomatiſſimo, il quale con tanto fervore inteſe ad un sì lodevole pubblico benefizio, che ad uſo de' ſuoi amici aggiunſe infino a mettere inſieme una ben vaſta Libreria d'ogni materia ſcientifica, e continuamente eſortava, e aiutava altrui a intraprender letterarie fatiche, dando ogni comodo, e ſomminiſtrando ogni biſognevole. Ma ſopra il tutto ciò egli fece verſo le lettere Toſcane, le quali gli furono tanto a cuore, quanto il debbe eſſere ad ogni onorato noſtro Accademico della Cruſca, e Paſtore d'Arcadia, in ambedue le quali Adunanze egli era aſcritto. Io, quantunque tra i Profeſſori di ſimile ſtudio il minimo, poſſo farne tra i primi ampliſſima fede, come colui, che avendo per molti anni goduta la converſazione d'un sì coſpicuo Prelato, ho avute molte occaſioni di vederlo per me medeſimo, non che per altri, impiegarſi. E poſſo con in-

genuità dire, che le maggiori Opere da me finora pubblicate e sono state da lui promosse, ed anno da lui avuta quella assistenza, che peravventura in altra guisa non avrebbero potuta avere, e per conseguenza non avrebbero potuto ricever l'essere: come fra le altre egli fece per la mia Istoria della Volgar Poesia, per la quale, oltre a molti altri lumi, ed aiuti, che mi diede, volle anche far raccolta di quella pienissima Libreria d'Opere Toscane, e particolarmente di Poesie, che non ha avuto, e difficilmente avrà mai pari. Ora questo degnissimo Uomo, quantunque oppresso, non meno dagli anni, dalle indisposizioni del corpo, e dalle fatiche intorno alle Cariche, che nella Corte sosteneva, che dalle cure domestiche, seguitando con amore, e vigore sempre più grande, anche nell'estremo della vita, il suo nobilissimo instituto, fu quello, che promosse anche la presente Traduzione: imperciocchè mentre una sera giacendo in letto malato ragionava meco della prosecuzione di detta mia Istoria; e cadde al proposito di favellare della fatica di Gio. di Nostradama di raccorre in Lingua Franzese le Vite de' Poeti Provenzali, da' quali (che che diversi se ne voglian dire) ebbe origine la nostra Toscana Poesia, proruppe in altissima esclamazione, che un libro così pellegrino, e degno d'esser da' Toscani venerato, fosse stato in nostra lingua tradotto sì malamente, qual mostra; ed incominciò a persuadermi a tradurlo di nuovo; nè Io punto indugiai a prenderne l'impegno, considerando, che molto avrebbe conferito questa fatica al compimento della mentovata mia Istoria; perche siccome la nostra Poesia ha avuto origine da i Provenzali: il che oltre a tutti quelli citati dal Nostradama nel suo Proemio, e da noi nel primo Volume de' *Comentarj sopra la detta Istoria della Volgar Poesia*, pruova pienamente Federigo Ubaldini *Document. Am. Barber.* sì nella lettera a' lettori, come nell'altra innanzi alla Tavola; e in questi ultimi anni ha fatto oculatamente vedere l'Abate Vincenzio Gravina nel suo Trattato della *Ragion Poetica* lib. 2. cap. 7. così avrebbe potuto questa Traduzione inserirsi tra i Volumi de' suddetti Comentarj; perciocchè voleva il dovere, che avendo Io scritto la Storia della nostra Poesia, avessi fatta qualche fatica intorno a quella, onde era nata, per maggiormente autenticar la sua origine, e rintuzzar la soverchia libertà di quelli, che portati più dalla volontà di contraddire, che dalla ragione, si lusingano di mantenere opinione contraria. Incominciai adunque subitamente ad operare; ed avendo comunicata l'impresa con Vincenzio Leonio chiarissimo Letterato de' nostri tempi, e alla Toscana Poesia non meno affezionato, egli fu, che mi consigliò, per maggior onore di quei gloriosi Inge-

gegni, e perche maggiormente apparisse la stima, che d'essi l'Italia aveva sempre fatta, come di Padri della sua Poesia, e Aumentatori della sua favella, a raccorre quanto avevano scritto di loro i nostri Italiani, e quanto si trovava nelle Librerie de' Mss. in Roma. Appena era Io giunto al terzo dell'Opera, che Monsign. Severoli, con disgusto universale, passò a miglior vita, avendomene, l'ultima volta, che meco parlò, istantemente raccomandata la terminazione. Ora avendola Io terminata, e considerando, che unendola a quella parte de' Comentarj, che tratta delle Vite de' Poeti Toscani, sarebbe soverchia macchina, ho risoluto di pubblicarla di per se, in guisa, che possa anche inchiudersi fra i Volumi degli stessi Comentarj. Eccola adunque ornata di tutte quelle note, che ho sapute mettere insieme, nelle quali grandissimo aiuto m'anno dato per lor grazia gl' incomparabili Ab. Anton Maria Salvini, e Abate Salvino suo fratello miei Coaccademici della Crusca, e Arcadi, che a benefizio di questa Opera anno assunto in se il peso di spogliare le librerie di Firenze, e particolarmente l'eruditissimo Anton Maria, il quale non solo, oltre al suddetto aiuto, ci ha dati moltissimi lumi per trasportare, e illustrare i nomi proprj sì delle Persone, come delle Patrie, e per tradurre i versi, ed altri passi Provenzali inseriti per entro l'Opera: ma di più ci ha donato alcune Canzoni, e varj frammenti in quella lingua da lui portati nella nostra, i quali gli abbiamo collocati nel fine del presente volume per maggior utile, e diletto de' Lettori, e per onorar questa nostra fatica con un fregio sì pellegrino. E perche si sappia ciò, che Io m'abbia fatto, avverto le seguenti cose.

I. Che la Traduzione vecchia, oltre al difetto della Lingua, è mancante di varj sentimenti, e ne contiene altri trasportati fuori de' proprj luoghi, ed altri storpiati, e male intesi, e peggio tradotti; e però noi abbiamo proccurato, secondo nostro podere, di correggertutte queste mende, e conformar la Traduzione al Testo: ma non ci siamo voluti obbligare a traduzione letterale.

II. Che avendo circa i nomi sì de' Poeti, come delle loro Patrie, trovata grandissima varietà, abbiamo stimato bene italianizzare solamente quelli, che ci son paruti più comodi a ricevere l'italianizzamento, o che sono stati italianizzati dal consenso de' nostri Scrittori; e sceglier quel nome, che abbiamo stimato più comune; e gli altri gli abbiamo lasciati, come gli abbiamo trovati scritti ne' Codici antichi. Contuttociò non abbiamo mancato di far menzione di tutte le diversità nelle nostre Annotazioni, le quali senza dubbio procedono, o dalla varietà delle pronunzie, o dall'ignoranza de' trascrittori.

III. Che molti de' medesimi nomi, noi stimiamo, che sieno sinonimi, e molti, che paiano sinonimi, sieno diversi; e benche in iscoprir ciò, abbiamo usato ogni diligenza, nondimeno ha bisognato per lo più lasciar correre il dubbio.

IV. Che i versi Provenzali si è stimato bene tradurli letteralmente senza osservazione di sillabe, perche meglio si conosca la qualità de' sentimenti, e la forma delle parole passate dalla Provenza nella Toscana. Contuttociò, ove, senza pregiudizio di simil riguardo, è tornato bene, sono stati trasportati in versi Toscani, e talora v'abbiamo usate anche le rime. Verò è però, che qualche voce non è stato possibile tradurla, perche nè noi l'abbiamo intesa, nè abbiamo trovato chi l'intendesse: del che speriamo d'esser compatiti trattandosi di lingua non solo morta, ma quasi perduta.

V. Che molte parole ripetite infinite volte per l'Opera le abbiamo usate in più maniere, ora accostandoci al Provenzale, ora mantenendo il nostro Toscano, ed anche per più ricchezza, come *Giuglare*, e *Giullare*, *cobbole*, *cobole*, e *coble*, *Ramondo*, e *Raimondo*, *Beringhieri*, e *Berlinghieri*, *Ruberto*, e *Roberto*, *Alvernia*, e *Alvergna*, *d'Eres*, e *d'Oro*, e simili.

VI. Che i Codici della Vaticana sono ben tenuti; e spezialmente il 3204. è un Codice in cartapecora in foglio ben conservato, fuorchè le prime carte, con vaghe miniature, e con bellissima scrittura, diviso in tre parti, la prima delle quali è tutta Canzoni, la seconda Tenzoni, la terza Serventesi, e Sermoni; e innanzi alle Rime di ciascheduno, v'è per lo più un ristretto della vita: e il 3207. che è in quarto parimente di cartapecora di carattere minutissimo, col ristretto di molte vite altresì, e con poche rime, ma alquanto guasto. Gli altri sono anch'essi Scrittura antica, e in pergamena, fuorchè il 3205. il quale è in foglio, ma di carta ordinaria, che lo stimiamo copia d'altro antico, parendoci di scrittura moderna, e molto scorretto.

VII. Finalmente che abbiamo stimato nostro debito metter fuori anche le notizie di quei Poeti, de' quali il Nostradama non parla: dappoichè abbiamo avuto sì bel comodo di cavarle dalla Vaticana, per singolar favore del dottissimo Abate Lorenzo Zaccagni Custode di essa. Ma perche per mancanza degli anni, che fiorirono, non si è potuto tesser la cronologia, come de' suoi ha fatto il Nostradama, però gli abbiamo regolati alfabeticamente.

*Proe-*

# Proemio del Nostradama.

LE Vite de' nostri Poeti Provenzali sono state raccolte da diversi antichi Autori, grandi, ed eccellenti Personaggi, che anno scritto Provenzalmente; ed in particolare dal Monaco dell'Isole d'Eres, cioè d'Oro, e da Ugo di S. Cesario, che n'anno fatto il Catalogo, ed anno anche messe insieme le loro opere, e scritte in quella stessa Lingua le vite, e i costumi loro: de' quali Autori io mi sono servito in questa mia raccolta, come anche mi sono servito dell'Opere del Monaco di Montemaggiore, che alcuni anno appellato *Il flagello de' Trovatori*, cioè a dire *Il flagello de' Poeti*, come colui, che aspramente scrisse contro di loro: e finalmente di diversi altri Autori, alcuni de' quali largamente attestano, quanto fosse rinomata anticamente la nostra Provenza per lo gran numero de' Poeti, che ella produsse: di maniera che ottenne il titolo di Madre de' Trovatori. Chi avesse potuto raccorre tutto ciò, che si truova di loro Opere, delle quali chi n'ha un frammento, chi un'altro, se ne potrebbe fare un volume assai più grosso dell'Iliade d'Omero. Contuttociò a me basta di dar tanto, che autentichi ciò, che dicono Dante nel trattato della *Volgare Eloquenza*, il Petrarca, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, il Boccaccio, il Bembo, Mario Equicola, il Cortigiano, Giovanni de Gouttes traduttore dell'Ariosto, l'Autore della Gramatica Franzese, e Italiana, Sperone Speroni, Lodovico Dolce nella sua *Apologia*, e molti altri sì antichi, che moderni Scrittori Toscani, i quali affermano, che la Lingua Provenzale è stata grandemente famosa per l'infinito numero de' Poeti, che vi si sono esercitati in diversi secoli, e molto prima, che nella lor Lingua non fecero i Toscani. La principal felicità adunque di quella Lingua derivò dalla moltitudine de' Poeti, e d'altri eccellenti Personaggi, che in essa scrissero, la quale non istette in fiore più di anni dugencinquanta, o in quel torno, avendo cominciato a fiorire dopo l'anno 1162. che fu al tempo, che Federigo I infeudò la Provenza a Ramondo Berlinghieri, il quale aveva sposata Rissenda, o Richilde sua Nipote, Regina di Spagna; e avendo durato infino alla morte di Giovanna I. Regina di Napoli, e di Sicilia, e Contessa di Provenza, che fu circa l'anno 1382. la quale imitando i suoi antecessori Re di Napoli, e Conti di Provenza usciti della Casa di Francia, amò, ed ebbe in grande stima i Poeti, e fece loro dì gran favori. Ma mancando i Mecenati, mancarono i Poeti altresì. Imperciocchè nè Lodovico I. Figliuolo di Giovanni Re di Francia, e da detta Giovanna adottato, e fatto suo successore nel Reame di Napoli, e di Sicilia, e nella Contea

tea di Provenza, di Folcachiero, e delle terre anneſſe, nè Lodovico II. nè il III. dello ſteſſo nome, ſi truova, che faceſſero alcun favore alla Poeſia, e aveſſero de' Poeti ſtima di ſorta alcuna. Nè dopo la Regina Giovanna vi fu altri, che n'aveſſe qualche cura, ſe non il Re Renato figliuolo del mentovato Lodovico II. il quale fu Principe benigno, ornato d'ogni virtù, e amadore delle perſone dotte, e virtuoſe. Del rimanente egli è coſa certa, che i Principi d'ogni Nazione, infino a gl'Imperadori, e a' Re non ſolamente ebbero in pregio la noſtra Lingua, e Poeſia, ma ne fecero anche profeſſione, come di coſa rara, e grandemente commendata: del che io chiamo in teſtimonio i due Federighi I. e II. Imperadori, Riccardo Re d'Inghilterra, i Conti di Poetù, di Toloſa, e di Provenza, la Conteſſa di Die, i Signori del Baulzio, o Balzo, di Salto, di Grignano, di Caſtellana, di Provenza, e tanti, e tanti altri Perſonaggi illuſtri, che mentre viſſero travagliarono per arricchirla. Il gran Cardinal Bembo nelle ſue *Proſe* afferma, che i primi Poeti Rimatori, che ſcriveſſero nella materna Lingua Volgare, furono i Provenzali; e dopo loro, i Toſcani; e che non è da dubitare, che la Lingua Toſcana prendeſſe la maniera del rimare più da i Provenzali, che da alcun'altra Nazione. Sperone Speroni nel ſuo *Dialogo delle Lingue*, introduce il Laſcari a dolerſi, che la ſua Lingua Italiana era mancata al declinar de' noſtri; e particolarmente che da quel tempo non s'erano più oſſervate le congiugazioni de' verbi, nè i participj, nè la lor proprietà: dal che apertamente appariſce, che ella riconoſceva da i Provenzali la ſua origine, e il ſuo creſcimento, da i quali non ſolamente erano derivati agl'Italiani, i nomi, i verbi, e gli avverbj; ma anche l'arte Oratoria, e Poetica. Lodovico Dolce nell'Apologia, che egli fa contra i detrattori dell'Arioſto, in propoſito, che queſti ſia il maggior Poeta di quanti n'abbia la Toſcana, dice, che s'era molto ſervito anch' eſſo delle voci, e parole Provenzali, come anno fatto tutti gli altri Poeti Toſcani. Ma donde mai anno eglino arricchito il lor linguaggio, e preſe le loro invenzioni Dante, il Petrarca, il Boccaccio, e gli altri Toſcani antichi, ſe non l'anno preſe dalla Provenza? Io per me mi riporto circa ciò a quanto ſcrivono il Landino, il Vellutello, il Geſualdo, e gli altri celebri Comentatori delle Opere di quelli; e ſeguitando il mio ragionamento, poſſo affeverantemente dire d'aver veduti, e letti due groſſi tomi di Poeſie, ſcritti in pergamena di bel carattere nero, ornati di miniature d'oro, e d'azzurro, che ſi conſervano nell'Archivio del Conte di Salto, ove ſi truovano ſcritte di carattere vermiglio le Vite de' Poeti Provenzali, che s'appellarono Trovatori, in numero ſopra venti quattro sì Uomini, come Donne

la

la più parte Gentiluomini, e Signori di luoghi, i quali amarono Imperadrici, Regine, Duchesse, Marchesane, Contesse, ed altre Principesse, e Gentildonne, i mariti delle quali si riputarono grandemente fortunati, quando i nostri Poeti indirizzavano a quelle alcuna loro Canzone: nè per questi virtuosi amori vi correva altra ricompensa, che quella della gratitudine, della quale, contrassegno più onorevole erano i doni di vestimenta, di cavalli, d'armi, e di danari, che si facevano a' Poeti: per cagion di che eglino ben sovente dedicavano le Opere a i lor Mecenati, cioè a quelli, che gli onoravano, e favorivano. I mentovati Poeti si chiamarono *Trobadours*, cioè a dire Inventori, ovvero Poeti: la qual voce, il Vellutello nella sposizione del IV. Capitolo del Trionfo d'Amore del Petrarca, la traslatò, e interpetrò per Trombatori, cioè Sonatori di Tromba, per non avere inteso l'importare di essa in quella lingua: contuttociò alle volte sono stati appellati *Violars*, come Sonatori di Viola, e alle volte *Juglars*, come Sonatori di Flauto: *Musars*, come Musici, ovvero Sonatori di strumenti Musicali, e *Comics*, come Comici. Alle rime, che eglino facevano, davano diversi nomi: come Canto, Canterello, Canzone, Suono, Sonetto, Verso, Motto, Commedia, Satira, Serventese, Tenzone, Lamento, Diporto, Sollazzo, e simili. Facevano in oltre delle Pastorelle, e altre sorte di componimenti poetici simili a quelli, che si truovano nelle opere de' mentovati Poeti Toscani, e componevano con maraviglioso artifizio.

Quanto alle Serventesi, elleno sono una spezie di Poesia Satirica, come spiega Giovanni le Maire Fiammingo nel primo libro della sua *Illustrazione di Gaula*, nella celebrazione delle nozze del Re Peleo, e della Ninfa Tetide, e nella descrizione del Tempio di Venere; e conteneva severe riprensioni de' vizj de' Principi, e de' Tiranni, degl'ipocriti, e d'altri malvagi Uomini. Le Tenzoni erano dispute d'Amore, che si facevano tra Cavalieri, e Dame, che si dilettavano di Poesia: introducendosi a parlare insieme di qualche bella, e sottile quistione d'amore; e quando non si potevano accordare, ricorrevano per averne la diffinizione alle illustri Dame, Presidenti della Corte d'Amore, che era aperta a Signa, a Pierafuoco, a Romanino, e anche altrove, le sentenze delle quali si chiamavano Arresti d'Amore; e di tutto il numero de' Poeti quelli erano i più stimati, che componevano, e le parole, e la musica.

Il mentovato Riccardo Re d'Inghilterra, per la dolcezza, che riconobbe nella Lingua Provenzale, volle comporre in essa una Canzone, che inviò alla Principessa Stefanetta Moglie d'Ugo del Baulzio, o Balzo, e figliuola di Gisberto II. Conte di Provenza. Federigo I. Im-

Imperadore, avendo ascoltato recitar delle belle canzoni a i Poeti Provenzali, che si trovavano in Corte di Ramondo Berlinghieri il giovane, quando ebbe in feudo la Provenza, fece anch'esso un leggiadro Epigramma in quella lingua, nel quale lodando tutte le Nazioni, che l'avevano seguitato nelle sue vittorie, diede il pregio del cantare, e del poetare a i Provenzali sopra tutte le altre. Risguardate, siccome Io ve ne prego, qual grazia abbia in se l'epitaffio del Conte Raimondo di Tolosa accusato d'Eresia. Osservate l'Inno in nostra lingua Provenzale, che si canta nella Chiesa di S. Salvatore d'Aix, e per tutta quella Diocesi il dì della festa di Santo Stefano Martire, il quale incomincia. *Quand ly felons lou lapidavan*, cioè *Quando i felloni il lapidavano*: Osservate di qual sorta di rime sono composti i Sette Salmi Penitenziali, per quelli, che vanno mendicando alle porte la limosina; e ditemi poi se può trovarsene una sorta più bella. Di questo stesso sì bello, e sì adorno linguaggio sono fatti altresì gli Statuti di Provenza, che sono le leggi, e le costumanze del paese, ne' quali sono comprese le suppliche, e le domande, che si presentavano nella generale Assemblea de i tre Stati a i Conti di Provenza, i Re di Napoli, e di Sicilia; insieme colle risposte, che davano le loro Maestà. Ma siccome addiviene, che tutte le cose sieno suggette a' mutamenti, questa sì vaga, e leggiadra lingua s'è ora talmente abbassata, e inbastardita, che a gran fatica noi l'intendiamo, che siamo del paese, siccome anche afferma il Castiglione nel suo *Cortigiano*: imperciocchè ella è ora un mescuglio di vocaboli, e di termini Franzesi, Spagnuoli, Guasconi, Toscani, e Lombardi. Contuttociò egli è cosa facile a conoscersi, che ella doveva essere una delle più perfette, e migliori lingue volgari, trovandosi moltissimi libri tradotti in essa così in prosa, come in versi, de' quali Io ne ho una infinità, senza una gran parte di Vite di Santi, e Sante, altre in prosa, e altre in versi altresì, che Io ho vedute in più luoghi, ed altri bei libri scritti a penna, che ho raccolti da più parti, tanto in Latino, e in Franzese, quanto in Provenzale; e particolarmente le Opere de' detti tre Monaci, che mi furono rubate al tempo delle guerre civili l'anno 1562. Ma quanti mai ne sono nascosti, e seppelliti dentro le Librerie de' Monisteri, de' Conventi, e delle Chiese, e negli Archivj delle Case nobili di questo Paese, e appresso altri particolari, mescolati tra le carte, e tra le memorie degl'interessi domestici, i quali eglino non conoscono, e non ne fanno alcun conto? Non v'era Casa nobile in Provenza al tempo antico, che non avesse un registro in forma di Romanzo, nel quale descrivevano in lingua Provenzale i fatti illustri, e l'imprese de' loro antenati, che erano stati al servigio de' nostri

nostri

ſtri Conti, che furono Re di Napoli, di Geruſalemme, e di Sicilia, nelle impreſe, che fecero per ricuperare i detti Reami, e la mentovata Contea, e la Città d'Arli, e le Contee di Nizza, di Piemonte, di Folcachiero, e delle terre di Bauſſenques, e le Vicecontee di Marſiglia, d'Eres, di Ventimiglia, e di Tenda, contra gl'ingiuſti occupatori di eſſi, e de' Reàmi di Napoli, di Sicilia, d'Aragona, e d'altre loro ragioni; e per ritornare all'ubbidienza i Ribelli del Paeſe; e finalmente per iſcacciare a forza d'armi Carlo di Durazzo, detto della Pace, invaſore del Regno di Napoli, e della Contea di Provenza, e Raimondo Ruggiero detto di Turena, ed altri nimici, e diſturbatori della pubblica quiete. Per li quali ſervizj altri furono altamente onorati, e ornati dell'Ordine Cavallereſco, ed altri furono ricompenſati con ricchi Feudi, e Signorie di groſſe rendite. Alcune poi di queſte nobili Caſe anno amati, ed avuti in grande ſtima gli Uomini dotti, e n'anno onorati molti in ogni genere di ſcienze. Ma non poche anno atteſo più toſto alla crapula, e alla diſſolutezza: di maniera che i loro fatti ſono rimaſi ſepolti. Io adunque ho voluto pubblicare le Vite de' noſtri Poeti Provenzali, che mi ſono parute degne di non iſtare occulte, sì per la diverſità, e per lo gran numero delle nobili Caſe, delle quali in eſſe ſi tratta; come anche perciocchè vi ſi favella ſommariamente delle coſe più riguardevoli dello ſtato di Provenza, ſecondo gli anni, de' quali mi ſono ſervito nella mia Iſtoria di Provenza, che già ho data alle ſtampe. Voglio poi avvertire i Lettori, che in confrontando i vecchi libri, da' quali Io ho cavate queſte Vite, riconoſcano, che mi ſono valuto del miglior linguaggio poſſibile, a riguardo della corruzione, e difficultà della lingua Provenzale; e che Io le ho regolate, e ordinate ſecondo gli anni, e il tempo de' noſtri Conti, ſotto i quali i Poeti fiorirono. Avvertano oltre a ciò, che Io parlo ſolamente de' Poeti Provenzali, che anno ſcritto in noſtra lingua: quanto poi a quelli, che anno ſcritto in lingua latina, e in ogni altra facultà, e ſcienza, Io mi rimetto a quello, che di loro ſi parla ne' Comentarj dell'antichità di Provenza di Raimondo di Soliers Giureconſulto d'Aix, ad iſtanza del quale, ſiccome anche di Scipione Cybò Gentiluomo Genoveſe, e di Giovanni Giudice anch'eſſo Giureconſulto della Città di Maſſa in Lunigiana, e finalmente di M. Lionardo Coſmi Avvocato nella Corte del Parlamento di Provenza, Uomini di buon giudizio, Io mi ſono indotto a dar queſte Vite alle Stampe, con iſperanza di fare appreſſo coſa, che ſia per apportare maggior diletto, e piacere a i Lettori, ſe Iddio me ne darà grazia.

# Giuffredo Rudello.

## I.

GIUFFREDO Rudello Gentiluomo Signore di Bleus, o Blaia in Provenza, fu buon Poeta Provenzale, e facile nel romanzare. Nella sua gioventù se ne andò ad Agulto Signore di Salto, che il trattenne lungamente. Il Conte Goffredo fratello di Riccardo Re d'Inghilterra, passando per la Provenza, in visitare Agulto, s'innamorò delle virtù di questo Poeta per le belle, e piacevoli canzoni, che egli cantava in presenza di lui, e in lode del suo Padrone. Perlochè Agulto veggendo l'affezione del Conte, il pregò, che volesse prendere il Poeta al suo servigio; il quale l'accettò, e lo ricevè assai umanamente; ed egli dimorò lungo tempo appo lui, cantando in onore d'ambi questi Signori suoi Padroni. Intanto avendo il Poeta da diversi Pellegrini, che tornavano di Terra Santa, inteso favellare delle virtù della Contessa di Tripoli, e particolarmente della dottrina, ne divenne oltre misura amante, e in lode di lei compose di molte belle canzoni. Essendosi poi acceso nel desiderio di vederla, prese licenza dal Conte Goffredo; e benche quegli usasse ogni suo podere per frastonarlo da simil viaggio, nondimeno in abito di pellegrino montò in nave. Ma nel viaggio fu assalito da sì grave malattia, che i governatori di quella, giudicandolo morto, il volevano gettar nel mare. In questo stato fu egli condotto al porto di Tripoli, ove giunto, il suo Compagno fece noto alla Contessa l'arrivo del malato Pellegrino; ed ella essendosi portata alla nave, prese il Poeta per la mano, il quale conoscendo, che quella era la Contessa, immantinente, per le dolci, e graziose accoglienze, che ella gli fece, ricuperando gli spiriti, la ringraziò, che per mezzo di lei aveva racquistata la vita; e le disse: Illustrissima, e virtuosa Principessa, Io non mi dorrò della morte, ora che... Ma non potè fornire il suo sentimento, imperciocchè aggravatosi, e aumentatoseli il male, gli fece esalar lo spirito tra le braccia della Contessa, la quale il fece mettere in una ricca, ed onorevol sepoltura di Porfido, sopra la quale fece intagliare alcuni versi in lingua Arabica; e ciò addivenne l'anno 1162. Nel qual tempo egli fioriva. Turbossi talmente la Contessa d'una morte così subitanea, che non fu mai più veduta con faccia lieta. Il suo compagno appellato Bertrando d'Alamannone, che fu Canonico di

di Silvacana, narrò a lei le virtù del Poeta, e la cagione della venuta di lui, e la regalò di tutte le poesie, e romanzi, che quegli aveva composti in lode di lei, i quali ella fece trascrivere a lettere d'oro. Dicesi, che ella aveva sposato il Conte di Tripoli, il quale fu cagione della perdita di Gerusalemme, che Saladino tolse a' Cristiani; e il Poeta in una delle sue Canzoni ben dimostra, che i suoi Amori erano lontani: imperciocchè mentre viaggiava, temendo di non potere, giunto che fosse, parlare alla Contessa, e d'aversene a ritornare con suo estremo dolore dopo un sì lungo, e periglioso viaggio, dice così.

*Irat, & dolent m'en partray*
*S'yeu non vey est'amour deluench*
*E non say qu'ouras la veyray*
*Car son trop nostras terras luench.*
*Dieu que fes tout quant ven e vay*
*E forma quest'Amour luench*
*My don poder al cor, car hay*
*Esper, vezer l'Amour deluench*
*Segnour, tenes my per veray*
*L'Amour qu'ay vers ella de luench*
*Car per un ben que m'en esbay*
*Hai mille mals, tant suy de luench*
*Ja d'autr'Amours non jauziray*
*S'yeu non jau dest'amour de luench,*
*Qu' na plus bella non en say*
*En luec que sia, ny pres, ny luench.*

*Irato, e dolente me ne partirò,*
*S'io non veggio esto Amore lontano*
*E non so, a che ora la vedrò*
*Perche son troppo nostre terre lungi.*
*Dio, che fe tutto, quanto viene, e va,*
*E formò questo Amore lontano,*
*Mi da podere al cor, perch'aggio*
*Speme vedere l'Amore lontano.*
*Signor, tenetemi per verace*
*L'Amor ch'aggio 'nverso ella da lungi,*
*Che per un ben, che me n'allegri,*
*Ho mille mali; tanto son lungi.*
*Già d'altri Amori non gioirò,*
*S'io non gioisco d'esto Amore lontano.*

 Ch'

*Ch'una più bella non ne sò,*
*In loco, che sia, nè presso, nè lunge.*

Il Monaco dell'Isole d'Oro nel Catalogo, che ha fatto de' Poeti Provenzali, fa menzione d'un Dialogo nel quale sono introdotti Gerardo, e Peronetto, sulla quistione, chi più ami la sua Donna, o l'assente, o il presente, e chi più possente amore introduca, o il cuore, o gli occhi; e dopo essere state addotte molte buone ragioni, ed esempli, e massimamente la pietosa Storia di questo Giuffredo, si dicono in una delle Strofe questi sentimenti. Tutti gli uomini di perfetto giudizio conoscono molto bene, che il cuore ha signoria sopra gli occhi; e che gli occhi non servono punto nelle cose d'Amore, se il cuore non acconsente; e senza gli occhi il cuore può francamente amare una cosa, che giammai non abbia veduta, siccome fece Giuffredo Rudello; e vi si racconta anche un'altro esempio d'Andrea di Francia, che parimente morì per troppo amare chi mai non aveva veduta a' suoi giorni. Finalmente egli narra, che tal quistione riconosciuta per alta, e difficile, fu portata, per averne la decisione, avanti le illustri Dame, che tenevano Corte d'Amore a Pierafuoco, e a Signa, che era Corte larga, ed aperta, colma d'immortali lodi, e ornata di nobili Dame, e di Cavalieri del paese. Le Dame, che ivi presedevano alla Corte d'Amore in questo tempo, erano le seguenti.

Stefanetta Dama del Baulzio, figliuola del Conte di Provenza.
Adalasia Viscontessa di Avignone.
Alalete Dama d'Ongle.
Ermissenda Dama di Posquieres.
Bertrana Dama d'Urgone.
Mabile Dama d'Eres.
La Contessa di Dia.
Rostange Dama di Pierafuoco.
Bertrana Dama di Signa.
Giusseranda di Claustrale.

Questo Poeta ha scritto la Guerra di Tressino Principe de' Saracini contra i Re d'Arli. Ugo di San Cesario, il quale ha parimente fatto il Catalogo de' Poeti Provenzali, e venne lungo tempo dopo il Monaco dell'Isole d'Oro, cui seguitò di parola in parola, racconta anch'esso questa pietosa Storia; e il Monaco di Monte Maggiore, il quale compose una Canzone contra tutti i Poeti Provenzali, ed era soprannominato il flagello de' Poeti Provenzali, dice, che il Rudello era un'uomo rozzo, e un villano di montagna, nimico di tutte le Dame, e amante delle lenti. Quanto al Romanzo d'Andrea di Francia, non è egli pervenuto ancora nelle nostre mani.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Con molta diversità è nominato questo Poeta dagli Scrittori: imperciocchè nel Codice 3204. della Vaticana, si chiama Provenzalmente* Gaufres Rudels; *e ne' Codici della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, scritti parimente in lingua Provenzale, vien detto* Iaufrè Rudelh. *E il Nostradama l'appella* Iaufred. Rudel. *Ma de' nostri il Petrarca nel Trionf. d'Am. cap. 4. il chiama* Gianfrè Rudel, *siccome anche Luca Antonio Ridolfi nell'Aretefila ca. 46. Mario Equicola della Nat. d'Am. lib. 5. cap. ult.* Iamfres Rudels. *Alessandro Tassoni nelle Consid. sopra il Petr.* Gianfrè Rodel. *Federigo Ubaldini nella Tavola a' Docum. d'Am. del Barberini alla voce* da longo, *e altrove, e nel Catalogo de' Poeti Provenzali* Giufrè Rudello, *che è lo stesso, che Gottifredo, e Goffreda; e finalmente noi nella nostra Storia della Volgar Poesia lib. 1. cap. 7. e ne' Coment. sopra di essa Vol. 2. lib. 1. c. 2. e nelle dichiaraz. in fine di detto Volume car. 391. il nominiamo* Giusfredo Rudello: *e tutti il dicono Signore di Bleus, o Blaia: ma nel mentovato Cod. 3204. della Vaticana è appellato Principe di detto luogo.*

II. *Nel detto Codice poi 3204. ca. 107. si legge la Vita di lui, la quale concorda in tutto con ciò, che scrive il Nostradama: ma di più vi si dice, che la Contessa, veduto morto il Poeta, abbandonò il Mondo, e si fece Monaca: il che, essendo costei moglie del Conte di Tripoli, come riferisce il Nostradama, dovette addivenire o col consenso del Marito, ovvero ella doveva esser vedova. Riferiscono questa stessa circostanza anche il Vellutello, e il Gesualdo nella Sposizione di que' versi del Petr. trionf. d'Am. cap. 4.*

Gianfrè Rudel, che usò la vela, e il remo
A cercar la sua morte.

*e Luca Antonio Ridolfi nell'Aretefila al citato luogo.*

III. *Parte delle Rime di questo Poeta le abbiam noi vedute nel Codice suddetto 3204. ca. 107. e nel 3205. ca. 102. della Vaticana altresì; e ve ne sono anche nella Libreria di San Lorenzo di Firenze ne' mentovati Codici de' Poeti Provenzali.*

IV. *Finalmente nel detto Codice 3204. ca. 71. ove è scritta la Vita di Riccardo di Berbezil, o Berbisino, si dice, che quello Riccardo amò una Dama figliuola di Gianfrè Rodel Principe di Blaia: ma egli non può essere, che fosse figliuola di Gianfrè, del quale quì si tratta, perchè questi morì l'anno 1162. e il Berbezil morì, secondo il Nostradama, sopra dugento anni dopo, cioè nel 1383. come si dice appresso nella Vita di lui. Conviene adunque dire, che fosse figliuola d'un'altro Gianfrè de' posteri del primiero: se pure il Nostradama non erra nell'anno della morte del Berbezil.*

V. *Andrea Rossotti nel Sillabo degli Scrittori del Piemonte pag. 246. annovera questo Poeta, chiamandolo* Gottofredus Rudellus; *e lo fa Savoiardo; ma di lui altro non dice, se non che compose il Racconto della Guerra di Tressino; e che di lui fa menzione il Possevino.*

Fede-

# Federigo I. Imperadore.

II.

FEDERIGO I. Imperadore fu molto dotto, e saggio Uomo, il quale amò, ed ebbe in grande stima i Poeti, e loro fece di gran favori. Dappoiche col mezzo di poderoso assedio ebbe egli ritornata all'ubbidienza la Città di Milano, che gli si era ribellata, e per la seconda volta ebbe disfatte le muraglie di quella, insieme con qualche altra Città della Lombardia, ritrovandosi in Turino l'illustre Ramondo Berlinghieri detto il Giovane, Conte di Barcellona, e di Provenza, figliuolo di Berlinghieri Ramondo, terzogenito di Dolce Contessa di Provenza, accompagnato da una gran turba di Oratori, e di Poeti Provenzali, e di Gentiluomini della sua Corte, andò a visitarlo, insieme colla Principessa Riffenda, o Richilda sua Moglie. Grande accoglienza gli fece l'Imperadore per la fama, che correva di lui, e de' suoi fatti. Ed egli considerando l'affetto, che l'Imperadore portava alla detta Principessa Riffenda, o Richilda sua nipote Regina delle Spagne, dopo avergli renduto omaggio per la Contea di Provenza, e di Folcachiero a tenore dell'infeudazione, che esso Federigo ne gli aveva fatta, con dichiarare a favor di lui nulla; e invalida la donazione delle Marche di Provenza, fatta precedentemente a Ugo Principe del Balzo da Corrado III. Imperadore suo Zio, il supplicò, per l'investitura delle terre d'Arli, di Marsiglia, di Piemonte, e di tutte l'altre, che egli aveva acquistate per forza d'armi; e l'Imperadore subitamente gliele concedè: il che addivenne l'anno 1162. Ciò seguito, il Conte Ramondo fece da i suoi Poeti recitare molte belle canzoni in lingua Provenzale alla presenza dell'Imperadore, il quale per lo piacere, che ne prese, restando maravigliato delle loro belle, e piacevoli invenzioni, e delle maniere del rimare, fece loro di ricchi doni, e compose a loro imitazione un Madrigale nella stessa lingua Provenzale in lode di tutte le Nazioni, che l'avevano seguitato nelle sue vittorie: nel qual Madrigale loda la lingua Provenzale, dicendo così.

*Plas my Cavallier Frances*
*E la Dama Catallana*
*E l'onrar del Gynoes*
*E la Cour de Kastellana*
*Lou Kantar Provensalles*
*E la Danza Trivyzana*
*E lou corps Aragonnes*

Ela

*E la Perla Julliana*
*Las Mans e Kara d'Angles*
*E lon Donzel de Thuscana.*

*Piacemi il Cavalier Franzese*
*E la Dama Catelana*
*L'onorar del Genovese*
*E la Corte di Castellana*
*Lo cantar Provenzalese*
*E la Danza Trivigiana*
*E lo corpo Aragonese*
*E la perla Giuliana.*
*Mani, e cera dell'Inglese*
*E'l Donzello di Toscana.*

Il Monaco dell'Isole d'Oro, e il San Cesario scrivono a lungo tutto questo; e appellano questo Federigo, Barbarossa. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che Federigo era liberale in donare le proprietà, e i retaggi, sopra i quali non aveva alcun diritto.

## ANNOTAZIONI.

I. *Federigo I. detto comunemente Barbarossa, di Duca di Suevia fu a' 4. di Marzo l'anno 1153. eletto Imperadore, e a' 18. di Giugno l'anno 1155. fu da Adriano IV. Sommo Pontefice coronato in Roma; e avendo regnato anni circa 38. morì in Armenia affogato accidentalmente nel fiume Safar a' 10. di Giugno l'anno 1190. dopo aver riportate molte insigni vittorie da' Turchi, contra a' quali s'era spinto con esercito poderosissimo per ricuperar Terra Santa. Caferr. Synth. Vetust. pag. 168.*

II. *Fa menzione di lui, come di Poeta Provenzale, l'Abate Vincenzio Gravina nel suo Trattato dela Ragion Poetica lib. 2. c. 7. e Antonio Domenico Norcia ne' Congressi Letterarj a cart. 211. parlando della Corte di Raimondo Beringhieri Conte di Provenza, ove erano benignamente accolti i Poeti Provenzali; e dice così:* Andò poi di tal maniera colà crescendo la fama, e la gloria della Poesia (*Provenzale*) che lo stesso Imperadore Federigo I. non isdegnò d'applicarvi l'animo, e fra i diversi componimenti, che egli fece, trovasi ancora a' tempi nostri un suo gentilissimo Madrigale. *E questo Madrigale è quello stesso, che riferisce il Nostradama.*

III. *A' tempi di questo Federigo ebbe principio la nostra Poesia Toscana; e tra i primi componimenti, che con essa fossero lavorati, s'annoverano alcuni versi composti l'anno 1184. da Ubaldino Ubaldini, il quale, mentre Federigo si trovava a caccia in Mugello, fermò a viva forza per le corna un Cervo nel fervor della fuga, che poi fu ucciso dallo stesso Federigo, il quale donò il teschio all'Ubaldini; e gli fece privilegio d'alzarlo per sua Arme. Del quale onore fece poi l'Ubaldini memoria, intagliando i suddetti versi in un lastrone, del quale può vedersi la forma, o leggersi i versi ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia Vol. 1. lib. 1. cap. 4. e lib. 6. cap. 17. e più esattamente in Vincenzio Borghini ne' Discorsi part. 2. cart. 27.*

Pie-

# Piero di Vernigo.

## III.

PIERO di Vernigo Cavaliere, Signore di detto luogo, fu uomo cortese, grazioso, e bello, e assai pro di sua persona. Il Delfino d'Alvernia, al servizio del quale egli stava, gli fece grandissimi favori, e il fornì di cavalli, e d'armi. Aveva questi una sorella appellata Nasale di Claustrale, che era una bella, e virtuosa Dama, ed era Moglie di Beral di Mercurio gran Barone d'Alvernia, della quale Piero s'innamorò; e il Delfino di lei fratello tanto affetto a lui portava, come a sovrano Poeta in lingua Provenzale, che egli medesimo sollecitava la sorella ad amarlo, ed accarezzarlo. Fece oltre acciò il Poeta alcune Canzoni in lode di questa Principessa, e glele donò: le quali furono quelle, che alla fine la costrinsero ad obbliar totalmente l'amore del Marito, per amare il Poeta. Del che avuta notizia Beral, ne divenne nel suo cuore grandemente geloso; ed ella accortasi di ciò, trovò modo di staccarsi da simil noia, dando al Poeta onesta licenza. Partito egli di quindi, in poco tempo si ridusse senz'armi, senza cavalli, e senza danari; e veggendosi in tal necessità, si fece Comico, e prese a seguitar le Corti de' gran Signori, da' quali ben tostamente conseguì quanto mai potea bisognargli; imperciocchè eglino mettevano in prezzo, e valore l'Opere, e le Canzoni di lui, il quale indi a poco tempo si ritirò in Provenza. Fioriva egli al tempo d'Alfonso Conte di Barcellona, e di Provenza, figliuolo di Ramondo Berlinghieri, correndo gli anni del Signore 1178. Il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che questo Poeta ha fatto un trattato in Rima Provenzale in forma di Regretto, intitolato *La presa di Gerusalemme fatta da Saladino*. Morì egli in Provenza al servigio della Contessa, in lode della quale aveva così ben cantato; ed ella il fece mettere in una nobil Sepoltura fatta da lei fabbricare presso il Mausoleo di Vernigo, del quale, quantunque sia affatto rovinato per l'ingiurie del tempo, e per la trascuraggine degli uomini poco curiosi di sì rara antichità, tuttavia si vede qualche vestigio; ma Ugo di San Cesario afferma d'averlo veduto sano, ed intero. Il Monaco di Monte Maggiore flagello de' Poeti dice, che questo Poeta era un Villano rustico, grossolano, e ignorantissimo.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama chiama costui* Peyre de Vernigue. *Ma di lui non abbiamo noi ne' nostri Scrittori potuto trovare memoria alcuna.*

II. *Notisi la voce* Nasale, *che val* Donna Sale, *come più ampiamente diciamo appresso in altra simile occasione; e la voce* Regretto, *che val* Rammarico: *la qual sorta di componimenti poteva corrispondere alle nostre Elegie.*

# *Elia di Bargiuolo.*

## IV.

ELIA di Bargiuolo fu Gentiluomo di Bargiuolo, e buon Poeta Provenzale: uomo di bello spirito, e di galanti invenzioni, e cantava assai bene. La Principessa Garsenda figliuola di Guglielmo Conte di Folcachiero, che poi fu sposata a Ranieri di Claustrale Principe di Marsiglia, il tenne per suo Poeta; ed egli tutte le canzoni, che fece per quella, della quale era innamorato, le dedicò nel commiato alla detta Principessa: in una delle quali pentendosi d'aver troppo amato, per le disavventure, che ne gli erano avvenute, dice così.

*Car compiey vostras beautas*
*E vostras plazens fassons.*

*Perche complii vostre beltadi,*
*E vostre piacenti maniere.*

Il Conte Ramondo Berlinghieri di Provenza, nel cui tempo egli fioriva, cioè l'anno 1150. al ritorno, che fece dalla guerra, che aveva contra Stefanetta Madre de' Principi del Baulzio, e Signori di Borgonuovo d'Arli, a cagione di questo Borgo, e delle lor Terre appellate Baussenques, e delle ragioni, che eglino pretendevano d'avere sopra la Contea di Provenza, essendogli giunto a notizia, che Elia aveva fatta una canzone, nella quale raccontava le vittorie di lui, e come egli aveva domati i Principi Baulzesi, o del Balzo, gli fece di belli, e ricchi doni; e dappoi il Poeta se ne stette al servigio della Contessa Garsenda tutto il rimanente della sua vita. Morì nel fiore della sua età l'anno 1180. avendo lasciato in essere un'Opera intitolata *La Guerra dels Baussenes* (*la*

*Guerra di quei del Balzo*) la quale il Monaco dell'Isole d'Oro afferma averla letta, e ritrovata d'assai buono, ed elegante stile. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che la Principessa Garsenda si sarebbe recata a disonore di leggere, o cantare alcuna delle canzoni di questo Poeta, perche erano senza rime, e senza ragione.

## ANNOTAZIONI.

I. *Ne' Codici 3204. 3205 3207. della Vaticana vien provenzalmente chiamato costui* Elias de Bariols: *nella qual maniera l appella anche il Nostradama. Ma in quelli della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, che si conservano nel Pluteo 41. è detto* Elyas Berzoll; *e con questo stesso nome lo cita il Redi nelle Annotat. al suo* Bacco in Toscana, *allegando un testo a penna delle di lui Rime appresso se medesimo. Noi ne' Coment. sopra la Storia della Volgar Poesia Vol. 1. lib 5. cap. 5. il chiamiamo* Elia di Bariols, *che* Bariuolo, *e* Bargiuolo *può spiegarsi in nostro Volgare.*

II. *Circa la sua Patria, in detto Cod. 3204. car. 116. si dice, che fu d'Agenes, cioè del Contado d'Agen Città in Provenza sotto l'Arcivescovado di Bordeos; e non da Genova, come ci fu fatto scrivere ne' detti Comentarj, da chi forse men di noi intendeva la lingua Provenzale, d'un Castello appellato Peiols; o che fu figliuolo di un Mercatante, e cantò meglio d'ogni altro Poeta, che fiorisse in quel tempo. Si narra altresì, che attese all'arte giugleresca, o giulleresca, e si accompagnò con un'altro Giuglare, o uomo di Corte, nomato Olivieri, col quale girò lungo tempo per le Corti; e finalmente si fermarono con Alfonso Conte di Provenza, che a ciascun di loro diè Moglie, e tenute, ed eglino si facevano chiamare Elia, e Olivieri di Bargiuolo. Finalmente si dice, che Elia s'innamorò della Contessa Garsenda, per la quale, finchè ella visse, compose molte belle canzoni; e dopo la morte di lei, se ne andò all'Ospizio di S. Benedetto d'Avignone, ove se ne morì: le quali cose dal Nostradama in parte si tacciono, e in parte si narrano diversamente.*

III. *Di Costui si truovano rime sparse per tutti i suddetti Codici, e particolarmente nel 3204. della Vaticana ca. 116. nel 3205. ca. 25. e nel 3207. ca. 58.*

IV. *Nel luogo citato de' nostri Comentarj si dice, che andasse da Provenza anche in Sicilia ad esercitarvi l'arte sua.*

# *Guglielmo d'Agulto.*

## V.

GUGLIELMO d'Agulto, Gentiluomo, Signore d'Agulto, fu nel suo tempo buon Poeta Provenzale, eccellente in saviezza, e onestà, esemplare di vera censura, e in tutto il corso della sua vita, benigno, e modesto; ed era appellato l'avventuroso, im-

imperciocchè aveva congiunta colla virtù la fortuna: Uomo di comode ricchezze, di grazioso aspetto. e di presenza venerabile, nella cui persona di giorno in giorno si scopriva sempre qualche nuova, e degna singolarità. Fu amante di Giufferanda di Lunello figliuola, come alcuni scrivono, di Galferando, o Giufferando Principe di Fretto, e di Gaulfiero: la quale era una delle Dame più eccellenti in avvenenza, e bellezza di corpo, e delle più illustri in virtù, e buone prerogative, che vivessero in quelli tempi: in lode della quale egli compose molte belle canzoni, che indirizzava ad Idelfonso Re d'Aragona, Principe di Provenza, e Conte di Barcellona, nella Corte di cui era egli primiero, e principal Gentiluomo. Questo Poeta aveva l'amore in sì fatto pregio, che nelle sue canzoni, dolendosi, che nel suo tempo gli Uomini non amavano, come si conveniva, dice, che niuno ne debbe esser preso, se non ha l'onore sopra tutte le cose davanti agli occhi: imperciocchè il vero amore fa viver l'uomo in gioia, e gli sgombra ogni tristezza dal cuore. Egli non istima vero, e leale amante colui, che ama per furberia, affermando, che l'amante non dee cercare alcuna avventura, se la sua Dama nol consente; e quando ella il facesse, egli dee riguardar la fragilità del sesso, altramente non può acquistare il titolo di vero amante. Dice altresì, che ne' tempi passati altro nell'amore non si cercava, fuorchè l'onore; e le Dame, nelle quali albergava onore, e bontà, non facevano mai cosa, che ripugnasse al loro onore: ma, che a i giorni presenti il mondo tracolla, perchè gl'innamorati fanno tutto l'opposto, talchè ciò ridonda in gran biasimo, e svantaggio de' buoni, e leali amanti. Questo Poeta ha fatto un Trattato su tal proposito, intitolato *La manera d'amar del temps passat* (*La maniera d'amare del tempo passato*) Fiorì egli nel tempo del detto Imperador Federigo, e morì allorchè il mentovato Idelfonso ricuperò la Provenza per la morte di Sancio suo fratello: il che addivenne intorno all'anno 1181. Il Monaco dell'Isole d'Oro dice aver letto l'Opere di questo Poeta, e altrettanto ne dice il San Cesario. Il Monaco di Monte Maggiore nella sua Canzone afferma, che costui tra le Donzelle era grandemente dissoluto in tutte le sue azioni.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella costui* Guilhem de Agoult, *del quale da' nostri Autori non vien fatta alcuna menzione, che sia capitata a nostra notizia.*

# Guglielmo di San Desiderio.

## VI.

GUGLIELMO di S. Desiderio fu un ricco Gentiluomo del Paese di Veilac, o Vellai, persona onorevole, e valente Cavaliere nelle armi, largo, e liberale, cortese, e bencreato, amato, e stimato da ogni sorta di gente. Fu amante della Marchesa di Polignac sorella di Nasale di Claustrale, in lode della quale produsse varie belle, e buone canzoni, nelle quali la nominava con finto nome di *Mio Bertrando*; ed avendo messo questo medesimo nome anche ad un suo compagno famigliare, appellato Ugo Mareschal, a questo Bertrando le indirizzava tutte, per non dar sospetto del suo amore al Marchese marito di quella: le quali cose si facevano tutte col consenso della Marchesa, che si contentava d'esser nominata con simil finto nome. Ora il mentovato Ugo sapendo tutti i segreti di Guglielmo, e della Marchesa, si studiò di far discacciar l'amico dalla Corte del Marchese, pensando di sottentrare in luogo di lui nella grazia della Dama: ma ella accortasi della malvagità, e temerità d'Ugo, gli ordinò, che andasse a riscuotere le sue entrate in alcune sue Terre, ove fu ucciso da i terrazzani, senza che se ne potesse mai saper la cagione. Intanto Guglielmo se ne andò in Provenza al servigio d'Idelfonso Re d'Aragona, e Conte di Provenza: il che fu circa l'anno 1185. nel qual tempo morì. Interpetrò egli un sogno, che aveva fatto la Marchesa, predicendole tutto quello, che ad entrambi sarebbe avvenuto per l'invidia, e per lo tradimento d'Ugo suo compagno; e lasciò confidentemente alla medesima una infallibil regola, fondata nel parere de' più saggi Filosofi, sopra la vera interpetrazione de' sogni, la qual si è, che allora sogneremo cose vere, quando viveremo sobriamente, e in tale stato prenderemo il nostro riposo: imperciocchè dormendo noi collo stomaco carico di vino, e di vivande, non sognamo altro, che cose turbolenti, confuse, ed oscure. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poeta cantava volentieri: ma che fu diseredato dagli amori. Mise egli in rima volgar Provenzale le Favole d'Esopo, e fece anche un bel Trattato della Scherma, che indirizzò al Conte di Provenza.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama nomina costui* Guilhem de Sainct Desdier: *ma nel Cod. 3204. della Vaticana si appella* Guillems de Saint Leidier, *e nel Codic. 3207. a car. 27.* di Sain Leisder; *e ne' 3205. 3206. e 3208.* de San Disder, *i quali cognomi crediamo, che tutti vagliano in nostra lingua* da Sant'Isidoro, *detto poi* Sant'Isidéro, *come si legge nel Volgarizzamento dal Franzese, del Tesoro di Ser Brunetto; indi il Franz.* Saint Didier; *contuttociò perche da alcuni moderni Provenzali ci viene affermato, che vagliano* San Desiderio, *però lasceremo correre circa ciò la traduzione del Giudici, e ancor noi il nomineremo* di San Desiderio.

II. *Nel mentovato Cod. 3204. a car. 62. si leggono alcune notizie di questo Poeta, dalle quali si conferma ciò, che dice il Nostradama, cioè, che egli fosse un ricco Castellano di Veilac nella Diocesi di Poggio Santa Maria; e fosse altresì buon Soldato: ma intorno agli Amori si dice, che amasse non già la Sorella di Nasale, come vuole il Nostradama, ma bene essa Nasale, che era Sorella del Delfino d'Alvernia, o Moglie del Viscoute di Polignac, la quale era comunemente appellata la Marchesa di Polignac.*

III. *Costui ebbe un figliuolo appellato* Gauseran di San Desiderio, *anch'esso Poeta Provenzale, del quale favelleremo nelle Giunte; e fu de' più accreditati Trovatori del suo tempo, tra' quali l'annovera il Monaco di Montaudone, ancorchè si sforzi di biasimarlo nella sua Canzone contra i Poeti Provenzali del tempo suo, della quale faremo menzione in parlando del detto Monaco, nelle medesimo Giunte.*

IV. *Di Guglielmo si truovano Rime in tutti i mentovati Codici della Vaticana, cioè nel 3204. a car. 62. nel 3205. a car. 75. nel 3206. a car. nel 3207. a car. 27. a terg. e nel 3208. a car. 1. e oltre a ciò ve n'ha anche ne' Codici delle Rime Provenzali, che si conservano nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. ove si legge anche la Vita di Lui.*

# *Arnaldo Daniello.*

## VII.

ARNALDO Daniello uscì di nobil lignaggio, ma di poveri genitori: il Padre il fece attendere agli studj nelle migliori Università del paese, nelle quali si professava l'esercizio delle buone lettere: di maniera che in breve tempo arrivò alla cognizione della Poesia, e si mise a rimare in Lingua Provenzale. Tutto il denaro, che guadagnava colla Poesia, l'impiegava per la continuazione de' suoi studj; e componeva assai bene, e dottamente, tanto in latino, quanto nella sua lingua materna. Ma quando egli si conobbe, e vide ciò, che potea fare, abbandonando la lingua Latina, si diede total-

talmente alla Volgare, in grazia d'una Gentildonna di Provenza; della quale s'era innamorato; e compose in lode di quella molte buone canzoni di tutte le sorte di metri, che egli inventava, quali sono Sestine, Suoni, Canzoni, Serventesi, ed altre maniere assai belle, e ingegnose: nelle quali non volle giammai nominarla, nè meno con nome finto, o in altra simil guisa segreta. Non avendo adunqne potuto avanzar nulla con qualla, s'innamorò fortemente d'una Dama di Guascogna Moglie di Guglielmo di Boviglie, cui egli chiamava col finto nome di Ciberna: de' quali amori egli non diede mai occasione, che se n'avesse cattiva opinione, come apparisce dal tenore di tutte le sue canzoni, e particolarmente da una, ove dice, che egli tutto il giorno sta in agitazione, pregando il Cielo di potere acquistare la grazia di lei; che egli non già cerca l'Imperio di Roma, ma solamente, che la sua Donna il ristori d'un sol favore; e finalmente, che egli è Arnaldo, che abbraccia il vento, e caccia la Lepre col Bue zoppo: da un'altra ove dice, che egli è giusto, e ragionevole, che canti d'Amore, dappoichè ha sospirato sì lungo tempo: e da un'altra, che fece contra i maldicenti laceratori dell' altrui fama, nella quale priega Iddio, che gli confonda per lo gran male, che fanno a gli Amanti, parlando contra la verità; e quanto più sono ammoniti, tanto più peggiorano. Il sì spesso citato Monaco dell'Isole d'Oro riferisce, che Arnaldo fu amante della Dama d'Ongle, Gentildonna di Provenza, appellata Alaette, la quale, per non iscoprirla, la chiamava Ciberna; e che fece una Sestina nella quale alludendo al casato della Dama; che *Ungbia* significa, dice, che per lo fermo volere, che ha verso la sua Dama, nè becco, nè unghia di lusinghiere gli possono nuocere. Contuttociò conclude, che il Poeta non ha saputo sì copertamente, e oscuramente scrivere, che non apparisse nella stanza finale, che la canzone era stata fatta in lode della Dama d'Ongle, la quale era in quel tempo una bella Dama, dotta, e eccellente parlatrice in ogni proposito. Il Monaco poi di Montemaggiore, dice, che giammai Arnaldo non compose bene, e che usò motti, e parole oscure, che non si possono intendere; e finalmente che ciò, che scrisse per la sua Ciberna son cose di niun valore; nè cacciò la Lepre il Bue. Per lo contrario Ugo di S. Cesario afferma, che Arnaldo fu dotato di grand'eloquenza, ornata di copiose parole, e di gravi sentenze, siccome apparisce da' suoi poemi. Fiorì egli al tempo della guerra, che Idelfonso I. Re d'Aragona, e Conte di Provenza mosse contra Bonifazio Signore di Castellana, che non volle giurargli fedeltà. Contra la temerità del quale il Poeta fece una bella canzone; e ciò

fu

fu l'Anno 1189. Quanto alla sua origine alcuni anno scritto, che egli fu nativo di Tarascone, ed alcuni altri di Belchiaro, e finalmente alcuni altri di Monpolieri. Ha composte questo Poeta molte Commedie, e Tragedie, e Albade, e Martegalle, e un Canto intitolato *Las Phantaumorias del Paganisme* (*I Fantasmi, o Sogni del Paganesimo*) e un bel Morale, che indirizzò a Filippo Re di Francia. Non si truova per certo alcun Poeta Provenzale, che abbia scritto più dottamente di lui; e il Petrarca l'ha imitato in più luoghi, e gli ha involato parecchie invenzioni poetiche. Morì egli intorno al tempo detto di sopra.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, che il Nostradama appella* Arnaud Daniel, *e il Monaco di Montaudon, di cui appresso favelleremo,* Bernaut Daniel, *vien chiamato in Provenzale ora* Arnald, *ora* Narnald, *ed ora* Arnaut Daniel, *e* Daniels *come apparisce da i Codici MSS. delle Rime Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, e da quelli della Vaticana. I nostri Scrittori il chiamano tutti* Arnaldo Daniello, *fuorchè il Fausto da Longiano, il quale nella sposizione della Canz. del Petr.* Lasso me &c. *lo chiama* Pietro Arnault Daniel.

II. *Circa la Patria di lui, oltre alle opinioni rapportate dal Nostradama, vi sono quelle de' nostri Scrittori. Imperciocchè Mario Equicola Nat. Am lib. 5. cap. ult. asserisce, che fosse del Castello di Maraviglia, e compatriotto dell'altro Arnaldo detto di Maraviglia; e il Vellutello insieme col Gesualdo sopra il cap. 4. del Trionf. d'Am. del Petr. dicono, che era nativo d'un Castello chiamato Ribarac nel Vescovado di Paragos, o Peiregors in Provenza, co' quali cammina anche l'Alunno nella fabrica del Mondo n. 71. pag. a me 11. ma nel Cod 3204 della Vatic. car. 50. dicendosi, che egli fu di quella Contrada, donde fu Arnaldo di Maraviglia, cioè del Vescovado di Peiregors, e d'un Castello chiamato Ribarac, o Ribairac, può star bene insieme, che ambedue fossero della stessa Contrada, e di diverse Castella, collocate nella stessa Contrada, cioè l'uno di Ribairac, e l'altro di Maraviglia.*

III. *Il suo valore nel poetar Provenzalmente fu così grande, che Dante, il quale nel Trat. de Vulg. Eloq. cap. 6. & cap. 13. della Traduzione del Trissino, si vale della autorità di lui, e il nomina molto onorevolmente; nel Cant. 26. del Purg. gli dà il primato sopra tutti i Poeti Provenzali; facendo dire a Guido Guinicelli in lode di lui i seguenti versi, ne' quali il fa maggiore anche di Giraldo di Bornello Limosino, che era appellato il Maestro de' Trovatori.*

O frate, disse, questi, ch'io ti scerno
Col dito (& additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'Amore, e Prose di Romanzi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon, ch'avanzi.

*Il qual parere vien lodato, e seguitato dal Varchi nell'Ercolan. pag. 63. 159. e 285. di Stampa de' Giunti di Firenze 1570. Nel medesimo grado è tenuto anche dal Petrarca, cap. 4. Trionf. d'Am. ove dice.*

Fra

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran Maestro d'Amor, ch'alla sua Terrà
Ancor fa onor col dir polito, e bello.

*Il qual passo comentandolo sì il Vellutello, come il Gesualdo affermano, che portò il vanto sopra quanti Provenzali composero versi innanzi, e dopo lui, e che le sue canzoni sono bellissime, e tanto poetiche, che non leggermente possono intendersi.*

IV. *L'Alunno sopraccitato dice, che oppresso dalla povertà nella sua vecchiezza compose un'Opera Morale per la quale da i Re di Francia, e d'Inghilterra ebbe assai denari. Questa opera sarà la suddetta riferita dal Nostradama.*

V. *Fu egli inventore della Sestina, come dice il Bembo nelle prose lib. 1. il Tassoni Consid. sopra il Petr. a cart. 46. il Castelvetro Poet. di Stampa di Basil. pag. 61. e Correz. Dial. Varch. della stessa Stampa pag. 176. nelle Giunte al Bembo: ma il Bembo seguita a dire, che non ne compose se non una, e che nel resto tutte le sue canzoni furono di quella maniera, che s'appella* distesa, *come è quella del Petr.* Verdi panni &c. *nelle quali era grandemente stimato, come afferma anche il Tassoni Consid. Petr. a car. 72.*

VI. *Fanno oltre a' suddetti Scrittori, onorata menzione di questo Poeta Benedetto da Cesena nel Trattato* de Honore Mulierum *lib. 4. epist. 2.*

Arnaldo Provenzal, che diede aiuto
A quei, che scrisse Rime.

*il Tasso Disc. Poem. Eroic. a car. 46. ove si nota, che Arnaldo fu Autore del Romanzo di Lancilotto, Pier Francesco Giambullari nel Gello a car. 61. che vuole, che Arnaldo si trovasse in Corte di Raimondo Berlinghieri Suocero di Carlo d'Angiò: ma ciò non sussiste, perche Raimondo morì d'anni 47. l'anno 1245. e Arnaldo era morto molto prima della di lui nascita, cioè l'anno 1189. come proviamo ne' nostri Coment. sopra l'Istor. della Poes. Volg. nelle Giunte pag. 401. e 403. Federigo Ubaldini Tav. Docum. Am. Barberin. voce* Claude, *e altrove; e nel Catalogo de' Poeti Provenz. prefisso a detta Tav. ove dice, che nella Vaticana si truovano MSS. le Rime di lui. Il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 94. ove mostra, che Arnaldo non solamente fosse Poeta, ma Compositor di Musica; e che mettesse sulle note le sue canzoni, citando in questo proposito due passi del medesimo Arnaldo, l'uno de' quali dice così.*

Ma canzon prec qe non vus sia en nois
Gar si volez grazir lo son, e 'l moz, *cioè* la Musica, e i Versi
Pauc prez Arnaut cui qe plaz, o qe tire.

Mia Canzon, prego, non vi sia in noia
Che se gradir volete il suono, e'l motto;
Cui piaccia, o nò, apprezza poco Arnaldo.

*E l'altro*

Ges per maltrag qem sofri
De ben amar non destoli
Si tot me son endesert
Per lei faz lo son el rima.

Già per mal tratto ch'io sofferst,
Di ben amar non mi distolsi,

Si

Sì tosto, ch'io mi sono in solitudine,
Per lei faccio lo suono, e la rima.

*E a car. 102. interpetrando il seguente verso di lui*

Faz moz ca puze d'oli.

Faccio versi, che puzzan d'olio.

*considera, che il Poeta doveva impiegare dello studio, e della fatica nel lavoro delle sue canzoni, doppoichè dice, che i suoi versi* puzzavano d'olio, *in quella stessa guisa, che si disse d'un'Orator Greco, che le sue orazioni* sentivano di lucerna.

VII. *Il Petrarca non solamente il tenne, come abbiam detto, pel primo tra' Poeti Provenzali, e citollo in molti luoghi, ma volle inserire anche il principio d'uno canzone di lui in quella sua citata di sopra* Lasso me &c. *autenticando con ciò la stima grande, che ne faceva: imperciocchè in quella canzone chiude ciascuna stanza con un principio di canzone d'uno de' principali Poeti, stati innanzi di lui, cioè Dante, il Cavalcanti, Cino, e il nostro Arnaldo: e il verso è il seguente.*

Drez, & raison es qu eu ciant endemori.

Dritto, e ragion è, ch'io canti d'Amore.

VIII. *Noi sappiamo, e l'abbiamo riferito ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volg. Poes. Vol. 1. lib. 1. capit. 6., che il Castelvetro nelle Correzioni del Dial. delle Lingue del Varchi a car. 47. della Stampa di Basilea, è d'opinione, che questo verso sia d'altro Autore, non parendogli, che sia del carattere d'Arnaldo; e di più tiene, che sieno due versetti, l'uno di cinque, e l'altro di sette sillabe, de' quali uniti insieme il Petrarca fece poi un sol verso; e sappiamo altresì, che Ciro Spontone nel Dial. del nuovo verso Enneasil. a car. 6 afferma, che da alcuni il detto verso s'attribuisce a Guglielmo di Boiciu: fondandosi per avventura in ciò, che scrive il Nostradama nella Vita di detto Guglielmo, che egli chiama Boiero, ove inserisce un Madrigale di costui scritto a Maria di Francia Moglie di Carlo Duca di Calavria, il quale appunto incomincia col suddetto verso scritto nella seguente guisa.*

Drech e rason es qu yeu Kanti d'Amour.

*Contuttociò noi camminando colla comune opinione, giudichiamo, che sia d'Arnaldo, non solamente perche lo stesso giudicano, e affermano il Monaco dell'Isole d'Oro, il quale vuole, che il suddetto Madrigale sia d'Arnaldo, e non del Boiero, come riferisce il Nostradama nel citato luogo, il Vellutello, il Gesualdo, il Fausto da Longiano, Bernardino Daniello, Alessandro Tassoni, e lo stesso Castelvetro, tutti in esponendo la detta canzone* Lasso me &c. *e sebbene il Tassoni riferisce anch'esso, che alcuni tengono, che il detto verso sia del Boiero; nondimeno conclude, che la maggior parte degli Scrittori militano per Arnaldo: quantunque egli affermi, che, o sia dell'uno, o dell'altro, non ha trovata simil canzone tra le rime a noi rimase de' Provenzali. Ma anche perche, siccome considera il Varchi nell'Ercolano a car. 161. dell'Ediz. de' Giunti di Firenze 1570. avendo il Petrarca in detta canzone fatto professione di chiudere le stanze col principio delle canzoni di* Nobili Poeti, *non è verisimile, che volendone prender da un Provenzale, lasciasse addietro Arnaldo Daniello tanto da lui lodato, e stimato Principe de' Poeti di quella Lingua, e s'attenesse al Boiero, che non solo ad Arnaldo, ma anche a molti altri era inferiore. Oltre a che noi av-*

*vertiamo, che il Boiero fiorì ne' tempi medesimi del Petrarca, essendo morto l'anno 1355. e però il Petrarca, il quale tolse le chiuse Italiane da Autori già morti, quali erano il Cavalcanti, Dante, e Cino, non è verisimile, che la Provenzale la togliesse da un vivo.*

IX. *Nè stimiamo, che riesca ingrato a' Lettori in proposito di questo verso, di riferire la varietà non solo della scrittura, ma anche della sposizione di esso, che si truova tra' nostri Autori. Imperciocchè il Vellutello nel citato luogo lo scrive così*

Drez, e raison es que ie cante d'Amour.

*senza considerare, che ie per io è voce Franzese, dicendosi in Provenzale* ieu, *e* eu, *che i nostri Rimatori antichi dissero* eo. *E lo spiega.*

Dritto, e ragione è, ch'io canti d'Amore.

*Il Gesualdo parimente al luogo citato quantunque lo scriva in quest'altra guisa,*

Droet, e rason e cheu ciãtant demori.

*e spiegandolo,*

Dritto, e ragione è, che io cantando dimori.

*dica, che il Summonzio affermava, così doversi scrivere, per quel, che si leggeva nel Libro Limosino, onde il Petrarca lo tolse, e così anche doversi spiegare. Nondimeno seguita a dire, che altri lo scrivono diversamente, cioè*

Drez e raison es qui eu ciant endemori.

*ed espongono:*

Dritto, e ragion'è, ch'io canti d'Amore.

*Il Fausto anch'esso citato di sopra, lo scrive come siegue*

Droit e rayson que je chant dAmour.

*e finalmente il Castelvetro nelle Correz. Dial. Ling. Varch. lo scrive*

Drez e rason es qui eu ciant en dAmour.

*ma nella sposizione di detta Canz.* Lasso me &c. *lo scrive diversamente, cioè*

Drez & raison es qu'eu ciant endemori.

*e stranissimamente spiegandolo, dice, che vuol dire.*

Dritto, e ragion'è, ch'io canti, e mi trastulli.

*le quali diversità tutte sono derivate dalla poca pratica, che avevano i mentovati Scrittori della Lingua Provenzale.*

X. *Ne' Codici MSS. Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze si truovano Rime di questo Poeta; e se ne truovano anche nel Codic. Vatic.* 3204. *ove in particolare si leggono alcune Serventesi, e la Vita, la quale concorda col Nostradama, e co' nostri Scrittori, fuorchè nella Patria, come abbiamo dimostrato di sopra, e ne'* 3205. 3206. *a car.* 90. *e* 3207. *a car.* 9. *e a car.* 35.

XI. *Degna finalmente d'avvertimento sarebbe la notizia dell'Equicola al citato luogo, che Arnaldo abbandonati gli studj esercitasse l'arte di Giuglare: ma perciocchè questa circostanza non si legge nè nelle Vite di lui, nè in alcuno degli Scrittori, che di lui anno parlato; noi stimiamo, che l'Equicola abbia usata la voce* Giuglars *in sentimento di* Trobadours, *alla qual professione veramente si mise, dappoichè ebbe abbandonati gli studj, come si dice nella mentovata Vita esistente nel Cod.* 3204. *della Vaticana.* Delettet se en trobar e abandonèt las letras, *cioè* Dilettossi in poetare, e abbandonò le lettere.

XII. *Siccome altresì meriterebbe qualche riflessione il Monaco di Montaudon, il quale nella sua canzone contra alcuni Poeti Provenzali del suo tempo, dice del Daniello, ch'egli chiama* Bernaut, *se pure la scrittura, che mal s'intende, non dice* Nernaut, *che il suo canto non valeva un frullo.*

Non

Non val sen chans un caguillen.

*se il valore d'Arnaldo, e l'eccellenza delle sue canzoni non fossero autenticate dall'autorità di tanti illustri Scrittori, e dalla universal voce.*

XIII. *E perche questo e il primo de' Poeti annoverati dal Nostradama, che abbiano nome Arnaldo, però in proposito di simil nome, noteremo quì ciò, che ne senta il Castelvetro nelle citate Correz. Dial. Varch. a car. 66. il quale stima, che il suo primitivo sia* Ranaldo, *e che per istile della Lingua Toscana si sia fatta Arnaldo, la quale suole spesso scambiare le prime lettere delle voci comincianti per* R, *e siccome di* Rameggiare, *dice egli, è fatto* Armeggiare, *e di* Rotlant, *è fatto* Orlando, *così di* Ranaldo *sia fatto* Arnaldo. *Ma che che sia di ciò, egli è certo, che la sola Toscana non fa questo cambiamento, perche lo fa anche la Provenzale; e nè meno è vero, che la voce* Armeggiare *sia derivata da* Rameggiare, *la qual voce nè si truova nel Vocabolario della Crusca, nè io altrove l'ho mai letta.*

XIV. *Osserveremo altresì, che bene spesso si truova tra' Provenzali aggiunta la lettera* N, *innanzi a' nomi proprj incomincianti per vocale, come* Narnald *per* Arnald, Naimeric *per* Aimeric, Nug *per* Ug, *e simili. Il che osservò anche il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 133. ed avendo noi sopra ciò interrogato il dottissimo Anton Maria Salvini Professore di tutte le Lingue principali sì morte, che vive, ci ha risposto, che quella* N *è accorciamento della voce* Don; *e che tanto era in Provenzale il dire* Narnald, Naimeric, *e* Nug, *quanto* Don Arnaldo, Don Amerigo, *e* Don Ugo: *siccome a i nomi proprj femminili si aggiungeva la particella* Na, *accorciamento di* Donna, *come* Nasalais Donna Sala, Namaria, Donna Maria, *e simili.*

XV. *Abbiamo anche osservato ne' citati Codici della Vaticana, che alle volte attaccano la particella* De *colla detta* N, *e col nome; e di tutte trè fanno una sola voce, come* Denbaral; *e alle volte tolgono via la* D, *e dicono* Enblancacet, Enguidousel, *e simili: le quali voci, se si volessero spiegare a tenore del parere dell'eruditissimo Salvini, che* Den *sia lo stesso, che* Don, *potrebbero dire* Don Beralo, Don Blancacet, Don Guido Usel; *Ma noi dubitiamo, che possano spiegarsi così: perciocchè ne' mentovati Codici, e particolarmente nel 3204., che è scritto egregiamente in cartapecora, e ornato di bellissime miniature, si legge per lo più scritto il* Den *staccato dalla parola seguente, sì in prosa, come in versi, e in significato di* Di *come a car. 125.* en la terra Den Reis, *ove si vede apertamente, che* Den Reis *vuol dire* del Re; *e per lo contrario il titolo di* Don *si truova scritto precisamente per* Don, *e non per* Den, *nè per* N, *come in detto Cod. 3204. a car. 71. si legge* Don Diego, *e nel Cod. 3207. a car. 43. a tergo* Don Bernaut. *E stimiamo, che il* Den *Provenzale vaglia lo stesso, che il nostro di, o al più equivaglia al nostro* di Don *congiungendosi col* N, *accorciamento, secondo il Salvini, della voce* Don, *il de, che in Provenzale è segnacaso del genitivo singolare mascbile, come si vede in detti Codici, ove frequentemente si legge* de Casals, de Roman, de Bariols, *e simili, cioè* di Casale, di Romano, di Bariolo, *e come insegna una Gramatica di quella Lingua intitolata* Donatus Provincialis, *che si conserva MS. in S. Maria del Fiore di Firenze, e dall'istesso Salvini è stata copiata, e illustrata, e a noi comunicata.*

XVI. *Contuttociò lasciamo la cosa nel suo vero essere: imperciocchè il mentovato Salvini ultimamente circa ciò, così di nuovo scrive. Da questo libro (cioè da un libro Catalano intitolato* Istories, e Conquistes del Reyalme d'Arago, e Principat de Cathalunya compilades per lo honorable Mossen P. Thomich &c.)

&c.) *si raccoglie manifestamente, che* Den Rei *non vuol dire* del Re, *ma* Don Re, Dominus Rex; *ed è confermatissima l'opinione, che* en, *e* den *non vagliano altro, che* Don.

XVI. *Notisi, che le* Albade, *erano quel cantare, e sonare, che facevano, e fanno tuttavia gli amanti, in sull'Alba, davanti alla casa dell'Innamorata, e noi le dichiamo* Mattinate, *come* Serenate *dichiamo il cantar della notte, cioè al sereno.* Martegalles *poi, forse vagliono* Madrigali.

# *Guglielmo Adimaro.*

## VIII.

GUGLIELMO Adimaro fu Gentiluomo Provenzale, grandemente amato, e stimato dall'Imperadore Federigo I. per lo suo sapere, e per le sue Virtù. Credesi, che egli fosse figliuolo di Gherardo, al quale il detto Federigo aveva infeudata la Fortezza di Grignano; e fu buon Poeta in lingua Provenzale, e buon Comico. Venne al soccorso del Conte di Provenza; e s'innamorò d'una Gentildonna del paese: della quale non si è potuto ricavare il nome da niuna delle sue canzoni: ma pure chiunque ella si fosse, dovette essere una Dama saggia, e prudente, e di molto sapere: perche in una delle sue canzoni dice, che se egli fosse tanto dotto, quanto era Vergilio, ed Omero, sarebbe un grosso volume delle lodi della sua Dama. Fu amato, ed avuto in pregio da tutti i Poeti de' quali finora abbiamo favellato. Il Monaco dell'Isole d'Oro afferma, che egli amò la Contessa di Die, che era una delle Presidenti della Corte d'Amore di Signa, e di Pierafuoco; e Ugo di Sancesario non fa alcuna menzione di questa Contessa; ma ben d'un'altra, che era di lei nipote, della quale non ha saputo trovare il nome. Il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone dice, che l'Adimaro non fu mai nè buon Soldato, nè buon Poeta, nè Comico: anzi, che egli era vecchio, e povero, e che soleva togliere in prestito le vestimenta usate, e dare ad intendere, che erano sue; e che non era punto meno millantatore di Piero Vidale altro Poeta Provenzale. Compose il Catalogo delle Donne Illustri in rima Proveuzale, che dedicò all'Imperadrice Moglie di Federigo. Morì a Grazignano l'anno 1190. molto pietosamente, come diremo appresso. Vogliono alcuni Scrittori, che egli fosse inventore d'un giuoco all' orecchie, per dar comodità agli amanti di scoprire i loro amori, senza darne sospetto a gli astanti.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama in Franzese appella costui* Guilhem Adhemar: *e in Provenzale, egli era appellato* Guillems Ademars, *come si cava dal Cod.* 3204. *della Vaticana, ove oltre a diverse sue rime, si legge a ca.* 88. *la di lui Vita, la quale è molto diversa da quella scritta dal Nostradama: imperciocchè vi si dice, che egli fu di Jauvaudon d'un Castello detto Marvois, figliuolo d'un Cavaliere, e povero. Il Signore di detto Castello il fece Cavaliere, e fu valoroso, e buon dicitore, e seppe molto ben trovare; ma non potendosi mantenere nel suo grado si diede ad esercitar l'Arte Giugleresca, e fu molto onorato da tutti. Alla fine si fece Religioso dell'Ordine di Granmon.*

II. *In detto Cod.* 3204. *si truova anche una tenzone di* Guglielmo Gasmar; *e nel Cod.* 3206. *si truova una Canzone del medesimo: il quale può essere lo stesso, che il nostro* Adimaro, *fatto* Admaro, *e per la difficile legatura del* D *col* M, Asmaro, *come* Aritmetica, *i nostri Antichi per la stessa ragione dissero* Arismetica. *Nè rileva la* G *antiposta alla voce, perche anche in altri nomi si truova fatto, come in* Anselm, *che dicevano* Ganselm. *Vedi la Vita d'Anselmo Faidit, che è la* 14. *annot.* 3. *Contuttociò non osiamo di affermare, che sia lo stesso, perche li troviamo distinti l'uno dall'altro in un medesimo Codice: egli è ben però vero, che in esso di questo secondo non vi è Vita.*

III. *Nel Cod.* 3205. *della stessa Vaticana ca.* 45. *vi sono Rime di* Guglielmo Nazemar; *e questo stesso col nome di* Guglielmo di Nazemar *vien citato dal Tassoni Consid. Petr. ca.* 143. *Ma sì questo, come anche un* Guillielm Adzemar, *del quale si legge una Canzone tra le Rime Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, sono lo stesso Guglielmo Adimaro: imperciocchè i Provenzali, oltre all'antiporre la* N *a i nomi proprj d'Uomini, della qual cosa abbiam favellato abbastanza altrove, spesso scambiavano la* D, *nella* Z; *e siccome di* Veder, *facevano* Vezer, *così d'*Ademar, *facevano* Nazemar.

IV. *Il Monaco di Montaudon nella sua Canzone Satirica non la perdona nè meno all'Adimaro.*

# *La Contessa di Dia.*

## IX.

LA Contessa di Dia, o di Digna fu in quelli tempi una Dama molto saggia, e virtuosa, di gran bellezza, e di salda onestà, dotta nella Poesia, e nel rimare Provenzalmente; non inferiore nè in bellezza, nè in valore a sua Zia Presidente della Corte d'Amore, della quale poc'anzi abbiamo parlato. Fu innamorata di Guglielmo Adimaro Gentiluomo di Provenza, in lode del quale scrisse molte belle canzoni: in una delle quali mostra, che egli era un'assai bello, e virtuoso Gentiluomo, e un buon Cavaliere: Imperciocchè essendo ella uscita di nobile, e illustre Casa, qual'era quella del Conte di Dia, di cui era figliuola, dice, che una Dama,

ma, avanti che collochi i suoi affetti in un Cavaliere, dee molto bene avvisarsi: perocchè ella ne ha scelto fra mille uno, che è prode, valente, e destro nell'armi. Il Cavaliere Adimaro apprezzava talmente le opere di questa Dama, che ordinariamente soleva portarle seco; e quando si trovava in compagnia d'altri Cavalieri, e Dame, ne cantava delle Stanze. Fiorì la Contessa nello stesso tempo dell'Adimaro. Truovasi nelle canzoni di questa magnanima Dama, che gli amanti per aver comodo di vedersi, e visitarsi, avevano fatto voto di andare in pellegrinaggio alla Chiesa di Nostra Signora d'Osterello: ma avendo l'Adimaro avuto notizia, che la Contessa doveva sposarsi col Conte d'Embruno, come trasportato fuori de' sentimenti per lo grande amore, che le portava, cadde gravemente malato. Ed ella avendo saputa la sua malattia, venne a visitarlo insieme colla Contessa sua Madre: ma il Cavaliere, al quale non rimaneva altro, che esalare lo spirito, prese la mano di lei, e la baciò; e sospirando, nel punto stesso morì. Le due Dame tutte spaventate di questa pietosa morte, ne presero tal dispiacere, che la Contessa giovane ne visse in mortal cordoglio tutto il restante della sua vita; e non si volle giammai maritare: anzi si fece Religiosa nel Monistero di S. Onorato di Tarascone, e quivi compose, e scrisse diverse belle Opere; e particolarmente il Trattato della Tarasca in versi Provenzali. La Madre della Contessa fece dare sepoltura all'Adimaro, e gli fece fabbricare un ricco Mausoleo, nel quale fece intagliare gli eroici fatti, e l'imprese del Cavaliere in forma de' Geroglifici d'Egitto di maraviglioso artifizio: e la Contessa, che s'era fatta Religiosa, morì di dolore lo stesso anno, che fu il 1193. Del qual tempo Guglielmo Conte di Folcachiero diede Garsenda sua figliuola in moglie colla dote della stessa sua Contea di Folchachiero a Idelfonso Conte di Provenza, figliuolo d'Idelfonso I. Re di Aragona; e questa Contessa di Dia era una delle Dame d'onore di detta Garsenda.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questa insigne Poetessa, che il Nostradama appella* Comtesse de Die, *fa menzione il Tassoni nelle Consid. Petr. ca. 85. e 147. citando i seguenti passi delle rime di lei.*

Ves lui nom val merces ni cortezia
Ni ma beautat.

Ver lui mercè non valmi, o cortesia,
Nè mia beltate.

Cantresi sui enganada, e traia.

C'altresi sono ingannata, e tradita.
*ed altri ne cita il Redi Annot. Bac. in Tosc. chiamandola* la Contessa di Dia, *o* di Digno, *ed in particolare il seguente a ca.* 102.

Ben aia vostre Sonet
Qe ar eu autre farai
Mas no aus si perfet
Dir si con le darai
E de luenck en cantan
Qer mostrar el meu afan
Dompna en planc, e sospir.

Ben aggia vostra Canzone,
Ch'or io altra farò;
Ma non oso sì perfetta
Dirla siccome la darò.
E di lungi in cantando
Chiero mostrar il mio affanno.
Donna io piango, e sospiro.

*e nell'Indice dice, che un testo a penna delle di lei rime si truova appo lui medesimo. Siccome vien citata altresì da noi ne' Coment. sopra la nostra Stor. della Volg. Poes. Vol. 1. lib. 1. cap. 6. L'Ubaldin. Tav. Docum. Am. Barber. alla voce* Staggio, *e nel Catal. Poet. Prov. la chiama* Contessa di Dia, *ovvero* di Digno, *e dice, che una sua Canzone si trovava Mss. appo Monsign. Gio. Batista Scannarola Vescovo di Sidonia.*

II. *Nella Vaticana Cod. 3204. car. 126. a tergo, sono Canzoni di costei appellata la* Comtessa di Dia; *e si dice, che costei fu moglie di Guglielmo di Poitù, bella, e virtuosa donna, e s'innamorò di Rambaldo d'Oranges, e fece in lode di lui molte belle Canzoni.*

III. *Vi sono sue rime altresì nel Cod. 3207. ca. 49. a tergo, ove parimente è chiamata* la Comtessa de Dia.

# *Raimondo Giordano.*

## X.

RAIMONDO Giordano fu de' Visconti di S. Antonino in Quercini, uomo di gran destrezza, cortese, e bello: valente nelle armi, largo, e liberale, e buon Poeta in tutte le lingue volgari: ma sopra il tutto si dilettò della Poesia Provenzale, come di quella, che era la più comune di que' tempi, nella quale tutte le Nazioni prendevano piacere di scrivere. Venne a ritirarsi in Provenza al servizio di Ramondo Berlinghieri figliuolo d'Idelfonso II. Re

Re d'Aragona, e Conte di Provenza, dal quale fu grandemente amato, e stimato, siccome anche da tutti i Gentiluomini della Corte di lui. Fu amante di Mabile di Ries nobil Dama di Provenza, in lode della quale compose di molto belle canzoni: senza che ella volesse giammai riamarlo; e nè meno far sembianza di conoscere il di lui amore, per non dar sospetto al suo Marito. Essendo andato il Visconte alla guerra, nella spedizione fatta contra il Conte Raimondo di Tolosa, fu rapportato a Mabile, che egli vi era stato ucciso, per lo che ella di dolore se ne morì. Laonde ritornato il Visconte, avendo intesa la morte di questa infelice Dama, onorolla con una bella, e grande statua di marmo in forma di Colosso, che fu alzata presso la Chiesa del Monistero di Montemaggiore, ove egli si fece Religioso, e se ne stette attendendo alla vita contemplativa, senza più voler fare nè meno un verso. Il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone dice, che il Visconte non godè giammai de' suoi amori; e che da che egli prese congedo dalla Corte, e andò alla guerra, non fece, che far lamenti. Il Monaco dell'Isola d'Oro afferma, che il Colosso di Mabile fu dappoi impiegato nel detto Monistero, e messo per uso d'una Santa; e che il Poeta compose un Trattato intitolato *Lou Fantaumary de las Donnas* (*Il Fantasma delle Donne*) Fiorì il Giordano al tempo di Guglielmo Adimaro, e morì quando il Vescovo di Cusserano Legato d'Avignone per Papa Innocenzo III. fece spianare il Castello del Ponte di Sorga, che era del Conte Raimondo di Tolosa, accusato d'Eresia: il che fu intorno all'anno 1206. a cagione, che molte delle genti del detto Conte s'erano ritirate in esso, e facevano grandi assassinamenti.

## ANNOTAZIONI.

I. *Nel Codice 3204. della Vaticana sotto nome del* Vescoms de Saint Antonin *ca.65. v'è la Vita di questo Poeta, dalla quale si cava, che fu del Vescovado di Caorsa, Signore di S. Antonino, e amò una Dama moglie del Signore di Penna d'Albeges, cioè Albenga: che la detta Dama era bella assai, e valorosa, ed egli all'incontro valente, e gentil Cavaliere, in armi, e in lettere, e bravo Poeta, e si chiamava Raimondo Jordans, e la Donna era chiamata la Viscontessa di Penna: che si amarono svisceratamente; e avvenne, che Raimondo andò in battaglia, e fu ferito a morte, e corse voce, che fosse morto; perlochè ella di dolore morì; ed egli tralasciò ogni commerzio umano, e stette così circa un'anno: infinattantochè Elisa di Monforte moglie di Guglielmo di Gordon, e figlia del Visconte di Turena lo mandò a pregare, che per suo amore volesse lasciar quella malinconia, e che ella gli donava il suo cuore, e il suo amore, e che volesse andar da lei, o permettere, che ella fosse andata da lui; e con ciò a poco a poco ritornato in se ripigliò la pratica degli Amici: e finalmente dopo qualche tempo andò*

*a lei,*

*a lei, che il ricevè con grande onore; e si giurarono egli di lei Cavaliere, ed ella sua Dama, e le diede l'anello che aveva in dito per sicurezza della sua fedeltà; e poi se ne partì tutto allegro; e da indi in poi tornò a cantare, e a fare quel tanto, che faceva prima, dimenticato affatto del primiero amore. Le quali cose discordano non poco da ciò, che scrive il Nostradama.*

II. *Di questo Poeta fa menzione il Tassoni Consid. Petr. car. 19. chiamandolo* Raimondo Iorda; *forse perche nel testo, che ei vide, mancava la tilde, o segno della* N, *sopra l'ultima sillaba, cioè* Iordã, *e citando i seguenti suoi versi*

Amor ben fait vol pillatge e faellenza. (*leggo*, vol pillatge)
Car mi qe soi vencu venet ferir
E laissat leis qe no pot convertir
Merses ni vos ni ieu ni conoisensa.

Amor ben fa furto, rapina, e fallo,
Che me, che vinto son, venne a ferire
E lasciò lei, cui non può convertire
Mercè, nè voi, nè io, nè conoscenza.

*e il Redi Annot. Bac. in Tosc. ca. 112. dice così*: Raimondo Giordano Visconte di Santantolino, che da Alessandro Tassoni nelle note al Petrarca fu chiamato Remondo Iorda, e fiorì ne' tempi di Raimondo Beringhiere Conte di Provenza, e di Folcachieri: *indi allega i seguenti versi.*

Ar conosc ben qe faz grand ardimen
Quant ia lenqier damar ni mot len so.

Conosco or ben, ch'io fo grande ardimento
Quando d'amare la richieggio, o parlo.

*e non già* Quando insono i motti, *cioè* quando intuono le parole, *ovvero* le metto in Musica, *come va credendo, che debba spiegarsi lo stesso Redi. E a car. 210. porta questi altri.*

E plaz mi molt, car sai car vostr'om so
Quns bon esper de vos mi ten jauzen
Qab bon seignor nos perd rics guazerdo
Qi gen lo serf.

Piacemi assai, ch'io sò, che vostr'uom sono;
Buona speme di voi tiemmi godente,
Che ricco guiderdone non si perde
Con buon Signor, chi gentilmente il serve.

*E nell'Indice dice trovarsi un testo a penna delle di lui Rime nella Libreria di San Lorenzo di Firenze: le quali, riconosciute da noi, vanno, alcune sotto nome del* Vescont de Sainct Antoulin, *e altre sotto nome di* Raimon Iordan.

III. *Ve ne sono altresì nella Vaticana in detto Cod* 3204. *car.* 65. *ove è nominato* Vescoms de Saint Antonin; *e nel* 3205. *car.* 64. *a tergo, col nome di* Vescon de S. Antolin, *e nel* 3206. *in cui s'appella* Vescont de Sant Antonj, *e finalmente nel* 3208. *car.* 15. *ove è chiamato* Raimon Iordain.

IV. *Anche costui vien nominato con biasimo dal Monaco di Montaudon nella sua Canzone; e il Nostradama il chiama* Remon Iourdan.

# Folchetto da Marsiglia.

## XI.

FOLCHETTO da Marsiglia fu figliuolo di un ricco Mercatante Genovese chiamato Alfonso, il quale abitava in Marsiglia, e gli lasciò un'assai ampla, e opulenta eredità, e dell'oro, e dell'argento. Questo Folchetto conoscendosi per uomo d'alto talento, si mise a servire poderosi Personaggi, aspirando col lor mezzo di pervenire a' cospicui onori. Fu assai grato a Riccardo Re d'Inghilterra, al Conte Raimondo di Tolosa, e a Beralo del Baulzio Signor di Marsiglia suo Signore, e Padrone. Componeva molto bene, e dottamente in lingua Provenzale, e cantava anche meglio. Era bello di persona, piacevole, e liberale; e secondo che si dice, egli aveva insegnato la maniera di ben rimare a' Poeti del suo tempo. Ebbe intendenza in Adelasia moglie di Beralo suo Padrone; e fece in lode di lei diverse belle Canzoni; ma nè per lo suo bel parlare, nè per le sue Canzoni non potè mai trovar mercè, nè avere da lei alcun dono d'Amore, siccome dimostra egli medesimo nelle sue Canzoni, nelle quali fortemente si duole del rigore di lei. Addivvenne, che morirono quasi in uno stesso tempo Beralo, e Adelasia, siccome anche il Re Riccardo, il Conte Raimondo di Tolosa, e Alfonso Re di Castiglia, da i quali aveva egli ricevuti infiniti favori: laonde per lo cordoglio, che di ciò prese, abbandonò il Mondo, ed entrò nella Religione di Cistello; ove fu fatto Abate di Torondetto in Provenza presso Luco; e dappoi ottenne il Vescovado di Marsiglia, e finalmente l'Arcivescovado di Tolosa. Fece continuamente guerra a gli Eretici, e morì circa l'anno 1213. Il Monaco di Montemaggiore dice nella sua Canzone, che Folchetto era Mercatante, e che per arricchirsi fece un giuramento falso, per lo quale fu dichiarato spergiuro; e che egli nè compose, nè favellò giammai bene. Questo Poeta ha fatto un Trattato intitolato *Las Complanchas de Beral* (*I Lamenti di Beral*) nel quale introduce Beralo, che si duole della morte d'Adelasia sua moglie. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario anno lasciato scritto, esser ben noto, che Folchetto era originario di Genova: contuttociò per la sua gran fama, e per lo suo sapere fu appellato da Marsiglia, e non da Genova: del che anche fa fede il Petrarca nel quarto capitolo del suo Trionfo d'Amore, ove egli fa menzione d'un buon numero de' nostri Poeti Provenzali.

AN-

# ANNOTAZIONI.

I. *Il Petrarca nel luogo citato dal Nostradama dice.*

Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genova tolto, & all'estremo
Cangiò per miglior gloria abito, e stato.

II. *Il Gesualdo comentando il suddetto passo nella sua Sposizione delle Rime del suddetto Poeta, dice, che costui fu avuto in molto pregio dal Re Riccardo, e dal Conte di Tolosa, e spezialmente da Beral di Marsiglia suo Signore, la cui Donna prese egli ad amare, e laudare nelle sue Composizioni: la quale venuta a morte, egli talmente prese a sdegno le cose del Mondo, che si fe Frate dell'Ordine di Cistello con due suoi figliuoli, e la Moglie si fece Monaca del medesimo Ordine: le quali ultime circostanze non furono note al Nostradama. Questo Espositore però non fa alcuna menzione della di lui patria, forse perche stima, che circa ciò il testo del Petrarca parli chiaramente.*

III. *Non così fa il Vellutello parimente nel comentar detto passo nella sua Sposizione sopra il Petrarca: imperciocchè afferma, concordando col Nostradama, che fu figliuolo d'un Mercatante Genovese chiamato Alfonso, e perche da Marsiglia, e non da Genova era domandato, il Petrarca dice, che aveva tolto il nome a Genova, e datolo a Marsiglia. Conferma in oltre, che era stimato gran Compositor di Rime Provenzali, ed amò la Moglie di Beralo suo Signore, la quale appella Adalagia. Nel resto concorda col Gesualdo.*

IV. *Lo stesso Vellutello sopra Dante Parad. cant. 9. ove è annoverata tra l'anime beate quella del nostro Folchetto, che Dante appella Folco, dopo aver dette, che fu figliuolo d'un ricco Mercante Genovese appellato Nanfos, cioè Alfonso, il quale venendo a morte lo lasciò in ottimo stato, e che per aver l'animo grande si mise a conversar con Uomini valorosi, e a servirli, e fu molto onorato, e apprezzato dal Re Riccardo, e dal Conte Raimondo di Tolosa, ma sopra tutti da Beral di Marsiglia, della cui Donna innamoratosi, fece per lei molte belle Canzoni, delle quali in quel tempo fu riputato gran Compositore, e nelle quali pregava la sua Signora, che gli fu sempre dura; e che venuta costei a morte, egli per lo gran dolore abbandonò il Mondo, e fecesi Frate dell'Ordine di Cistello con due suoi figliuoli, e la Moglie di quel medesimo Ordine Monaca; conclude finalmente, che perche la sua abitazione dopo la morte del Padre fu sempre Marsiglia, e quivi tolse Moglie, fu detto Folco di Marsiglia, e non di Genova; e non già perche veramente fosse di Marsiglia, come altri Espositori ingannati vogliono. Col Vellutello cammina l'Alunno nella fabbrica del Mondo num. 76. pag. a me 11. a t. dicendo, che morta Adelasia, si fece Frate di Cistello con due suoi figli, e la moglie si fece Monaca. Soggiunge poi, che altri dicono, che si fece Abate di Torinello (dee dire, che da Frate di Cistello fu fatto Abate di Toronetto) e che secondo alcuni fu Vescovo di Marsiglia, e caccionne molti Eretici.*

V. *E per verità il Landino esponendo il medesimo passo di Dante, e particolarmente quei versi*

La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel Mar, che la terra inghirlanda.

*E quegli altri, che seguono appresso*

Di quella valle fu' io littorano

Tra Ebro, e Macra, che per camin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.

*Si sforza di dimostrare, che la vera patria di lui fosse Marsiglia, e che Dante per la maggior Valle intenda Marsiglia, e non Genova, e dice apertamente.* Folco de scrive la terra, dove nacque, cioè Marsilia. *Il che non solamente è contrario a quanto ne dice il Nostradama, e gli altri suddetti: ma al Bembo, il quale nelle prose lib. 1. di questo Poeta parla nella seguente guisa.* E quello, che dolcissimo Poeta fu, e forse non meno, che alcuno degli altri di quella lingua piacevolissimo Folchetto, quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: il che avvenne, non perche egli avesse origine di quella Città, che fu di Padre Genovese figliuolo, ma perche vi dimorò gran tempo: *Al Dolce, il quale nelle postille marginali alla Commedia di Dante fatta stampar da lui in Vinegia appresso Domenico Farri 1569. in 12. car. 452. afferma.* La maggior Valle, cioè il sito non di Marsiglia, ma dove è posta Genova: *anzi questo Autore nell'argomento del suddetto canto 9. dice che alcuni vogliono, che fosse anche Vescovo di Genova, e non di Marsiglia: Al Varchi, Ercolan. ca. 65. di stampa de' Giunti 1570. che dice* Folchetto da Genova, benche egli si chiamò, e volle esser chiamato da Marsiglia: *Al Castelvetro, Sposizione sopra il Petrarca Trionf. d'Amor. cap. 4. che dice* Folchetto fu di Genova, e abitò a Marsiglia, e chiamossi Folchetto da Marsiglia: *A Mario Equicola Nat. Amor. lib. 5. cap. ult. il quale dice.* Folquet di Marsiglia, il di cui Padre fu Genovese: *Al Dottor Francesco Redi praticbissimo delle cose de' Poeti Provenzali, il quale nelle Annot. al suo Ditirambo del Bacco in Toscana car. 100. dice,* E da Genova parimente quel Folchetto, che Folchetto di Marsiglia fece appellarsi. *E finalmente a noi, che ne' nostri Coment. sopra la Stor. Volg. Poes. Vol. 1. lib. 5. cap. 6. il chiamiamo* Folchetto di Genova cognominato di Marsiglia. *Ma di ciò sia detto a bastanza.*

VI. *Fanno menzione di questo Poeta, oltre a' citati, e si vagliono della di lui autorità, Dante nel 2. lib. della Volgare Eloquenza cap. 5. Il Tassoni nelle Consid. sopra il Petr. citandolo ben sovente. Il mentovato Redi, che nelle Annot. Ditir. a car. 57. porta i seguenti versi.*

Canc mais tant nom plac iovenz
Ni prez ni cavalaria
Ni dompneis ni druderia.

*cioè*

C'anco mai tanto gioventù non piacemi
Pregio, o cavalleria
Nè donnéo, nè druderia.

*E nell'Indice dice, che nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze v'è un testo Ms. d' alcune delle di lui rime, e particolarmente v'è il pianto di Beralo nominato di sopra nella Vita: 2. Benedetto da Cesena* de Honore Mulierum lib. 4. epist. 2.

E Folco di Marsilia si cantone
Rime amorose e morto poi il suo Amore
Al contemplante il suo intelletto alzone.

*Mario Equicola al citato luogo, che dice anch'esso, che fu famigliare del Re Riccardo Inglese, ed amato dal Conte Raimondo, che chiama Raimò, di Tolosa; e che amò la Moglie di Beral suo Signore, la quale appella, non Adelasia, come gli altri Scrittori; ma Madonna Naiais (forse* Donna Adelais, *o* Adelaide: *lo stesso per avventura, che* Adelasia, *e* Adelagia) *di Rocca Martina: e Federigo*

*rigo Ubaldini Tav. Doc. Am. Barber. alla voce* Mandamento, *e altrove; e alla voce* Intenderfi *cita la di lui Vita in Provenzale Ms. Vaticano.*

VII. *Uberto Foglietta negli Elogj riportato da Michele Giustiniani Scrittor. Ligur. car. 250. il chiama* Fulcone, *che è lo stesso, che* Folco, *come Guido, e Guidone, e dice, che fu da Genova, ma trasportò il nome in Marsiglia, e le sue poesie sono perite: E Raffaello Soprani Scrittor. Ligur. car. 95.* Folchetto, o sia Folcone, *ma nè questo Autore, nè il Giustiniani dicono nulla di più di quello, che dice il Nostradama, al quale si riportano. Ne parlano altresì i fratelli Sammartani nella Gallia Cristiana, tra i Vescovi di Marsiglia, e di Tolosa.*

VIII. *Nel Cod. 3208. ca. 75. della Vat. v'è la Vita, nella quale in ristretto si dice, che Folchetto si fu di Marsiglia, figliuolo di un Mercatante, che fu di Genova, e avea nome Alfonso; e quando il Padre morì gli lasciò molto avere, ed egli montò in pregio, e valore, e misesi a servire, e coltivare de' valenti Signori, da' quali fu molto amato, e onorato, e particolarmente dal Re Riccardo, dal Conte Raimondo di Tolosa, e da Beralo, a cui serviva, della Moglie del quale innamoratosi, esigè corrispondenza, e alti favori in diritto d'Amore. Morti i suddetti Personaggi, e la sua innamorata, si fece Monaco di Cistello insieme colla Moglie, e due figliuoli, e fu fatto Abate di Turonetto, e poi Vescovo di Tolosa, dove morì. Dalla qual Vita pare, che si cavi, che egli veramente fosse nato in Marsiglia di Padre Genovese. Ma molte più cose scrive l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico pag. 180. imperciocchè dopo aver detto, che egli nacque in Genova, e abitò Marseglia, e fu Monaco del Monistero di Grandisselva dell'Ordine Cisterciense, ove fu Abate, e che poi fu Abate di Toronetto, e quindi Vescovo di Marseglia, e finalmente Arcivescovo di Tolosa, soggiunge, che da S. Domenico, e da Diego Vescovo Ossoniense ebbe la maniera di estirpar gli Eretici Albigensi; e predicò contra loro non solo in Occidente, ma anche in Brettagna: che fu Legato del Papa per riparar gli sconcerti delle Chiese della Provincia Narbonese; e che morì a' 25. di Dicembre 1231. il qual anno assegnano alla sua morte anche i Fratelli Sanmartani Gall. Christ. to. 1. pag. 688. n. 41. (Il Nostradama scrive circa il 1213.) e fu sepolto nel Monistero suddetto di Grandisselva.*

IX. *Nel Cod. 3204. della stessa Vaticana vi sono alcune Canzoni di costui detto* Folquet de Marseille, *e anche in queste ca. 46. v'è la Vita, che concorda colla suddetta. Ve ne sono altresì nel Cod. 3205. cart. 18. ove è appellato* Folque de Marseilha, *e nel 3206. ove si chiama* Folquet de Marxella; *e finalmente nel citato 3208. a car. 5. e 75. ove è nominato* Fòquet de Marsilla.

X. *Il Nostradama l'appella in sua lingua* Foulquet de Marseille, *e il Monaco di Montaudon il biasima non men di quello, che faccia de' precedenti.*

# Guglielmo di Cabestano.

## XII.

GUGLIELMO di Cabestano, così detto, perchè in sua gioventù era stato al servigio d'un Gentiluomo di Cabestano, quantunque egli fosse uscito della nobile, e antica Casa de' Servieri di Pro-

Provenza, fu buon Poeta Provenzale. Essendosi egli partito dal suo Padrone, ritirossi in Provenza, ove s'innamorò d'una Dama di Marsiglia appellata Beringhiera del Baulzio, figliuola di Bertrando, in lode della quale fece alquante canzoni in quella lingua; ed ella immaginando di mantener lungamente questo amore, e maggiormente accrescerlo, per consiglio d'una Vecchia Strega, gli diede a mangiar certa erba chiamata Elleboro; della quale non sì tosto ebbe gustato, che incominciò a raggrinzar la faccia, come se avesse voluto ridere: il che veniva cagionato dal veleno della mortifera erba, che certamente gli avrebbe data la morte, se un dotto Medico suo compagno, avendo ciò saputo, non l'avesse prontamente soccorso con un poderoso antidoto, col quale ben tosto il tolse d'ogni pericolo. Se ne andò quindi alla Dama di Rossiglione appellata Triclina Carbonella, Dama in quel tempo ornata d'ogni scienza, e d'ogni bella virtù, che era Moglie di Raimondo di Seglians Signore di detto luogo: della quale non passò molto tempo, che divenne amante, e le fece una canzone, indirizzandola nella stanza finale a Raimondo suo Marito, che era uomo ruvido, crudele, e superbo, e tutto dedito alle rapine: tale essendo stato il costume de' Poeti Provenzali d'indirizzare le Poesie a i Mariti delle loro Dame; siccome si legge nella detta canzone di questo Poeta.

*Sen Ramond la grand bellessa*
*E lous bens, qu'en ma Dommes*
*Men say lassat e pres.*

*Signor Raimondo la gran bellezza,*
*E lo ben, che in Madonna è,*
*M'anno (sò) lasciato, e preso.*

Ora per conto di questa canzone ella s'innamorò di lui; e talmente l'amore penetrò innanzi nel cuore di lei, che riempiè il Marito di sospetto, e di gelosia: il quale essendosi assicurato di questa pratica, un giorno, che trovò solo Guglielmo in campagna, il pigliò pel collare, e gli cacciò la spada nel corpo fino all'elsa. Troncogli poscia il capo, e gli strappò il cuore dal petto; e avendosegli portati a casa, fece apparecchiare il cuore in vivanda ben delicata, e lo diede a mangiare alla Moglie, alla quale dappoi domandò, se la vivanda, che aveva mangiata, era stata buona: al che la Donna rispose: sì certamente ella è stata la migliore, che Io abbia mai mangiata a' miei giorni: alle quali parole Raimondo, cavando fuori la testa di Guglielmo, e tenendola per li capelli, a vista di lei, replicò infuriato, ella è stata delle interiora del tuo bertone. Riconobbe ben

ben tostamente ella la testa, e tramortì: ma poco appresso ritornata in se, disse piangendo al Marito: la vivanda è stata così buona, che io non mangerò d'altra mai più; e ciò detto, trafiggendosi il delicato petto con un coltello, che teneva nascosto sotto la veste, s'uccise. Il Monaco di Montemaggiore dice, che Guglielmo, d'uomo gagliardo, e valoroso, essendosi innamorato, divenne sì stupefatto, e sì codardo, che si fece ammazzare da un Villan porco, e geloso. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e il Sancesario anno lasciato scritto, che egli fu ammazzato a tradimento l'anno 1213. nel tempo, che Raimondo Conte di Tolosa era perseguitato da Papa Innocenzio, e dal Re di Francia. Il Petrarca ha fatto menzione di questo Poeta nel quarto Capitolo del Trionfo d'Amore.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Petrarca nel luogo citato dal Nostradama dice così.*

. . . . . . . . . . . . . e quel Guglielmo
Che per cantar ha 'l fior de' suoi di scemo.

II. *Il Vellutello, il quale chiama questo Poeta* Guglielmo Cabestein, *che è lo stesso, che* Cabestain, *e* Cabestano, *nella sostanza del fatto della morte di lui concorda col Nostradama; ma perche varia in diverse cose, e altre ne aggiunge, però quì riferiremo ciò, che dice.* Guglielmo Cabestein fu della Contrada di Rosiglion, che confina con Catalogna, e con Narbona, molto nobile, gentile, e virtuoso Cavaliero. Amò Madonna Sorismonda, *forse Torrismonda (il Nostradama la chiama* Triclina) Moglie di Raimondo da Castel Rosiglion, Uomo nobile, e ricco, ma fiero, orgoglioso, e dispiacevole. Onde essendo Guglielmo dalla Donna molto amato, e avendo comodità alcuna volta di poter godere del loro amore, Guglielmo, che buon Compositore di Rime volgari era, fece in lode di lei più Canzone, le quali furon cagione, che Raimondo, come geloso, pigliasse della Donna, e di lui qualche sospetto: alla qual cosa avvertendo meglio, che per addietro fatto non aveva, si fece del tutto certo. Onde trovato un dì Guglielmo con poca compagnia, e in luogo molto remoto, egli, che bene accompagnato era, lo assaltò, e ultimamente avendolo ucciso, li trasse il cuore, e taglioli la testa, portandone, e l'uno, e l'altra seco a casa, dove del cuore fece fare una vivanda alla Donna, che nulla di ciò sapeva; alla quale Raimondo, poiche ella mangiata la ebbe, domandò se ella sapeva quello, che mangiato aveva: la Donna rispose di nò: ma la vivanda essere stata molto buona. Alla quale Raimondo disse quello, che ella mangiato aveva; e in fede di ciò le mostrò la testa di Guglielmo, la quale, poiche la Donna ebbe riconosciuta, svanì: ma ritornata in se, disse al Marito: La vivanda è stata tanto buona, che Io non ne mangerò più d'altra, alle quali parole, Raimondo corse per la spada, e volendola sulla testa ferire, ella si gettò da un balcone, e in tal modo finì la vita (*il Nostradama dice, che s'uccise con un coltello*). La novità di questa cosa fu interamente intesa, e sparsa subito per tutto Rosiglion, e Catalogna; tanto che il richiamo ne andò al Re di Aragon, che

di

di Rosiglion era Signore, il quale venne a Perpignano, e poi a Rosiglion; e fatto venir davanti a lui Raimondo, lo fece imprigionare, e tutti i suoi Castelli spianare; e avendoli tolto ogni sua facoltà, fece Guglielmo, e la Donna dal natural ritrarre, e i loro Corpi portare à Perpignano, dove fatto lor far le ricche pompose essequie, li fece porre davanti la Chiesa in una medesima molto superba Sepoltura; e ordinò per lo Contado di Rosiglion, che tutti i Cavalieri, e le Gentildonne venissero ogni anno a far loro l'annuale; e Raimondo si morì in prigione.

III. *Ma queste variazioni, e giunte si egli, come il Gesualdo, che parimente le racconta, esponendo gli stessi versi del Petr. l'anno cavate, siccome se ne dichiarano dal Boccaccio, il quale nel Decam. giorn. 4. nov. 9. recita questa istoria, e siccome muta i nomi d'ambedue gli Uomini, chiamando il Poeta Guglielmo Guardastagno, e il Marito Guglielmo Rosiglione, e suppone altresì, che il Poeta fosse Signor di Castella, quando per la sua povertà era costretto a servire, così dovremmo credere, che variasse anche il nome della Dama, e la qualità della morte di lei, e aggiungesse quel più, che nel Nostradama non si legge: tanto maggiormente, che il Vellutello afferma, che il Boccaccio, per ornar la favola, alcune cose aggiunse, ed altre mutò; se noi non avessimo vedute due Vite di questo Poeta manuscritte nella Biblioteca Vaticana, l'una al Cod. 3204. cart. 89. la quale concorda in tutto, e per tutto, fuorchè ne' nomi, con ciò, che narra il Boccaccio; e l'altra al Cod. 3207. ca. 21. la quale anch'essa concorda col Boccaccio, come la precedente, se non che vuole, che il Marito accortosi degli amori della Moglie, mandasse a chiamar Guglielmo, il quale venendo a lui, egli l'andò ad incontrare fuori della porta di Rossiglione, e quivi a tradimento l'uccise, e vi si dice di più, che i Parenti de' Morti diedero sacco al Castello dell'Uccisore.*

IV. *Al Boccaccio si rimette anche il Fausto da Longiano nella Sposizione del medesimo passo del Petrarca.*

V. *Ne' nuovi Dialoghi de' Morti trasportati dal Franzese in Italiano dal Pazzaglia par. 1. dial. 4. si fa menzione dell'impazzimento di Guglielmo di Cabestan suddetto, ma con molto svario di ciò, che racconta il Nostradama, dicendosi.* Io era un Poeta Provenzale molto nel mio secolo accreditato: cosa che mi apportò notabil travaglio, poiche divenni amoroso d'una Dama, che per l'opere mie divenne illustre. Ella prese a' versi miei tanto diletto, che temè, non fossi io per farne alcun dì sopra qualche altra. In somma per assicurarsi della fedeltà della mia Musa, mi diede una detestabil bevanda, che mi fece andare attorno lo spirito, e mi pose fuor di stato di più comporre. *Soggiungesi poi, che potevano esser da 400. anni, che era morto.*

VI. *Si vagliono dell'autorità di questo Poeta il Tassoni Consid. Petr. più volte, e il Crescimbeni Istor. Poes. Volg. lib. 2. car. 7. chiamandolo ambedue* Guglielmo di Cabestano, *e ne fa menzione anche l'Alunno nella Fabbrica del Mondo n. 77. pag. a me 11. a t.*

VII. *Delle rime di costui se ne truovano alcune nel detto Cod. 3204. della Vaticana, ove vien chiamato* Guillems de Capestaing, *ed altre nel Cod. 3206. in cui s'appella* Guilelm de Cabestaign; *e tra le rime de' Poeti Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze v'è una Canzone di lui insieme colla Vita, nella quale s'appella* Guillielm de Cabstaing.

VIII. *Il Nostradama lo chiama in Franzese* Guilhem de Cabestan.

Gu-

# Raimondo di Miravalle.

## XIII.

RAIMONDO di Miravalle fu un povero Cavaliere di Carcassona, il quale non possedeva altro, che la quarta parte del Castello di Miravalle, ove in quei tempi non abitavano sessanta persone: ma pure col mezzo della sua bella, e ricca poesia l'accrebbe di molto più; e cantò così bene, che alla fine l'acquistò interamente. Egli sapeva d'amore, e di maniere cortigianesche, e cortesi, e delle migliori scienze, che allora corressero, più di quanti altri, che n'anno scritto; e però fu amato, e stimato grandemente dal Conte Raimondo di Tolosa; e sì favorito, e trattato con tanta famigliarità, che, conversando insieme, solevano chiamarsi col soprannome d'*Audeiards* (*Auditori*) e oltre acciò egli il fornì d'armi, di cavalli, e di tutto ciò, che gli bisognava. Fu egli anche amato, e avuto in pregio da Pietro Re d'Aragona, e dal Visconte di Besiers, e da Bertrando di Saissac, e finalmente da tutti i Baroni, e Gentiluomini del paese. Non v'era Dama, nè Damigella di qualunque condizione si fosse, che non desiderasse d'averlo seco in conversazione. Tutte bramavano di vederlo, e d'udirlo cantare, e di conoscerlo, e godere della sua famigliarità: imperciocchè le sapeva egli molto bene onorare, e tenere in allegrezza, e in sollazzo: anzi non poche ve n'erano, che si riputavano da nulla, se da lui non erano amate. Per la qual cosa fu egli loro grande intrinseco, e famigliare, e per esse compose, e cantò assai belle canzoni: ma non per questo si ebbe giammai cattiva opinione nè di lui, nè di loro, siccome anno scritto il Sancesario, e il Monaco dell'Isole d'Oro; nè egli ricevè mai alcun favore da loro a riguardo d'amore: anzi addivenne bene il contrario, perche tutte l'ingannarono. Truovasi una Tenzone, o sia Dialogo, nel quale sono interlocutori questo Raimondo, e Bertando d'Alamanon anch'esso Poeta Provenzale, e di lui coetaneo, e vi si disputa, qual delle due Nazioni sia la più nobile, ed eccellente, o la Provenzale, o la Lombarda, cioè l'Italiana, come allora si diceva; e Raimondo mantiene con vive ragioni le parti della Provenza, come di quel Paese, in cui fiorisce maggior copia di Poeti Provenzali: il che non poteva dirsi della Lombardia; e dice, che non uscirono mai tanti Signori, e valorosi Capitani dal corpo del Cavallo Troiano, quanti sovrani Poeti si sono trovati

nella Provenza. Questa quistione fu rimessa alle Dame della Corte d'Amore di Pierafuoco, e di Signa per averne la diffinizione; per arresto delle quali fu attribuita la gloria a i Poeti Provenzali, come a quelli, che tenevano il principal luogo tra tutte le lingue volgari. Il Monaco di Montemaggiore dice, che Raimondo era così prodigo, e liberale, che più volte donò il suo Castello alla sua Dama; ma sempre, avanti che fosse passato l'anno, piangendo, gliele raddomandò. Questo Poeta ha fatto un Trattato in prosa intitolato *Las Lauzours de Proenza* (*Le lodi di Provenza*) Morì l'anno 1218. carico di molti anni, e povero, e pieno di difetti.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama nomina questo Poeta* Remond di Mirevaux: *ma ne' Codici Fiorentini di S. Lorenzo una volta vien nominato* Raymon de Miraval, *e un' altra volta* Raimon de Miravalh; *e in quelli della Vaticana ora è detto* de Miraval, *ora* de Miravals, *che i nostri anno tradotto* di Miravalle.

II. *Nella detta Vaticana Cod. 3204. car. 52. v'è un ristretto della Vita di costui, nella quale si dice, che fu povero Cavaliere di Carcasses, cioè di Carcassona, e che fu amato dal Conte di Tolosa, i quali scambievolmente si chiamavano tra di loro* Audiars (*Questa voce dal Nostradama scritta così* Audeiards, *il Giudice la traduce* Galante; *ma noi col parer del Salvini stimiamo, che voglia più tosto dire* Auditori, o Audienze) *e che si crede, che egli non avesse alcun bene in diritto d'Amore, ma tutte le Donne l'ingannassero. Più ampiamente della Vita di lui si parla nel Codice 3207. car. 20. ove molto s'aggiugne a ciò, che scrive il Nostradama, perlochè questo testo noi l'abbiamo tradotto interamente, e dice così. Raimondo di Miravalle venne in tal pregio appo le Donne, che non pareva, che alcuna credesse d'esser pregiata, se non era amata da lui; ed egli conversò colle migliori Dame, ma non si truova, che alcuna gli desse mai un diritto d'amore: anzi tutte l'ingannerono; quantunque egli non volesse mai ingannare alcuna. Alla fine s'innamorò d'una Damigella Albigese assai bella, appellata Aimengarda di Castras, della quale cantò: ma avendole richiesto qualche favore in amore, ella gli rispose, che, come a Drudo, non gliel'avrebbe mai fatto; e se pur voleva, dimettesse sua Moglie, che ella l'avrebbe preso per Marito. Raimondo tutto allegro tornò al suo Castello; e cercando modo di torsi di torno sua Moglie, la quale si chiamava Taudairenga, bella, e avvenente, e anche brava Trovatrice, alla fine s'accorse, che ella era servita da Guglielmo Breimon, il quale intendeva in essa, ed era Cavaliere gentile, e bello: perlochè presa l'occasione, disse alla Moglie, che due Trovatori non istavano bene in una Casa; e però, che mandasse per li suoi parenti, e se ne andasse con essi. Ella, ciò udendo, mandò per lo stesso Guglielmo Breimon, a cui Raimondo la consegnò, ed egli se la condusse via, e sposolla. Intanto Aimengarda si maritò con un gentil Cavaliere di quella Contrada appellato Oliviero di Sairac; e quando Raimondo andò per averla, vedendola maritata, ebbe a morir di dolore, trovandosi senza Moglie, e senza Sposa; il che saputosi poi per la Contrada, diede occasione di molto riso a' Cavalieri, e Dame, e particolarmente ad Ughetto di Martaplana, o Ma-*

*a Mataplana Baron Catalano, e buon Trovatore, amico di Raimondo, il quale sopra di ciò gli scrisse un Serventese, che incomincia* Dun Serventes mes pros talent (D'un Serventese m'è preso talento).

III. *Fanno menzione di questo Poeta il Tassoni Consid. Petr. ca. 32. citando il verso, che segue.*

Qel cor me ditz quieu no cant mais.

Che 'l cor mi dice, ch'io non canti più.

*e a ca. 160. i seguenti.*

E qi no sentremet damar
No pot esser gaillart ni pros.

E chi non s'intramette d'amare
Non puote esser gagliardo, nè prode.

*e l'Ubaldini Catal. Poet. Prov. Innanzi alla Tavola de' Docum. Am. Barberin. ove dice, che le Canzoni di lui si trovavano Mss. appresso Gio. Batista Scannarola Vescovo di Sidonia. Molte altresì se ne leggono ne' detti Codici Fiorentini, e molte ne' 3204. 3205. car. 70. 3206. 3207. car. 15. e car. 48. della Vaticana, ove particolarmente si veggono alcune Cobbolr, in Spagnuolo* Coblas, *cioè Coppie di Stanze.*

IV. *Il Monaco di Montaudon nella sua Canzone contra i Poeti, tra gli altri biasimi di costui, dice anch'esso, che egli donò più volte il suo Castello alla Dama.*

# *Anselmo Faidit.*

## XIV.

ANSELMO Faidit, fu figliuolo d'un Cittadino, che maneggiava gli affarri della Legazione d'Avignone. Cantava meglio di qualunque altro Uomo del Mondo. Era buon Poeta Provenzale, e componeva assai bene le parole, e la musica delle canzoni, che egli faceva: il che i Poeti Provenzali anno appellato in loro antico linguaggio *De bons mots, & de bons sons (Di buoni versi, e di buona musica)* Era Uomo di bel tempo, e viveva senza pensieri: per ragione di che si giucò quanto aveva al giuoco de' Dadi. Divenne buon Comico, e arrivò a vender le Commedie, e le Tragedie, che faceva, infino a due, o tre mila lire Vilermesi, o Guglielmesi, e qualche volta anche più, secondo la qualità dell'invenzione; ed egli stesso ordinava la Scena; prendendosi con ciò tutto il guadagno, che proveniva dagli Spettatori. Era così prodigo, e liberale, e così goloso nel mangiare, e nel bere, che vi spendeva tutto ciò, che guadagnava colla sua Poesia, e ne divenne grosso, e corpulento oltre misura. Ebbe lungo tempo poca fortuna, e non incontrò alcun

Personaggio, che l'onorasse, o regalasse, fuorchè Riccardo Rè d'Inghilterra, a' servigj del quale egli stette fino alla morte di lui, che addivenne l'anno 1189. e ne ricevè di molti, e ricchi donativi. Pel corso di venti, e più anni girò il Mondo a piedi; e sposò una Dama, che menò seco lungo tempo per le Corti de' Principi, appellata Guglielmona di Soliers, uscita di nobil lignaggio di Provenza, la quale egli con belle parole trasse d'un Monistero di Monache d'Aix: Dama di singolar bellezza, dotta, e ornata d'ogni bella virtù; la quale cantava mirabilmente tutte le canzoni, che il suo Anselmo faceva. Ma per la dissoluta vita, che facevano insieme, anch'ella divenne grassa, come egli era; e soppresa da gagliarda malattia si morì. Anselmo veggendosi solo, se ne andò a Bonifazio Marchese di Monferrato, Signore benigno, amadore di tutti gli Uomini di lettere, il quale l'amò, e apprezzò grandemente; e stando al di lui servigio, mise fuori una Commedia intitolata *l'Heregia dels Preyres*, che aveva lungo tempo tenuta segreta, senza palesarla ad altri, che al detto Marchese, il quale in quel tempo seguitava il partito del Conte Raimondo di Tolosa; ed egli la fece recitare nelle sue Terre. Ora dopo essere stato del tempo in questa Corte, ed aver dal Marchese ricevuti assai belli, e ricchi doni di vestimenti, e di cavalli, e d' altri arnesi, e aver ricavato di gran denari delle sue ingegnose invenzioni, determinò di ritirarsi, siccome fece, appresso Agulto Signor di Salto, col quale visse lungamente oltre modo onorato, e favorito, e arricchito di beni di fortuna; e standosene in questa Corte morì l'anno 1220. Il Monaco dell'Isole d'Oro dice quanto noi abbiamo riferito; e il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone afferma, che Anselmo, dappoichè si fu innamorato, cangiò lo stile; e che le sue canzoni non furono mai stimate, nè ritrovate buone da alcuno: tuttavolta è cosa certa, che egli fu assai buon Poeta. Egli ha fatto anche un bel Canto funebre in morte del mentovato Re Riccardo; e un'altro Canto, contenente la descrizione del Palagio, della Corte, dello Stato, e del podere d'Amore, ad imitazione del quale compose il Petrarca il suo Trionfo d'Amore, in cui al cap. IV. fa onorata menzione di questo Poeta.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questo Poeta, che il Nostradama appella* Ancelme Faydit, *parla il Petrarca nel detto cap. 4. Trionf. d' Am. in quel verso*

Amerigo, Bernardo, Ugo, & Anselmo.

*Ma non è già vero, che egli togliesse da costui l'invenzione del Trionfo d'Amore,* im-

*imperciocchè la cavò d'un' Antico, rapportato da Lattanzio Firmiano.*

II. *Il Vellutello, e il Gesualdo, i quali, esponendo il suddetto verso, dicono, che Anselmo fu da Userta borgo di Limoges, affermano, contra ciò, che dice il Nostradama, che siccome suo Padre, che anch'esso era Cantore, aveva cantato assai male, così, seguitando le paterne vestigia, facea componimenti di poco pregio, e il suo dire non era molto gradito. Sì l'uno, che l'altro di questi Comentatori il chiamano* Anselmo Faudite; *siccome nella stessa guisa lo chiama l'Alunno nella fabbrica del Mondo num. 71. pag. a me 11. ove riporta quanto dicono ambedue i detti Comentatori.*

III. *Nominano questo Poeta il Tassoni nella Consid. sopra il Petr. bene spesso, chiamandolo* Anselmo Faidit; *e il Redi, che nell'Annot. al Ditiramb. del Bac. in Tosc. cita più volte una Vita di questo Poeta, testo a penna nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, e a car. 57. il chiama* Ganselm Faiditz, *e a cart. 59.* Gauselm Faiditz, *e a car. 93.* Ganselm Faidit, *che spiega* Anselmo Federigo: Gauselm, *forse quasi* Nanselm, *cioè* Don Anselm, *e* Faidit *quasi* Faidric; Fedric.

IV. *Il nominiamo altresì noi nella nostra Istoria della Volg. Poes. lib. 1. a ca. 15. e 17. col nome di* Ganselm Faidit, *o* d'Anselmo di Federigo; *e ne' Coment. sopra detta Istoria Vol. 1. lib. 1. cap. 2. parimente col nome* d'Anselmo di Federigo; *e lib. 4. cap. 4. col nome di* Ganselm Faidit, *ove parliamo delle sue Commedie, e Tragedie, investigando come potessero esser tessute, e concludendo, che potevano esser simili alle Farse, che anch'oggi usano per la Provenza, che sono componimenti satirici, pieni di riso, e, come suol dirsi, senza capo, e senza coda.*

V. *Si vale della di lui autorità anche Federico Ubaldini Tav. Docum. d'Am. Barberin. alla voce* plu *chiamandolo* Gauselm Faiditz, *e altrove; e alla voce* Insegnado *cita un passo della sua Vita scritta in Provenzale, MS. Vaticano, dal quale apparisce, che la suddetta Guglielmona, si chiamava Guglielma Monia:* & avia nom Guillelma Monia: fort fo bella; e fort enseignada (E avea nome Guglielma Monia: fu assai bella, e assai dotta) *e in questo luogo lo chiama* Gauselus Faidit, *e alla voce* Mottetto, *citando la medesima Vita, il chiama* Ganselms Faidit; *e finalmente nel Catalogo de' Poeti Provenzali innanzi a detta Tavola, il chiama* Ganselm, *ovvero* Gauselm Faidit, *e dice, che vuol dire* Anselmo Federico, *e che le sue canzoni si truovano MSS. nella Vaticana.*

VI. *Nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, oltre alla Vita di questo Poeta citata dal Redi, si truovano molte canzoni di lui ne' due Codici, che vi si conservano, delle Rime de' Poeti Provenzali al pluteo 41. e vi si nomina* Ganselm Faiditz.

VII. *La mentovata Vita citata dall'Ubaldini l'abbiamo veduta anche noi nel Cod. 3204. della Vaticana a ca. 21. e l'abbiamo altresì veduta impressa in lingua Provenzale insieme con altre; e perche in varie cose discorda dal Nostradama, e dice anche qualche cosa di più, però la traduchiamo quì interamente; ed è del tenor, che siegue.* Anselmo Faidit fu d'un Borgo appellato Userca, che è nel Vescovado di Limosì, e fu figliuolo d'un Borghese: cantava peggio di qualunque Uomo, contuttociò compose molti buoni suoni, e buoni motti, e si fece giuglare in occasione che aveva perduto tutto il suo avere al giuoco de' dadi. Fu Uomo di gran liberalità, e molto goloso di mangiare, e bere, e però divenne grasso oltre misura. Molto fu lunga stagione disinstrutto di doni, e d'onore apprendere: perlochè più di venti anni andò a piedi pel Mondo, perche le sue canzoni non erano nè gradite, nè chieste.

Tol-

Tolse mogliere una, che prendeva soldo, che menò seco lungo tempo per le corti, e avea nome Guglielma Monia, donna molto bella, e dotta, la quale divenne grassa, e grossa, come egli era; ed ella fu d'un ricco Borgo appellato Aleſt nella Marca di Provenza della Signoria di Don Bernardo d'Andusa; e Messer lo Marchese Bonifazio di Monferrato il mise in avere, e in roba, e mise altresì in credito lui, e le sue canzoni.

VIII. *In detto Codice si leggono molte canzoni di lui, appellato* Ganselms Faidit, *e una tenzone con Perdigone, e un'altra con Salvarico di Malleone, e con Ugo della Baccalaria, la quale si legge anche registrata con altre sue rime nel Cod.* 3208. *e con un'altra tenzone col detto Ugo. Ve ne sono altresì nel* 3205. *a car.* 46. *col nome di* Ganselm Faiditz, *e nel* 3206. *a ca.* 82. *col nome di* Gaucelms Faidiz, *e finalmente nel* 3207. *a car.* 46. *a tergo, ove è appellato* Gauselin Faiditz, *col qual nome il chiama anche il Monaco di Montaudon nella sua Canzone, ove il biasima insieme congli altri.*

# *Arnaldo di Maraviglia.*

## XV.

ARNALDO di Maraviglia fu Gentiluomo Provenzale, il cui Padre aveva alcune ragioni sopra la Signoria del Castello di Maraviglia: ma caduto in povertà, fu costretto a venderlo. Arnaldo avendo qualche principio nelle lettere, nè col suo sapere potendo vivere, e mantenersi, se ne andò pel mondo frequentando le compagnie de' Poeti, colle quali imparò a poetare, e comporre in sua Lingua Provenzale, che era quella, che allora correva, ed era gradita da tutti quelli, che si dilettavano della Poesia. Misesi al servigio del Visconte di Bisiers, appellato per soprannome Tagliaferro, del Legnaggio de' Conti di Tolosa; e s'innamorò della moglie di lui, che si chiamava Alearda Contessa di Burlas. Questo Poeta era grazioso, e di bella presenza, e leggeva, e cantava egregiamente i Romanzi; perlochè la Contessa gli faceva di gran favori: ma egli non ardì mai di scoprire, che le canzoni, che faceva in lode di lei, fossero sue; anzi sempre ne dava l'onore ad altri. Ora avvenne, che di tal maniera lo strinse l'amorosa passione, che ne compose una, nella quale apertamente palesò l'amore, che portava alla Contessa, dicendo, che non poteva obbliare i franchi andamenti di lei; il che dimostrò anche in un Sonetto, che incomincia.

*Anas vous en pauras Rymas dolentes.*

cioè

*Povere Rime mie dolenti andatene.*

verso il fine del quale il Poeta dice così.

*Fa-*

*Fazes auzir vostras kastas preguieras*
*Tant doussament, qu'a pietat sia moguda*
*De s'inclinar a ma justa demanda.*

*Fate ascoltar vostre caste preghiere*
*Sì dolcemente, ch'a pietà sia mossa*
*D'inclinarsi alla mia giusta dimanda.*

Questo Sonetto fu di tanto valore, e di tanta efficacia appresso la Contessa, che ella ricevendo a grado le caste preghiere del Poeta, si fermò graziosamente ad ascoltarle: e ciò fu cagione, che da lei venisse egli largamente provveduto di vestimenti, o come allora dicevano, di robe, d'armi, e di cavalli; e le sue canzoni salissero in alto prezzo, e valore; e da indi in poi continuando il Poeta a comporre in lode di lei, fece un bello, e giusto Volume di Canzoni, di Suoni, di Sonetti, di Canti, di Tenzoni, di Serventesi, e di Motti. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e il Sancesario s'accordano ambedue intorno al bell'ingegno di questo Poeta; e di più dicono, che fece un Trattato intitolato *Las recastenas de sa Contessa* (*La ...... di sua Contessa*) Il Monaco poi di Montemaggiore dice, che Arnaldo nacque di poveri genitori, che la sua Dama mai non ricavò da lui nè sollazzo, nè passatempo; e che egli non ebbe alcuna grazia nel suo cantare. Fiorì nel tempo stesso, che fiorirono gli alrri Poeti nominati di sopra; e morì l'anno 1220. e il Petrarca ha fatta menzione di lui al IV. Capitolo del Trionfo d'Amore.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Petrarca al detto cap. 4. il chiama* Il men famoso Arnaldo: *non perchè avesse minor fama de gli altri Poeti del suo tempo: ma ben per contraddistinguerlo da Arnaldo Daniello, il quale era tenuto per lo primo Poeta. Diversi Arnaldi Poeti vi furono tra' Provenzali: contuttociò gli Espositori del Petrarca concordano tutti col Nostradama, che in quel luogo si debba intender di questo.*

II. *Il Vellutello esponendo il suddetto passo, chiamandolo* Arnault de Marvoil, *dice, che fu del medesimo luogo, che Arnaldo Daniello, Notaro d'umile condizione, il quale non potendo vivere del suo esercizio, essendo buon Compositore di rime volgari, se ne andò per lo Mondo, e avendo molte Provincie cercato, ultimamente s'innamorò della Contessa di Burlas, la quale fu figliuola del Proconte Raimon, e donna del Visconte de Bederes, altramente detto Tagliaferro; e che in lode di costei fece molte canzoni, e non ardiva dire, ch'egli le avesse fatte, ma fingeva, che fossero d'altre persone: ma pure alla fine costretto dal troppo amore deliberò, per una, che gliene fece, farle intendere quanto egli per lei ardeva, la quale comincia in questa forma; cioè* La franca Captanessa quiem non posse oblidar (*Il Testo di S. Lorenzo dice* La franca

Chap-

Chaptenenza cheu non pusc oblidar, *cioè* La franca schiavitute ch'io non mi posso obbliare. *Vedi in fine tra le Rime di questo Poeta) perlochè fu alla Contessa molto caro; e da allora innanzi conseguì da lei molti onori, e beni, laonde in un'altra sua canzone confessa di gran beni, e di gran mali avere avuti in amore.*

III. *Le stesse cose racconta anche il Gesualdo comentando il medesimo passo del Petrarca, cioè, che questo Arnaldo fu della Patria d'Arnaldo Daniello, ma non già a lui eguale nè nella condizione, nè nella fama, e che essendo povero, prese a cercare il Mondo, e alla fine s'innamorò della Contessa di Burlas, dalla quale ottenne onori, e assai utilità.*

IV. *Questi due Scrittori non intendono per Patria d'Arnaldo Daniello il Castello di Maraviglia, ove, secondo l'opinione d'alcuni, egli nacque, se non come abbiamo riferito di sopra nelle Annotazioni alla Vita dello stesso Daniello; e in questa guisa si accostano a Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. dal quale altresì questo secondo Arnaldo vien fatto nativo di Maraviglia da lui appellato* Marvelles: *ma discordano dal Nostradama nella condizione, che essi dicono bassa, ed umile, quando il Nostradama il fa Gentiluomo, e Signore dello stesso Castello; e con esso sì in questa, come nelle altre cose s'accorda anche la di lui vita, testo a penna della Vaticana Cod.* 3204. *a car.* 33.

V. *Si vagliono della di lui autorità, e il nominano con lode il Varchi Ercolan. a car. 65. di Stampa de' Giunti 1570. che il chiama* Arnaldo di Miroil, *citando il seguente verso.*

Cum plus vos serf chascun plus se rancura.

*che egli traduce*

Com' più vi serve alcun più se ne duole.

*e noi*

Più vi serve ciascun più sen rancura.

(*notisi la particella* se, *cioè* sen, *come* re *per* ren *in Provenzale, onde il Franzese* rien *dal Latino* rem: bo, *cioè* bon: bos, bons) *Il Tassoni Consid. Petr. che bene spesso lo cita; l'Ubaldini Tav. Docum. Am. Barber. alla voce* con, *e altrove, chiamandolo* Arnaldo di Morville, *e nel Catalogo de' Poeti Provenzali, ove il chiama* Arnaldo di Miroill; *Il Redi Annot. Bacc. in Tosc. a ca.* 136. *e finalmente il Crescimbeni Istor. Poes. Volg. lib. 1. a car. 7. e ne' Comentarj sopra detta Istor. a car. 395. Ma per lo contrario vien biasimato anch'esso dal Monaco di Montaudon nella spesso citata canzone.*

VI. *Si truovano delle sue Rime ne' Codici Provenzali di S. Lorenzo di Firenze insieme colla Vita, ne' quali ora s'appella* Narnald de Miroill, *ora* Arnaut de Miroilh, *ed ora* Arnautz de Miroill; *e in quelli della Vaticana, cioè nel* 3204. *in cui è appellato* Arnaut de Mervoill, *nel* 3205. *a car.* 80. *ove è cognominato* de Merveil, *nel* 3206. *col nome* d'Arnauz de Meroill, *e finalmente nel* 3207. *a car.* 49. *col cognome* de Miroil.

VII. *Il Nostradama l'appella* Arnaud de Meyrveilh.

*Ugo*

# Ugo Brunetto.

## XVI.

UGO Brunetto Gentiluomo di Rodes fu professore di belle lettere, e buon Poeta in lingua Provenzale, savio, e prudente. Attese all'arte Comica; e le canzoni, che si cantavano nelle scene egli medesimo le componeva, e le ornava di musica: ma non avendo egli buona voce, qualche volta le faceva mettere in musica, e cantare da un suo Compagno, che d'altro, che di cantare non s' impacciava. Il Re d'Aragona volle questo Poeta al suo servizio, come fecero anche il Conte dl Tolosa, il Conte di Rodes, Bernardo d'Andusa, e il Delfino d'Alvernia. Fu innamorato d'una Gentildonna della nobile, e antica Casa de' Montegli, appellata Giuliana, che era tenuta per la più bella Dama, per la miglior parlatrice, e per la più saggia di Provenza: ma ella non mostrò giammai di riamarlo: il che egli veggendo, se ne tolse affatto; e si ritirò appresso il Conte di Rodes, del quale era suddito; e quivi s'innamorò della Contessa; e benche il Conte s'accorgesse de' loro amori: nondimeno per lo gran diletto, che prendeva della Poesia d'Ugo, fece sempre vista di non accorgersene: tanto maggiormente che era ben certo dell'onestà, e della castità della Moglie. Morì l'anno 1223. avendo lasciato dopo di se un Trattato intitolato *Las Druderias d'Amour* (*Le Druderie d'Amore*) il quale contuttociò alcuni anno detto, che pare della maniera, e dello stile di Bertrando Carbonello Poeta di Marsiglia. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario narrano tutto questo. Il Monaco di Montemaggiore di questo Poeta non dice nulla; ma il Petrarca fa menzione anche di lui al IV. cap. del Trionfo d'Amore.

## ANNOTAZIONI.

I. *Secondo il Nostradama il Petrarca fa menzione di questo Poeta in quel verso.*

Amerigo, Bernardo, Ugo, & Anselmo.

*Ma pure noi ci maravigliamo grandemente, che il Nostradama, avendo appresso al num. 26. parlando d'Ugo di S. Siro, mostrato di credere, che il Petrarca dal S. Siro togliesse molto, come da un'ottimo Poeta, e degno d'esser suo Maestro, interpetri poi, che non il S. Siro, ma il Brunetto onorasse in quel passo.*

II. *Nota poi, che i Comentatori del Petrarca concordano, che l'Ugo menzionato in quel verso sia Ugo di Penna, come più ampiamente di ciò favelliamo al num. 44.*

III. *Nella Vaticana Cod. 3204. a car. 86. ove è chiamato* Nuc Brunes, *e* Brunees, *vi è la Vita di lui, la quale concorda col Nostradama, dicendo, che egli fu di Rodes nel Contado di Tolosa: molto sottile nell'inventare, e di senno naturale; e fu Giullare, e trovò buone canzoni, ma non fece musica; e che stette appresso il Re d'Aragona, il Conte di Tolosa, il Conte di Rodes, Bernardo d'Andusa, e il Delfino d'Alvernia; e finalmente che s'innamorò d'una Borghese d'Orlac appellata Giuliana: ma ella non volle, nè riceverlo, nè amarlo, nè fargli alcun piacere. Lasciato poi questo amore, s'appigliò a quello della Contessa di Rodes sua Signora, per lo che il Conte il licenziò dalla sua Corte; ed egli per dolore si fece Religioso dell'Ordine di Stroffa, ove morì: il che discorda da ciò, che in questa parte riferisce il Nostradama.*

IV. *Il Tassoni Consid. Petr. a car. 177. e 248. chiama questo Poeta* Ugo Brunengo, *e ne cita i seguenti versi*

Chel mal mes bons e plazentier la fan
El sospir dous el mal trach iauzimen.

Che 'l mal m'è buono, e piacente l'affanno;
E 'l sospir dolce, ed il mal tratto gioia.

Ugo, *o* Nug Bruneng *vien chiamato altresì ne' Codici 3204. e 3208. cart. 7. della Vaticana, ove si leggono diverse sue Rime: ma nel 3205. a cart. 133. ove parimente sono inserite alcune sue Rime, s'appella* Nuc Brunent, *e ne' Codici Fiorentini più volte citati, si chiama* Nug Brunets.

V. *Vi sono parimente Rime di costui nel Cod. 3207. della medesima Vaticana a car. 18. e 34. a tergo; e si truova una canzone fatta nella morte di lui da Deudo di Prades.*

VI. *Il Nostradama l'appella in sua Lingua Franzese* Hugues Brunet.

# *Bernardo di Vantadore.*

## XVII.

BERNARDO di Vantadore fu figliuolo d'un pover'uomo di Vantadore, che venne ad abitare in Provenza. Era egli ingegnoso, e di gran destrezza, e sapeva poetare, e cantare assai bene. Il Visconte Signore di Vantadore l'amava grandemente, e facevagli grand'onore, per le belle, e ricche sue invenzioni poetiche; e le sue canzoni talmente furono gradite dalla Viscontessa, la quale era una nobil Dama, giovane, e virtuosa, che ella s'innamorò di lui, ed egli di lei. Durarono questi scambievoli amori lungo tempo, innanzi che il Visconte se ne accorgesse: ma doppoichè se ne fu accorto, li colse un giorno ambedue, che parlavano insieme, ed

ed in parlare si cambiavano di colore nel viso, del che egli mostrò non far caso alcuno. Ma la Visconteſſa, che ciò conobbe, ritirando con bella maniera il suo senso da simili pensieri, e distornando la fantasia da quell'amore, trovò modo, che il Poeta assai onestamente prendesse congedo dalla sua Corte, e si ritirasse appresso la Duchessa di Normandia, Dama in quei tempi d'alto valore, e di gran sapere, la quale assai cortesemente lo ricevè, e gli assegnò onorevole trattenimento: ma non andò guari, che la Duchessa, considerando con attenzione gli onesti andamenti del Poeta, subitamente ambedue furono soppresi da scambievole amore. Tutte le Canzoni, che egli faceva in lingua Provenzale, a lei dedicava: il che ella ascriveva a sua immortal gloria: per mezzo delle quali avendo poco appresso Riccardo Re d'Inghilterra avuto notizia della bellezza, e delle virtù della Duchessa, la volle in isposa; e di Normandia la condusse in Inghilterra, ove indi a poco se ne morì. Ora Bernardo essendo rimaso privo della vista della Duchessa, se ne partì via, e andò alla Corte di Raimondo Conte di Tolosa, ove s'innamorò della Contessa di Belcaro, appellata Giovanna, Principessa oltre misura bella, ed illustre, in lode della quale fece parecchie nobili canzoni; e particolarmente in una priega il Rusignuolo, che faccia a lei sapere, che senza essa egli non vorrebbe avere il Reame di Tiro; e che se ella voleva, poteva stagnare tante lagrime, e tanti sospiri, che egli spargeva per lei. Ma essendo venuta a morte anche questa Dama, Bernardo si fece Religioso nel Monistero di Montemaggiore, ove compose diverse belle Opere, tra le quali s'annoverano *Las Recoyssinadas de l'amour recalyvat* (*Le..... del suo Amore rallegerito*) *Las Mayas* (*Le Maghe*) *La Ramada* (*La Ramado*) e certe elegie intitolate *Las Syrenas* (*Le Sirene*) e nella Religione poi morì l'anno 1223. Eble di Vantadore figliuolo della Visconteſſa, che Bernardo cotanto amava, narrò tutte queste cose ad un dotto Personaggio di quei tempi, del quale non si sa il nome, ma anch'esso fu Poeta Provenzale, e le medesime cose scrisse; dal quale Ugo di S. Cesario dice d'averle estratte, e messe nel Catalogo de' Poeti Provenzali. Tanto questi, quanto il Monaco dell'Isole d'Oro affermano d'aver lette l'Opere di questo Poeta. Il Monaco di Montemaggiore dice, che Bernardo scriveva così malamente, che dopo la sua morte sarebbe stato necessario di farlo risuscitare, perche avesse lette le proprie scritture.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, che il Nostradama appella* Bernard de Ventadour, *in Provenzale ora è chiamato* Bernard del Ventedorn, *ora* del Ventadorn, *come si legge ne' Codici altrove citati della Libreria di San Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. nella qual'ultima maniera vien nominato anche nel Cod. 3205 della Vaticana a car. 26. ma negli altri Codici, cioè 3204. 3206. e 3208. si chiama* de Ventador. *De' nostri Scrittori poi il Tassoni Consid. Petr. l'appella* di Ventadorno; *il Redi Bac. in Tosc. a car. 49. e 103.* del Ventadorn, *o* del Ventadom, *l'Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult.* di Ventador, *il Vellutello, e il Gesualdo espofit. cap. 4. Trionf. Am. Petr.* di Ventadorn, *l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. voce* Giosо, de Vantador; *e Catal. Poet. Prov.* de Ventadom; *e finalmente noi ne' Coment. sopra la nostra Istor. Volg. Poes. Vol. 1. lib. 1. cap. 6. l'appelliamo* di Ventadorn, o di Vantadore.

II. *Di costui dice Mario Equicola nel citato luogo, che egli fu Uomo bellissimo, e amando la Visconteſſa di Ventador moglie del suo Signore, dalla quale era riamato, per esserſi vantato d'averne avuto un bacio, correva fama, che fosse stato ucciso. Questa notizia discorda da ciò, che del fine di questi amori narra il Nostradama; e da ambedue discorda ciò, che ne dice il Vellutello parimente al luogo citato, il quale dopo aver raccontato, che costui fu d'un Castello di Limoges detto Ventadorn, e figliuolo d'un fornaio, ma della persona molto bello, piacevole, e cortese, intorno a gli amori della Visconteſſa, dice, che il Visconte accortosene fece serrar la donna, e a lui dar licenza, costringendolo a partire. Col Vellutello cammina l'Alunno nella Fabbrica del Mondo num. 72. pag. a me 11. quanto alla qualità di figlio di fornaio, e del resto concorda col Nostradama. Di questo fine il Gesualdo non parla in modo alcuno; e nè meno se ne parla nella Vita Ms. Cod. Vatic. 3204. a car. 15.*

III. *Del dolore, che ebbe Bernardo della Morte della Duchessa di Normandia, scrisse Ugo di San Siro anch'esso Poeta Provenzale, come si dice in detta Vita Ms.*

IV. *In tutti i citati Codici sì Fiorentini, come Vaticani si leggono Rime di questo Poeta; del quale, oltre a tutti i suddetti Scrittori, fa onorata menzione anche il Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore in quel verso.*

Amerigo, Bernardo, Ugo, & Anselmo.

*come attestano i mentovati Comentatori; e noi ci maravigliamo, come il Nostradama abbia tralasciato di notar ciò, quando l'ha notato di tutti gli altri in detto Capitolo nominati.*

# *Pietro Raimondo il Prode.*

## XVIII.

PIETRO Raimondo il Prode, e il Valoroso, fu nativo di Tolosa, e nominato in questa guisa, perche era prode, e valoroso

so ne'fatti di guerra; ed eccellente altresì nella Poesia Lirica Provenzale. Si trovò egli alla guerra di Soria contra gl'Infedeli coll' Imperador Federigo, ove compose molte belle canzoni, che indirizzò a Giuseranda del Puech di nobile, ed antica Stirpe di Tolosa, dolendosi molto in esse di non ritrovarsi appresso di lei; ed in una dice così

*Vergiers ny flours ny pras.*
*Non m'an facb kant adour*
*Mays per vous (qu'yeu adour)*
*Domna, soy allegraz.*

*Giardini, o fiori, o prati:*
*Non m'an fatto cantadore.*
*Ma per voi, ch'io adoro,*
*Donna, sono allegrato.*

E in un altra piange, e si lamenta, che dopo averla amata più d' un'anno, il male d'amore tuttavia sì forte lo tormenti, dicendo

*Encaras vacb rekalyvan*
*Lous mals d'Amours qu'auyey antan*
*Qu'una doulour senty venyr*
*Al cor d'un'angoyssous afan*
*Lou mege que my pot guarir*
*My vol en dietta venir*
*Coma lous autres meges fan.*

*Ancora vado alleviando*
*Lo mal d'amore, ch'aggio io, intanto;*
*C'un dolor sento venire*
*Al cor, d'un'angoscioso affanno.*
*Il Medico, che mi puote guarire*
*Vuolmi a dieta tenere,*
*Come gli altri Medici fanno.*

Il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che costui era Tolosano, e che fece molte canzoni in versi Provenzali, le quali indirizzò ad una Gentildonna della Casa di Codoletto, di cui s'innamorò, dappoichè ritornò dalla guerra. Ha questo Poeta composta una canzone assai bella sopra la forza d'Amore, la quale così incomincia.

*Amour, si ton poder es tal*
*Ensins que cad un bo razona.*

*Amor, se tuo podere è tale,*

E

*E così, come ciascun buon ragiona.*

ed in essa descrive con una infinità d'Istorie tutti quelli, che Amore ha messi sotto il suo giogo; e un'altra canzone, che incomincia.

*Non es savy ny gayre ben apres*
*Aquel que blayma Amour e mal en dis*
*Car el sap ben donnar ganch als marris*
*E lous autres lous fay tournar courtes.*

*Non è savio, nè guari ammaestrato*
*Colui, che biasma Amore, e mal ne dice;*
*Ch'ei sà ben dare agli smarriti gaudio,*
*E gli altri egli gli fa tornar cortesi.*

nella quale dice, che ben felice fu il tempo, l'anno, il mese, e il giorno, che fu ferito nel cuore da' begli occhi di colei, che è tanto perfetta in beltà, e in buone virtù. Ha scitto inoltre un Trattato contra gli errori degli Arriani, ed anche contra le tirannie de' Principi, e finalmente intorno a farsi il Re di Francia, e l'Imperadore soggettare da i Curati. Fiorì egli al tempo del detto Federigo II. Imperadore; e morì nella Guerra, che fu fatta tra i Conti di Provenza, e di Tolosa, il che addivenne circa l'anno 1225. del qual tempo Lodovico VIII. Re di Francia assediò, e tolse Avignone al detto Conte di Tolosa accusato dell'eresia degli Albigensi. Questo Poeta è stato imitato dal Petrarca in più luoghi.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella costui* Peyre Remond lo Proux: *ma ne' suddetti Codici Fiorentini, e Vaticani si chiama sempre* Peire Raimon de Tolosa.

II. *Nel Cod. 3204 della Vaticana a car. 68. v'è la sua Vita, dalla quale si cava, che fu Tolosano figliuolo d'un Borghese; e esercitando l'arte di Giuglare, andò in Corte del Re Alfonso d'Aragona, che l'accolse, e molto onorò; che stette anche nelle Corti del Conte Raimondo, e di Guglielmo di Mompellier lungo tempo, e poi tolse moglie a Pamias, cioè a Pamiers, dal Latino* Apamias, *ove morì; e finalmente, che era savio, e sottile nelle invenzioni, e sapea ben trovare, e cantare, e comporre buone canzoni.*

III. *Dell'autorità di questo Poeta si vale il Tassoni Consid. Petr. chiamandolo a car. 24.* Pietro Ramondo di Tolosa; *e a car. 356.* Pietro Ramondo Poderoto, *così forse profferendo corrotto il titolo* lo Proux *dato al Poeta dal Nostradama. Ma quì non mette, secondo il solito, il testo Provenzale, bastandogli di tradurlo, e mostrar, che il Petrarca avea imitato.*

IV. *In detti Codici Fiorentini si leggono alcune sue canzoni; e ve ne sono anche nel 3204. ove in particolare v'è una tenzone tra lui, e Bertrando di Gordon,*

la

*la qual tenzone si truova altresì nel 3208. a cart. 91. e finalmente nel 3205. a cart. 103. della Vaticana. Il testo citato del Tassoni a car. 24. è il seguente.*

El Mon non ha null saber
Perqnieu camies ma follia.

Non ha il Mondo alcun savere,
Per lo qual l'io cambiassi mia follia.

# *Ugo di San Siro.*

## XIX.

UGO di S. Siro, Gentiluomo, fu buon Poeta Provenzale, amante d'una Gentildonna di Provenza nominata Claramonda di Quiqueram della Città d'Arli, la quale era una bellissima donna, tanto compita, e risplendente tra le altre Dame del Paese, che non ve n'era alcuna da poterfele paragonare, non solamente nella beltà, ma nel senno, e nella bontà de' costumi; in lode della quale fece egli diverse belle canzoni in Lingua Provenzale di tutte le sorte di metri; e perche ella desiderava, che non si scoprissero i loro amori, gli ordinò, che tutte le dedicasse alla Principessa Beatrice di Savoia Contessa di Provenza, e moglie di Ramondo Berlinghieri, siccome si legge nella stanza finale d'una di esse, ove si dice.

*Ala vallent Comtessa de Proensa*
*Qu'a tous sous fachs d'honnour e de saber*
*Sous dichs courtes, sous semblans de plazer*
*De grand' Amour, e de granda valensa*
*Mand mas kansons, car cella de cui es*
*M'a commandat qu'a leys la tramezes.*

*Alla prode Contessa di Provenza,*
*C'ha ogni suo fatto, d'onore, e sapere,*
*Corti i detti, i sembianti da piacere,*
*Di grande amore, e di grande valore,*
*Mia Canzon mando; che quella, a cui è,*
*Ingiunto m'ha, ch'a lei la trasmettessi.*

Nella qual canzone dice, che egli ha tre gran nemici, che lo costringono giorno, e notte ad uccidersi: il primiero sono i suoi occhj, i quali gli fanno amare in luogo più alto di quello, che gli si conviene: l'altro è Amore, che il tiene in suo podere, sforzandolo ad amar

amar la sua Dama: il terzo, il quale è più crudele di tutti gli altri, è la medesima sua Dama: alla quale egli non osa volger lo sguardo, per timore di non morir di desio, e di voglia di possederla. Si rammarica oltre acciò con lei, dappoichè sa, ch'egli non può trovar respiro in alcuna parte; e se ella nol prende al suo servigio, egli non sa che fare, nè che dire: egli non può morire; ed ella il fa languir nella disperazione. Domanda di più come potrà durare tra tanti travagli: dice, che va cercando i luoghi più solitarj, per fuggire dalla sua Dama; che si dimostra e cieca, e sorda: che niuna cosa gli porge aiuto, fuorchè il mormorio della Durenza, che accompagna i suoi pianti, e i suoi lamenti: che bene Amore il vede, e la sua Dama il sente; ma egli è quello, che sente la grevezza de' suoi dolori: e finalmente, che non sa immaginare alcun conforto, se non la morte. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario scrivono queste stesse cose; e dicono di più, che questo Poeta ha fatto un Trattato intitolato *Delas rikas Vertus de sa Domna* (*Delle ricche Virtù della sua Signora*) che dedica alla detta Contessa. Il Monaco di Montemaggiore per lo contrario afferma, che costui era un'ignorante, che non seppe mai fare un verso, che valesse qualche cosa: anzi componeva così, che non valeva nulla; e finalmente che la sua Dama non fece giammai conto, nè stima di lui. Morì di noia per li rigori da lei usatigli, intorno al tempo detto di sopra, cioè l'anno 1225. e noi lasciamo altrui giudicare se il Petrarca ha preso delle invenzioni da questo Poeta.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella questo Poeta* Hugues de Sant Cyre: *ma ne' Codici Mss. Provenzali questo nome si scrive in molte diverse maniere; imperciocchè in uno di quelli della Libreria di S. Lorenzo di Firenze vien chiamato* Nugo de San Sil, *e nell'altro* Nuc de San Sirch; *in quelli poi della Vaticana ora è detto* Nuc de Saint Cire, *ora* Nuc de Sint Ciu, *e ora* Nuc de Saint Sire: *le quali diversità si leggono tutte nel Cod.* 3204. *ma nel* 3206. *si legge* Nug de San Syr, *e nel* 3207. *a car.* 49. *è detto* Nuc de Sansil, *e a cart.* 52. Nuc de Sainsic. *Il Redi, che due volte fa menzione di questo Poeta nelle Annot. al suo Ditir. cioè a car.* 98. *e a car.* 133. *contuttochè citi i detti Codici Fiorentini, nondimeno il chiama diversamente da essi, cioè* Nuc de Sam Sire.

II. *Nel detto Codice Vaticano* 3204. *a car.* 133. *v'è la Vita di costui, la quale è molto differente da quella scritta dal Nostradama; ed è la seguente.* Ugo di San Siro fu del Paese di Caors d'un Borgo appellato Tegra, figlio d'un povero Vavassore, che si chiamava Narman, cioè Don Armando, di San Siro. (*I Vavassori, o Valvassori erano Vassalli minori, i quali tenevano piccoli feudi. Di quì abbiamo noi fatta la voce Barbassoro, pigliandola per persona*

*to grave, e che faccia l'Uomo di qualità. Vedi il Du-Fresne nel Glos. med. & Inf. Latin.)* Costui ebbe molti fratelli maggiori di se, e volevano farlo Cherico, e però il mandarono a scuola in Monpolieri: ma avendo quivi imparato assai bene a sonare, ed essendo divenuto molto erudito, si fece giuglare. Il Conte di Rodes, e il Visconte di Turena assai affezionati a questa arte fecero molte tenzoni con lüi, come anche il Delfino d'Alvernia. Stette lungo tempo in Guascogna colla Contessa di Benavias; e per lei guadagnò l'amicizia di Salvarico di Malleone, il quale il mise in arnese, e in roba, e stette lungo tempo con lui in Poetù, e nelle sue contrade, e poi in Catalogna, e in Aragona, e in Ispagna col Re Alfonso di Lione, e col Re Pietro d'Aragona; e dappoi in Provenza con tutti i principali Baroni; e finalmente in Lombardia, e nella Marca. Tolse moglie, ed ebbe figli. Molto godeva d'imparar da altri, e volentieri insegnava altrui. Compose di bellissime canzoni, e altre rime, ma non trasse gran guadagno di esse. Non fu mai innamorato d'alcuna: ma ben fingeva l'innamorato in parlar colle donne, e nelle sue canzoni, ove esprimeva quanto accadeva loro: ma dappoichè ebbe presa moglie non ne compose più.

III. *Come si vede dalla chiusa della Vita scritta dal Nostradama, il Petrarca faceva un gran conto di questo Poeta, e però noi crediamo, che egli sia l'Ugo, che esso Petrarca nomina onorevolmente in quel verso del c. 4. del Trionf. d'Am.*

Amerigo, Bernardo, Ugo, & Anselmo.

*e non già Ugo Brunetto, come vuole lo stesso Nostradama, nè Ugo di Penna, come asseriscono i Comentatori del Petrarca.*

IV. *Delle Rime di questo Poeta se ne truovano parecchie in detti Codici Fiorentini, e Vaticani; e particolarmente nel 3204. oltre a varie Canzoni, v'è una Tenzone, e alcuni Serventesi, e nel 3207. vi sono molte Cobbole, e altri componimenti, che si leggono a car. 49. e 52.*

# *Rambaldo di Vachera.*

## XX.

RAMBALDO di Vachera fu figliuolo d'un Cavaliere di Provenza Signor di Vachera, buon Poeta Provenzale, e comico. Stette lungo tempo col Principe d'Oranges, che gli fece del bene assai, e di gran favori: perlochè egli innalzò molto la sua Poesia, e la mise in cognizione, e in pregio appresso i più gran Personaggi di quella Corte, i quali prendevano diletto delle Rime Provenzali, e amavano i virtuosi. Qualche tempo appresso, e circa l'anno 1218. se ne andò da Monsignor Bonifazio Marchese di Monferrato, in Corte del quale dimorò lungamente, e si arricchì di vestimenta, d'armi, e di cavalli, e di pellegrine invenzioni poetiche. Quivi s'inna-

morò di Beatrice ſorella del Marcheſe, la quale fu maritata ad Errico del Carretto, in lode della quale compoſe molte belle Canzoni, nominandola per nome ſegreto *Mio bel Cavaliere*; e febbene ella gli portava grand'affetto, nondimeno, come Principeſſa prudente, per non dar ſoſpetto a ſuo Marito, del tutto ſe ne diſtolſe. Perlochè Rambaldo portato da furor poetico fece una canzone convenevole al ſuo ſtato, in diverſe lingue, nella quale eſagera, che ſiccome ella aveva cangiata opinione, così egli aveva cangiato linguaggio. La prima ſtanza di tal componimento è in lingua Provenzale, ed incomincia.

*Aras quand vey verdejar*;

cioè

*Or quando veggio verdeggiar*

La ſeconda, che è in lingua Toſcana, incomincia così.

*I ſon quel che ben non ho*

La terza è Franzeſe incominciante.

*Belle douce Dame chere*

cioè

*Bella dolce Dama cara*

La quarta Guaſcona, ed incomincia.

*Dauna vey my rend' a tous*

cioè

*Donna vedi mi rendo a tutti*

La quinta Spagnuola, il cui principio è il ſeguente.

*Mas tan temo vueſtro pletto*

cioè

*Ma sì temo voſtro piato*

E la ſtanza finale è meſcolata di tutti i ſuddetti cinque linguaggi. Ora eſſendo andato il Marcheſe nella Romania inſieme con Balduino Conte di Fiandra, Errico Conte di San Polo, e Lodovico Duca di Savoia, i quali s'erano collegati contra i Saracini con Raimondo Conte di Provenza, conduſſe ſeco Rambaldo, e lo fece Cavaliere, e tutti que' Principi gli donarono gran Signorie. Siccome altresì l'Imperador Federigo Secondo, alla preſenza del quale ben ſovente egli cantò, e recitò le ſue belle Canzoni, per lo gran piacere, che ne prendeva, gli diede il governo di Salonicchi, che aveva tolto a' Saracini, ove egli morì l'anno 1226. eſſendo tuttavia di freſca età. Il Monaco dell'Iſole d'Oro, e Ugo di Sanceſario anno ſcritto, che egli amò la Conteſſa di Burlas; e che queſto Rambaldo del quale quì ſi parla, è quello d'Oranges, e non queſto di Vachera. Compoſe queſto Poeta un trattato in verſi Provenzali intitolato

Lous

*Loas plours del Segle* (*Il Pianto del secolo*) nel quale si parla della felicità, che Iddio diede all'Uomo, e alla Donna, quando gli collocò nel Paradiso; e de' mali, che vennero, dappoichè eglino trasgredirono i di lui comandamenti: del qual trattato parla assai malamente il Monaco di Montemaggiore, e affatto lo ripruova, dicendo, che vi sono ragioni universalmente rifiutate; e di più egli dice, che Rambaldo fu affatto pazzo, e privo del senno. Ma il Petrarca anche di lui ha fatta menzione nel luogo sopraccitato.

## ANNOTAZIONI.

I. *Costui, che il Nostradama appella* Rambaud de Vachieras, *anch'esso ne' Codici Mss. Provenzali vien chiamato diversamente quanto alla forma de' Vocaboli. Ne' Fiorentini ora si truova scritto* Rambaut de Vaqueras, *ora* Ranbautz de Vaqueras, *ed ora* Raembaut de Vacquera. *Ne' Vaticani poi, cioè nel 3204. si dice* Raembautz de Vaquaras, *nel 3205. a car. 65.* Rambaut de Vaqueras *nel 3206.* Râbaut de Vachera, *e nel 3208. a car. 2.* Rambald de Vachera. *E la stessa diversità si legge anche appo i nostri Scrittori: imperciocchè il Petrarca il chiama* Raimbaldo, *il Tassoni* Rambaldo Vachero, *l'Equicola* Mossen Raibaut di Vaguieras, *il Redi* Rambaldo, *ora* di Vacheras, *ora* di Vachera, *e il Crescimbeni* Rambaldo di Vacchera.

II. *Nel detto Cod. Vaticano 3204. a car. 60. v'è la Vita di lui, dalla quale si cava, che fu figliuolo d'un povero Cavaliere di Provenza del Castello di Vacheras, appellato Peirors, ed era tenuto universalmente per matto: che amava la Marchesa di Monferrato, la quale chiamava* mio bel Cavaliero; *e che stette lungo tempo col Principe d'Oranges appellato Guglielmo del Baus, con altre cose riferite nè più nè meno dal Nostradama.*

III. *Siccome fu egli amico grandissimo di Rambaldo d'Oranges, o d'Alvergna, così il Petr. nel 4. cap. del Trionfo d'Amore l'unisce con quello, dicendo.*

E quei, che fur conquisi con più guerra
Io dico l'uno, e l'altro Raimbaldo.

IV. *Il Vellutello, comentando il suddetto passo, dice, che Rambaldo fu figliuolo d'un povero Cavaliere di Vacchieres Castello in Provenza, e domandadavasi altramente* Pairops. *Col nome di Rambaldo Pairops lo chiama anche l'Alunno nella Fabbrica del Mondo n. 82. pag. a me 12. a t. ed era tenuto poco prudente: nondimeno essendo fatto giocolatore, stette molto tempo appresso il Principe d'Oranges, dal quale li fu fatto assai onore, e bene. Venne poi in Monferrato al Marchese Bonifazio, ove per lungo tempo fece dimora, e innamorossi della Sorella del Marchese, la quale avea nome Madonna Beatrice, che fu donna d'Arrigo del Carretto, e compose per lei molte canzoni, nominandola apertamente in esse. Dice altresì, che fu creduto, che ella gli portasse grand' amore, per essere, oltre alle sue Virtù, molto bello, e gentil Cavaliero; e finalmente che passando il Marchese in Romania, lo menò seco, e diedegli in quel Paese grandissimo Stato, ove ultimamente si morì.*

V. *Il Gesualdo esponendo l'istesso passo conferma tutto ciò, che in primo luogo dice il Vellutello, ma tace ciò, che dice appresso, cioè che costui fu corrisposto*

*posto da Beatrice, e il Marchese il condusse in Romania, ove morì Signore di grosso Stato. Ma niuno di questi Comentatori, nè altri da noi veduti spiegano le parole*, che fur conquisi con più guerra, *il che vuol dire, che furono vinti, e conquistati da Amore con maggior forza: dacchè sì questo Rambaldo, come l'altro d'Oranges, del quale si parla appresso al numero 25. giunsero per amore alla disperazione, questi per essersi alienata da lui la sua Beatrice, quegli per la durezza della Borghese, che amò in ultimo luogo.*

VI. *Mario Equicola anch'esso rammemorando questo Poeta, e i suoi amori con Beatrice, dice, che da una Canzone di lui, incominciante* Si tot Madonna, *si cava, che egli amò, e servì Beatrice in Monferrato; e conferma altresì, che questo, e quello d'Oranges sono i due Rambaldi, de' quali il Petrarca, dice.*

Che cantar per Beatrice in Monferrato.

*Con tutto ciò quando parla di quello d'Oranges, riferisce gli altri suoi amori; ma tace quello di Beatrice.*

VII. *Oltre a' mentovati, ne fa anche menzione il Tassoni Consid. Petr. ed in ispezie notando la narrata Canzone di cinque Lingue, dice, che nelle Rime Provenzali rimase, egli non l'ha trovata, e il Crescimbeni Istor. Poes. Volg. lib. 1. car. 16. parlando anch'esso della suddetta Canzone, dice, che ad imitazione di essa Dante ne compose una di tre; e ne' Coment. sopra detta Istor. Vol. 1. lib. 1. cap. 6. si vale della autorità di lui.*

VIII. *Un testo Ms. di sue Rime era appresso il Redi, siccome afferma egli medesimo nelle Annot. al suo Ditirambo; e di esse ve ne sono anche negli spesso citati Codici Fiorentini, e Vaticani.*

IX. *Nè taceremo, che delle lodi della mentovata Beatrice di Monferrato parla pienamente il Boccaccio Giorn. 1. Nov. 5.*

X. *Finalmente si dee avvertire alle parole della Vita* Monsignor Bonifazio: *colle quali abbiamo spiegate le parole del Nostradama* Mossen Bonifaci. *La voce* Mossen *può dire* Monsignore, *e* Messere: *ma* Monsignore *per avventura è migliore, essendo questa voce Provenzale fatta da* Meus Senior, *abbreviato in* Mos Sen, *in Ispagnuolo* Mon Señor. *I Libri Catalani anno per tutto* Mossen; *e spezialmente uno, che Ms. si conserva appo l'Abate Anton Maria Salvini di Firenze, intitolato* Istories e conquestes del Reyalme d'Arago e Principat de Cathalunya compilades per lo honorable Mossen P. (*cioè* Peyre) thomich Cavaller les quals trames al Reverent Archabisbe de çaragoça

# *Ponzio di Bruello.*

## XXI.

PONZIO di Bruello Gentiluomo Provenzale del Paese di Montagna, secondo alcuni; e secondo altri, d'Italia: ma ciò non è da credere, perche il Monaco dell'Isole d'Oro afferma, che egli era di lignaggio antico, e nobilissimo di Provenza, appellato *De Ape-*

*Aperi oculos*: quantunque questo cognome, dica Ugo di Sancesario, che fosse Italiano; fu egli dotto nelle buone lettere, e nella Poesia Provenzale, e oltre acciò cantava mirabilmente di musica, e sonava qualsivoglia sorta d'Istrumenti meglio di qualunque altro V'è anche opinione, che egli fosse valoroso nelle armi, e assai cortese, e grazioso. Non era molto comodo de' beni di fortuna; ma pure col mezzo delle sue virtù guadagnava quanto voleva. Andava del continuo vestito di belli, e ricchi abiti, e confacentissimi al suo stato. Fu innamorato d'Elisa di Meriglione moglie d'Ozilo di Mercurio, e figliuola di Bernardo d'Andusa Gentiluomo d'Alvernia, uomo molto stimato: in lode della quale fece parecchi belle canzoni; e finchè ella visse egli non amò mai altra. Ma dacchè fu morta, entrò nella Crociata de' Gentiluomini Provenzali nel passaggio, che fece oltre mare il Conte loro Signore; e colà si morì l'anno 1227. Fece egli un bel Canto funebre sopra la morte della sua Elisa; e indirizzò le sue Canzoni a Beatrice ultima figliuola del detto Conte di Provenza, e ad Andiarda, e a Maria Regine, quella d'Inghilterra, e questa di Francia; e finalmente lasciò dopo di se un Trattato, intitolato *De las amours enrabyadas de Andrieu de Fransa* (*Degli Amori arrabbiati d'Andrea di Francia*) il quale morì per troppo amare, come abbiamo detto nella Vita di Giuffredo Rudello. Il Monaco di Montemaggiore dice, che questo Poeta era un ladro di rime, e che in sua vita non compose mai cosa, che valesse nulla. Quanto poi al mentovato Andrea di Francia, che morì per troppo amare, noi non abbiamo ancora potuto avere il suo Romanzo, come parimente abbiam detto.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questo Poeta, che il Nostradama appella* Pons di Brueil, *non abbiamo noi rinvergata memoria alcuna.*

II. *Circa il suo Cognome, il Provenzale credo, che abbia* Brueilh; *o cosa simile; e penso, che sia lo stesso, che* Brueil *in Franzese, cioè* Brolo, *e* Broglio, *che vale luogo chiuso, e Giardino, voce originata dalla Greca* περίβολος, *e diminutivo* περιβόλιον, *onde Dante disse* Brolo, *che interpetrano* Ghirlanda: *e questo cognome dovette averlo preso il Poeta da quel luogo così detto, di cui forse doveva esser Signore: ma non so come con sì fatta etimologia m'accordi a quella, che ne dà, forse più ingegnosa, che vera, il Monaco dell'Isole d'Oro, cioè* Aperi oculos, *quasi da* Ovure Oeil, *si sia fatto* Brueilh. *Secondo il Sancesario, che questo cognome fa Italiano, sarebbe* Ponzio di Broglio.

III. *Ma che che sia di ciò, noi dubitiamo fortemente, che questo Poeta non sia lo stesso, che Ponzio di Capodoglio, o di Campidoglio, del quale parliamo*

nelle

*nelle Giunte, concordando tutte le principali circostanze della Vita suddetta con quelle della Vita del Capodoglio, fuorchè la Patria, e il nome della Dama, che amò.*

# *Ugo di Lobieri.*

## XXII.

UGO di Lobieri fu Gentiluomo di Provenza della Città di Tarascona, buon Poeta Provenzale, e uomo di sottili invenzioni. Per lo suo sapere, e colla Poesia s'arricchì, e si mise in posto di gran Barone, e de' Signori del paese, co' quali egli manteneva, per così dire, pubblico divorzio, tanto era maligno, e stravagante. Stimava egli, che non si trovasse alcuno, che gli mettesse il piede innanzi nelle virtù: ma queste furono in lui totalmente oscurate dall'ambizione, e da un sì sfrenato ardore di libidine, che aveva verso le femmine, che non s'è trovato chi abbia voluto scrivere nè di lui, nè a suo onore; ben conoscendo, siccome alcuni anno creduto, che al giudizio di tutti egli meritava di rimanersi così sepolto. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario non han fatto di lui, che poche parole, dicendo, che gli Scrittori di quei tempi si sono dimenticati de' fatti di questo Poeta, per essere stato giudicato indegno d'esser messo alla pubblica luce. E quantunque si fosse dotto, nondimeno se ne morì come le bestie, senza lasciar di se alcuna memoria; essendosi i suoi fatti rimasi sommersi nel fiume dell'eterna obblivione. Ma il Monaco di Montemaggiore, il quale si è dilettato di maltrattare tutti i Poeti buoni, e famosi, e per lo contrario innalzare fino al Cielo gl'ignoranti, e quelli, de' quali correva malvagia opinione, ha di costui parlato assai bene: egli però s'industriava di così scrivere, credendo d'acquistar lode.

## ANNOTAZIONI.

I. *Nè meno di costui tra i Mss. da noi veduti, e tra gli Scrittori si legge fatta alcuna menzione. Il Nostradama il chiama* Hugues de Lobieres.

II. *Il Cognome di Lobieres è preso da un luogo così detto, denominato da i Lupi, che in Ispagnuolo, da cui molto prende il Provenzale, si dicono* Lobos: *così* Lobieres, Lupaia, *come* Cabreres, *e* Vacqueres, *luoghi parimente Provenzali, che vagliono in Italiano* Capraia, *e* Vaccara, *dalle Capre, e dalle Vacche. Il qual costume di denominare in simil guisa si truova anche appo noi,* *e par-*

*e particolarmente in Firenze, vicino alla Real Villa di Castello v'è un luogo amenissimo di fiori, e di frutte pellegrine, e d'ogni genere, appellato la* Topaia, *così ridotto dall' A. R. del Granduca Cosimo Regnante; e nel mezzo vi ha una bella Statua di San Fiacrio Protettore de' Giardini.*

# *Beralo del Baulzio, o Balzo.*

## XXIII.

BERALO del Baulzio fu uno de' principali Gentiluomini della più nobile, e antica Casa di Provenza, Signor di Marsiglia, grand'amadore delle lettere, e massimamente della Filosofia. Ebbe egli da un Medico Catalano, che stava in quel tempo al servizio del Conte di Provenza, alcuni libri in lingua Araba, che trattavano d'Astrologia, e particolarmente Albohazen Haly figliuolo d'Aben Regel Arabo, del giudizio delle Stelle, il quale era tradotto in lingua Spagnuola, o Catalana: a' quali talmente si diede, che si rendè più tosto superstizioso, che vero osservatore delle regole: imperciocchè, siccome scrive il Monaco dell'Isole d'Oro, un giorno, che la Luna era nella pienezza, essendosi egli partito col suo treno dal Balzo per andarsene al suo governo d'Avignone; quando fu giunto presso la Città di San Remigio, trovò una buona Donna assai vecchia, che coglieva certe erbe avanti la levata del Sole, e borbottando certe parole, e guardando ora in Cielo, e ora in terra, faceva de' segni di Croce. Interrogò egli costei, se aveva in quella mattina veduto alcun Corbo, o altro Uccello di simil genere; ed avendogli quella risposto, che appunto aveva veduto un Corbo sopra il troncone d'un Salcio secco, che non aveva fatto altro che gracchiare, girando il capo in quà, e in là, prese egli da ciò tal pericoloso augurio, contando colle dita in qual punto stava allora la Luna, che temendo di qualche sinistro accidente, volse tostamente la briglia indietro, e se ne tornò al suo Castello del Balzo, dicendo, che nè quel giorno, nè il seguente conveniva metterfi a pericolo. Il Monaco di Montemaggiore dice, che gli Uccelli, che volano per l'aria, anno talmente spaventato Beralo il superstizioso, che l'anno costretto a voltar briglia. Fu egli nondimeno buon Poeta Provenzale, e amadore de' Poeti; e il Monaco dell'Isole d'Oro riferisce, che sposò la figliuola del Re degli Eruli. Morì egli giovane intorno all'anno 1229. dimorando in Marsiglia

glia, per una forte apprensione conceputa pel canto di uno di simili Uccelli negri, il quale venne a posarsi sopra il tetto d'una Casa, dirimpetto alle finestre della sala del suo Palazzo, mentre stava desinando in compagnia della Moglie, e di tutti i Gentiluomini della sua Corte; e lasciò suo successore un'altro Beralo.

## ANNOTAZIONI.

I. *Nota, che questo Beralo, dal Nostradama appellato* Beral des Baulx, *non è quello, al cui servigio stette Folchetto, e s'innamorò della Moglie di lui, perchè questo morì l'anno* 1229. *e quello di Folchetto morì prima di esso Folchetto, che morì nel* 1213. *come si dice di sopra nella sua Vita.*

II. *Gio. Villani chiama questa Casa,* del Balzo: *Il Nostradama* des Baulx, *quasi* Balza, *scesa di Monte in Valle: onde noi* balza *peraventura: Dante disse* il Balzo dell'Oriente: *per locchè ancor noi in questa Opera qualche volta l'abbiamo appellato* del Balzo. *Del resto, che questi Cognomi indichino una stessa Casa è indubitato; imperocchè si truova nel principio del Secolo XIV. che parecchi di tal Famiglia, che furono Capitani di Guerra della Repubblica Fiorentina, indifferentemente si facevano chiamare* del Balzo, *e* del Baulzio, *e anche* del Bauzio, *leggendosi negli antichi Registri di quella Città nel* 1315. Comes Novellus del Balzo, Comes Montis Scagliosi, & Andri, Capitaneus Guerræ; *e nel* 1317. D. Amelius de Baulcio Dux Avellarum; *e nel* 1323. D. Bertrandus Comes Novellus de Baucio Montis Caveosi, & Andriæ Comes; *e nel* 1327. Comes Novellus de Baucio Comes Montis Caveosi, & Andriæ, *e nel* 1331. 1334. 1335. *e* 1336. D. Beltramone, alias D Beltrandus del Balzo; *e notisi, che questa Casa, e questa Famiglia fu nobilissima, e non solo ebbe grandi onori in Provenza, ma anche in Italia, dicendo di essa Scipione Ammirato Famigl. Nob. Napol. par. 2. car. 234. le seguenti parole.* Perciocchè oltre agli onori, che ella acquistò poscia in Italia, era primieramente di lungo tempo innanzi molto chiara per se stessa in Provenza, ove possedendo fra l'altre Terre, e Castella, una chiamata il Balzo, rimane quella difficoltà, che d'altre case si è detto, cioè se ella abbia preso il nome dal luogo, o se il luogo l'abbia ricevuto dalla Famiglia. *Ed appresso:* Niuna Casa nè prima, nè dopo ha tanti Parentadi avuto col Sangue Reale, quanti ebber queste. Beltramo, Francesco, e Iacopo, Padre, Figliuolo, e Nipote, tutti ebber Donne del Sangue Regio per Mogli; & Isabella Reina di Napoli, & Antonia di Sicilia, & Iacopo Imperadore di Costantinopoli, non furono poca aggiunta alla Balzesca grandezza. *Della medesima Casa parlano altresì ex professo Filiberto Campanile nell'Armi de' Nobili &c. dove discorre delle Famiglie Napolitane ca. 163. e Cammillo Tutini ne' Discorsi delle Famiglie imparentate colla Casa della Marra car. 65. ed altri.*

Rol-

# Rolletto di Gassino.

## XXIV.

RAULZIO, o Rolletto di Gassino fu primiero Gentiluomo di Provenza del Castello di Gassino, situato alla riva del Golfo di Grimaldo, eccellente Poeta, grand'Oratore, e famoso Istorico, e valoroso nelle armi: il quale, mediante le sue grazie, e virtù singolari nella poesia, fu sempre ben veduto da i più grandi, e particolarmente dagli Ecclesiastici, contra i vizj de' quali ancorchè scrivesse, nondimeno sostenne fortemente il lor partito contra le opinioni degli Albigesi, e Valdesi di Lione, la dottrina de' quali correva in que' tempi. Ebbe entratura, e conoscenza colle Dame, e Principesse, che si dilettavano della Poesia Provenzale, dalle quali fu così ben trattato, che ne ricavò in abbondanza armi, cavalli, vestimenti, e denari, secondo che allora si costumava. Non si faceva alcuna spedizione di guerra contra i Valdesi, o contra i Tuchini, ovvero contra altri nimici della Chiesa, che egli non fosse de' primi ad entrare nelle scaramucce; perlochè montò egli in alta stima, e pregio appo tutti. E ben conveniva, che, essendo egli Provenzale, tenesse le parti (siccome scrive il Monaco dell'Isole d'Oro) del Conte di Provenza suo sovrano Principe, e Signore, appresso il quale si ritirò, e dal quale fu assai ben trattato, ed esigè grande stima, ed amore: imperciocchè avendo quel Principe avuta da i maggiori Personaggi della sua Corte piena informazione della sufficienza, e destrezza di Rolletto, l'impiegò per la riduzione de' membri della sua Contea contra i Ribelli del Paese; i quali non si volevano condurre alla sua ubbidienza, nè prestargli il dovuto omaggio. Ora essendo lui stato innalzato a grado sì sublime, non volle la fortuna permettere, che egli se la passasse, senza provare gli effetti della sua varietà, ed incostanza: imperciocchè ritrovandosi in un'Adunanza, che si fece nella Città di Monpolieri, s'innamorò talmente d'una Gentildonna della Casa di Montalbano appellata Risenda, o Richilda, che fu costretto a dimenticare tutte le sue buone, ed oneste azioni; in lode della quale fece diverse belle, e dotte canzoni, che a lei donò; ma ella come falsa ingannatrice si burlava, e rideva di lui, quantunque per altro ciò fosse contrario al suo costume, essendo ella bella, saggia, virtuosa, e

ben creata, e dilettandosi molto della poesia. Del quale incredibile inganno essendosi contra ogni sua opinione accorto il Poeta, così se ne sdegnò dentro di se, che montato in furore poetico compose un canto in forma di Centuria tutto ricolmo delle ingratitudini della sua Donna; nè potendo più onestamente vendicarsi contra quella, abbandonò il Mondo, e si fece Monaco in un Monistero d'Avignone, il più austero, che sapesse trovare, senza aver voluto comunicare questo suo strano cambiamento ad alcuno de' suoi parenti, nè amici; i quali non veggendolo più praticare per la Città, rimasero sbalorditi, sentendo dire, che s'era fatto Religioso, senza nè pure farsi da lor vedere. La notizia di questo nuovo Religioso pervenne ben prestamente all'orecchie del Vescovo di Cuserano, allora Legato d'Avignone, il quale se ne maravigliò fortemente, e andò a visitar quel Santo Eremita al Monistero, il quale a lui solamente si mostrò col viso scoperto. Ma il Legato, considerando i tempi turbolenti, e calamitosi, che correvano, non potè contenersi di esagerare con esso lui, che egli avrebbe assai maggior servigio fatto al Papa, e alla Chiesa di Dio in simili tempi, a proseguire le sue imprese contra i nimici di quella, che non faceva a continuare in quel luogo, ove stava; e che quando Sua Santità fosse stata di ciò ragguagliata, l'avrebbe ben provveduto, e ricompensato d'alcun buon benefizio, e di qualche cospicua dignità. Alle quali persuasioni il Poeta rispose, che nè egli, nè altri, doveva maravigliarsi di quel suo santo, e deliberato proposito; e che S. Agostino l'aveva ammonito in sogno a voler vivere il restante della vita, e morire nella sua Regola; e che nel rimanente era umil servidore di Sua Santità. Ora mentre si tenevano tra loro questi ragionamenti, giunse al Legato un Corriere con lettere per la collazione del Propostato di Pignano, vacante per la morte dell'ultimo possessore, il quale il Legato immantinente offerse, e conferì a Rolletto, che l'accettò, e ne gli rendè grazie; e nel medesimo tempo per comandamento, e dispensa di lui, uscì del Convento, e andò a prenderne possesso, nel quale fu poi confermato dal Conte di Provenza, di fondazione, e collazione del quale era quel benefizio. Si ritirò egli quivi adunque; e quando era impiegato per gli affari del Conte, o per quelli della Chiesa, faceva sempre il suo dovere. Ugo di Sancesario nel suo Catalogo, parlando di questo Poeta, dice, che era uno de' singolari uomini del suo tempo, bello di volto, piacevole, e grazioso, buon poeta in tutte le lingue, e particolarmente nella Provenzale; e che ebbe di strane, e diverse fortune; e che suo Padre della Casa degli Ameri-

righi, era uno de' più facultosi Gentiluomini, che fossero in tutte le Marche della Provenza; e di sua moglie, che fu una Gentildonna, bella, saggia, e virtuosa, della Famiglia di Ceppieres, ebbe un gran numero di figliuoli, da' quali uscì la Prosapia degli Amerighi di Provenza. Il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone contra i Poeti, non si è dimenticato di lui, dicendo, che egli era un cicalone, ciarlatano, brutto, noioso, rincrescevole, dispettoso, e solitario, ed in somma pieno di mille imperfezioni. Morì di dispetto, e di dolore, per odio conceputo contra uno de' Monaci di Pignano, l'anno 1229.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella questo Poeta* Raoulx, ou Rollet, ou Roollet de Gassin, *del quale nè i citati Mss. nè i nostri Scrittori fanno memoria alcuna.* Raoulx, *che noi italianizziamo* Raulzio, *deriva forse, secondo l'opinione del dottissimo Anton Maria Salvini, dal nome* Raoul, *e* Raoù; *e questo per avventura da* Raffaele: *Siccome* Rollet, *e* Roollet, *quasi* Raoulet, *da* Raffaelletto. *Il Cognome di* Ceppieres *vale in Italiano* di Ceppaia, *e di* Ceppiere.

# *Rambaldo d'Oranges.*

## XXV.

RAMBALDO d'Oranges fu Gentiluomo d'Oranges, Signore di Conteson, buon Cavaliere, e prode nelle armi, e assai stimato nella poesia Provenzale; e fu grand'amico, e compagno di Rambaldo di Vachera. Diedesi a coltivare gli amori delle Dame d'onore, in lode delle quali compose assai belle canzoni: ma sopra tutte le altre amò, e onorò co' suoi versi la Dama di Castelverde appellata Maria, di nobil Lignaggio Provenzale, colla quale ebbe gran domestichezza, e ne ricevè favori incredibili, siccome apparisce dalle medesime sue canzoni, nelle quali la chiama con segreto nome *Mio Comico*. Contuttociò per falsi rapporti gli convenne da lei partire, e pensò di ritirarsi appresso la Contessa d'Orgueiglie figliuola del Marchese di Busque, avendo inteso oltremodo celebrare le virtù, che in essa risplendevano: della quale egli

talmente s'innamorò, ficcome altresì la Dama restò presa di lui, per la semplice lettura d'una delle sue canzoni, che egli sopppreso da grave malattia non potè finire il viaggio. Trattanto Rambaldo mandava a lei tutte le sue canzoni: ma essendo guarito s'avviluppò nell'amore d'una Donzella Provenzale di bassa condizione, della quale non ritrasse alcun profitto, nè onore; ed indi a poco tempo se ne morì l'anno 1229. Il Monaco dell'Isole d'Oro aggiugne alla Vita di questo Poeta, che la Contessa non si potè contenere di dire ad una delle sue più confidenti Damigelle, che se Rambaldo fosse venuto da lei, avrebbe ricevuti de' ricchi regali; e che questa non era la Contessa d'Orgueiglie, ma ben quella di Monteruggiero. Fece Rambaldo un Trattato intitolato *La Maestria d'Amour* (*L'Arte d'Amore*) il quale indirizzò alla Principessa Margherita di Provenza, figliuola del Conte Ramondo, che fu poi maritata a San Luigi Re di Francia; dalla quale in vece d'esser ricompensato, il gran Romeo Maggiordomo del detto Conte il mandò in esilio all'Isole d'Eres: donde poi fu richiamato dal medesimo Conte, ad intercessione dell'istessa Margherita, quando ella divenne Regina. Fiorì questo Poeta al tempo di Guglielmo del Baulzio Principe d'Oranges soprannominato del Corto naso, allorchè da Federigo Secondo fu dichiarato Re d'Arli, e di Vienna: il qual Principe portava nelle sue insegne in campo vermiglio una Stella di sedici raggi d'argento, e sotto in campo d'oro un Cornetto azzurro. Di questo Rambaldo, e dell'altro nominato di sopra ha fatto menzione il Petrarca nel suo Trionfo d'Amore.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Petrarca di questi due Rambaldi parla così, secondo il testo del Tassoni.*

E quei che fur conquisi con più guerra,
Io dico l'uno, e l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato.

*Queste parole ben s'accomodano a quello di Vacbera, il quale, come abbiamo veduto di sopra, fu innamorato di Beatrice di Monferrato; ma a questo di Oranges, io non so come possano accomodarsi; mentre non si sa, che amasse la detta Beatrice, nè che fosse in Monferrato. Il Fausto da Longiano esponendo il suddetto passo del Petrarca, scrive.*

Io dico l'uno, e l'altro Raimbaldo,
Che cantò pur Beatrice in Monferrato.

*Con tuttociò afferma, che gli antichi testi dicono,*

Che cantar per Beatrice.

*Nella stessa guisa scrive anche il Gesualdo, cioè*

Che cantò pur Beatrice in Monferrato.

*E sebbene, siccome dice, alcuni testi anno*

Che cantar pur Beatrice.

*nondimeno afferma ciò non poter sussistere, perche non si sa, che questo Rambaldo capitasse mai in Monferrato.*

II. *Ma il Vellutello camminando co' detti testi avvertiti dal Gesualdo, scrive nel testo suo* Che cantar pur Beatrice: *nel Comento poi scrive diversamente, cioè* Che cantò pur Beatrice: *col motivo, che se sussistesse il parer di quelli, che scrivono* Che cantar Beatrice, *bisognerebbe intendere, che ambedue questi Rambaldi avessero cantato di Beatrice: il che, secondo lui, Rambaldo d'Oranges, del quale ora trattiamo, non fece, nè fu mai di qua da i Monti: che quando gli avesse passati, è da credere, che sarebbe andato a visitare la sua tanto amata, e lodata Contessa d'Orgueiglie.*

III. *Ora noi, contuttochè in favor di quei, che scrivono il sudetto passo col verbo* Cantàro, *si potesse dire, che siccome questi due Rambaldi erano amicissimi, e compagni, così poterono essere innamorati d'una stessa Dama, essendo ben verisimile, che per ragione della compagnia si trovassero talvolta insieme in Monferrato; nondimeno giudichiamo, che il Petrarca abbia parlato singolarmente; e quel passo si debba spiegar così: L'un Rambaldo, cioè questo d'Oranges; e l'altro il quale cantò per Beatrice in Monferrato, cioè quello di Vacbera; e quando anche in vece delle voci* per Beatrice, *si volesse, che il testo dicesse* pur Beatrice, *ciò non altererebbe nulla, perche la particella* pure *bene spesso tra' Toscani è riempitiva, e s'usa per aggiugner forza all'orazione, e darle maggior'evidenza. E tralasciando ogni altra ragione, che si potrebbe addurre, dichiariamo di muoverci a così giudicare dalla suddetta fortissima ragione addotta dal Vellutello, e di questo nostro parere è anche l'Alunno nella Fabbrica del Mondo num. 82. pag. a me 12. a t. affermando, che il testo del Petrarca dee dire,* che cantò per Beatrice a Monferrato, *e questo fu Rambaldo di Vachera; egli però nel Petr. che fece stampar colle sue osservazioni, del quale Io ho l'edizione di Venezia per Francesco Marcolini 1539. scrive il verso suddetto nella seguente guisa,*

Che cantar pur Beatrice in Monferrato.

IV. *Del rimanente alcuni chiamano questo Poeta* Raimbaldo d'Arvergna, *ma ciò addiviene, perche fu Signor d'Arvergna, siccome anche di Contefon, e d'altri luoghi, come dice il Vellutello citato di sopra, il quale fa di lui il seguente Elogio.* Raimbaldo fu Signore d'Arvergna, di Contefon, e di molti altri Castelli, gentilissimo Cavaliere, e valoroso nell'Armi, e in compor Rime volgari molto stimato. Dilettavasi costui dell'amore delle onorate Donne, in lode delle quali compose molte belle canzoni. Ma sopra tutte le altre amò lungamente una Donna di Provenza, per nome Madonna Maria di Verdefoglia, onde nelle sue canzoni la chiama Il suo Giocoliero. Fu da lei similmente amato, e per lei fece molte canzoni. Ultimamente s'innamorò per fama della Contessa d'Urgeil (*luogo vicino a Tolosa tra la Catalogna, e la Linguadoca*) che fu Lombarda, figliuola del Marchese di Busca, molto in quei tempi onorata, e appregiata Donna; in lode della quale fece, e mandolle molte belle canzoni, e altre rime di più sorte: onde ella fu costretta a doverlo sommamente amare, e tanto, che ebbe più volte a dire, che quando egli la fosse andata a vedere, ella gli avrebbe fatto piacere, e adempiuto il desiderio suo. *Il qual Elogio, alquanto però più succintamente, conferma il Gesualdo altresì nel luogo citato.*

V. *Anche Mario Equicola Nat. Amor. lib.5. cap. ult. fa menzione di questo Poeta chiamandolo* Rembauz, *e dice, che fu Signor d'Arvegna, e che amò lungamente Maria di Vertfoil, e poi s'innamorò della Contessa d'Urguel Lombarda, e a costei mandò le sue Canzoni per un Giullare detto Rescingiol.*

VI. *E finalmente dell'innamoramento scambievole di questo Poeta, e della Contessa d'Orgueiglie, forse in Italiano* Urgello, *o* Urguello, *o* Orgoglio, *seguito per fama, parla Luc. Ant. Ridolfi nell'Aretesila car. 45. il qual chiama lui* Raimbaldo Signore d'Avergna, e di Contefon, *e la Dama* la Contessa Vuergil. *E car. 103. appella il Poeta* Reimbaldo Signor d'Avernia.

VII. *Col nome* di Raembau d'Aurenga (*voce Provenzale la stessa, che in Franzese* Oranges) *si truova costui nominato ne' Codici delle Rime Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. ove si legge qualche sua poesia.*

VIII. *Nella Vaticana Cod. 3204. si veggono alcune sue canzoni col nome di* Raembaut d'Aurenga; *ed in questo Codice car. 126. parlandosi della Contessa di Dia, della quale si fa menzione di sopra al num.* IX. *si dice, che questa Dama fu amante del nostro Rambaldo, e compose in lode di lui diverse belle canzoni.*

IX. *Si truovano sue Rime anche nel Cod. 3206. della stessa Vaticana car. 129. ove è appellato* Rambauz d'Aurenga, *e nel 3205. car. 84. a tergo se ne leggono d'un* Rambaut d'Orenia, *che noi stimiamo esser questo stesso Poeta, perche* Orenia *è lo stesso, che* Aurenga, *leggendosi il dittongo* au *per* o, *come fanno i Franzesi, anche nelle parole Latine, che anno* au; *e profferendosi l'i, per consonante, o aspra, o dolce. Così* Camiar *in Provenzale è il nostro* Cangiar: Comiat, *il Franzese* Congè, *è il nostro* Congedo, *ch'è lo stesso, che* Commiato, *e così* Argento *i nostri Antichi* Ariento *dissero.*

X. *Il Nostradama l'appella* Rambaud d'Orenge.

# *Pietro Vidal.*

## XXVI.

PIETRO Vidal fu figliuolo d'un Pellicciaio di Tolosa, il quale cantava meglio di qualunque altro uomo del Mondo; siccome faceva anche il figliuolo, perche possedeva in ottimo grado la musica. Costui tutto quello, che vedeva, e gli andava a grado, credeva, che fosse suo. Era buon Poeta in lingua Provenzale, e il più pronto a inventare, e comporre, che si fosse veduto da lungo tempo. Era altresì un gran millantatore, e cantava di strane follie d'Amori, e d'Armi; e di tutti diceva male: perlochè un certo Cavaliere di S. Gilio, avendo lui sparlato d'una Dama d'onore sua parente, gli mozzò la lingua. Laonde per timore di non ricever di peggio egli se ne partì via; e se ne andò al Principe Ugo del Baulzio, appresso il quale dimorò qualche tempo; e il Principe lo fece

con

con ogni diligenza governare, e curare; ma quando fu guarito, prese congedo da lui, e si portò a Ranieri Principe di Marsiglia grand'amadore de' Poeti Provenzali, che l'anno 1227. il condusse seco oltre mare. Ma guari quivi non istette, che s'innamorò d'una bella giovane Greca, la quale sposò, avendogli ella dato ad intendere, che era nipote dell'Imperadore di Costantinopoli, e che però l'Imperio d'Oriente s'apparteneva a lei. Avendo dunque ciò creduto, quanto guadagnava colla Poesia, l'impiegava in far fabbricar navigli, per andare alla conquista del suo vano Imperio: e fin d'allora incominciò a portar l'Insegne Imperiali, che erano un Tridente d'oro, facendosi chiamare Imperadore, e la sua moglie Imperadrice. S'innamorava egli di tutte le Dame, che vedeva, e le pregava della corrispondenza, e a tutte si offeriva per servidore. Aveva poi tale opinione di se, che non si vergognava punto di comandar loro; e si credeva, che tutte morissero di desiderio d'avere la sua amicizia, riputandosi il miglior Cavaliere del Mondo, e il più gradito alle Dame. Quando fu vecchio, considerando il male, che provviene dal parlar troppo, scrisse un Trattato intitolato *La manyera de retirar sa lengua* (*La maniera di raffrenar sua lingua*) e fra l'altre canzoni, che egli fece, ve n'è una, nella quale, come scrive Ugo di Sancesario, si vanta, che nè la neve, nè la pioggia, nè il cattivo tempo lo impedirebbero punto di dare esecuzione alle sue alte, e gloriose imprese: e si paragona a Galvano, che rompe, e fracassa tutto ciò, che tocca; e finalmente dice, che se non fosse, che egli debbe andare alla conquista del suo Imperio, farebbe tremar tutto il Mondo. Alcuni anno scritte le millanterie di questo Poeta; e il Monaco di Montemaggiore dice di lui, che egli era un Villano Pellicciaio, che non aveva intere le sue membra; e che meglio sarebbe stato per lui, che avesse avuta la lingua d'oro, cioè a dire, che avesse parlato saviamente: perchè in questa guisa facendo, non così facilmente gli sarebbe stata tagliata: che la follia, e la boria gli levarono il senno; e finalmente che, finchè visse, ebbe sempre grandissimo bisogno dell' erba d'Anticira per purgare il cervello travagliato da umor malinconico. Morì egli nel continuare l'impresa del suo Imperio, due anni dopo il viaggio, che fece verso colà, che fu l'anno 1229. e il Petrarca ha parlato anche di lui nel detto suo Trionfo d'Amore.

AN-

# ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, che il Nostradama appella* Peyre Vidal, *in tutti i Codici Mss. da noi veduti si chiama nella stessa guisa, ovvero* Peire Vidals, *che i nostri Toscani anno trasportato* Pietro Vidal, *o* Vidale.

II. *Tutto ciò, che di costui racconta il Nostradama, concorda, non solamente con quanto ne scrivono il Vellutello, e il Gesualdo in isponendo quel passo del cap. 4. del Trionfo d'Amore del Petrarca.*

Eranvi quei, che Amor sì lieve afferra
L'uno Pietro, e l'altro.

*ove per uno de' mentovati Pietri s'intende costui; ma anche con quanto se ne truova scritto ne' Codici Fiorentini, e nel 3204. car. 27. e nel 3207. car. 5. della Vaticana: salvo che circa la qualità della Donna, per la quale patì il disastro della lingua, la quale in tutti questi luoghi, e anche in Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. si legge, che fu moglie, e non semplice parente del Cavaliere; e che egli si vantava di aver dormito con essolei; e circa il disastro della lingua, col Nostradama concordano i citati Codici 3204. e 3207. della Vaticana, ne' quali si dice, che gli fu tagliata: ma discordano il Vellutello, e il Gesualdo, che riferiscono essergli stata forata. Contuttociò noi seguiteremo la relazione del Nostradama, nella guisa però, che riferisce l'Equicola, il quale dice, che gli fosse spuntata: il che è più verisimile, dappoichè ne guarì facilmente, senza che si sappia, che gli restasse difficoltà di favellare, e cantare.*

III. *Ma quanto al passare il Mare, benche il Nostradama riferisca, che vi fosse condotto da Ranieri Principe di Marsiglia, nondimeno diversamente di ciò si parla nel detto Codice 3207. della Vaticana car. 5. ove precisamente si tien proposito della cagione, che l'indusse a gire oltre mare; e si narra la seguente Istoria. Il principio de' fatti di costui si fu, che s'innamorò d'una Dama appellata Alasais (che è lo stesso, che* Adelaide, Adelasia, *e* Adelagia) *di Rocca Martina, moglie di Beralo Signor di Marsiglia (di questa Dama vedi sopra alla Vita di Folchetto num.* XI. *ove è appellata* Adelasia) *colla quale si faceva chiamare* Pietro Vidal Rainer; *e Beralo gli voleva tanto bene, e tanto si compiaceva delle canzoni, e delle follie di lui, che godeva, che fosse amante della moglie. Alasais anch'essa l'amava, e gli usava corrispondenza per la stessa ragione del bel cantare, che egli faceva per lei, e per lo sollazzo, e spasso, che traeva di lui, e il provvedeva di quanto gli bisognava. Ora una mattina, che Beralo s'era levato di letto per tempo, ed era uscito di camera, avendo lasciata in letto la moglie dormendo, entrovvi Pietro, e fattosi appresso alla Dama ebbe ardire d'abbracciarla, perlochè ella destata, talmente incominciò a gridare, che corse tutta la Corte; e fatto chiamare il marito, ella aspramente si lamentò con essolui di simile eccesso, e giurò di volerne prender vendetta, senza attendere al marito, che per consolarla, l'esortava a non farne caso, perche Pietro era pazzo. Ma Pietro avendo paura, se ne fuggì di Marsiglia; e perche la Dama tuttavia il faceva perseguitare, fu alla fine costretto ad andarsene oltre mare. Stette quivi lungo tempo, componendo molte buone canzoni, nelle quali sovente ricorda ciò, che fece alla sua Donna. Ma poi tanto il Marito, quanto Ugo del Baulzio pregarono Alasais, che permettesse, che ritornasse; siccome colla permissione di lei tornò*

*nò in Provenza ad Ugo; ed indi lo stesso Beralo il ricondusse a Marsiglia, ove fù accolto dalla Dama con allegrezza, e festa, avendogli ella graziosamente perdonata l'offesa.*

IV. *Ora mentre stette oltre mare, gli fu data in moglie l'accennata Greca supposta Nipote dell'Imperadore di Costantinopoli, come si narra anche nel citato Codice 3207. il che il Vellutello asserisce, che addivenne in Cipro.*

V. *Di questo Poeta, oltre al Petrarca, fanno onorata menzione il Tassoni Consider. Petr. allegandolo più volte; e a ca. 279. dice, che egli compose una Canzone di settanta versi tutti della stessa rima, la quale incomincia.*

| | |
|---|---|
| Tant mi platz | Tanto mi piace |
| Iois e solatz. | Gioia, e sollazzo. |

*e Federigo Ubaldini Tav. Docum. Am. Barber. alla Voce* Amenare, *e alla Voce* Mandamento, *e altrove: ma non così fa il Monaco di Montaudon, il quale nella spesso allegata Canzone anche di lui dice male.*

VI. *Varie Poesie di lui si leggono ne' Codici Provenzali della Libreria di San Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. e molte più ne' Codici Vaticani 3204. ove sono inserite particolarmente quarantadue sue Canzoni: 3205. car. 34. 3206. e 3207.*

# *Guido d'Uzez, Eble, e Pietro suoi fratelli, ed Elia loro Cugino.*

## XXVII.

GUIDO d'Uzez era unico Signore di questo luogo: e benchè egli fosse erede di suo Padre, e i suoi fratelli fossero legatarj, nondimeno le sue rendite erano così tenui, che non poteva con esse mantenersi. Ora Eble, uno di questi fratelli, il quale era uomo astuto, insinuò a Guido, e a Pietro, che attesa la scarsezza dell'entrate, non sofficienti per lo loro mantenimento, e la lor qualità, e il sapere nella poesia, gli pareva meglio fatto di seguitare le Corti de' Principi, per ritrarne qualche avanzamento, che starsene oziosi in Casa a morir di fame. E perche l'avviso di costui fu giudicato da i fratelli assai buono, però il comunicarono con Elia loro Cugino, che era povero Gentiluomo, ed eccellente Comico; e il pregarono a volere accompagnarsi con esso loro, il che egli di buona voglia accettò; e avanti di mettersi in viaggio stabilirono, che le canzoni, che avesse composte Guido, e le serventesi, che avesse Eble ritrovate, dovessero cantarsi da Pietro, che era assai

buon Musico; e che non si sarebbero giammai divisi l'uno dall'altro; e finalmente, che Guido avesse tenuto cura del danaro, e il partisse poi egualmente fra loro. Avendo adunque fermata questa convenzione fecero capo al Visconte d'Albuzone appellato Rinaldo, e a Margherita sua moglie, che grandemente si dilettavano della poesia Provenzale, ove con grandissima cortesia furono ricevuti; e quivi eglino fecero amplissime pruove delle loro composizioni, e della lor poesia. Dimorarono in quella Corte lungo tempo, ed ebbero sì dal Visconte, come dalla Viscontessa di belli donativi: di maniera che tutti bene a Cavallo, e bene in ordine se ne andarono poi a visitare la Contessa di Monferrato, in lode della quale furono da loro dette, e cantate canzoni, tenzoni, e serventesi assai dotte, e belle; le quali tutte però d'altro non parlavano, che della vita de' Tiranni: ma perche nelle serventesi tacciarono il Papa, e diversi altri Principi, e gran Personaggi, scoprendo i lor vizj, il Legato del Papa fece loro promettere con giuramento, che mai più non averebbero fatte canzoni nè contra lui, nè contra altri Principi: il che fu cagione, che questi quattro Poeti tanto eccellenti, i quali Io più volentieri appellerò Profeti, mai più dappoi non inventassero, nè cantassero (almeno avessero messe alla pubblica luce le loro opere!) e che se tornassero alle loro case ben ricchi, e facultosi, la buona mercè della lor poesia. Fiorirono eglino al tempo di Ramondo Berlinghieri ultimo di questo nome, Conte di Provenza; e Giamo, o Giacomo Motta Gentiluomo d'Arli, il quale era in questi tempi un sovrano Poeta Provenzale, scrivendo senza alcun timore contra i Principi tiranni, si ride di loro per la folle promessa, che avevano fatta al Legato. Contuttociò il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario affermano, che, non ostante simil promessa, eglino non facevano altro, che scrivere contra le tirannie de' Principi. Il suddetto Guido morì di dolore l'anno 1230. Della morte degli altri l'Istoria non fa parola; e il mentovato Giamo Motta, per quanto riferisce il Monaco suddetto nella Vita di questi quattro Poeti, ha fatto un Trattato, o Descrizione de' Mausolei, delle Piramidi, degli Obelischi, e d'altri antichi Monumenti, che si truovano in Provenza.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Guido d'Uzez (lo stesso, che* Udes *per la z, che in Provenzale val* d, *e nel fine delle voci (s) che il Nostradama appella* Guy d'Uzez, *in Provenzale ora si truova nominato* Guidousel, *ora* Guidusellh, *ora* Guiduisell, *ora* Guiduisel, *secondo i Codici Fiorentini; e secondo i Vaticani, ora* Gui Duixel, *ora* Gui Duisels, *ora* Gui Duissel, *ed ora* Gui Duxell. *Il perche anche i nostri Scrittori l'anno variamente appellato leggendosi nel Tassoni* Guido Duisello, *nell'Ubaldini alla voce* Cher. Guiduissel, *e nel Catalogo de' Poeti Provenzali* Guido d'Uzez, detto Guido d'Uissel; *e finalmente nel Redi car. 67.* Guidousel, *e car. 49. e 50.* Guido d'Uzez.

II. *Circa la Vita di costui da i Codici Fiorentini si cava, che fu Castellano di Limosì; e Limosino altresì vien detto nella sua Vita, esistente nel Codice 3204. della Vaticana car. 73. ove si dice, contra ciò, che riferisce il Nostradama, che tanto egli, quanto i Fratelli, e il Cugino erano Signori d'Uzez ricco Castello. Vi si dice di più, che era Canonico di Bruite, e di Monferrato; e che era assai eccellente nelle Canzoni; e finalmente vi si conferma il giuramento, o promessa fatta al Legato del Papa, concludendosi, che per ciò Guido lasciò affatto il comporre, e il cantare.*

III. *Delle Rime di Guido a tempo dell'Ubaldini ve n'erano parte appresso Monsignor Gio. Battista Scannarola Vescovo di Sidonia, ed erano tutte Cobbole. Il Redi ne cita un testo a penna della Libreria degli Strozzi. Ve ne sono altresì ne' Codici mentovati della Libreria di S. Lorenzo di Firenze; e ne' Vaticani, cioè nel 3204. nel 3205. car. 117. nel 3206. e nel 3207. car. 28.*

IV. *Finalmente non taceremo, che Guido fu grande amico di Maria di Ventadorn, lo stesso che Vantadore, la quale gli scrisse alcune Cobbole, come più diffusamente diremo nelle Giunte in favellando di questa Poetessa.*

V. *D'Eble fratello di Gdido non troviamo altra notizia, oltre a ciò, che ne scrive il Nostradama, se non che nel Codice 3206. della Vaticana car. 122. v'è un Componimento indirizzato a lui, che quivi s'appella* Neble, *cioè* Don Eble, *da Guglielmo Gasmar, del quale facciamo menzione di sopra nelle Annotazioni alla Vita di Guglielmo Adimaro.*

VI. *Ma d'Elia nel Codice 3207. carte 46. a tergo, ove è appellato* Elia Duisel. *troviamo, che fosse povero Cavaliere, e possedesse un Castello detto Sarlars; e nel 3204. nella Vita di Guido carte 73. che fosse bravissimo nelle Tenzoni.*

VII. *Finalmente di Giamo Motta noi troviamo fatta menzione in fine del Donato Provenzale altrove da noi citato, ove l'Autore appellato Ugo, dice d'averlo composto,* precibus Jacobi de Mota: *se pure questo non è diverso dal citato dal Nostradama.*

# Ramondo Berlinghieri Conte di Provenza.

## XXVIII.

RAMONDO Berlinghieri Conte di Provenza, e di Folcachiero, figliuolo d'Idelfonso Re d'Aragona, Conte, e Marchese di Provenza, uscito della nobile, e illustre Famiglia de' Berlinghieri d'Aragona, fu buon Poeta Provenzale, amante delle persone dotte, e massimamente di quelli, che scrivevano in lingua Provenzale. Fu Principe pieno di gentilezza, di benignità, e di misericordia; e fu così fortunato, che mentre tenne il Regno dopo la morte di suo padre, fece molte conquiste di Paesi, più colla sua prudenza, che coll'armi. Prese per moglie Beatrice figliuola di Tommaso Conte di Savoia, Principessa altrettanto saggia, quanto bella, e virtuosa, in lode della quale molti de' nostri Poeti Provenzali fecero un'infinità di canzoni, di suoni, e di sonetti, che a lei dedicarono: il che ascriveva ella a suo grandissimo onore; e per ricompensa gli arricchiva d'armi, di cavalli, di vestimenta, e di danari. Ebbe il Conte da questa Principessa quattro belle figliuole, savie, e virtuose, tutte le quali con grandissima felicità furono maritate a Re, e Sovrani Principi, per mezzo dell'industria d'un saggio Romeo, che lungo tempo governò il suo Palazzo. La primogenita appellata Margherita fu maritata a S. Luigi Re di Francia, la secondogenita Eliona, ovvero Lionora ad Errico Terzo, o come altri scrivono, Odoardo Re d'Inghilterra, la terza Sancia a Riccardo parimente d'Inghilterra, che poi fu Re de' Romani, e l'ultima Beatrice, la quale fu per testamento di suo Padre dichiarata erede della Provenza, a Carlo fratello di S.Luigi suddetto, che dappoi fu coronato Re di Napoli, e della Sicilia. Il Monaco dell' Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario scrivono, che mentre questo buon Principe visse, non si trovò mai chi, più di lui, favorisse i Poeti Provenzali, nè chi gli rendesse più fortunati, o gli caricasse meno di taglie: imperciocchè non furono da lui mai costretti a pagare alcuna imposizione, tolta, cerca, o compimento, che noi dichiamo levate di denari, accatti, o prestanze. Morì egli assai giovane in età d'anni 47. l'anno 1245. e il Monaco di Montemaggiore, dicendo

male

male di lui nella sua Canzone, a gran ragione il chiama l'Incostante Catalano, il quale per aver voluto troppo facilmente dar fede a' maledici, che egli chiama le male lingue, e a gl'invidiosi della sua Corte, licenziò il Pellegrino detto di sopra, appellato il Romero, che così santamente, e felicemente governava gli affari della sua Casa, e che fu cagione, che le quattro figliuole di lui si maritassero ad altrettanti Re: il nomina altresì il Principe ingrato, e senza ragione; e di lui fa anche ben'ampia menzione il Poeta Dante.

## ANNOTAZIONI.

I. *Anche Dante nel cant.6.del Paradis. rimprovera al Conte Ramondo l'ingratitudine usata col Romeo, che egli colloca in Paradiso, dicendo.*

E dentro alla presente margarita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra grande, e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso; e però mal camina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna Reina
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo persona umile, e peregrina.
E poi 'l mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette, e cinque per diece.
Indi partissi povero, e vetusto:
E se 'l Mondo sapesse 'l cor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

*E nota, che Dante, dicendo* Romeo, *senza l'articolo precedente, pare, che voglia, che questo fosse il nome proprio del detto Pellegrino: quando per altro è egli nome antonomastico: mentre* Romeo *in lingua Provenzale, e* Romer o *in lingua Spagnuola vuol dir* Pellegrino, *cavato dall'andare per lo più a Roma a visitare i luoghi Santi, onde fu fatto anche* Romeria, *cioè* Pellegrinaggio; *e però il Nostradama gli dà l'articolo, appellandolo* il Romeo: qu'on nommoit lo Rometto; *e sopra nella Vita di Rambaldo d'Oranges*: le grand Romeo.

II. *Mario Equicola della Nat. d'Amor lib. 5. cap. ult. afferma, che dopo la morte del detto Conte incominciò la poesia Provenzale a declinare, coll'occasione, che il Conte di Provenza Carlo d'Angiò suo successore andò ad abitare a Napoli l'anno 1265. e circa i Maritaggi delle figliuole, dice, che la prima fu maritata a S. Luigi Re di Francia, la seconda al Re Inglese, e la terza a Carlo d'Angiò, il che non è vero, perche a Carlo fu maritata la quarta, come appresso meglio vedremo.*

III. *Il Landino ne' Comentarj sopra Dante; esponendo i suddetti versi di Dante, dice, che il Conte Raimondo fu uomo pieno d'umanità, ed eloquente in Poesia Provenzale, e tanto liberale, che sempre teneva impegnate le sue entrate:* 

ma

ma essendo colà capitato un Pellegrino; il quale dall'estremo Occidente, avendo visitata la Chiesa di San Iacopo, arrivò a Tolosa, e perciocchè all'apparenza, e al parlare dimostrava nobiltà d'animo, e gran prudenza, essendo stato invitato alla Corte, questi intendendo l'entrate, e il governo del Conte, promise, se gli fosse data la cura della Casa, che in breve lo avrebbe liberato dalle usure; e riformando in qualche parte la smoderata liberalità di lui, gli avrebbe accresciute l'entrate. Ciò udendo il Conte, ben volentieri gli diede la soprantendenza della Casa, e di tutte le cose sue; ed egli fece molto più, che non promise; e finalmente avendo Raimondo quattro figliuole, senza stirpe mascolina, egli operò in guisa colla sua industria, che elleno furono maritate a quattro Re, cioè la prima a Lodovico Re di Francia, che poi fu Santo, la seconda ad Odoardo Re d'Inghilterra, Uomo ottimo, la terza a Riccardo suo fratello, il quale dappoi fu Re de' Romani, e la quarta a Carlo Duca d'Angiò, il quale era fratello del detto S. Lodovico, e dappoi fu Re di Sicilia. Ma dopo tanti, e sì cospicui beneficj, potè talmente l'invidia, pessimo vizio, e comune a tutte le Corti, che Raimondo entrò in sospetto, e volle, che il Pellegrino rendesse ragione della sua amministrazione: il che mosse lui a tanto sdegno, che, riprese le antiche vesti da Pellegrino, e il suo Muletto, se ne partì, dicendo; povero venni, e povero me ne parto. Pentissi Raimondo della sua troppa crudeltà, ma non potè, benchè usasse molti prieghi, fare, che restasse: nè passò molto tempo, che patì la pena della sua ingratitudine: imperciocchè il Re di Francia non guari dappoi gli tolse la metà della Provenza, e dopo la morte di lui, occupò il resto, per le ragioni della moglie. Ora perche il detto Pellegrino non volle mai manifestare nè la patria sua, nè il nome, però era appellato Romeo, cioè Uomo, che andava in pellegrinaggio.

IV. La stessa Storia racconta anche il Vellutello, esponendo gli stessi versi di Dante; nè in altro svaria, che nel nome del Re d'Inghilterra, al quale fu maritata la seconda figliuola di Raimondo, chiamandolo egli Arrigo, e non Odoardo, come lo chiama il Landino, e cita Giovanni Villani nella Storia lib. 6. cap. 92. il quale di queste cose parlando, dice, che il Conte Raimondo fu di gentil Lignaggio della Casa d'Aragona, e di quelli di Tolosa, e per retaggio fu sua la Provenza di quà dal Rodano: che fu Signore savio, e cortese, e di nobile stato, e virtuoso, e al suo tempo fece onorate cose, e che in sua Corte usarono tutti i Gentiluomini di Provenza, di Francia, e di Catalogna per la sua cortesia, e nobile stato; e molte cobbole, e canzoni Provenzali fece di gran sentenza. Dice inoltre, che arrivò in sua Corte un Romeo, che tornava da San Iacopo, e vedendo la gran bontà di esso Conte, ristette in sua Corte, e fu sì savio, e valoroso, e venne tanto in grazia al Conte, che lo fece di tutto Maestro, e guidatore; il quale sempre in abito onesto, e religioso si mantenne, e in poca tempo per sua industria, e senno raddoppiò la rendita del suo Signore in tre doppi, mantenendo sempre grande, e onorata la Corte; e che avendo Raimondo guerra col Conte di Tolosa, che era il maggior Conte del Mondo, e avea sotto di se quattordici Conti, per confini di loro terre, sì per la sua cortesia, come per lo buon senno di detto Romeo, e per lo tesoro, che egli gli avea raunato, ebbe tanti Baroni, e Cavalieri, che venne al di sopra della detta guerra con onore. Dice ancora, che il Conte avea quattro figliuole, e niuno maschio; e per suo senno, e procaccio il buon Romeo prima gli maritò la maggiore al buon Re Luigi di Francia per moneta, dicendo al Conte: lasciami fare, e non t'incresca il costo, che se tu mariterai bene la prima, tutte l'altre per suo parentado mariterai meglio, e con meno costo: e così venne fatto; imperciocchè incontanente il Re d'Inghilterra (del quale non dice il nome) per esser Cognato del Re di Fran-

*Francia, tolse l'altra per poca moneta: appresso il Fratello eletto Re de' Romani tolse la terza; e rimanendo a maritar la quarta, disse egli al Conte, questa voglio, che abbia un valente Uomo, che sia tuo figliuolo, e che rimanga tuo erede; e così fece, dandola a Carlo Conte d'Angiò Fratello del Re di Francia, del quale profetando affermò, che era per essere il migliore Uomo del Mondo. Finalmente narra, che per invidia, che guasta ogni bene, i Baroni del Regno apposero a questo Romeo, che egli aveva mal guardato il tesoro del Conte, e feceli domandar conto: al che quegli disse, Conte, io ti ho servito gran tempo, e messoti il piccolo stato in grande; e di ciò, per falso consiglio de' tuoi Baroni, sei contro a me poco grato. Io venni in tua Corte povero Romeo, e onestamente sono del tuo vivuto: fammi dare il mio Muletto, e il mio bordone, e scarsella, com'io ci venni, e quetovi ogni servigio. Il Conte, ciò ascoltando, non volea, che si partisse: ma egli per nulla non volle rimanere, e com'era venuto, così se n'andò; e mai non si seppe onde si fosse, nè ove se n'andasse. Conclude poi, che molti avvisaronsi, che fosse santa anima la sua.*

*V. L'Autore dell'Istoria della Volg. Poes. ne' Coment. ca. 403. fa menzione della morte di Remondo Berlinghieri seguita l'anno 1245. dell'età sua 47. e della sua Corte parla Anton Domenico Norcia Congress. Letter. ca. 110. chiamandolo Raimondo Berengario, e dicendo.* Raimondo Berengario, che colà regnava, gli accolse benignamente (*cioè i Poeti Provenzali*) nella sua Corte, e da i loro saggi ammaestramenti appresero le sue figlie, di spirito, e di bellezza dotate, l'arte di comporre leggiadrissimi versi.

# Salvarico di Malleone.

## XXIX.

SALVARICO di Malleone, Gentiluomo, di Nazione Inglese, essendosi messo dal partito del Re di Francia, fu tanto prudente, e valoroso, e rinomato nelle Armi, e nelle cose di guerra, quanto altro Cavaliere del suo tempo; e fu altresì grand'amadore delle persone dotte. Tutti i Poeti, che in questi tempi fiorivano sì in lingua Latina, come in Provenzale, capitavano a lui, che gli riceveva assai volentieri, gli manteneva, e faceva loro di ricchi doni. Non si truova scritto d'alcun Signore, come dicono il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario, che abbia mostrata una più aperta liberalità verso i Poeti, di quella, che usava questo Gentiluomo: imperciocchè egli era quanto dotto, altrettanto liberale: di maniera che se i Poeti del suo tempo il colmarono di lodi, molto più gliele diedero quelli, che dappoi vennero. Ma pure tante, e sì eccellenti, e rare virtù, che risplendevano in lui, si provò d'oscurarle il Monaco di Montemaggiore, flagello de' Poeti Provenzali, in una stan-

ſtanza della ſua Canzone, dicendo, che Salvarico, che ſi volle impacciar col canto, avrebbe fatto aſſai meglio, ſe aveſſe tenute ſegrete le ſue canzoni: imperciocchè tutto ciò, che egli fece, e compoſe, non val nulla, ed ha biſogno d'una buona gloſa: cotanto ſono oſcure, e faſtidioſe le ſue rime. Ma ciò non oſtante debbe concluderſi, ſiccome la verità è tale, quale le ſue Opere la dimoſtrano, che egli ſcriſſe dottamente, e in alto, e grave ſtile. Amò egli una Gentildonna d'Aquitania della Caſa d'Aſpramonte (alcuni ſcrivono di Levy) dotata d'incomparabil prudenza, e ſaviezza, e d'eccellenti virtù al pari d'ogni altra del ſuo tempo, e oltre acciò dotta nella Poeſia, e nella Muſica, e nelle altre ſcienze in grado ſingolare; la quale egli ſposò, e conduſſe in Provenza, quando andò à viſitar quel Conte; e quivi poco appreſſo ella ſe ne morì; ed egli s'innamorò d'una Gentildonna Provenzale della Famiglia di Glandeves, alla cui lode compoſe molte belle canzoni, in una delle quali lamentandoſi di lei, dice, che più toſto avrebbe piegato un groſſo albero, che il cuore di lei, intendendo della Quercia, che produce le ghiande, in alluſione del cognome di lei, come appariſce ne' ſeguenti verſi.

*O cor ingrat rude, e inezorable*
*Plus dur cent fes aplegar qu'un gros Aubre*
*Contra aura fin vers my ta crudeltat?*

*O core ingrato, fiero, e ineſorabile,*
*A piegar, d'un groſs'arbor, ben più duro*
*Per cento volte; in che ora avrà fine*
*Verſo di me la tua crudelitate*

Alcuni anni dopo fu ella maritata ad un Gentiluomo di Provenza della Caſa del Baulzio, figliuolo d'Ugo del Baulzio, e di Dama Berala, Viſconte di Marſiglia, perlochè Salvarico ſe ne tornò in Francia, ove morì al ſervigio del Re in una guerra: ma niuno di quelli, che ſcrivono di lui, notano quando ciò addiveniſſe. Contuttociò e' ſi pare, che il Monaco dell'Iſole d'Oro dica di paſſaggio, che accadde al tempo del ſoprammentovato Ramondo Conte di Provenza.

## ANNOTAZIONI.

I. *Queſto Poeta, che il Noſtradama appella* Savaric de Mauleon, *negli anticitati Codici Provenzali Vaticani ſi chiama* Savaric de Malleo; *e il Redi Annotat. Ditir. Bac. in Toſc. car.93. dice eſſer lo ſteſſo, che quello, il quale da Gu-*

*Guglielmo Britone nel Poema della* Filippide *è chiamato* Savaricus Malleo, *da Matteo Parisio, e da Matteo Vestmonasteriense* Savaricus de Mallo Leone, *e da Rigorso* Savaricus de Malo Leone. *Ma i nostri Toscani, cioè tutti quelli, che di lui anno parlato, il chiamano* Salvarico di Malleone: *il suo vero è di* Mal Lione.

II. *Siccome il Nostradama, così anche il Redi, dicono, che costui fosse di Nazione Inglese: ma nel Codice 3204. della Vaticana car. 138. troviamo scritto, che fosse un ricco Barone del Poetù. Vi troviamo altresì, che fu figliuolo di Reols de Mauleon, e Signore di Mauleon, di Talarnom, di Fontenai, di Castello Aillon, di Boet, di Beneon, di S. Michele nell'Orto, della Villa di Riers, dell'Isola di Nives, di Nestrines, di Golius, e di molti altri bei luoghi: che fu bel Cavaliere, cortese, dotto, e liberale sopra tutti gli altri; e si dilettava assai d'amori, di tornei, di canti, e di sollazzi, e donava smisuratamente: che era Trovatore, e finissimo amico delle Donne, e degli Amanti, e molto desideroso di conoscere i Valentuomini, e far loro piacere; ed era altresì uno de' migliori Guerrieri del suo tempo: ma nelle guerre talvolta fu avventurato, e talvolta disgraziato; e tutte le guerre, che fece, furono col Re di Francia; e finalmente, che de' suoi bei fatti si sarebbe potuto fare un gran Volume, come di colui, che mai non fece tante grandi imprese, che non avesse desiderio di farne delle maggiori,*

III. *Parlano di questo Poeta il Redi nel citato luogo; e a car. 257. dice, che le Rime di lui si truovano Mss. appresso di se; e il Crescimbeni Istor. Poes. Volg. lib. 1.*

IV. *Nel detto Codice 3204. della Vaticana car. 138. v'è una sua tenzone insieme con Anselmo Faidit, e con Ugo della Bacalaria; e nel Codice 3207. car. 55. si leggono alcune sue cobbole; e finalmente nel 3208. car. 82. v'è un'altra tenzone con un certo Proposto.*

V. *Si osservi finalmente circa il nome, che* Salvaric *forse viene da* Salvaire, Salvadore, *come* enganayre, ingannatore; vengaire, vendicatore, *e simili, col diminutivo Spagnuolo* ico; *e* ic *troncato alla Provenzalesca.* Salvairic, Salvaric, *cioè* Salvadoretto.

# *Bonifazio Calvi.*

## XXX.

BONIFAZIO Calvi nativo di Genova, essendo giovane lasciò la sua Patria, e andò alla Corte del Re Ferrando, che regnava in Castiglia l'anno 1248. ove fu onorevolmente ricevuto; e quel Re indi a poco tempo per le belle invenzioni, e poesie, che egli componeva, il creò Cavaliere. Innamorossi quivi di Berlinghiera Nipote del Re, all'onor della quale produsse parecchie belle canzoni nelle lingue Provenzale, Spagnuola, e Toscana, che sentono di filosofia, nella quale era molto versato. Tra le sue canzoni se ne truova una composta di dette tre lingue, che indirizzò

ad Alfonso, Re parimente di Castiglia, in cui lo persuade a muover guerra al Re di Navarra, e d'Aragona per ricuperare le sue Terre. Il Monaco dell'Isole d'Oro, introducendo la Filosofia a parlar di questo Poeta, dice così: perciocchè i canti, e le parole sono meglio intese, e più pregiate da quelli, che sanno le ragioni, e le occasioni, per le quali furono fatte, che da quelli, che non ne sanno nulla, però il Maestro, che ha fatte le canzoni, che sono scritte in questo libro, ha voluto, che ben vi si truovino le ragioni, e le occasioni perche le ha fatte. Ha pertanto comandato, che queste cose si scrivano; imperciocchè bene spesso quelli, che non sanno intender le canzoni, ne discernere l'Opere sottilmente scritte da i dotti, si mettono quelle a correggere; e per debolezza di spirito, e per ignoranza, guastano de' buoni motti sottilmente lavorati. Per questa cagione adunque Io priego tutti quelli, che vedranno quest'Opera, che Bonifazio Calvi ha fatta, di non darsi alcun travaglio per ammendarla: imperciocchè Io, che sono la Filosofia, ho riconosciuto il detto Bonifazio per un sovrano Maestro nell'arte Poetica; e dò sentenza, che tutti quelli, che si brigheranno d'ammendare, e correggere le Opere poetiche, che egli ha fatte, sieno tenuti, e riputati ignoranti, folli, temerarj, e miei nemici. Ugo di Sancesario dice, che essendo uscito di Genova Bonifazio, se ne andò da Alfonso Re di Castiglia, e non già da Ferrando; e che egli lo mandò al Conte di Provenza, che gli diede in Moglie una Damigella Provenzale della Casa de' Conti di Ventimiglia, colla quale molto tempo non visse. Tutta la felicità di questo Poeta, e Filosofo non durò più d'un anno; e se ne morì circa il tempo detto di sopra. Lasciò egli un Trattato, intitolato *Dels courals Amadours* (*De' cordiali amanti*) e il Monaco di Montemaggiore il nomina fantastico, e bandito da Genova per essere troppo buon Cittadino.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questo Poeta parla il Redi nelle citate Annot. ca.* 100. *annoverandolo tra diversi altri Italiani, che poetarono in Provenzale: il che prima di lui fece il Bembo nelle prose lib.* 1. *e dopo lui ha fatto il Crescimbeni Coment. Istor. Volg. Poes. Vol.* 1. *lib.* 5. *cap.* 6.

II. *Ne parlano altresì Michele Giustiniani Scritt. Ligur. car.* 153. *e Raffaello Soprani parimente Scritt. Ligur. car.* 64. *riportandosi ambedue al Nostradama, e l'Oldorino nell'Ateneo Ligustico pag.* 117. *dicendo segnatamente, che il Calvi esule della Patria ricovrò ad Alfonso Re di Castiglia, appresso il quale stette finchè visse.*

III. *Nel Cod.* 3204. *della Vatic. vi sono diverse canzoni di costui, col nome di* Bonifaci Calbo, *e il Nostradama l'appella* Bonifaci Calvo.

IV. *Vedi appresso nelle Giunte pag.* 187. *ove del Calvi si dicono alcune cose*

*Ame-*

# Amerigo di Pingulano.

## XXXI.

AMERIGO di Pingulano Gentiluomo di Tolosa fu buon professore di Poesia Provenzale, e massimamente in materie satiriche. S'innamorò d'una Cittadina della Città suddetta, contra la quale avendo fatte alcune Satire, fu gravemente ferito sul capo da un parente di quella: perlochè fu costretto a ritirarsi appresso Guglielmo di Bergedam in Catalogna, dal quale fu onorevolmente accolto; ed egli dopo esser guarito della ferita, cantò di belle canzoni in lode di lui, che in segno di gratitudine gli fece di bei donativi; e procourò, che prendesse entratura, e conoscenza col Re Alfonso di Castiglia, col quale se ne stette poi lungo tempo: ma per aver fatta una satira contra Anselmo Maggiordomo del Re, per la quale si venne facilmente in cognizione, che quegli aveva rubata la coppa d'Oro, ove il Re beveva, fu necessitato a partirsene; e andò in Provenza alla Principessa Beatrice erede della Provenza, e figliuola del Conte Ramondo, prima che ella si sposasse con Carlo Conte d'Angiò Fratello di San Luigi Re di Francia, dalla quale fu ben veduto, amato, e stimato per le vaghe, e piacevoli invenzioni, che metteva in opera nella Poesia, nella quale egli era veramente maestro. Fece egli un componimento, che il cantava bene spesso alla presenza della Principessa, nel quale diceva, che non v'ha tanti animali sulla terra, nè tanti ucelli per li boschi, nè tante stelle in Cielo, quanti fastidiosi pensieri egli soffriva nel suo cuore ciascuna notte. Indi a poco tempo passò in Lombardia appresso una delle Marchesane Malespine, in lode della quale compose di assai belle, e dotte canzoni. Fu grand'amico, e compagno di Guido d'Uzez, di Piero Vidale, e de i due Rambaldi; e intorno all' anno 1260. morì al servigio di detta Marchesana, della quale era stato amante, siccome anno scritto il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario: perlochè fece un Trattato intitolato *Las Angueyssas d'Amour*, cioè *Le Angosce d'Amore*. Il Monaco di Montemaggiore sparla di costui quanto mai ha voluto: ma il Petrarca l'ha imitato, e seguitato in più luoghi, e ne ha fatta menzione nel suo trionfo d'Amore.

# ANNOTAZIONI.

I. *Intorno al nome di questo Poeta, tutti concordano col Nostradama, che si chiamasse* Aymeric, *o* Naymeric, *cioè* Amerigo, *o* Don Amerigo; *ma il Cognome il troviamo scritto in più, e più strane guise, tanto ne' Codici Mss. quanto ne' libri stampati. Imperciocchè ne' Codici Fiorentini vien detto* di Pepugnan, *e nella stessa guisa è chiamato nel 3206. della Vaticana. Ma nel 3204. si dice* di Piguillan, *nel 3205. di* Pergoilhan, *nel 3207. car. 52. di* Pinguillan, *e car. 56. di* Pigonan, *e finalmente nel 3208. car. 10. di* Putham, *se pure questo* Amerigo di Putham *non è diverso da quello, del quale si parla. Tra gli Autori poi, che di lui anno scritto, Dante de Vulg. Eloq. lib. 2. cap. 6. Secondo la traduzione del Trissino, il nomina* Amerigo di Peculiano, *il Vellutello sopra il Petr. Trionf. d'Am. cap. 4. di* Piguillandi, *il Gesualdo sopra lo stesso di* Pigulan, *Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. di* Pegullar, *il Redi Annot. Bac. in Tosc. di* Pepugnano; *e finalmente il Nostradama di* Pyngulan.

II. *Con qualche diversità da ciò, che riferisce il Nostradama, si narra la Vita di costui nel mentovato Cod. 3204. della Vaticana car. 37. ove si dice, che fu di Tolosa, figliuolo d'un Mercatante di panni, e che era buon Compositore di canzoni, e di serventesi; ma cantava molto male: e finalmente, che s'innamorò d'una Borghese sua vicina, per li quali amori gli convenne partir di Tolosa: imperciocchè fece mischia con lui il marito della Donna, e feceli disonore; e Don Amerigo sì se ne vendicò, e lo ferì d'una spada sulla testa: dalle quali parole risulta, che Amerigo ferisse, e non che fosse ferito, come afferma il Nostradama.*

III. *Col Nostradama concorda in tutto il Vellutello, fuorchè nella qualità della Persona, mentre anche esso dice, che fu figliuolo d'un Mercatante di drappi (il Provenzale dice* draps, *che in quei tempi significava ogni sorta di panni anche di lana) e non Gentiluomo; lo stesso dice anche il Gesualdo, il quale soggiugne di più, che quantunque l'ingegno d'Amerigo fosse assai disposto a dir male, nondimeno scrisse alcune cosette in lode d'una Contadina, la quale egli ardentemente amava (malamente ha il Gesualdo interpetrata la voce* Bourgeoise, *che vuol dir* Cittadina, *e non Contadina; e l'interpetra male anche l'Alunno, che per* Contadina *la spiega nella Fabbrica del Mondo n. 70. pag. a me 10. ove parla di questo Amerigo, cui chiama di* Piguillan.)

IV. *L'Equicola nel citato luogo riferisce, che costui amò Donna Maria mogliere del Re Pietro d'Aragona, e ingannato da lei, si diede ad amare Donna Endia (forse* Donna Dia, *usando la dizione* En *in luogo della* Na, *che vuol dir* Donna) *di Lisla sorella del Conte di Tolosa, le quali cose non toccano nè il Nostradama, nè altro Scrittore.*

V. *Quantunque poi il Nostradama affermi, che quell' Amerigo, che nomina il Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore, sia questo di Pingulano; nondimeno gli Espositori, e particolarmente i suddetti Vellutello, e Gesualdo mettono in dubio se sia egli, ovvero Amerigo di Belvedere.*

VI. *Oltre a' predetti Autori, nomina questo Poeta anche il Tassoni più volte nelle sue Consid. Petr. valendosi dell'autorità di lui; e il Redi allega una Vita di esso, testo a penna della Libreria di S. Lorenzo di Firenze.*

VII. *Nella medesima Libreria si leggono altresì Mss molte rime di questo Poeta ne' Codici Provenzali; e molte altre se ne leggono ne' Vaticani a' citati luoghi; e particolarmente nel 3204. vi sono alcune canzoni, varie serventesi, e una tenzone con Guglielmo di Bergedam, e nel 3207. car. 52. e 56. si veggono molte cobbole.*

*Al-*

# Alberto di Poggibot.

## XXXII.

ALBERTO di Poggibot Gentiluomo Limosino, essendo ancor fanciullo, fu da suo Padre fatto entrare in un Monistero del paese, ove essendosi applicato alle buone lettere, e alla musica, e a sonare ogni sorta di strumenti di fiato, e di corde, divenne ottimo Poeta Provenzale, perche era buono inventore. Per volere d'una Dama sua parente, che bene spesso sotto ombra di divozione andava a visitarlo al Monistero, insinuandogli, che era suo gran danno, e gran vergogna di consumare l'età in tal prigione, e che era meglio seguitare il mondo, che starsene là inutilmente, uscendo di quindi, se ne andò a Salvarico di Malleone, al quale concorrevano tutti gli uomini di sapere, imperciocchè da lui erano amati, e stimati, come abbiamo detto di sopra: il quale oltre ad avergli fatti di belli, e ricchi doni, mise in valore, e in pregio la Poesia di lui appresso i maggiori Personaggi di Provenza. S'innamorò egli intanto d'una bella, e virtuosa Damigella, o vogliam dire Fanciulla Provenzale della Casa di Barras, appellata Barrassa, in lode della quale fece, e compose diverse belle canzoni: ma ella si dichiarò, che non l'avrebbe mai riamato, se prima non fosse stato fatto Cavaliere, e che quando egli avesse ottenuto questo onore, si sarebbe anche contentata di sposarsi con esso lui. Perlochè Alberto ardendo di desiderio, ricorse a Salvarico, il quale in poco tempo il fece onorare dell'ordine di Cavalleria, donandogli assegnamento di grossa rendita; e così egli arrivò a sposare la mentovata Damigella; colla quale dimorò, infinattantochè Salvarico avendo dovuto andare ambasciadore in Ispagna, seco il condusse. Ora Barrassa rimasa sola in casa, fu di tal maniera sollecitata da un Cavaliere Inglese, chè la costrinse a partirsene, e la condusse in Arli, ove poi l'abbandonò senza dirle nè meno addio. Intanto ritornando Alberto di Spagna, e passando per Arli, incontrossi ad alloggiare appunto vicino alla casa, ove abitava sua Moglie, la quale egli tostamente riconobbe, ed anche proccurò la notte di giacersi con lei: ma la seguente mattina volle, che andasse seco in Avignone, ove la rinserrò in un Monistero, dando ad intendere alle Monache, che ella era sua parente; e per lo gran travaglio, che di ciò s'aveva preso, dap-

dappoichè fu ritornato a casa sua, vendè tutto ciò, che aveva, e si fece Monaco nel Monistero di Pignano (il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che ciò fu a Toronetto) ove mai non volle nè cantare, nè poetare per qualsivoglia preghiera, che da' Personaggi, che tanto gradivano le sue poesie, gli fosse fatta; e quivi se ne morì l'anno 1263. siccome dice Ugo di Sancesario, il quale anche riferisce, che questo Poeta fece un Trattato intitolato *Las Bauzias d'Amours* (*Le Allegrezze d'Amore*) e che fu al servigio di Carlo primo Conte di Provenza al tempo, che gastigò i Marsigliesi per la seconda volta, che gli si erano ribellati. Il Monaco di Montemaggiore poi nomina costui Ipocrito, e falso, e ricolmo di malizia; e dice di più, che aveva deliberato di gettar sua Moglie nel pozzo delle Argentiere, che è uno spaventevole precipizio alto, e profondo nel mare addirimpetto all'Isole d'Eres, ovvero nell'Avenc de Grueys, ove era anticamente la costuma di gettar le femmine, che erano accusate d'adulterio: ma ella più scaltra di lui, tanto adoperò con belle parole, che il ridusse a contentarsi di serrarla nel Monistero.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella costui* Gasbert de Poycybot: *ma ne' Codici Fiorentini la di lui Vita si truova col nome di* Aubert de Pucggibot, *e alcune sue Rime col nome di* Lanbert de Ponzibech, *e alcune altre sotta il nome di* Gaubert li Monge di Pogibot: *e ne' Vaticani, cioè nel 3204. vien chiamato* Le Monge Gauberet de Pocibot, *e a ca. 64. nella sua Vita s'appella* Gaubert dè Poicibot. *nel 3206. vien detto* Monge de Pongibec, *e nel 3207.* Le Monges de Ponsibot; *e finalmente il Tassoni il chiama* il Monaco di Poicibot, *e il Redi* Poggibot. *Ora noi stimando tutti questi nomi indicativi d'un solo individuo, giudichiamo, che egli si chiamasse* Alberto, *o* Gualberto di Poggibot, *e le suddette variazioni derivino, o dalle diverse pronunzie, o dall'ignoranza, e inavvertenza de' trascrittori. E questa nota serva anche per tutte le variazioni de' nomi degli altri Poeti precedenti, e susseguenti. Del resto la Voce* Poggibot, *o* Poggibotto *la giudichiamo accorciamento* di Poggio Cibot, *come dal Latino* Idololatria, *dichiamo* Idolatria, *da* Tragicocomoedia, Tragicommedia.

II. *Nel detto Codice 3204. car. 64. v'è la Vita di costui, dalla quale si cava, che egli fu Gentiluomo del Vescovado, o Diocesi di Limoges; figliuolo d'un Castellano di Poggibot: che fu messo da fanciullo nel Monistero di S. Lunart, o Lionardo; ma poi per voler di una femmina se ne uscì di quindi, e andò da Salvarico di Malleone: che amò una bella Donzella, col resto della Storia narrata dal Nostradama; e finalmente, che ritornando di Spagna, in passar per Arli, si fermò ad un'albergo d'una povera Donna, la quale gli disse, che aveva seco una vaga donzella al di lui servigio; la quale egli riconosciutala per sua moglie, la menò seco, e la condusse in un precipizio, ove la fece morire; e poi per dolore non cantò mai più.*

III. *Parlano di lui il Tassoni nelle Consid. Petr. allegandolo bene spesso; e il*

*Redi*

*Redi nelle Annotaz. Bac. in Tosc. citando un testo a penna delle sue rime appresso di se; e le sue Poesie si truovano Mss. ne' Codici Fiorentini, e ne' Vaticani citati di sopra, e particolarmente nel 3207. car. 16. e car. 34.*

IV. *Le voci* Avenc de Crueys; *che si leggono nella Vita, non sappiamo volgarizzarle, se pure non volessero dire il luogo appellato in Latino* Aventicum; *in Franzese* Avanches, *sotto il Vescovado di Bisanzone.*

# *Pietro di San Remigio.*

## XXXIII.

PIETRO di San Remigio, Gentiluomo della Città di San Remigio in Provenza, della nobil Casa degli Ugolesi, che era Famiglia assai nobile, e antica, fu instruito nelle buone lettere, e nelle arti liberali; e il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario l'annoverano tra i buoni Poeti Provenzali, affermando, che egli in tutte le sorte di rime, e di belle invenzioni era stato imitatore del dotto, e saggio Arnaldo Daniello suo Paesano, dalle quali si poteva facilmente conoscere qual'Uomo egli era. Il Monaco di Montemaggiore dipinge questo Poeta d'un'altra maniera, dicendo, che era violento, e crudele, e molto avverso alle cose oneste; e che desiderava d'esser tenuto per amante d'una vita dura, e scabrosa; e finalmente, che non faceva nulla, se non con ira, e con cruccio: ma un'altro, che è il Monaco dell'Isole d'Oro, scrive tutto l'opposto, asseverando che questo Poeta era Uomo eloquente, pieno di civiltà, faceto, e di buona conversazione, e per queste, ed altre sue buone parti degno d'essere amato: ma molto soggetto alla gola, e a i piaceri; perlochè, avendo in breve tempo consumate tutte le sue sustanze, si diede a fare il Comico, frequentando le Corti de' Principi; e con ciò si rimise in essere, e compose di belle commedie, e di belle canzoni: le quali canzoni indrizzò ad una Dama di Provenza della Casa di Lambesco, appellata Antonetta Dama di Susa, che fu la più infelice del suo tempo: dacchè questo Poeta, come ingrato, ben poco riconoscendo i singolari favori, che riceveva da questa Gentildonna tanto saggia, e virtuosa, montò in tal frenesia d'amore, e divenne così pazzo, e furioso, che un giorno, trovandosele appresso, soppreso da crudelissima rabbia, spietatamente la trucidò; e appresso per lo dolore trucidò anche se stesso: e ciò addivenne intorno al tempo detto di sopra. Contuttociò altri diversamente ha scritto, cioè, che Pietro, vinto dal soverchio amore,

uscì

uscì del senno, e così smaniando se ne morì; e la Dama sopraffatta dal dolore non visse guari dopo di lui; e di questa sciagura ne furono cagione i parenti d'ambedue, che non si vollero accordare nel maritaggio, che fra loro si trattava. Il detto Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario anno scritto nella vita di questo Poeta, che egli ha fatto un Trattato, nel quale esagera, che gli fa assai duro, e forte si maraviglia, che il Conte di Provenza non gastighi l'insolenza, e la fierezza di que' d'Arles; la ribellione, e l'arroganza de' Marsigliani coll'ambizione, e cupidigia di regnare; e la poca giustizia de' suoi Ufiziali d'Aix; l'abbominazione, che regnava nella sua Città d'Avignone; il beffeggiare di Digno; la Nazione barbara de' Nizzardi; la tenace avarizia, e la fraude degl'ipocriti di Montagna; e i facinulla de i Martengani; e tanti tiranni, che egli ha nel suo paese di Provenza, ove i ricchi divorano i poveri, e i nobili oltraggiano, e opprimono gl'inferiori. Del qual Trattato fu fatto dono a Madama Margherita moglie di S. Lodovico Re di Francia.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questo Poeta, che il Nostradama appella* Peyre de San Romyech, *e* de Sainct Remy, *noi non abbiamo trovato memoria alcuna tra' nostri Scrittori.*

II. *Da i* Martegalli, *o* Martengani, *in Franzese* Martegaux, *nominati di sopra, venne forse a noi la moda de' calzoni, che anticamente usavano, e si chiamavano* alla Martingala.

# *Amerigo di Belvedere.*

## XXXIV.

AMERIGO di Belvedere fu Professore di belle lettere, buon Poeta Comico, cantò bene, e fece varie belle canzoni in lingua Provenzale, lodando in esse una Gentildonna di Guascogna della Casa della Valletta, della quale era amante: ma veggendo, che troppo apertamente si mormorava di loro, stimò bene partirsene, siccome fece; e andò da Ramondo Berlinghieri Conte di Provenza, in lode del quale, e di Beatrice di Savoia moglie di quello, compose similmente molte buone canzoni; e appresso questi Principi se ne stette lungo tempo; infinattantochè s'innamorò d'una Principes-

sa

sa di Provenza appellata Barbossa, Dama d'immortal bellezza, di buoni, e santi costumi, e di grazia infinita, e la più galante del mondo, e bene istruita nelle sette arti liberali; ad onor di cui fece alcune canzoni, in una delle quali si lamenta con lei dell'aspra risposta, che gli aveva fatta, per la quale non aveva egli dappoi avuto più ardire di comparirle davanti: dice ancora, che egli muore di voglia di vederla, e che se potesse avere una tal ventura, morrebbe di contentezza: ma, che era il meglio di starsene in quel desiderio tutta la vita, che di morire in vederla. Ora addivenne, che questa gentil Dama, tenendo un giorno con lui ragionamento, nella conversazione dell'Infanta Beatrice figliuola del Conte Ramondo di Provenza, Amerigo gli raccolse un suo guanto, che le era cascato, e in baciando il guanto, gliele presentò; donde ella ne fu agramente ripresa in disparte dalle altre Damigelle, che ivi altresì si trovavano: ma ella con bella gravità, secondata dall'Infanta Beatrice, rispose loro, che le Dame d'onore non possono mai abbastanza fare onesti favori a' Poeti, che cantano le loro lodi, e le rendono immortali nelle lor Poesie. Della qual saggia risposta avendo il Poeta avuta notizia, compose due canzoni l'una su questo proposito, che a lei indirizzò, e l'altra all'Infanta Beatrice. Dopo qualche tempo la detta Dama fatta Religiosa, fu eletta Badessa del Monistero di Monleges in Provenza, ed egli di dolore si morì; perciocchè non era conceduto in modo alcuno di parlare alle Religiose di quel Monistero, ove era ella entrata, e aveva fatto voto di castità. Fiorì questo Poeta nel tempo, che il detto Ramondo Berlinghieri fece fabbricare la Città di Barcellona nelle Montagne di Provenza, il che addivenne circa l'anno 1233. e morì l'anno 1264. Il Monaco dell' Isole d'Oro aggiunge alla vita di lui, che egli fece un Trattato intitolato *Las Amours de son ingrata* (*Gli Amori di sua Ingrata*) che inviò poco prima della sua morte alla mentovata Badessa: ma il Monaco di Montemaggiore dice nella sua Canzone, che quell'Opera non era farina d'Amerigo, il quale non era buono, che a votare scodelle.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Tassoni nelle note Consid. nomina più volte un' Amerigo, che ora chiama* di Belenvei, *come a car.* 39. *ora* di Belenoi, *come a ca.* 347. *ed ora* di Belenoi, o di Belenvei, *come a car.* 378. *il quale noi giudichiamo, che sia lo stesso, che questo* Amerigo di Belvedere, *veggendosi apertamente la variazione, o storpio del Cognome variato più volte; il quale varia altresì il Redi nelle Annot. al Bacco*

car. 133. appellandolo Naimerico, cioè Don Amerigo, di Bellenoi, delle rime del quale cita un testo a penna appresso di se medesimo.

II. Ma prima di costoro l'aveva variato Dante nel Trattato della Volgare Eloquenza l. 2. cap. 6. e 12. il quale, secondo la traduzione del Trissino, il chiama Amerigo di Belmi, e della sua autorità ben due volte si vale.

III. Il Vellutello Espos. Petr. Trionf. d'Am. cap. 4. il varia anch'esso, chiamandolo Amerigo de Belinghi, e mette in dubbio, se di lui, o di Amerigo di Pingulan tratti il Petrarca in detto luogo. Dice poi, che era di Bordius di un Castello per nome la Sparra, con quel di più, che narra il Nostradama.

IV. Lo stesso dubbio tiene anche il Gesualdo sopra lo stesso passo del Petrarca; e variando nè più, nè meno il cognome, chiama costui de Belengi, e dice anch'esso, che egli era di Bordius d'un Castello chiamato, secondo lui, la Spada; e che amò una Gentildonna Guascona appellata Gentile, e per lei compose molti amorosi, e leggiadri versi; ed ultimamente finì i suoi giorni in Catalogna. Da costoro non si discosta in nulla l'Alunno, che fa menzione di questo Poeta, nella sua Fabrica del Mondo num. 71. pag. a me 10. a terg.

V. Le quali notizie riferite da questi Scrittori concordano con ciò, che si racconta nella Vita del Poeta, che si legge nel Cod. 3204. della Vaticana car. 111. ove si dice Amerigo di Belenoi fu di Bordalus (cioè del territorio Bordigalese, o di Bordeos, anticamente da' nostri chiamata Bordella, e non già della Città di Bordeos, come tengono il Vellutello, e il Gesualdo) d'un Castello appellato la Sparra, Nipote di Maestro Pietro di Corbiac. Fu altresì Cherico, e fecesi Giuglare, e trovò belle, e buone canzoni in lode d'una Guascona, che aveva nome Gentile di Ruis, e per lei stette lungo tempo in quella Contrada; e poi andò in Catalogna, e quivi dimorò, finchè visse. Le quali notizie, che, massimamente intorno a gli amori, s'accordano col Nostradama, fanno vedere, che costui, quantunque cognominato in varie guise, è veramente quello, del quale si tratta.

VI. Nel rimanente anche ne' Codici Mss. si truova il suo Cognome variato in più guise: imperciocchè in uno de' Fiorentini è detto Naimeric de Bellinoi, e nell'altro Naimeric ora di Bollenoi, ora di Bellenvoi, ed ora di Belinoi; e de' Vaticani, cioè nel 3204. di Belenoi, nel 3205. di Bellenvech, nel 3206. una volta di Belmoi, e un'altra volta di Benanui, se pure quest'ultimo non è diverso; e finalmente nel 3207. di Bolenoy.

VII. Considerando l'eruditissimo, e spesso citato Salvini, a nostra richiesta, tutte le suddette storpiature, e particolarmente quella di Belenoi, argomenta, che si chiamasse veramente di Belenvei in vece di Belenvoi, mutando i Provenzali l'o in e, come Segner, in vece di Signore, Peitù in vece di Poitù, e simili; e voglia dir propriamente Belenvoy, cioè Bello Inviò, bello inviamento, bel cammino; e perche vei in Provenzale, e voi in antico Franzese vale veggio, l'han poi detto di Belvedere; e per tale lo chiama il Nostradama, dicendo alla Provenzale Aymeric de Belvezer, cioè di Belvedere. Le voci poi Belmi, Belinghi, e Belengi usate nella Traduzione di Dante, e dal Vellutello, e dal Gesualdo, sono senza dubbio scorrezione di copia, non leggendosi in alcun testo Provenzale.

VIII. Delle rime di lui, oltre al testo appresso il Redi, se ne leggono parecchi in detti Codici Fiorentini, ove è anche la sua Vita; e ve ne sono ne' mentovati 3204. car. 111. 3205. car. 94. a tergo, 3206. 3207. car. 1. e 35. a tergo della Vaticana.

Per-

# Perdigone.

## XXXV.

PERDIGONE Poeta comico, musico, e sonatore d'ogni sorta di strumenti da corde, e da fiato, era Gentiluomo del paese di Givauldan; e per lo suo sapere fu chiamato al servigio del Delfino d'Alvernia, che lo fece Cavaliere, e gli donò molte terre, e poderi di grossa rendita. Da tutti i Gentiluomini del paese era egli grandemente onorato; e finchè stette appresso il Delfino, si vide assai fortunato, e felice: ma essendo morto quel Principe, egli non seppe continuare nel servigio del nuovo Delfino figliuolo di lui; che era troppo giovane, nè conosceva il bene, e la felicità, che si riceve dalle nobili poesie: di maniera che tutto in un colpo perdè il frutto di tante belle, e gran fortune, che aveva avute. Partito adunque d'Alvernia, se ne andò a Ramondo Berlinghieri ultimo di questo nome, Conte di Provenza, che molto amava i Poeti Provenzali, dal quale fu arricchito di quanto si poteva desiderare; perciocchè egli aveva preso a cantare di tutte le vittorie, che il Conte aveva avute nella Provenza contra i ribelli del paese: le quali ridotte in volume, le presentò allo stesso Conte con questo titolo *Las Victorias de Monsieur lou Comte* (*Le Vittorie di Monsignor lo Conte*) Il che fu nel tempo, che il Conte ridusse alla sua ubbidienza tutto il paese di Provenza, e le Contee di Ventimiglia, di Nizza, e di Piemonte, e la Signoria di Genova. Questo Poeta fu compagno de' due Amerighi di sopra nominati. Sposò una Dama Provenzale della Casa di Sabrano, appellata Saura, dalla quale non ebbe alcun figliuolo; e tanto egli, quanto la moglie morirono intorno all'anno 1269. e fecero erede de' loro averi il Conte di Provenza.

## ANNOTAZIONI.

I. *Quanto al nome di costui sì i Codici Mss. come gli Autori concordano col Nostradama, che il chiama* Perdigon, *forse diminutivo di* Pietro, Piero, Petro, Pedrico, Pedricon, Perdigon, *quasi* Perottino, *o simile. Ma quanto alla Patria, ne' Codici Fiorentini viene appellato* Perdigon d'Alvernia, *forse, perche servì il Delfino d'Alvernia; mentre la sua vera Patria fu un Borghetto appellato l'Esparon nel Vescovado, o Diocesi di Ravaudon, come apparisce dalla*

*sua Vita nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 36. dalla quale si raccoglie altresì, che fu figliuolo d'un Pescatore, e pel suo sapere montò in sì grande stima, che dal Delfino d'Alvernia fu fatto Cavaliere. Fu egli oltre a ciò molto onorato da Principi, e Dame: ma poi la lingua male usata gli fece perdere la sua buona fortuna, e lo ridusse mendico, e alla fine si fece Monaco di Cestello, ove morì: le quali cose non si raccontano dal Nostradama.*

II. *Fanno menzione di lui il Tassoni Consid. Petr. e il Redi Bac. in Tosc. a car. 221. ove cita un testo Ms. delle di lui rime appresso di se.*

III. *Si truovano anche rime di questo Poeta ne' detti Codici Fiorentini, e ne' Vaticani, cioè nel 3204. ove sono alcune sue canzoni, e una tenzone del Delfino d'Alvernia con lui, e un'altra d'Anselmo Faidit parimente con lui, nel 3205. a car. 64. e nel 3207. a car. 43. e 56.*

# Guglielmo Durante.

## XXXVI.

GUGLIELMO Durante di Puimoisson in Provenza (altri il dicono di Monpolieri) gran giureconsulto del suo tempo, e il più famoso tra quanti abbiamo scritto prima, e dopo lui, sì in teorica, come in pratica, che per lo suo gran sapere alcuni l'appellarono lo Speculatore, ed altri il Padre della pratica, nacque di nobile, e antico sangue de' Duranti dal canto del Padre, e da quello della Madre de' Balbi. Nella sua gioventù si diede alla lettura de' più bei libri, che potesse trovare. Visse in continua sobrietà di vita, il che fu una singolar maniera di conservar la memoria, la quale fu in lui ammirata da tutti, come cosa maravigliosa: imperciocchè, dacchè egli aveva letto qualche bel Romanzo, in versi, o in prosa, che fosse, il recitava incontinente tutto di parola in parola; e soleva dire, che la gola, e l'ubbriachezza ingrossavano lo spirito, e del tutto offuscavano la memoria. Ma il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che la felicità della memoria di questo Poeta procedeva da una pietra, o gemma, che portava legata in oro, la quale ha simil virtù. Amò egli una Dama della Casa de' Balbi di Provenza, in lode della quale compose parecchi belle canzoni in lingua Provenzale, che in eccellenza possedeva; ed era altresì buon Poeta. Per soverchia curiosità investigò l'ora della nascita della sua Dama chiamata Balba; ed avendola poi comunicata con un Medico, e Astrologo suo amico per sentirne l'esito, quegli gli disse tutto ciò, che sarebbe avvenuto di Balba, secondo i giudizj astronomici, e che si sarebbero veduti

veduti effetti maravigliosi nella sua morte: ma che nondimeno avrebbe avuta lunga vita. Ora il Poeta tenne per molti anni bene a memoria tutto quello, che gli aveva detto il saggio Astrologo, infinattantochè arrivò il giorno, che quell'accidente doveva venire: ed ella infermò; e sebbene il secondo giorno parve, che migliorasse: nondimeno il terzo dì talmente l'oppresse il male, che fu tenuta per morta; e furono preparati i funerali, ed anche fu portata alla sepoltura: ed essendone giunto il romore all'orecchie del Poeta, talmente ne restò soppreso, che di subitana morte se ne morì; e fu seppellito il medesimo giorno di Balba: la quale, mentre giaceva in sepoltura, nel tempo delle sue esequie incominciò a respirare, e a muoversi, e a lamentarsi, del che tutti gli astanti rimasero attoniti; ed essendo stata cavata della sepoltura, e prontamente soccorsa; stando tuttavia in convalescenza, le fu raccontato tutto l'accidente, e la morte sopraggiunta al Poeta: della quale si prese tal travaglio, che si fece Religiosa, nel quale stato morì in età di anni 60; e il Poeta morì l'anno 1270. Il Monaco di Montemaggiore non fa alcuna menzione di questo Poeta: e Ugo di Sancesario dice, che egli bene spesso usava questa sentenza in consigliando i litiganti, quando conosceva, che la lor ragione era debile.

*Mas val calar,*
*Que fol parlar.*

cioè

*Più val tacere,*
*Che matto parlare.*

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella questo Poeta* Guilhaume Durant.

# *Riccardo di Noves.*

## XXXVII.

RICCARDO di Noves nacque di nobili, e cospicui Genitori di detto luogo di Noves in Provenza, altri dicon di Barbentano. Fu valoroso nelle armi; e benchè suo Padre avesse seguitata la parte di Stefanetta, e de' suoi figliuoli Principi del Baulzio, contra Berlinghieri Conte di Provenza, nondimeno egli fu sempre al servi-

servigio de' Principi d'Aragona, e Conti di Provenza, e massimamente di Ramondo Berlinghieri ultimo di questo nome, in lode del quale fece molte belle canzoni, e altre poesie; e quando quegli morì, compose un canto funebre delle virtù, e della magnanimità di lui, il quale andava poi cantandolo per le case de' Personaggi, con accompagnarlo co' gesti della persona, e con opportune mutanze di voce, e con altre azioni convenevoli a un vero Comico; perlochè si guadagnò gran quantità di denari. Ma perciocchè in questo canto parlava contra la Casa d'Angiò, e la Provenza era caduta nelle mani de' Franzesi, i personaggi, e gli amici suoi il consigliarono a ritirarsi da simile affare, di maniera che da indi in poi più nol cantò. Ha scritto questo Poeta dell'indebita occupazione delle Piazze, e Signorie di Provenza, che, in passando, avevano fatta le genti della Chiesa, contra i Conti di quel Paese, perlochè i detti due luoghi di Noves, e di Barbentano appartenevano al Vescovo d'Avignone. Ugo di Sancesario, e il Monaco dell'Isole d'Oro dicono, che egli morì circa l'anno 1270. e dicono altresì, che il Conte di Provenza l'aveva dichiarato Chiavaio del suo Palazzo, cioè Custode delle chiavi del Castello, al quale i Consoli ogni sera erano tenuti portarle; il quale ufizio in quel tempo era assai onorevole, e si chiamava *Lou Clavari de Monsiour lou Comte* (*il Chiavaio di Monsignor lo Conte*) ed era altresì di molto utile per la grossa provisione, che gli era costituita. Un'altro Autore scrive, che gli Ufiziali del Papa avevano tentato di gettarlo vivo nel profondissimo pozzo del Castello di Noves, ove si costumava di gettare gli Ecclesiastici, che commettevano adulterio.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di questo Poeta, che il Nostradama appella* Ricard de Noves, *noi non abbiamo trovata altra notizia, se non che nel Codice 3204. della Vaticana vi sono alcune rime sotto il nome di* Ricas Novas; *e nel 3207. a car. 54. v'è un componimento intitolato* Ricas Novas a Gui (*cioè a* Guido) *il qual nome può credersi, che indichi questo stesso Poeta, e quantunque nel Codice 3205. a car. 16. si leggano tre canzoni di Pietro Bremont intitolate così* Pere Bremon Ricas Novas, *e a ca. 262. due altre parimente così intitolate, circa la qual forma d'intitolazione, alcuni Eruditi da noi interrogati sono di parere, che le voci* Ricas Novas *indichino qualche sorta di poesia Provenzale così appellata; ed altri, che significhino qualche soprannome di detto Pietro Bremont; nondimeno noi inchiniamo al parere sopraccennato, perchè le intitolazioni de' due Codici 3204. e 3207. sono tutte indicative de' nomi de' Poeti, e sono di scrittura buona, antica, e corretta; e per lo contrario la scrittura del 3205. è moderna, scorretta, e difettosa a segno, che appena si può distinguere di che linguaggio ella sia, e può ben'essere, che le dette*

*can-*

*canzoni intitolate* Pere Bremont Ricas Novas, *vadano intitolate* Pere Bremont a Ricas Novas, *e il trascrittore abbia lasciato fuori il segnacaso* à; *Ma pure non possiamo assicurarcene, perche in verità a voler, che le voci* Ricas Novas *dicessero* Riccardo di Noves, *bisognerebbe, che almeno la prima voce fosse* Ricars, *per poterla dire scritta regolatamente.*

# *Percivalle Doria.*

## XXXVIII.

PERCIVALLE Doria Gentiluomo Genovese, standosene in Provenza fu fatto Governatore, e Podestà d'Avignone, e d'Arli da Carlo I. Conte di Provenza, e Re delle due Sicilie, per mezzo dell' Infanta Beatrice figliuola, ed erede di Ramondo Berlinghieri. Era filosofo, e buon Poeta in nostra lingua Provenzale, nella quale egli ha composti diversi canti, e un bel serventese sopra la guerra, che si faceva tra il suddetto Carlo, e Manfredi; esagerando, come Manfredi, che ingiustamente, contra la volontà della Chiesa Romana, occupava la Sicilia, era stato sì vituperosamente vinto da Carlo a Benevento, nel qual tempo egli fiorì: del che fece anche un Trattato, che intitolò *La guerra de Carle Rey de Naples, & del Tyran Manfred* (*La guerra di Carlo Re di Napoli, e del Tiranno Manfredi*) e oltreacciò fece un'altro Trattato in rima Provenzale intitolato *La fina folia d'Amours* (*La fina follia d'Amore*) Si truovano di questo Poeta parecchi belle tenzoni, ovvero quistioni d'Amore, nelle quali esso Doria, e Lanfranco Cicala altro Poeta Provenzale sono interlocutori, ed anche varj serventesi contra la crudeltà de' Tiranni. Morì in Napoli nell'anno 1276. Vi è un'altro Poeta di questa Casa appellato Simone Doria, della vita del quale Io non ho saputo ritrovar nulla: ma pure delle sue poesie mi è capitata una tenzone, nella quale parlano esso Simone, e Lanfranco Cicala, quistionando, chi sia più degno d'essere amato, o colui, che dona liberalmente il suo, o colui, che il dona contra voglia per esser tenuto liberale: per aver la diffinizione della qual quistione, la trasmisero alle Dame della Corte d'Amore di Pierafuoco, e di Signa; ma poi non soddisfatti del loro arresto, ricorsero ambedue alla sovrana Corte d'Amore delle Dame di Romanino, in cui presedeva un certo numero d'Illustri Dame del paese, tra le quali v'erano le seguenti.

Fanetta de' Gantelmi Dama di Romanino.

La

La Marchesa di Malaspina.
La Marchesa di Saluzzo.
Chiaretta Dama del Baulzio.
Lauretta di San Lorenzo.
Cecilia Rascassa Dama di Carombo;
Ugona di Sabrano, figliuola del Conte di Folcachiero.
Elena Dama di Montefaone.
Isabella di Boriglione Dama d'Aix.
Ursina degli Ursieri Dama di Monpolieri,
Alaetta di Meolon Dama di Gorbano,
Elisa Dama di Meirarques.

ma io non ho ancora potuto trovare il loro arresto, o sentenza.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella questo Poeta* Perceval Dorie.

II. *Il Soprani Scritt. Ligur. a car. 245. ne fa menzione citando il nostro Gio. di Nostradama, e lo chiama* Precivalle Doria; *e a car. 257. parlando di Simone Doria, il chiama* Princivalle, *e vien nominato altresì da noi ne' Coment. sopra la nostra Storia della Volg. Poes. Vol. 1. lib. 5. cap. 6. ove il chiamiamo* Percivalle. *Chi volesse vedere la tenzone di Simone Doria, e di Lanfranco Cicala mentovata dal Nostradama, potrà trovarla registrata in un Codice della Vaticana, che è il 3208. a car. 84. ed è intitolata* Tenzon den Simon, e den Lanfranc.

III. *Degli Arresti della Corte d'Amore n'ha fatto un Libro un Marziale d'Arvergna in sua lingua; ed è stampato colle Annotazioni d'un Curzio Legista; e molte altre cose circa ciò si leggono in un Codice antico a penna, che ora è in podere di Niccolò Bargiacchi Fiorentino, studiosissimo d'ogni più rara erudizione, e particolarmente degli antichi Libri sì Provenzali, come Toscani: il qual Codice, che è intitolato* Libro d'Amore, *l'ha veduto per noi il dottissimo Abate Anton Maria Salvini; ed è quello appunto, che vien citato dal Vocabolario della nostra Accademia della Crusca, e apparisce scritto per mano di Michele Arrigucci a dì 10. di Dicembre l'anno 1408. dal quale ha cavate alcune sentenze, o arresti; le quali per soddisfazione de' Lettori quì trascriviamo colle sue stesse parole.*

### PRIMO ARRESTO.

Nè la difinizione, la quale deste d'amore, dicendo, che Amore non è se non carnale dilettazione d'alcuna persona, per nessuna ragione si può sostenere Imperciocchè quelli, che pure per diletto carnale cercano amore, son ciechi, e senza mente, e da lunga dalla Corte d'Amore debbono stare, siccome manifestamente dimostra la dottrina d'Andrea Chappellano del palagio Reale (*Questo Andrea) stimiamo, che sia quello Andrea di Francia nominato nella Vita di Giuffredo Rudello.*

AL-

## ALTRO ARRESTO.

Nobile Donna Madonna M. di Chanpangna Contessa.

N. femmena, e uno Conte salute, e tutto quello, che nel mondo più si può avere d'allegrezza.

Antica usanza ne dimostra, che in quella parte si dee domandare giustizia, nella quale albergo di sapienza si truova; e più tosto prendere da piena fontana quello, che bisogna, che mendicarlo da piccioli rivii. Imperciocchè povertà di cose non può dar copia di beni. Essendo un dì sotto l'ombra d'un pino, e parlando d'amore, e cercando li comandamenti di quello, doppio dubbio nacque tra noi, cioè se tra' coniugati amore può tenere luogo, e se tra gli amanti è da comprovare gelosia. Sopra le quali dubitazioni disputando, e ciascuno difendendo con ragione la sua parte, e tra noi lungamente durando, nessuno di noi volse all'altro consentire, ma di comune volere ordinammo di richiedere sopra ciò l'arbitro vostro. Onde conoscendovi di sapienzia piena, e che nelle vostre mani nessuno può ricevere inganno, concordatamente per questa lettera domandiamo sopra le dette quistioni vostro giudicio; e vi mandiamo scritto le ragioni delle parti, con proponimento fermo di servare quella sentenzia, che per voi sarà data, prezando la vostra escellenzia, che 'n sottilmente cercare la verità la nostra quistione sanza indugio per voi terminata sia.

## RISPOSTA.

Nobile, e savia Donna N. e magnifico G. Conte.
M. di Champagna Contessa salute.

Imperciocchè tenuti siamo d'essaudire le petizioni giuste, e negare non dovemo lo nostro aiutorio a quelli, che 'l domandano degnamente, e massimamente a rivocare quelli, che errassono nelli articoli dello amore; quello, che per le vostre lettere mandato m'avete studierò tosto di menare a debito fine. La vostra lettera conta tale dubitazione tra voi essere nata, se tra' congiugati amore può avere luogo, e se tralli amanti può stare gelosia. E che da ciascuna parte contastata la lite, vedute per me ragioni, volete, che per me difinito sia, quale nelle parti abbia ragione; E perciò, veduta da ciascuno la ragione per verità conosciuta, vostra quistione vedemo per tale sentenzia terminare.

Diciamo, e confermiamo, che amore intra' congiugati non può usare le forze sue. Imperciocchè li amanti intra loro tutte cose fanno di grazia, nè da alcuna nicissità sono sforzati. Ma i congiugati per debito sono tenuti l'uno di rispondere all'altro; nè l'uno all'altro se medesimo può negare; nè tra loro può essere gielosia; sanza la quale non può essere amore; secondo che regola d'amore ne dimostra, che dice: Chi non è geloso, non può amare. E imperciò questa nostra sentenzia con tanta diliberazione data, e affermata per lo consiglio di più altre Donne, volemo, che tegniate per ferma, e per costante Anno Domine MCLXIIII. Calen di Maggio indizione settima.

N AL-

## ALTRO ARRESTO.

Nella Quistione: Se la femmina rompe fe allo amante, spogliandola d'amore, poiche gli ha dato larghezza di speranza, & è proccieduto insino al secondo, e terzo grado d'amore: si legge: Ma una cosa speziale vogliamo, che della meritrice sappi, che se per miracolo avviene, che ella ami, al suo amante non può rompere fede; e questo sappiamo per li detti della Contessa di Chanpagnia, la qual cosa crediamo, che dicesse, volendo notare la miseria di colui, che amore di meritrice cierca.

Questo articolo per la Contessa di Chanpagnia fu così difinito.

## ALTRO ARRESTO.

Altri due erano simili in tutte cose, e una Donna incominciarono a servire, e ciascuno domanda d'essere amato da quella. Adunque è da vedere quale di loro due sia più tosto da prendere per amante. E amaestrane la detta Contessa, che in tal cosa è da prendere quello, che prima domanda, e se in un punto fosse la loro domanda, rimane nell'arbitrio della femmina di prendere qual vuole.

## ALTRO ARRESTO.

Un'uomo prò, e valente, e savio, amore d'una Donna domanda. E poi viene un'altro più valentre di quello, & amore dimanda similmente. Quale sarà da prendere più tosto? Questa lite Mingarda Contessa di Nerbona così difinisce, nello albitrio della Donna sta di prendere qual vuole, o buono, o migliore.

## ALTRO ARRESTO.

Un'altro amore idoneamenre congiunto, l'amore d'un'altra domanda, mostrando, che altro amore non abbia, e conseguendo quello, che domanda li .... della prima Donna domanda, e partesi dalla seconda. Quale dunque vendetta si farà di tale uomo? Sopra ciò dalla Contessa di Fiandra data fu tal sentenzia. Tale uomo, lo quale di tanta fraude magagnato si truova, dello amore dell'una, e dell'altra dee essere privato, e dello amore di nessuna prò femmina dee mai godere; imperciocchè in lui si cōprende volontà furiosa, la qual'è d'amore nimica, siccome nella Dottrina del Cappellano si dimostra.

## ALTRO ARRESTO.

Un Cavaliere lavorando sollecitamente per amore d'una Donna, e non avendo copia di poterle parlare, di volere della Donna trovò uno Segretario, per lo quale l'uno potesse manifestare lo suo volere all'altro chiusamente; e per lo quale, amore si possa tra loro perpetuamente governare. Lo qual Segretario, preso l'uficio di Messo, rotta poi la compagnevole fede, nome d'amore per se prese, e per se cominciò a studiare; Agl'inganni del quale, la detta Donna cominciò a consentire, e con lui compiè amore.

Lo

Lo Cavaliere per lo ricevuto inganno si mosse, e alla Contessa di Chanpagnia propose lo fatto, e domandò, che per sentenzia di quella, e dell' altre Donne, la détta ingiuria vendicata fosse: Et esso ingannatore disse di volere stare alla sentenzia della detta Contessa. La Contessa con numero di sessanta donne difinì la cosa per questa sentenzia. Questo amadore falso, lo quale ha trovato Donna qual si conviene a lui, la quale non si vergognò di consentire a tanto fallo: tenga l'amanza acquistata, se li piace, e ella tenga tale amico; ma nè l'uno, nè l'altro mai avere possa altro amore, e nessuno mai di loro a Corte nè di Signori, nè di Donne sia chiamato. Imperciocchè per lui fu rotta fede di cavalleria, e essa in vergogna delle Donne consentì a quelli, ch'era messaggio.

## ALTRO ARRESTO.

La Contessa di Chanpagnia fu domandata, che cosa può l'amanza dall' amante ricevere licitamente. Et ella rispose. L'amanza può ricevere licitamente discriminale, treccette, ghirlanda d'oro, o d'argiento, affibbiature, o cinture, ispecchi, borse, cordelle, pettini, guanti, anella, spezie, e belli vassellecti. E generalmente parlando, tutti doni picciolli, e che valere possono ad adorneza di corpo, e ad allegrezza d'aspetto, e che dello amante li rendan memoria. Ma nessuno dono tralli amanti prendere si vuole, che sospeccione d'avarizia contenga.

*Da i quali Arresti ben si comprende, che non solamente avevano forza di legge le sentenze, che si davano da tutte le Presidenti unite in Parlamento, le quali, come si cava dal detto Libro, erano concepute così.* Raccolta la Corte delle Donne in Guascogna (*notisi, che anche in Guascogna era la Corte di Amore*) di volere di tutta la Corte con perpetuale costituzione fu fermato &c. *Ma anche la stessa forza facevano quelle date da una sola delle Presidenti, qualora a lei era indiritto l'appello: per lochè si legge nello stesso Libro, le seguenti parole.* Al qual fatto rispose così la Reina. Non abbiamo ardimento di contradire alle sentenzie della Contessa di Chanpagnia.

# Lanfranco Cicala.

## XXXIX.

LANFRANCO Cicala fu anch'esso nativo di Genova, Gentiluomo saggio, e prudente, buono Oratore, e Giureconsulto: Cavaliere, che faceva professione di Legge, e d'Armi. In sua giovanezza fu innamorato di Berlenda Cybò Gentildonna di Provenza, dell'illustre, nobilissima, e antica Casa in quel tempo de' Cybò di Genova, fondata da gran Personaggi di Grecia, quando gl'Imperadori di Costantinopoli mandarono le loro forze in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Settentrionali, siccome si vede dall'armi gentilizie corrispondenti al nome, e all'origine: per la qual Dama fece molte belle Canzoni; ed anche ne compose delle spirituali. Era stato egli al servigio del Conte Ramondo di Provenza, che l'amava, e stimava grandemente; e però i Genovesi temendo d'essere oppressi dalle altre Nazioni loro vicine l'anno 1241. l'inviarono Ambasciadore insieme con alcuni altri al detto Conte, Principe allora poderosissimo; ed egli tanto seppe fare colla sua dolce facondia, ed eloquenza, che il Conte pigliò la Città, e i Cittadini sotto la sua protezione, co' patti, e colle condizioni contenute nella convenzione, che ne fu stipulata, e fermata. Compose altresì Lanfranco diversi Canti in lode di Nostra Signora; uno funebre in morte della sua Berlenda, che abitava in Marsiglia; un'altro per la ricuperazione di Terra Santa, che indirizzò al Papa, e all'Imperadore, a i Re di Francia, e d'Inghilterra, a i Potentati d'Alemagna, e al Conte di Provenza; un'altro a Tommaso Conte di Savoia, il quale esalta, e loda sopra tutti i Principi Cristiani sì nel sapere, che nella prudenza, e ne' fatti di guerra; e finalmente un'altro contra Bonifazio Marchese di Monferrato, del tradimento che commise contra i Milanesi nel suo paese, ritraendone grossa somma di denari. Ugo di Sancesario dice, che Lanfranco essendosi ritirato, attendeva a far denari, sotto pretesto di conservar l'autorità delle leggi, e delle costituzioni Imperiali; del che ne fu molto ripreso. Alla fine egli, ed un suo compagno, del quale non si è potuto trovare il nome, andando di Provenza a Genova, furono presso Monaco ammazzati dagli assassini l'anno 1278. Lo stesso dice anche il Monaco dell'Isole d'Oro: ma quello di Montemaggiore vuo-

vuole, che questo Poeta fosse ignorante, e così scilinguato, che nè meno sapesse parlare, nè dir sua ragione; arrogante, e grande estimatore di se stesso.

## ANNOTAZIONI.

I. *Dal Cod. 3204. della Vaticana ca. 75. si cava, che questo Poeta, che dal Nostradama s'appella* Lanfranc Sygalle, *e ivi* Lanfranc Cigalla, *fu savio, e gentil Cavaliere, ma menava vita viziosa; ed era grandemente dedito agli Amori. Fu altresì buon Trovatore, e cantava volentieri di Dio; e fece molte belle canzoni.*

II. *In Casa del Visconte Cicala in Genova v'è il ritratto di lui, che tiene in mano una cartella, ove è scritto* Lanfrancus Cicada Consul anno 1248. Jurisconsultus, Poeta egregius. *E ne' libri della Repubblica di Genova si truova, che egli ebbe in diversi tempi molte cariche pubbliche.*

III. *Gio. Giudici traduttore del Nostradama porta in un Sonetto Italiano, con diverse code, il canto funebre fatto dal Cicala in morte della sua Dama; e benche nel Nostradama non si legga il testo in Provenzale, contuttociò qui lo trascriveremo per soddisfazione de' Lettori: affermando l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico pag. 392. che egli è una Canzone in lingua Provenzale.*

Al Ciel ten vai Alma gentil', e pura
A risieder fra l'anime beate,
Dall'alto Dio in stato conservate,
E il ben golder, ch'eternamente dura.
Noi miseri: lasciando fra le mura
La bella spoglia, che fra tante nate
Al nostro tempo viste, o celebrate,
Non è chi s'assomigli a tua fattura.
Non darà 'l tempo perso la memoria
Di tant'alta bellezza in seclo molto,
Nè l'inclita virtù della bell'alma.
Ma terrà sempr' in lei gioiosa salma
Dell'eccelsa virtù, ne li fia tolto
La gloria al Mondo, che fia sempr' in gloria.
E cantarà l'Istoria
De' mei versi, in memoria,
Le lodi, e 'l merto con sublime altura
Di questa Donna con voce, e scrittura.
E farò con pittura,
E più rara scultura,
Sì pingerla, e scolpir, ch'ogn'huomo intenda
L'esemplar vita di Cybò Berlenda.

IV. *Fanno onorata menzione di lui il Bembo nelle Prose lib. 1. il Tassoni Consider. Petr. car. 391. l'Ubaldini Catal. Poet. Provenz. avanti la Tav. Docum. Am. Barberin. Raffaello Soprani Scritt. Ligur. car. 192. rapportandosi al Nostradama in tutto, e per tutto. Il Redi Annot. Ditir. Bac. in Tosc. car. 98. citando la di lui Vita ne' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze; il Muscettola Gabin. Mus. dicendo, che fu ammazzato da' Mansnadieri per*

*toglierli l'oro, che aveva seco, e finalmente il Crescimbeni Coment. Stor. Volgar Poes. Vol. 1. lib. 5. cap. 6.*

V. *Due sue canzoni si leggono in uno di detti Codici Fiorentini; ed altre più ne sono nel 3204. car. 75. e nel 3207. car. 57. della Vaticana.*

# *Bonifazio di Castellana.*

## XL.

BONIFAZIO di Castellana fu Signore della Città di questo nome nelle montagne di Provenza, e di tutto il Baliaggio di quella; Uomo ricco, possente, e valoroso ne' fatti d'arme. Nella sua giovanezza applicò alla Poesia Provenzale, amando una Dama di Provenza della Casa di Fossis, figliuola del Signore della Città di Ierea, di Pierafuoco, e di Canneto, appellata Belliera, per la quale, e in sua lode cantò diverse belle canzoni; e crescendo d'età, crebbe altresì di gloria, e d'ambizione; e fu oltre misura cupido di regnare. Ma cosa maravigliosa in lui si era, che quando aveva bevuto, montava in incredibil furor poetico, e profetizzava mai sempre, o che scrivesse, o che poetasse, senza aver riguardo ad alcuna persona, quantunque costituita in altissima dignità, siccome riferisce il Monaco dell'Isole d'Oro; e si vede anche dalle canzoni di lui, nella Stanza finale delle quali per lo più usava il seguente motto *Bauka qu'as dich*, cioè, *Bocca, che ai detto?* quasi pentendosi d'aver troppo licenziosamente parlato; ben conoscendo, che la sua lingua, quantuuque dicesse il vero, gli avrebbe alla fine nociuto. Intitolavasi egli Visconte di Marsiglia; e fece un serventese contra il Re d'Inghilterra, ove il tacciava, che avesse il singhiozzo, dappoichè non si curava di ricuperar le sue terre, che gli erano state occupate dal Re di Francia. Suo Padre si chiamava altresì Bonifazio di Castellana, quantunque alcuni dicono, che s'appellasse di Ries, il quale per la sua gran prosunzione, e temerità, volle far testa a Idelfonso Avolo Paterno di Ramondo Conte di Provenza ultimo di questo nome; e quantunque, per l'interposizione de' comuni amici, alla fine gli prestasse omaggio, e ubbidienza per la Città di Castellana, e per tutto il suo baliaggio, nondimeno dappoi per ribellione, o, come altri vogliono, per vendita, fu quella acquistata, o confiscata all'istesso Conte di Provenza. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario chiamano costui il Principe di Castellana; e dicono, che traeva la sua origine da Castiglia in Ispagna; e che era facondo del suo parlare, libero nello scrivere, vivace di spirito, e valoroso nell' armi;

armi; e finalmente, che compose un libro in forma di serventese, nel quale, sotto parole coperte, erano descritte tutte le Famiglie nobili sì viziose, come virtuose della Provenza, del quale fece un presente a Carlo I. Conte di Provenza, marito dell'Infanta Beatrice, erede di quella Contea, e appresso Re di Napoli, e di Sicilia, all'acquisto del qual Reame il Poeta l'aveva seguitato: il che fu l'anno 1278. ed intorno a questo tempo in Provenza se ne morì. Il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone il chiama *Bonifay l'autracuitat* (*Bonifazio l'arrogante*; *o come i nostri antichi dicevano, tracutato*.

## ANNOTAZIONI.

I. *Costui, che il Nostradama appella* Bonifaci de Castellane, *fu figliuolo di quel Bonifazio, che ebbe guerra con Alfonso I. Re d'Aragona, e Conte di Provenza, come si dice di sopra nella Vita d'Arnaldo Daniello, in fine*.

II. *Vien nominato questo Poeta dall'Abate Gravina nel suo Trattato della Ragion Poetica lib. 2. cap. 7. il quale conferma, che seguitasse Carlo I. in Napoli*.

III. *Alcune sue rime si leggono nel Codice 3205. della Vaticana car. 171. ove è appellato* Bonifaci de Castellana.

# Riccardo Re d'Inghilterra.

## XLI.

RICCARDO soprannominato Cuor di Lione, che fu figliuolo d'Enrico Re d'Inghilterra, ed eletto Imperadore de' Romani, in sua giovinezza dimorò in Corte di Ramondo Berlinghieri Conte di Provenza ultimo di questo nome, ove s'innamorò di Lionora, ovvero Eliona, che era una delle quattro figliuole del Conte, la quale dipoi si prese per moglie. Ora mentre soggiornava colà, coll'occasione che sovente udiva recitare di belle canzoni in loro linguaggio a i Poeti Provenzali, che stavano appresso il Conte, talmente s'invaghì della dolcezza della lingua, che non solo soleva passare il tempo colla lezione de' loro Romanzi, ma anche impiegossi in rimare, e poetare a quella maniera. Alcuni anni dopo essendo andato oltre mare all'acquisto di Terra Santa con S. Luigi Re di Francia, e con altri Principi, fu nel ritorno fatto prigioniero; ed in questo stato fece alcune canzoni, che inviò a Beatrice Contessa di Provenza sorella della detta Lionora, nelle quali si duole,

le, che i suoi Baroni, e i suoi popoli lo lasciassero stare sì lungo tempo in cattività, per non pagar la sua taglia, dicendo nella seconda Stanza d'una di esse.

*Or sachan ben mos homs, e mos Barons*
*Anglez, Normans, Peytavins, e Gascons,*
*Qu' yeu non ay ia si pavre compagnon*
*Que per aver lou laysses' en preson.*

cioè

*Or sacciam ben miei Uomini, miei Baroni*
*Normanni, Inglesi, del Poetù, e Guasconi,*
*Ch' lo già non hò sì povero compagno,*
*Che per aver, lo lasassi in prigione.*

Il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che Riccardo aveva fatto queste canzoni più per rammaricarsi d'esser privo della vista della Principessa Eliona, che per ritrovarsi prigioniero; e dice altresì, insieme con Ugo di Sancesario, che gli Elettori dell'Imperio, ad istigazione di Papa Alessandro IV. furono discordi nell'eleggerlo Imperadore. La sua morte si truova notata nelle Croniche d'Inghilterra; e il Monaco di Montemaggiote gli dà il titolo di codardo. V'è chi scrive, che l'Infanta Eliona gli mandasse un bel Romanzo in lingua Provenzale degli Amori di Blandino di Cornaglia, e di Guglielmo di Miremasso; e delle imprese, e fatti d'armi, che ambedue fecero, l'uno per la bella Brianda, e l'altro per la bella Irlanda, Dame d'incomparabil bellezza.

## ANNOTAZIONI.

I. *Debbesi avvertire, che di sopra nella Vita del Conte Ramondo Berlinghieri si dice, che Lionora sua figliuola fu maritata ad Enrico III. ovvero Odoardo Re d'Inghilterra, e che Sancia altra sua figliuola fu quella, che fu maritata a Riccardo suddetto, che fu poi Re de' Romani.*

II. *Il Tassoni nelle Consider. car. 489. fa menzione di questo Poeta, valendosi dell'autorità delle sue rime; ed anche il Redi nelle Annotat. car. 98. ove ne cita un Ms. appo se medesimo. Ve ne sono altresì in uno de' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze; e alcune serventesi si leggono nel 3204. della Vaticana.*

Pietro

# Pietro di Castelnuovo.

## XLII.

PIETRO di Castelnuovo, Gentiluomo, Signore di detto luogo, fiorì al tempo di Percivalle Doria, e degli altri suoi contemporanei di sopra nominati. Egli è certissimo, che questo Poeta fu di bello, e sottile ingegno, tanto nella poesia Provenzale, quanto nella Latina, componendo con egual gravità, e piacevolezza; e quando cantava sulla Lira, aveva tal dolcezza di voce, che apportava inesplicabil diletto a gli ascoltanti. Era altresì dotato d'ottimi costumi; e di tal buona legge d'amicizia, che era fiero accusatore, e nimico delle ingiustizie, che vedeva farsi a i suoi compagni, ed amici. Egli senza rispetto alcuno non compose altro, che serventesi contra i Principi del suo tempo; siccome facevano degli altri Poeti Provenzali; e un Canto, che presentò a Beatrice Contessa di Provenza figliuola del Conte Ramondo, sopra l'avere il Conte nella sua vecchiezza, per rallegrarsi, preso al suo servizio il detto Sordello Mantovano, che vinceva nella Poesia Provenzale tutti i Poeti di quella lingua, siccome scrivono il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario, i quali non fanno alcuna menzione della morte di lui. Ha fatto oltre acciò un Trattato, intitolato *Las larguessas d'Amour* (*Le liberalitadi d'Amore*) che dedicò alla Principessa Beatrice, quando ella fu coronata Regina di Napoli; e per sua buona fortuna, il Monaco di Montemaggiore non dovette aver notizia nè di lui, nè delle sue opere, dacchè non ne parla in modo alcuno. Un'Autore degno di fede, cui Ugo di Sancesario afferma aver veduto, e letto, dice, che questo Poeta tornando da Roccamartina, ove era stato a visitare il Signore di quel luogo, arrivato al Bosco di Vallogna fu preso da alcuni ladroni, che assassinavano i passaggieri, i quali dopo avergli tolto il cavallo, e tutti i danari, che aveva seco, e spogliatolo infino alla camicia, il volevano uccidere: ma avendogli il Poeta pregati a permettergli, prima di morire, che potesse cantare una sua canzone; ed essendogli stato ciò conceduto; incominciò sulla Lira a cantar sì dolcemente all'improvviso in lode di essi Assassini, che per lo gran diletto, che ne sentirono, gli renderono il cavallo, i danari, e tutto ciò, che gli avevano rubato.

## ANNOTAZIONI.

I. *Costui vien chiamato dal Nostradama in sua lingua* Pierre de Chasteauneuf.

# Giraldo di Bornello.

## XLIII.

GIRALDO di Bornello Gentiluomo Limosino, nato di poveri Genitori, fu uomo saggio, e prudente; e il miglior Poeta in lingua Provenzale di quanti n'erano stati avanti di lui, e ne vennero dipoi: perlochè ebbe il titolo di Maestro de' Trovatori, ovvero Poeti: e per tale viene stimato anche al presente da tutti quelli, che leggono le sue Poesie: tanto elleno sono ben dettate, e composte, e ricche di gentilissimi, e profondissimi sentimenti d'Amore: il che lo rendè grandemente stimato appresso ogni Personaggio, e appresso tutti i più sapienti Uomini, e le più dotte, ed illustri Dame, che si esercitassero in tal poesia. La sua vita era tale, che tutto l'Inverno applicava indefessamente a studiare nelle buone lettere, e la State se ne andava alle Corti de' Principi, conducendo seco due eccellenti Musici, che cantavano, e recitavano le canzoni, e i serventesi, che egli faceva: nel qual mestiero guadagnava quanto voleva. Contuttociò non volle mai, per qualsivoglia stipendio, o trattenimento, che gli fosse offerto, mettersi al servigio di alcun Principe, qualunque si fosse: siccome nè meno volle mai sottomettersi al giogo matrimoniale. Era oltre misura sobrio nel vitto, e continente di sua persona; e superò nella prudenza, nella bontà, e nell' integrità tutti gli altri Poeti, de' quali s'abbia memoria. Egli dice in una sua Canzone, che Amore non ebbe mai signoria sopra di lui, e che egli aveva sempre disprezzato il regno d'Amore, e la bellezza delle più vaghe Donne del suo tempo. Tutto il guadagno, che faceva, il distribuiva a' suoi poveri parenti, siccome scrive Ugo di Sancesario, che nel suo Catalogo l'annovera in primo luogo, e dice, che egli fu il primiero, che facesse sonetti, e piccoli cantari. Fiorì egli nel tempo de' precedenti Poeti, nel quale molti Giureconsulti sì d'Avignone, come d'Aix, d'Arli, e d'altri luoghi scrissero delle allegazioni contra i Valdesi, che erano sparsi per la Provenza.

Mo-

Morì questo Poeta l'anno 1278. e il Petrarca ha ben vedute l'opere di lui, e se n'è molto ben profittato. Il Monaco di Montemaggiore dice, che Giraldo di Bornello non fece altro, che ciarlare, e gracchiare, come un'Anitra al Sole: che il suo canto era magro, e doloroso; e che egli era così brutto, che se si fosse veduto allo specchio, non si sarebbe stimato un fico.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, che dal Nostradama è chiamato* Giraud de Bournelh, *ne' Codici Fiorentini s'appella* Giraut, *ora* de Borneilh, *ora* de Bornelh, *ed ora* de Bornell; *e ne' Vaticani, cioè nel* 3204. Giraut de Borneill, *nel* 3205. Giraud de Borneill, *e nel* 3207. Girauz de Borneil. *Fra i nostri Scrittori poi ne' luoghi da citarsi appresso, il Petrarca il chiama* Giraldo, *il Bembo* Giraldo Brunello, *il Trissino Traduttore del Trattato di Dante de Vulg. Eloq. lib.* 1. *c.* 9. Gerardo di Brunel, *e lib.* 2. *cap.* 2. Gerardo di Bornello, *Francesco Alunno nella Fabr. del Mondo num.* 77. *pag. a me* 12. Giraldo, *in Provenzale* Gerault, de Berneil, *Mario Equicola* Giraldo di Borneil, *col qual nome l'appella anche il Tassoni; il Vellutello* Gerault de Borneil, *il Gesualdo* Giraldo, provenzalmente Girault de Bornail, *il Varchi* Giraldo di Bornello, *nella qual guisa il chiama anche l'Ubaldini nel Catalogo Poet. Provenz. prefisso alla Tav. Doc. Am. Barb. Ma nella Tav. alla Voce* Diga *l'appella* Giraldo di Brunello, *il Redi ora* Giraldo di Borneil, *ed ora* Giraldo di Bornello; *e finalmente noi ne' Comment. Istor. Volg. Poes.* Gherardo di Bornello. *Il dottissimo Salvini stima, che il suo cognome sia* Brunello, *detto per metatesi* Burnello.

II. *Dalla Vita di lui, che si legge nel detto Codice* 3204. *della Vat. a car.* 1 *, si cava per conferma di ciò, che dice il Nostradama, che costui fu Limosino d'un ricco Castello del Visconte di Limoges, e fu appellato Maestro de' Trovatori: che non volle mai moglie; e finalmente, che studiava l'inverno, e cantava la State.*

III. *Più ampiamente si conferma da un'altra Vita citata dal Varchi nell'Ercolano ca.* 160. *di stampa de' Giunti di Firenze* 1570. *il quale riferisce, che aveva appresso di se un libro in lingua Provenzale di Vite di quei Poeti assai brevi (questo libro è impresso, e l'abbiamo veduto anche noi) la prima delle quali era quella di questo Giraldo, la quale egli tradusse nella seguente guisa.* Giraldo di Bornello fu di Limosì della Contrada, e Paese di Caposduello (*nota il nome non portato da altri, della Contrada* Caposduello, *quasi* Capitolio, Campidoglio: *Ma pure il testo Provenzale stampato, e da noi veduto, dice* Sidnoill, *forse altra Contrada diversa dalla riferita dal Varchi, che in Prov. si chiama* Capduoill) d'un ricco Castello del Conte di Limosì, e fu uomo di basso affare, ma letterato, e di gran senno naturale, e fu miglior Poeta, che nessun'altro di quelli, che erano stati innanzi a lui, e che venissero dipoi; onde fu chiamato il Maestro de' Trovatori, cioè de' Poeti, e così è ancor oggi tenuto da tutti quelli, che intendono bene, e sottilmente le cose, e i componimenti d'Amore. Fu forte onorato da gli Uomini grandi, e valenti, e dalle Gentildonne, che intendevano gli ammaestramenti delle sue canzoni. La

guisa, e maniera sua di vivere era così fatta. Egli stava tutto il Verno per le Squole, e attendeva ad apparare lettere, e la State poi se ne andava per le Corti de' gran Maestri, e menava con seco duoi Cantori, i quali cantavano le canzoni, che egli aveva composte. Non volle pigliar mogliera mai, e tutto quel, che guadagnava, dava a' suoi parenti poveri, e alla Chiesa di quella Villa, ov'egli era nato, la qual Villa, e Chiesa si chiamava, e ancora si chiama San Gervagio (*nota il nome della Patria.*)

IV. *Il Tassoni nelle Consid. sopra il Petr. car. 52. dice, che i Provenzali vogliono, che egli fosse inventore della Canzone; e cita in questo proposito la Vita di Pier d'Alvernia, e a car. 166. allega due Canzoni di questo Poeta, l'una che incomincia,*

Un Sonet fatz malvatz e bo.

Faccio un Sonetto malvagio, e buono.

*e l'altra*

Sim plages tan can.

Se mi piacesse tanto quanto.

*le quali, siccome egli afferma, sono tessute tutte di Proverbj diversi, messi insieme a petizione della rima, come è il* Pataffio *di Ser Brunetto, giudicando, che da queste, o da altre Provenzali, il Petrarca prendesse il modello di quella sua, che incomincia.* Mai non vo più cantar com'io soleva.

V. *Ma noi, quanto alle canzoni nobili, e grandi, non ci possiamo persuadere, che ne fosse inventore il Bornello; perche, se è vero, che, come dice il Nostradama, questo Poeta morisse l'anno 1278. il che afferma anche l'istesso Tassoni sopra il cap. 4. Trionf. d'Am. Petr. certa cosa è, che cento, e più anni prima avevano composte canzoni Arnaldo Daniello, Giuffredo Rudello, ed altri. Laonde più tosto crediamo, che la voce* Gantharelz, *della quale si vale il Nostradama, s'intenda, non per canzoni grandi, ed illustri, volendo dire* piccoli Canti, o Cantàri, *ma per canzonette gentili, e, secondo il nostro modo d'intendere, Anacreontiche, delle quali egli potè essere inventore; e per verità in uno de' Codici di rime Provenzali della Libreria di San Lorenzo di Firenze si leggono moltissime canzonette di questo Autore, delle quali realmente il fa inventore il Nostradama colla detta voce* Chantarelz. *Siccome altresì possiamo credere, che inventasse qualche canzone di metro, o maniera non più per l'addietro usata da altri, e per avventura quella composta tutta di proverbj, della quale abbiam parlato di sopra. Nel rimanente ancor noi ne' Comentarj sopra la nostra Storia della Volgar Poes. Vol. 1. lib. 2. cap. 1. ci siamo fidati del Tassoni, e per conferma abbiamo citato anche il Fracchetta Sposiz. Canz. Cavalc.* Donna mi prega &c. *a car. 5.*

VI. *Il medesimo Tassoni Trionf. d'Am. Petr. cap. 4. dice, che Girald o morì l'anno 1278. e fu chiamato il Maestro de'* Trobadours, *cioè de' Trovatori, o Poeti, e non de' Trombatori, o Trombettieri, come espone (dice egli) un Interpetre dal Sasso (questo interpetre è il Vellutello, il quale nella Sposizione del detto cap. 4. del Trionfo d'Amore dice così.* Fu il miglior Trombador, che fosse innanzi a lui; onde aveva conseguito il nome del Maestro de' Trombatori) *e si maraviglia, come il Petrarca l'abbia annoverato al Trionfo d'Amore, quando*, se s'ha a credere (*dice egli*) ad Ugo di Sancesare, e al Monaco dell'Isole d'Oro, costui professò di non essere stato mai innamorato in sua vita. *Ma noi ci maravigliamo di lui, il quale si persuade, che il Petrarca ve l'abbia cacciato*

ciato

*ciato allo sproposito: quando per due ragioni ve lo poteva comodamente inserire, come ve l'inserì; la prima delle quali si è, che il Petrarca in quel luogo non solo pretese d'annoverar quelli, che furono innamorati, ma anche quelli, che cantarono egregiamente d'Amore: nella qual qualità v'annoverò Arnaldo Daniello, per quelle parole*

Gran Maestro d'Amor, ch'alla sua Terra
Ancor fa onor col dir pulito, e bello.

*nel qual sentimento si devono intendere le dette parole; e non già, che Arnaldo fosse di tutti gl'Innamorati il Gran Maestro, cioè il capo, come è il Capo de' Cavalieri di Malta, che parimente si chiama il Gran Maestro. E l'altra, perche sebbene il Nostradama dice, che Giraldo professò d'aver disprezzato il Regno d'Amore: nondimeno Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. afferma, che fu innamorato di Nolanda di Stanes di Guascogna: il che poteva aver letto il Petrarca, ove il lesse l'Equicola. Che poi Giraldo cantasse egregiamente d'Amore non v'ha dubbio, mentre fu appellato Maestro de' Trovatori, che di materia d'Amore più che d'altro facevano pompa ne' loro Componimenti.*

VII. *Nomina questo Poeta onorevolmente, e si vale della sua autorità Dante nel Trattato de Vulg. Eloq. lib. 2. cap. 5. e 6. e il nomina altresì nella Commed. cant. 26. Purg. facendolo però inferiore ad Araaldo Daniello, e appellandolo* Quel di Lemosi.

O Frate disse, questi, ch'io ti scerno
Col dito (*cioè Arnaldo Daniello*) & additò uno spirto innanzi,
Fu miglior Fabbro del parlar Materno.
Versi d'Amore, e prose di Romanzi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon, ch'avanzi.

VIII. *Ne fanno menzione anche il Bembo Prof. lib. 1. il Tassoni, che si vale spessissimo della sua autorità, il Varchi, l'Equicola, a luoghi citati, Il Vellutello, e il Gesualdo sopra il cap. 4. Trionf. d'Am. i quali raccontano anche la di lui Vita non dissimile nella sustanza da ciò, che scrive il Nostradama; e finalmente il Redi Annot. Bacc. in Tosc. a car. 103. chiamandolo anch'esso Maestro de' Trovatori. Ma pure tanto suo credito nol liberò dalla maldicenza del Monaco di Montaudon, il quale nella sua Canzone sì sovente citata, dice, che il cantar di lui era magro, e doloroso, e non valeva un frullo.*

| | |
|---|---|
| El segons Girautz de Borneill | Il secondo Giraldo di Bornello |
| Que sembla oire sec a Soleill | Che sembra (*forse*) Oca secca a Sole |
| Ab son chantar magre dolen | Con suo cantar magro, e dolente, |
| Ques chans de Vielle porta seill | Che è canto di Vecchia porta sigillo; |
| Qui smirava en espeill | Che se si mirava in ispeglio |
| Nos preseria un aguillen. | Non si pregeria uno spillo. |

*I quali sentimenti, secondo il Nostradama, gli dice anche il Monaco di Montemaggiore.*

IX. *Delle sue Rime Mss. oltre a quelle inserite ne' citati Codici Fiorentini, se ne truovano molte nella Vaticana, cioè nel Codic. 3204. ove segnatamente si legge una sua tenzone col Re d'Aragona, e diversi serventesi, nel 3205. a car. 1. e nel 3207. a car. 37.*

Ugo

# Ugo di Penna.

## XLIV.

UGO di Penna Gentiluomo di Monstiero, fu buon Poeta Comico, che che se n'abbia voluto dire il Monaco di Montemaggiore soprannomato, come abbiamo detto, flagello de' Poeti Provenzali, il quale falsamente afferma, che Ugo prendesse, e s'appropriasse molte canzoni di Guglielmo di Silvacana suo compagno, Poeta lirico, che era morto per troppo amare una Dama Piemontese della Casa della Rovere; secondo ciò, che ne ha scritto il Monaco dell'Isole d'Oro, dopo avere acquistato per lo suo sapere la grazia de' più gran Personaggi della Provenza. Ugo adunque fioriva al tempo d'Alfonso II. Re d'Aragona, e Conte di Barcellona, Padre del Conte Ramondo Berlinghieri di Provenza ultimo di questo nome, al quale egli indirizzò le sue canzoni, siccome anche a Beatrice sua moglie, sorella di Tommaso Conte di Savoia, e a Beralo del Baulzio: la qual Beatrice però, assevera constantemente Ugo di Sancesario, che fu quella, che era figliuola del detto Conte Ramondo, ed erede della Provenza, e non già l'altra di Savoia nominata di sopra. In lode adunque di questa Principessa scrisse Ugo varie belle canzoni, celebrandola per una delle prime, e più virtuose Principesse del Mondo: contuttociò la maggior parte delle sue canzoni intitolava ad Amore. Per certo disastro, che gli accadde in sua gioventù, divenne poverissimo: ma pure dipoi col mezzo del suo sapere acquistò copiose ricchezze. Un dotto Astrologo del suo tempo gli predisse una incredibil felicità, e così grande, che egli non ardiva nè meno esprimerla: il qual predicimento fu cagione, che maggiormente incoraggisse: perlochè seppe così bene secondar la sua fortuna, che Carlo I. Re di Sicilia, e Conte di Provenza, mediante il favore della Regina Beatrice sua moglie, e per la gran dottrina, e prudenza, che in lui risplendevano, il fece Segretario del suo Consiglio in Provenza, facendogli maneggiare i suoi affari insieme con Pietro di Vins suo Siniscalco. Morì Ugo alcuni giorni dopo, che ebbe sposata una Damigella della Casa di Simiana, appellata Mabile, il che addivenne l'anno 1280. Ha fatto questo Poeta un Trattato *Contra los enianayres d'Amour* (*Contra le frodi, e inganni d'Amore*) che indirizzò a i Poeti del suo tempo: sopra tutti i quali la mento-

vata

vata Regina Beatrice gli diede il pregio, e il primato nel rimare; e l'onorò anche di coronarlo Poeta; ed egli per gratitudine compose in sua loda i seguenti versi.

*Teu voly faire esclatir ta memoria*
*En tantas parts de ta perfection,*
*Qu'estaran tous en admiration*
*D'auzir comptar de tous bels fachs l'hystoria.*

*Io voglio far risplender la memoria*
*In tante parti di tua perfezione,*
*Che staran tutti in ammirazione*
*D'udir cantar de' bei fatti l'istoria.*

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Vellutello, e il Gesualdo esponendo quel verso del Petrarca nel cap. 4. del Trionf. d'Am.*

Amerigo, Bernardo, Ugo, & Anselmo.

*concordano, che l'Ugo nominato dal Petrarca sia quest'Ugo di Penna: ma il Nostradama concede questo onore ad Ugo Brunetto, del quale si è parlato di sopra al num. 6.*

II. *Ora noi siccome abbiamo rifiutata l'opinione del Nostradama in parlando d'Ugo di San Siro, così ora rifiuteremo questa; parendoci la strana cosa, che sì il Vellutello, come il Gesualdo, e con loro l'Alunno nell'infrascritto luogo affermino, che questo Ugo di Penna fosse più rinomato d'aver ben cantato le canzoni altrui, che d'averne composte; e poi vogliano, che il Petrarca l'abbia annoverato tra i principali Poeti: come se al Petrarca non potesse essere stato noto ciò, che loro noto era, cioè che costui non era buon Poeta, ma buon Cantore.*

III. *Nel rimanente sì l'uno, come l'altro de' suddetti Comentatori variano nella Patria da ciò, che scrive il Nostradama, il quale lo fa di Moustiers, che in nostra lingua vuol dir Munistero; ed eglino, e con essi loro l'Alunno fabr. del Mondo il dicono d'un Castello chiamato Mommessat, o Mommessat nel Genovesato. Variano ancora in questo, che dicono, che ultimamente poiche ebbe giucato, e consumato quanto aveva, fatto povero, andò a tor donna in Provenza, dove finì sua Vita: quando il Nostradama riferisce, che impoverì per disgrazia da giovane, ma poi tornò in fortuna, e morì in carica di Segretario del Consiglio Reale di Provenza.*

IV. *Ma si avverta, che le suddette circostanze narrate da' mentovati Comentatori si leggono anche nel Cod. 3204. della Vaticana a cart. 126. a tergo, ove si dice, che costui fu d'Agenes, d'un Castello appellato Mommessat; e che fu giuglare, e cantò bene, e seppe molto delle cose altrui; ed era molto pratico delle Generazioni, o Genologie de' Personaggi di quelle Contrade; e finalmente che fu giucatore, e barattiere, e tavernaro; perlochè divenne povero, e senza arnesi; e venne in Provenza, e tolse Moglie a Lilla.*

V. *Ancor noi, nel far menzione di questo Poeta ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia Vol. 1. lib. 5. cap. 5. il facciamo Italiano, fondati in detto Codice della Vaticana, prendendo la voce* Agenes *quivi usata, per la no-*

*stra*

*stra* Genova: *ma poi avendo fatta miglior riflessione, consideriamo, che* Genova, *e* Genovese *in Provenzale si dice veramente* Gennes, *e* Agenes *può dire* Agenese, *cioè d'*Agen *Città sotto l'Arcivescovado di Bordeos, in Latino* Aginum: *Egli è ben però vero, che anche l'Oldoino lo fa Genovese, e l'inserisce nel suo Ateneo Ligustico.*

VI. *Delle sue canzoni se ne leggono alcune nel detto Cod. 3204. della Vaticana.*

VII. *Il Nostradama il nomina* Hugues de Penna.

# Guglielmo Figuiera.

## XLV.

GUGLIELMO Figuiera nacque di nobili genitori d'Avignone, e il Padre lo fece attendere alle buone Lettere. Fu buon Poeta Provenzale, ricco di belle, e pellegrine invenzioni; e perche non poteva sofferire le tirannie, e le sciaguratagini de' Principi, però scriveva continuamente contro di loro; siccome facevano anche Ughetto Gatello, Pietro di Castelnuovo, Percivalle Doria, ed altri Poeti Provenzali, che fiorivano in Provenza al tempo, che la Sede Pontificia fu trasportata in Avignone. Era oltre misura in lui lodevole la liberalità: imperciocchè tutto ciò, che guadagnava colla poesia, il dispensava tra i suoi amici. Superò nel sapere tutti gli altri Poeti, che erano stati avanti di lui, e universalmente era da tutti appellato il Poeta Satirico. Era bello di faccia, di gioviale incontro, e ripieno d'ottime virtù. Una Dama d'Avignone della Casa de' Materoni d'isquisita bellezza, la quale aveva fino a quel tempo disprezzato il poder d'amore, s'incapricciò di tal maniera di questo Poeta, che laddove era stata infino allora tenuta saggia, e prudente, non potè non render pur troppo cogniti gli effetti d'amore, che ella provava: imperciocchè lasciandosi vincer da' suoi appetiti, si soggettò ad esserne beffata, e ripresa; ma pure quando le si parlava di Guglielmo, le era rimasa tanta prudenza, che rispondeva, che era innamorata delle virtù del Poeta, atteso che mediante la di lui poesia, sarebbe vissuta immortale; e che infino allora Amore non le aveva abbacinata la vista. Fece il Poeta in lode di lei parecchi belle canzoni in Lingua Provenzale; in una delle quali sostiene, che Amore non ha altro podere, se non quello, che gli vien comunicato dagli occhi: che Amore non fa alcun male, del quale abbiamo a dolerci: che non ha podestà sopra noi nessuna, se di spontanea volontà non acconsentiamo: che il vero Amore non può avere in se nè forza, nè possanza, nè buono, nè cattivo consiglio, se gli

gli occhi, e il cuore non gliele somministrano: all'incontro a ciò, che agli occhi piace, e aggradisce, il verace amore non vi può contraddire; e non ci può accagionare, come fanno il cuore, e gli occhi: che gli occhi sono messaggieri del cuore: e finalmente che là, ove nasce il leale amore, gli occhi sono quelli, che il fanno trovar buono, e aggradevole al cuore. Nella Stanza finale poi accommiatando la canzone, dice così. Mia canzone, vanne a Mataroна, e dille, che quei, che la lodano, non la possono mai abbastanza lodare: tanto sono grandi, e degne le sue prerogative. Ha altresì fatto questo Poeta varj serventesi contra i Principi Tiranni; e tra gli altri uno intitolato *Lo flagel mortal des Tirans* (*Il flagello mortale de' Tiranni*) ed un'altro assai bello contra Amore, il quale incomincia

*D'un syrvantes far en est son que m'agensa.*

*Di fare un serventese in questo suono, che mi piace.*

dicendo in sostanza, che egli non ha voluto indugiar più oltre di fare quella canzone contra gl'inganni d'Amore; e dipoi nella seconda Stanza dice

*Amour enganeyris*
*Cobeytat vous engana*
*Qu'a vostras berbys*
*Tondes trop de la lana.*

*Amore ingannatore*
*Cupidità v'insegna:*
*Ch'alle pecore vostre*
*Tosate troppa lana.*

ed in questo serventese annovera molte storie di quelli, che da amore sono stati ingannati. Il Monaco dell'Isole d'oro, che nello scrivere non si è dimenticato di nulla, afferma, che il Padre di Guglielmo s'appellava anch'esso Guglielmo, e che egli era un valoroso cittadino d'Avignone, uomo dotto, e chiarissimo scrittor di Storie, la dottrina del quale, l'eleganza, e la destrezza nello scrivere si possono pienamente riconoscere nelle sue bellissime Opere; e dice oltre acciò, che egli scrive, che nel suo tempo i vizj de' Principi erano così grandi, che la vergogna gli proibiva di parlarne appieno. Morì circa il tempo de' precedenti Poeti. Il Monaco di Montemaggiore vuole, che questo Poeta fosse un grand'ipocrito, amico degli Ecclesiastici; e il Petrarca l'ha assai imitato nelle sue Opere.

P AN-

# ANNOTAZIONI.

I. *Circa il nome di questo Poeta, s'accosta al Nostradama, che l'appella* Guilhems Figuiera, *il Cod. 3204. della Vaticana a car. 95. ove è detto* Guillems Figuera: *ma tal Codice, che porta anche la Vita, non concorda già nè circa la Patria, nè circa la qualità della persona, e de' costumi: imperciocchè nella Vita, che ivi si legge, si dice, che fu figliuolo d'un Sarto di Tolosa, e anch'egli fu Sarto; e quando i Franzesi ebbero Tolosa, se ne andò in Lombardia; e seppe ben cantare, e fecesi giugliere: che non fu Uomo da farsi amare da' Personaggi; nè seppe conversar con persone sagge, e dabbene; ma costumò sempre colla plebe; e finalmente che le meretrici, gli osti, e i tavernai gli furono molto grati, ed accetti.*

II *Il Tassoni nelle Consid. fa bene spesso menzione di questo Poeta chiamandolo* Guglielmo Figera; *e a car. 373. allega una canzone di lui contra Roma.*

III. *Nel detto Cod. 3204. vi sono varie sue canzoni, e serventesi; e ve ne sono altresì nel 3205. a car. 84. ove è chiamato* Gullem Figera, *e a ca. 165. ove s'appella* Ensigera, *cioè* Dou Figera; *e finalmente nel 3207. a car. 52. vi sono alcune cobole sotto il solo nome di* Figera; *il quale val* Ficaia, *cioè* l'Albero del Fico *in Franzese detto* Figuier: *sicchè questo Poeta era* Guglielmo del Fico.

# *Sordello Mantovano.*

## XLVI.

SORDELLO fu Poeta Mantovano, il quale superò nel poetare Provenzalmente il Calvo, Folchetto da Marsiglia, Lanfranco Cicala, Percivalle Doria, e tutti gli altri Poeti Genovesi, e Toscani, che vie più si dilettarono della nostra lingua Provenzale, per la sua dolcezza, che della lor propria materna. Questo Poeta fu studiosissimo, e grandemente vago di saper tutte le cose, ed eccellente al pari di qualunque altro della sua Nazione sì nella dottrina, come nell'intendimento, e nel consiglio. Ha fatto egli diverse belle canzoni, non già d'Amore, perche di questa sorta non se ne truova alcuna tra le sue Opere: ma ben trattanti di filosofia. Ramondo Berlinghieri ultimo di questo nome Conte di Provenza, negli ultimi giorni della sua vita, essendo il Poeta in età di soli quindici anni, per l'eccellenza della poesia, e delle pellegrine invenzioni, che produceva, il prese al suo servigio, siccome racconta Pietro di Castelnuovo, anch'esso Poeta Provenzale. Ha fatti altresì varj serventesi nella stessa lingua; e tra gli altri uno, nel quale riprende tutti

tutti i Principi Cristiani; ed egli è composto in forma di canto funebre sopra la morte di Blancasso Gentiluomo Provenzale, Padre di Blancasso Poeta altresì Provenzale, di cui appresso favelleremo; e questo serventese incomincia

*Plagner vol sen Blakas en aquest leugier son*
*Ab cor trist, e irat, e en ay ben razon.*

*Pianger vo Signor Blancasso in questo leggier suono* (cioè Canzona)
*Con tristo cuore, e irato, e n'bo ben io ragione.*

nel quale dice, che il danno della morte di Blancasso è sì grande, che egli non sa trovar modo alcuno di poterlo ristorare, se non se con cavargli il cuore; e poi darne a mangiare in primo luogo all' Imperadore, se vuol vincere i Milanesi, e il Papa, che gli fanno sì mortal guerra. Che se ne mangia il Re di Francia, ricovererà là Castiglia: ma perche egli è giovane, si guardi bene, che la Reina sua Madre nol veggia; dappoichè non ardisce far nulla senza di lei: che il Re d'Inghilterra ne mangi, quanto ne vorrà, per acquistar maggior coraggio da ricuperar le terre, che gli occupa il Re di Francia: che al Re di Castiglia fa di mestieri di mangiarne per due, perche di due Reami, che aveva, ne ha perduto uno; e mangiarne riposatamente, acciocchè l'altro Re non gli dia delle bastonate: che il Re d'Aragona ne può mangiare per ricovrar l'onore, che perdè a Milano, e a Marsiglia, quando per forza voleva prenderle: che il Re di Navarra ne mangi a sufficienza, per non cadere dall'alto al basso: attesoche egli valeva assai più quando era Conte, che ora, che è fatto Re: che fa d'uopo mangiarne al Conte di Tolosa, se pure si ricorda delle terre, che possedeva, e di quelle, che ora possiede: e finalmente, che ne mangi il Conte di Provenza, se gli sovviene quando fu diseredato del suo Regno di Sicilia; e se ha memoria del Vespro Siciliano; e che se egli scampa da' suoi duri assalti, ben converrà, che mangi di questo core, per lo gran fascio, che sostiene. Questo serventese fu fatto poco tempo dappoi, che Giovanni di Procita vestito in abito di Frate sufolò all'orecchie de' Principi d' ammazzare tutti i Franzesi, che erano nel Regno di Sicilia; il che addivenne l'anno 1281. Oltre a queste Opere ha lasciato Sordello un Trattato in prosa Provenzale col titolo *Lou progres e avansaments dels Reys d'Arragon en la Comtat de Provensa* (*I progressi, e gli acquisti de i Re d'Aragona nella Contea di Provenza*) e nella stessa prosa ha anche trasportata dal latino *La somma del Drech* (*Summa Juris*) tutti i quali Trattati furono messi nella Libreria del Monistero

di Laverna in Provenza, come dicono il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario. E morì del tempo detto di sopra.

## ANNOTAZIONI.

I. *Quanto al nome di questo Poeta concordano sì i Codici, come gli Scrittori, chiamandolo tutti* Sordello Mantovano, *fuorchè il Cod. 3207. della Vaticana a car. 43. ove è chiamato* Sordel d Groi, *o* de Goi, *cioè* di Goito, *come noi diciamo ne' nostri Comentarj da citarsi appresso.*

II. *Varie cose della Vita di lui non si leggono nel Nostradama, che si leggono nel Cod. 3204. della medesima Vaticana a car. 109. le quali in compendio sono le seguenti. Sordello fu Mantovano, figliuolo d'un povero Cavaliere appellato* Sier Elcort. *Si dilettò di poetare; ed ebbe entratura con molti Uomini onorati di corte, e compose molto bene. Andò in corte del Conte di San Bonifazio; dal quale fu molto onorato; ed egli s'innamorò della Moglie di lui, ed ella del Poeta; ed essendosi il Conte nimicato co' Fratelli della Moglie, e perciò maltrattandola, i fratelli la fecero involare al Conte insieme con Sordello, che andando con esso lei dimorò lungo tempo in casa di lei, e de' fratelli assai ben veduto. Indi andò in Provenza, dove fu assai stimato da tutti, e particolarmente dal Conte, e dalla Contessa, che gli donarono un buon Castello, e gli diedero una gentil moglie.*

III. *Se ne leggono anche altre molto diverse da tutte le suddette nell'Opera de' Poeti di Alessandro Zilioli, che si conserva scritta a penna in Ventimiglia nell'Aprosiana, dicendosi, che Sordello fu di Casa Visconti Mantovano, valoroso in armi, famoso nelle giostre, e tornei, e del suo valore volle vederne le pruove Lodovico Re di Francia: che fu bello di presenza, onde s'accese ardentemente di lui Beatrice figliuola d'Ezellino di Romano Signore della Marca Trevigiana, la quale ebbe per moglie: che governò Mantova con titolo di Rettore, e Capitan Generale; e finalmente, che anch'esso fu contrario al detto Ezelino, perche amava sommamente la giustizia, le quali cose, che noi, quando scrivemmo le presenti Annotazioni, mettemmo in dubbio, poi le abbiamo trovate confermate dall'Agnelli Istorico di Mantova, e dal Platina nella Storia Mantovana riferita dal Giornale de' Letterati d'Italia tom. xi. pag. 271.*

IV. *Parlano di questo Poeta, Dante Purg. cant. 6. mettendo in bocca di lui tutto ciò, che dice delle cose d'Italia in que' tempi: il Bembo nelle Prose lib. 1. Mario Equicola Nat. Am lib. 5. cap. ult. il qual dice, che compose Cobole, Serventesi, e Tenzoni: il Tassoni Consid. Petr. valendosi più volte della sua autorità; il Redi Annot. Ditir. Bac. in Tosc. a car. 100. Federigo Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. alla voce* Aude, *e altrove; e il Crescimbeni Coment. Istor. Volg. Poes. vol. 1. lib. 5. cap. 6. il qual dice, che fu Signor di Goito, ed andò alla Corte de' Conti di Provenza, e in Poesia Provenzale avanzò Folchetto, e tutti gli altri Italiani, che vi si esercitarono, secondo il parere d'Antonio Verdier Biblioteq a car. 2148. che parla a lungo delle cose Poetiche di lui.*

V. *Ne favella altresì Anton Domenico Norcia Congres. Letter. a car. 292. il quale, citando i versi di Dante, ove di lui parla al 6. del Purg.*

...... o Anima Lombarda,
Come ti stavi altera, e disdegnosa.

*e spiegando col Landino la detta voce* altera, *conclude, che Sordello fosse di quegli Uomini, che per l'eccellenza dell'animo sdegnano d'abbassare i loro pen-*

sie-

*fieri a cose vili, delle quali dimostrano una certa generosa schifezza, non solamente senza vizio, ma con lode: tanto importando in nostra lingua la detta voce.*

VI. *Tra le Rime de' Poeti Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. si truova una cobola di Sordello con questo titolo* Cobla de Messer Sordel qera malad (Cobbola di Messer Sordello che era malato) *e un'altro Componimento col titolo:* A quest fe Messer Sordel pro Karl (Questo il fece Messer Sordello per Carlo, *forse* Carlo d'Angiò.)

VII. *Nella Vaticana Cod. 3204. a car. 109. vi sono varie sue Canzoni, e Serventesi: altre sue rime si leggono nel 3205. a car. 101. e nel 3207. a car. 3., e 43. e a car. 50. v'è un Componimento di lui risponsivo ad un'altro di Giovanni d'Albuzon; e finalmente nel 3208. a car. 84. v'è una Tenzone di Pier Guglielmo, e di Sordello.*

VIII. *Nè tralasceremo, che fu anche ottimo Poeta Italiano, ed eloquentissimo, tale dichiarandolo Dante nel Trattato della Volgare Eloquenza lib. 1. c. 15.*

# Cadenetto.

## XLVII.

CADENETTO fu Gentiluomo, e Cavaliere di Provenza, il quale possedeva una quarta parte della Terra, e Signoria di Cadenetto delle ragioni dell'eredità di suo Padre. Fu grande Umanista, ed amò Margherita di Ries, per la quale cantò molte belle canzoni: ma ella non ne faceva conto, nè stima alcuna, come colei, che non aveva alcuna inclinazione d'amare uomini dotti. Prese egli adunque congedo da lei, e se ne andò al Marchese di Monferrato, appresso il quale si trattenne qualche tempo, cantando tutttavia continuamente della sua Margherita, per la quale Amore sì fattamente sempre più l'andava strignendo, che alla fine se ne partì dal Marchese, non senza averne ricevuti arme, cavalli, genti, e denari: e se ne ritornò in Provenza, deliberato di fare ogni sforzo per vincere la durezza del cuore di Margherita, ove fu ricevuto, e trattenuto onorevolmente da Blancasso, e da Raimondo d'Agulto a Salto; e qui, dopo aver lungo tempo poetizzato, s'innamorò alla fine di Blancassona Sorella di Blancasso, Dama, quanto bella, altrettanto virtuosa, in lode, e onor della quale compose diverse canzoni assai buone. Alcuni maledici, invidiosi del suo credito, e de' suoi avanzamenti, sparlavano contra lui, e contra l'onore di questa Dama: il che fu cagione, che egli scrivesse un Trattatello *Contra lous Galiadours (Contra i Beffatori)* i quali sono quei maledici, che parlano, e detraggono falsamente, e grassamente contra l'o-

nore

nore delle persone virtuose; il qual Trattatello contenente canzoni, e suoni, indirizzò alla detta Blancaffona; e nella conclusione, o commiato dell'Opera, ringrazia i mentovati maledici mentitori, dell'onore, che gli fanno di mentire col lor falso cicalare: dappoichè col lor mentire gli accrescono onore. Contuttociò gli convenne distaccarsi dall'affetto verso la Dama; e s'innamorò d'una Monaca in Aix, appellata Agnesa di Marsiglia, di nobil Casato Provenzale, non ancora professa: ma veggendosi da lei burlato, e dispregiato, se ne partì, ed entrò fra i Tempieri di S. Gilio, fra' quali dimorò lungo tempo; e nel passaggio, che eglino fecero oltre mare, andò anch'esso insieme con gli altri; e quivi fu assai apprezzato, e stimato tanto ne' fatti d'armi, quanto nella poesia. Quivi cantò altamente in lode di Maria Vergine Nostra Signora; e fece una bella Confessione di Fede; e quivi altresì terminò la sua vita con molti altri Cavalieri suoi compagni in una battaglia, che diedero a' Saracini l'anno 1280. Il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che questo Poeta si chiamava Elia; e che non morì altramente in guerra: anzi che nel ritorno, che dalla guerra fece in Provenza, sposò la Monaca, della quale ebbe un figliuolo appellato Roberto: ma Ugo di Sancesario, essendo di contrario parere, afferma, che i mentovati Elia, e Roberto furono al tempo di Giovanna I. Regina di Napoli, e Contessa di Provenza: a i quali ella, per li servigi prestati alla Corona, infeudò le Piazze di Cadenetto, Poggioverde, Belmonte, Varaggio, e Bezandone, ricevendone da loro l'omaggio: e che il Poeta Cadenetto, del quale parliamo, fiorì al tempo di Ramondo Berlinghieri, ultimo di questo nome, Conte di Provenza, e di Carlo I. Conte di Provenza altresì, e Re di Sicilia. Il Monaco poi di Montemaggiore dice, che Cadenetto non salì in istima con altre poesie, che con quelle, che involava agli altri Poeti del suo tempo: nel rimanente la maggior parte delle sue canzoni le indirizzò a Posquiere presso a Belcaro, e a Valverde, ove faceva risonare i suoi divini componimenti Poetici.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 122. il chiama* Elia Cadanetto, *e dice che sotto questo nome si leggono le sue rime Mss. nella Libreria di San Lorenzo di Firenze, dal che si cava o che è vera l'opinione del Monaco dell'Isole d'Oro, che Cadenetto s'appellasse Elia; o che anche l'Elia Cadenetto riferito da Ugo di Sancesario fosse Poeta. Ma se il Redi intende per le rime Mss. di Cadenetto, esistenti nella Libreria di S. Lorenzo, quelle, che sono inserite ne' due Codici delle rime Provenzali, che si conservano al Pluteo 41. di essa, noi abbiamo per cer-*

*to,*

*to, che in essi non si legge altro nome, che il semplice di* Cadenet.

II. *Ma per mostrar qualche fondamento, che possa aver avuto il Monaco dell' Isole d'Oro nel particolare suddetto, si potrebbero addurre que' versi dell'istesso Elia Cadenetto riferiti dal Redi al citato luogo, i quali sono i seguenti*

Tres letras del a. b. c.
Aprendez plus non deman.
A. M. T. car aitan
Volon dir com am te.

Tre lettre dell'Abbeccè
Apprendete; più non dimando.
A. M. T. perche tanto
Voglion dir, come amo te:

*e dall'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barber. alla voce* lorbette, *il quale li cavò da' Mss. Strozzi, ove sono le di lui cobbole, e sono scritti diversamente, cioè*

Tres letras del Abece
Aprendes plus nous deman.
A. M. T. car aitan
Volon dir com am te.

Tre lettre dell'Abbecoè
Apprendete, che più non vi dimando.
A, Emme, Te, perche altrettanto
Voglion dir, come amo te.

*dalle quali trè lettere* A. M. T. *può cavarsi il nome sì della prima, come dell' ultima innamorata del Poeta, cioè, quanto alla prima,* Amo, Marghenita, Te; *e quanto all'ultima* Agnesa Monaca Te, *ovvero* Amò, Monaca, (*cioè Agnesa*) Te.

III. *Nel detto Cod. 3204. a car. 98. v'è la vita molto diversa da ciò, che racconta il Nostradama, nella quale si dice così.* Cadenet fu di Provenza d'un Castello detto Cadenet, che sta nella riva della Druenza nel Contado di Folcachiero. Fu figliuolo d'un povero Cavaliere; e quando era fanciulletto, il Castello fu distrutto, e rubato dalle genti del Conte di Tolosa, e i Castellani morti; ed egli fu menato in Tolosa, ove fu fatto nutricare da un Cavaliere appellato Guglielmo de Lautar; il quale il tenne appresso di se, e venne buono, e bello, e cortese, e seppe cantare, e ben parlare, e s'applicò in trovar coble, e serventesi. Ma poi partitosi dal suo nutricatore, andò per le Corti, e fecesi giullare, e per non esser conosciuto si faceva chiamare Baguas. Lungo tempo andò girando tra molti disastri: alla fine tornò in Provenza, ove non fu conosciuto da alcuno; e quivi si fece chiamar Cadenet, e cominciò a far di belle canzoni. Ramondo Lengier del Vescovado di Nizza lo mise in arnese, e in onore: Blancasso l'onorò, e gli fece gran bene: lungo tempo fu onorato, e beneficato; e poi morì allo Spedale. *Vedi, che di detto Blancasso si parla anche sopra nella Vita del Nostradama.*

IV. *Anche di questo Poeta si vale una volta il Tassoni, citandolo a car. 379. delle sue Consid. e delle rime di lui se ne truovano parecchi in detti Codici Fiorentini, e ne' Vaticani, cioè 3204. a car. 98. 3205. a car. 95. in tutti i quali è chiamato* Cadenet, *e 3208. a car. 22. ove è appellato* Chatenet.

V. *Notisi circa il luogo di Belcaro nominato in fine della Vita di questo Poeta,*

*che*

*che il Nostradama l'appella* Beauquaire; *e sebbene i nostri Antichi il volgarizzarono* Belcaro, *nondimeno propriamente è* Belcarro, *cioè bel quadro di terreno*.

# *Guglielmo di Bargemon*.

## XLVIII.

GUGLIELMO di Bargemon Gentiluomo Provenzale, Signore di Bargemon, fu buon Poeta in questa lingua, e gran vantatore, e mentitore al pari di Pier Vidale: nè aveva riguardo di burlare, e schernir le Dame della Corte del Conte Berlinghieri: il che faceva bene spesso anche alla presenza del Conte, e de' Cortigiani di lui. Contuttociò era egli ben veduto, e stimato, sì dal Conte, come anche dalla Contessa, perche favellava piacevolmente, e molto a proposito di tutte le cose Trovandosi egli un giorno innanzi al Conte in compagnia de' Gentiluomini della Corte, il Conte di Ventimiglia, che era il primiero fra essi, si vantava, che non v'era Cavaliere, in tutta la Corte, che più di lui fosse avanzato nella buona grazia delle Dame: dacchè tutte il volevano, e il desideravano: il Cavalier d'Esparron si spacciava per lo miglior Cavaliere, che meritasse di portar'armi: il Cavalier Tebaldo di Vins diceva, che non v'era Cavaliere, che ardisse aspettarlo all'incontro d'un colpo di lancia, nè che fosse più destro di lui in maneggiare un cavallo: il Cavalier di Porcelletto, anch'esso si vantava di esser sì buon Musico, e insieme Poeta, che il suo canto, e le sue rime erano possenti a far condescendere al suo volere tutte le Dame: quello di Loris esagerava d'esser sonatore di qualunque strumento musicale in tanta eccellenza, che meritava d'occupare il primo luogo tra qualunque più brava compagnia: quello d'Entrocastello diceva, che solamente pel suo bello aspetto, e per la destrezza del suo corpo, era certissimo di farsi amare, e stimare dalle Dame, sopra tutti gli altri Gentiluomini, senza eccettuarne pur'uno: il Cavalier del Poggetto si teneva per lo miglior ballerino, che fosse in Corte; e me ne rimetto, diceva, a tutte le Dame: il Cavaliere fratello di Madama Alaetta di Meolon, Signore di Corbano, vantava non esservi Cavaliere, che sapesse meglio di lui trar d'arco, o caricare a forza di braccia una delle più smisurate balestre, che si potessero apprestare: e finalmente quello di Baguarris si riputava per lo miglior corridore, e lottatore, e saltatore; e per lo più destro, e franco a lan-

lanciar pali di ferro, o a scagliar grosse pietre, di quanti altri Gentiluomini v'erano pari suoi: senza mettere in considerazione, che egli era buon Poeta, e Romanzatore. Ma il nostro Poeta Guglielmo, il quale a tutte le dette vanterie se n'era staro tacito, e sofferente, dappoichè tutti ebbero fornito, così esclamò: Cavalieri (sia con vostra pace) in questa Corte non v'è Gentiluomo, a cui io non abbia fatto disnore: il che udendo il Conte di Provenza, gli disse sorridendo: anche a me? al quale Guglielmo prontamente così rispose: Signor mio, io non vi metto in questo numero, nè ve ne tolgo. Allora il Conte, mettendo la cosa in riso, disse: se Iddio mi salvi la vita, voi siete un valente Barone: ma io vi raccomando alle donne. Queste vanterie pervennero subitamente alle orecchie della Contessa Beatrice, e di tutte le Dame della Corte, le quali oltre misura irritate, dissero, che quelle del Poeta Piero Vidale erano più gentili, che quelle di Guglielmo: ma pure conclusero di non farne alcun caso, per non dare occasione a i maledici di sparlare del loro onore. Contuttociò vollero, che fosse cacciato dalla corte, per aver così sfacciatamente lor fatto oltraggio: nè altra punigione ricevè: essendosi avuto riguardo, che egli era giovane. Dopo la morte del detto Conte, rientrò in corte al servigio di Carlo I. Conte di Provenza, e Re di Napoli; e quivi se ne morì l'an. 1285.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di costui, che il Nostrad. appella* Guilhem de Bargemon, *parla l'Ab. Gravina Rag. Poet. lib. 2. § 7. ove dice, che Guglielmo di* Bergamo *stette al servigio di Carlo I. Re di Napoli: ma la Stampa ha fatto sbaglio da* Bargemon *a* Bergamo.

II. *Nel rimanente* Bargemon *vale* Montebarca.

# Pietro d' Alvernia.

## XLIX.

PIETRO d'Alvernia, soprannomato il Vecchio, secondo il Monaco dell'Isole d'Oro, fu figliuolo d'un Cittadino di Chiaramonte: Uomo di scelta prudenza, bello, e grazioso, gran letterato, e assai libero nel parlare, e il primiero, che cantasse versi Provenzali nel suo Paese. Fu molto avido della gloria, e gran di-

ſpregiatore delle opere altrui, e degli autori, e inventori di quelle; e finalmente nelle ſue Poeſie ſi moſtrò aſſai profondo, e pieno di gravità. Venne egli a dimorare in Provenza, ove s'innamorò di Chiaretta del Baulzio Gentildonna Provenzale, figliuola del Signore di Berre, la quale era non men bella, che virtuoſa Dama, in lode della quale fece molte nobili canzoni, e le miſe anche in muſica, e le cantò in preſenza di lei. Aveva preſo tal credito, ed autorità ſopra le Dame, che dopo aver loro cantato, e recitato le ſue canzoni, ne aveva in ricompenſa un favore da quella di eſſe, che a lui più aggradiva, e il più delle volte il riceveva dalla mentovata Dama di Berre, come dalla più bella, e più grazioſa. Ha fatta queſto Poeta una canzone in lode di tutti i Poeti del ſuo tempo; ad imitazione della quale il Monaco di Montemaggiore fece poi quella ſua in biaſimo di tutti i medeſimi. E nella finale di eſſa, non dimenticandoſi di ſe ſteſſo, dice, che la ſua voce vinceva tutte l'altre del ſuo tempo, e che dappoichè egli in Provenza ſi era innamorato, la ſua Poeſia aveva ſuperato tutti i Poeti del Paeſe. Negli ultimi giorni della ſua vita, così vecchio com'era, ſi ritirò in un Moniſtero di Chiaramonte in Alvernia, ſiccome ſcrivono il Monaco dell'Iſole d'Oro, e Ugo di Sanceſario, ove morì circa il tempo detto di ſopra. Alcuni anni prima della ſua morte fece un ſerventeſe contra i Siciliani, ſopra l'uccíſione, che avevano fatta, de' Franzeſi, che erano in Napoli per lo Re Carlo I. Ha egli fatto altresì qualche canzone ſpirituale, e tra l'altre una intitolata a Maria Vergine Madre di Dio, la quale incomincia.

*Domna dels Angels Regina*
*Eſperanſa dels crezens.*

*Donna degli Angeli Regina*
*Speranza de i credenti.*

ad imitazione della quale il Petrarca fece poi la ſua ſopra la medeſima Noſtra Signora. Finalmente di queſto Poeta ſi truova anche un Trattato in verſi Provenzali col ſeguente titolo. *Lou contract del cors e de l'arma* (*Il contratto del corpo, e dell'Anima*) il quale, avendolo lui laſciato imperfetto, fu poi dottamente compiuto, e perfezionato da Riccardo Arquier di Lambeſco. Il mentovato Petrarca nel Trionfo d'Amore al cap. 4. annovera anche queſto Poeta tra gli altri Provenzali; e il Monaco di Montemaggiore dice, che, poichè egli s'innamorò d'una Donnicciuola in Provenza, non cantò mai più coſa alcuna di valore.

# ANNOTAZIONI.

I. *Delle diversità del nome di questo Poeta, cui il Nostradama appella* Peyre d'Aulvergne, *favelleremo opportunamente appresso.*

II. *Alquanto men diffusamente si parla della sua Vita nel Codice 3204. della Vaticana a car. 1. ove si dice, che egli fu del Vescovado, o Diocesi di Chiaramonte, savio uomo, e bene scienziato, e figliuolo d'un Cittadino: che fu bello, e avvenente, e compose, e cantò egregiamente, stimandosi da tutti per lo primo buon trovatore, che fosse di là da i Monti; e i suoi versi giudicandosi i migliori, che mai fossero fatti: che non fece mai canzoni, perche ancora non s'era trovata questa sorta di componimenti; e il primiero, che la trovò fu Giraldo di Bornello: che fu onorato assai da Baroni, e Dame, e tenuto per il miglior Poeta del Mondo: che si lodava assai del suo canto, e biasimava l'altrui: che divenne Maestro di tutti, e visse lungamente: e per ultimo, che, fatta penitenza, morì.*

III. *Le stesse cose narra altresì il Gesualdo, comentando le parole del Petrarca nel cap. 4. Trionf. Am. ove parla di questo Poeta, se non che egli spiegando la voce* Bourgeois *per* Contadino, *dice, che fu figliuolo d'un Contadino: il che non volle fare il Vellutello, che prima di lui esponendo le stesse parole, alquanto più diffusamente racconta la Vita, e se la passa con dirlo figliuolo d'un Borghese.*

IV. *Fanno onorata menzione di questo Poeta il Petrarca nel cap. 4. del Trionfo d'Amore, chiamandolo* Il Vecchio Pier d'Alvernia, *perche visse lunghissimo tempo. Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. il qual conferma, che Pietro fu buon trovatore, e fu il primo, che facesse buoni versi, e buona musica, per la qual cosa fu chiamato Maestro de' Trovatori; e dice di più, che dalle poesie di lui non apparisce di chi fosse innamorato; e finalmente che era dotato di singolar modestia mettendolo per contrapposto di Pier Vidal: l'Alunno nella Fabbrica del Mondo n. 81. pag. a me 21. il Tassoni Consid. Petrar. il quale ben sovente si vale dell'autorità di lui: l'Ubaldini Tav. Docum. Amor. Barber. alla voce* Sonetto: *Il Crescimbeni Coment. Istor. Poes. Volg. vol. 1. a car. 398. e finalmente il Redi Annot. Bac. in Tosc. più volte, sempre chiamandolo* Peirol, o Periol d'Alvernia, *fuorchè a car. 205. ove il chiama* Peirol, o Pietro. *Ma perche veramente in Provenzale* Peirol *non vuol dir* Pietro, *nè* Piero, *che si dice* Peire: *ma ben* Pieruolo, *cioè* Pierino, *però noi crediamo, che le allegazioni, dal Redi supposte di Pietro d'Alvernia, sieno di Pieruolo d'Alvernia altro Poeta Provenzale, che può essere Pietro il Giovane, a distinzione di questo, che si chiama il Vecchio: del qual Pieruolo sono le rime, esistenti ne' Codici Provenzali della Libreria di San Lorenzo di Firenze citati dal Redi; e di cui si parlerà nelle Giunte. E che la nostra credenza sia ben fondata, apparisce da tutti i Codici Mss. da noi veduti, e particolarmente dal 3204. della Vaticana, ove a car. 1. v'è la Vita, con alcune poesie di Pier d'Alvernia col nome di* Peire d'Alverne; *e a car. 42. vi sono varie rime insieme colla Vita di Pieruolo d'Alvernia, appellato* Peirols, *assai diversa da quella di Pietro.*

V. *All'incontro vien Pietro biasimato dal Monaco di Montaudon nella sua sì spesso nominata Canzone contra i Poeti del suo tempo; nel principio della quale afferma, che Pietro d'Alvernia avesse fatta un'altra canzone sopra i Poeti, che fiorirono prima di lui, dicendo.*

Pois Peire d'Alvergne a chantat
Del Trobadors qui son passat

Chanterai al mieu escien da quels
Que puois sen son levat.

Poiche Piero d'Alvergna ha cantato
De' Trovator, che son passati,
Canterò al mio sciente (*modo di dire in Toscano antico, e vale* secondo la scienza, ch'io n'ho) di quelli
Che poi si son levati.

VI. *Delle sue rime se ne truovano alcune in detto Cod. 3204. della Vaticana a car. 1. come abbiamo detto di sopra.*

# *Alberto di Sisterone.*

## I.

ALBERTO di Sisterone, che alcuni anno fatto di Tarascona, era Gentiluomo di Sisterone, e Poeta Comico assai stimato. Fu uomo di dolci, e moderati costumi, dedito molto agli studj, e molto ben veduto dalle Dame, in onor delle quali non cessò mai di scrivere, e cantare. Fu amante della Marchesa de' Malespini, che era una delle più belle Dame di Provenza, per quanto belle, ed eccellenti si fossero, e sormontava in onore, ed onestà tutte l'altre del suo tempo. In lode della quale compose diverse belle canzoni; ed ambedue scambievolmente di tal sorte maniera s'amavano, che l'uno non sapeva nè meno per momenti slontanarsi dall'altro. Ma pure alla fine la Marchesa, facendo prevaler la prudenza, il pregò per lettere, che volesse astenersi, ed allontanarsi per qualche tempo da quell'amore, mandandogli segretamente a tale effetto vestimenti, cavalli, e denari, che erano i più onesti regali, che in quei tempi si potessero fare alle persone virtuose. Ubbidì prontamente Alberto: ma prima inviò alla Marchesa una canzone, in forma di Dialogo, nella quale erano interlocutori ella, ed egli: la quale incomincia.

*Desportas vous Amy d'aquest amour per aras.*

*Amico, d'esto Amor per or stoglietevi.*

e nella stanza finale così conclude.

*Mais comma faray yeu (diz'jeu) mas Amours karas*
*My poder desportar d'aquest'affection?*
*Car certas yeu endury en esta passion*

Per

*Per vous ingratament, mantas doulours amaras.*

*Ma com' farò (dich'io) mio Amore caro*
*A potermi partir d'esta affezione?*
*Che in questa passion certo io soffersi*
*Per voi, mal grado, assai dolori amari.*

Ma poi non si sa quello, che addivenisse. Il Monaco dell'Isole d'Oro riferisce, che il Poeta morì di dolore a Tarascona; e che prima di morire aveva date le sue canzoni ad un suo famigliare amico appellato Pietro di Valieras, o di Valernas, perche ne facesse un presente alla Marchesa: ma costui, in luogo d'eseguire gli ordini del Poeta, le vendè a Fabbro d'Uzez Poeta Lirico, il quale andandole pubblicando per dettate, e composte da se medesimo, furono ben tosto riconosciute da diversi letterati: perlochè, ed anche per confessione, che ne fece il Valieras, fu colui preso, e secondo le leggi Imperiali frustato, per aversi ingiustamente usurpate le fatiche, e le opere di questo Poeta tanto famoso. Ma Ugo di Sancesario afferma che il Poeta, siccome anche il suo compagno erano di Tarascona, e che era un gran millantatore, e compose varie canzoni in lode di tre Principesse, che erano la Marchesa Malespina, la Contessa di Provenza, e la Marchesa di Saluzzo, Dame in quei tempi dotate a maraviglia d'ogni virtù, le quali ordinariamente conversavano insieme: il che fu circa gli anni, che Filippo il Bello Re di Francia donò, e cedè la sua parte d'Avignone a Carlo II. Re di Sicilia, e Conte di Provenza figliuolo di Carlo I. il quale per questa donazione l'anno 1290. diventò Signore di tutto Avignone. Io ho letto in un'antico libro, che questo Alberto era de' Marchesi Malespini, famiglia antichissima, e nobilissima d'Italia; e il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che egli compose un'Opera intitolata *Lou Pertrach de Venus* (*Il Ritratto di Venere*) che indirizzò alle mentovate tre Principesse, insieme con diverse Opere di Matematica da lui parimente composte.

## ANNOTAZIONI.

I. *L'opinione, che Alberto di Sisterone, detto anche di* Cisteron, *forse quasi* Cestellino, piccol Cestello, *dal Nostradama appellato diminutivamente* Albertet de Sisteron, *fosse Alberto Marchese Malespini, non è vera; perche dal Cod.* 3204. *della Vaticana apparisce, che questi furono due Poeti, e non uno: mentre a car.* 119. *ove si parla di quello Sisterone, vi sono varie rime di lui insieme colla Vita, dalla quale si cava, che fu di Gapenses, figliuolo d'un Giullare appellato Nasar, e fece buone canzonette: che fu molto gradito, e stimato per la*

bella

*bella musica, che faceva; ed era assai eccellente nell'arte Giulleresca: ma i suoi motti erano di poco valore; ed era non men nelle corti, che tra la gente, sollazzevole, e geniale: che stette lungo tempo in Oranges, e venne ricco; e finalmente che dipoi se ne andò a Sisterone, ove morì; e a car. 136. ove sono alcune rime del Malespini, questi vien chiamato* Albert Marques, *cioè* Alberto Marchese, *e si dice, che egli fu de' Marchesi Malespini: valente uomo, liberale, cortese, e dotto; e seppe ben fare cobole, canzoni, e serventesi.*

II. *Ciò stante in primo luogo non sappiamo, come il Nostradama potesse aver letto, che Alberto di Sisterone fosse de' Marchesi Malespini: se pure in quel Libro, che egli lesse, non si parlava del Malespini, col semplice nome d'Alberto, che egli suppose poi, che fosse lo stesso, che quel di Sisterone, del quale in quel libro non si dovette far menzione alcuna. E in secondo luogo prese abbaglio il Redi Annot. Bac. in Toscan. a car. 100. ove, forse appoggiato allo stesso Nostradama, apertamente disse, che Alberto di Sisterone era dell'antichissima, e nobilissima Casa de' Marchesi Malespini.*

III. *D'Alberto di Sisterone, oltre al citato Redi, parliamo noi ne' nostri Coment. Istor. Vol. Poes. lib. 4. cap. 5.*

IV. *Varie Rime di costui si leggono nel detto Codice 3204. come abbiamo detto; e nel 3205. a car. 78. a tergo, col nome ora d'*Albertet, *ora d'*Alberto di Sistero, *lo stesso che* Sisteron, *perche i Provenzali usavano di frodare la* n *in fondo delle parole, ed anche la sua tilde, o titola, come* sove *per* sovent, re *per* ren, bo *per* bon, Jorda *per* Jordan, *e simili.*

V. *Del Malespini parleremo più diffusamente nelle Giunte.*

# *Bertrando d'Alamanone.*

## LI.

BERTRANDO d'Alamanone III. figliuolo di Bertrando II. figliuolo anch'esso d'un'altro Bertrando, che fu il primiero di questo nome, era Signore del detto luogo, ed uomo in quei tempi molto degno d'onore. Era altresì buon Poeta Provenzale, facondo in quel linguaggio, e a tutti grato per lo suo dolce, e modesto parlare, e per la sua maniera di scrivere. Per le quali cose entrò facilmente appresso tutti gli altri Poeti del suo tempo in concetto d'uomo ben dotto, e saggio. Compose egli molti bei componimenti Poetici in lingua Provenzale; e fu innamorato di Fanetta, o Stefanetta, Dama di Romanino della Casa de' Gantelmi, la quale teneva aperta in quel tempo Corte d'Amore nel suo Castello di Romanino presso la Città di San Remigio in Provenza, ed era Zia di Lauretta d'Avignone, della famiglia di Sado, tanto celebrata dal Poeta Petrarca. In lode di essa Fanetta cantò assai belle Rime: ma poi essendosi alienato dalla tresca d'Amore, si mise a scriver

ver satiricamente, e dir male de' Principi, non perdonando nè meno a Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, in tempo del quale egli fioriva, che era intorno all'anno 1284. il primiero del Regno di lui; perlochè il Re gli tolse il diritto, che avevano goduto i due Bertrandi Padre, ed Avolo di lui, del passaggio del sale al Ponte di Pertuso, sopra il fiume Durenza, che anticamente si chiamava di Gontardo. In qual proposito fece un serventese, nel quale si duole, che nel suo porto non passava più sale, e che il sale in Provenza era mancato; ed incomincia così.

*De la sal de Provensa ay dol*
*Quand a mon port* (leggo *pont*) *non passa plus.*

*Del sal della Provenza io aggio duolo,*
*Quando al mio ponte non passa più.*

esagerando in questa canzone, che quella prudenza, e saviezza, che deve essere in un Principe, s'era partita dal Re Carlo, e da i Principi, e Signori del suo consiglio, e da Papa Bonifazio VIII. perchè perseguitava in quel tempo i Colonnesi, e s'era dichiarato nimico di Filippo Re di Francia, e del detto Carlo II. favellando anche di Errico VII. Imperadore, che aveva fatto citar Ruberto figliuolo del detto Carlo II. a comparire in quel d'Arezzo, in odio di Giovanni Principe di Gravina fratello di lui, il quale l'aveva vergognosamente fatto sloggiar di Roma: per cagione del qual serventese, che ad istanza del detto Ruberto fu presentato a Carlo, gli fu restituito il mentovato diritto del sale: imperciocchè Ruberto, amando assai i Poeti Provenzali, riconobbe quel serventese ripieno di tal bizzarria, e grazia, che prese l'Autore al suo servizio, e il fece metter nel ruolo de' Gentiluomini della sua Corte, servendosene negli affari della Provenza; e oltre acciò l'arrichì di belli, ed utili doni, e gli fece avere la carica di Siniscalco di Provenza, e il diritto, che il Re aveva nel luogo di Roignes: tanto grande era l'amore, che gli portava questo Principe, il quale per li favori, ed onori, che faceva a' Poeti, ottenne il titolo di Padre de' Poeti. Il Monaco di Montemaggiore non ha scritto nulla nè contra questo Poeta, nè contra l'antecedente; nè Io so immaginar la cagione: ma il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che oltre all'essere stato buon Poeta, fu Bertrando anche valoroso, e rinomato ne' fatti, non men della pace, che della guerra: uomo di gran coraggio, altiero, diligente, e speditissimo ne' negozj. Ha fatto egli un serventese contra il Rettore d'Arli, ove dice, che non v'era mai stato uomo più perverso, nè più corrotto di lui, che si maravigliava, che il Legato del

Papa, non lo facesse arder vivo, o almeno murare in carcere, che que' d'Arli non avrebbero mai goduto quiete, se non avessero sepolto vivo il lor falso Rettore, che aveva dato ad intendere d'essere uomo dabbene col mezzo di falsi testimonj; e finalmente, che era spergiuro, e non credeva in Dio, nè ne' sacrosanti Evangelj. Ugo di Sancesario dice, che costui era de' principali, e più stimati Gentiluomini d'Arli: scrisse egli un Trattato in Rima Provenzale intitolato *Las guerras intestinas* (*le guerre intestine*) le quali correvano tra i Principi di quel tempo; e morì l'anno 1295. Del qual tempo il soprannominato Ruberto, che dopo la morte di suo Padre fu Re di Napoli, e Conte di Provenza, era Duca di Calabria.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, che il Nostradama appella* Bertran de Alamanon, *in uno de' Codici delle rime de' Poeti Provenzali esistenti nel Pluteo 41. della Libreria di S. Lorenzo di Firenze vien chiamato* Bertram de Lamanon: *nel 3204. della Vaticana* Bertrans de Lamanon: *nel 3207. a car. 4.* Bertrans Alamanon *a car. 43.* Bertran d'Alamano, *e car. 54.* Bertrans dela Manon: *e finalmente nel 3205. della stessa Vaticana a car. 176. si leggono rime sotto nome di* Bertran Dalumon; *e a tergo altre rime di* Bertran Dalaman, *nella qual guisa il chiama l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. alla voce* Soffera, *benchè nell'Indice, o Catalogo de' Poeti Provenzali posto avanti alla detta Tavola il dica* d'Alamannon. *Ora tutte queste variazioni, che a prima faccia paiono storpiamenti, possono sussistere, e si verificano in uno stesso suggetto: imperciocchè da* Bertrandus *si fece* Bertrands, *e poi* Bertrans, *e poi* Bertran, *onde* Bertram. *Da* Bertram de Alamanon *tolto il segnacaso, è fatto come un patronimico,* Bertram Alamanon, *appunto come quel Maestro di Rettorica in Rodi, alla cui scuola s'esercitò Marco Tullio, si truova ora chiamato* Apollonius Molonis, *e ora* Apollonius Molo. Bertran de Alamano *poi è l'istesso, che* d'Alamanon, *frodandosi la tilde, o titolo della* n, *cioè* Alamanõ; *e finalmente dalle sillabe simili allato l'una all'altra di* an, *e di* on *si è fatta nel Codice Vaticano 3205. la scrittura ora* d'Alumon, *ora* Delaman: *prevalendo una delle due, ora l'*an, *e ora l'*on; *e frodandosene una: del resto* d'Alamanon *vale* d'Alamanino *diminutivo non men Franzese, che Greco: e questa nota serva per tutte le altre desinenze simili, che sono in questa Opera.*

II. *Nella Vita di Giuffredo Rudello posta di sopra al n. 1. si legge, che Bertrando d'Alamanon fu suo compagno: onde quando tal Bertrando sia questo del quale ora favelliamo, noi non sappiamo vedere, come morisse nel 1295. secondo il Nostradama, cioè cenquaranta anni dopo il Rudello. Se poi fu l'Avo di questo, che pur si chiamò Bertrando, e' ci par molto strano, che non vi sia notizia, che fosse anch'esso Poeta.*

III. *Alcune rime di Bertrando d'Alamanon, testo a penna di Carlo di Tommaso Strozzi, vengon citate dall'Ubaldini nel predetto Catalogo; ed altre se ne leggono nel detto Codice Fiorentino, e ne' mentovati Vaticani.*

Ra-

# Ramondo Feraldo.

## LII.

RAMONDO Feraldo Gentiluomo Provenzale tutto il tempo della sua vita fu innamorato; e vero cortigiano; e altresì buon Poeta. La Regina Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, il tenne al suo servigio. Componeva assai bene, e molto dottamente in Lingua Provenzale ogni sorta di poesia, come si può vedere dalla Vita d'Andronico figliuolo del Re d'Ungheria, soprannomato Santo Onorato Lirinense, che egli trasportò dal Latino in rima Provenzale ad istanza della detta Regina, alla quale la dedicò l'anno 1300. in ricompensa della qual fatica ella gli fece avere un Priorato dipendente, e delle ragioni del Monistero di S. Onorato nell'Isola di Lerino in Provenza. Di questo Poeta non si truova alcun componimento amoroso: imperciocchè egli, per non dar cattivo esempio alla gioventù, gli arse ben tutti. Lasciando adunque la strada del secolo, si diede alla contemplativa, e si fece Religioso nel detto Monistero di S. Onorato, come scrive il Monaco dell'Isole d'Oro. Tradusse Ramondo parecchi opere in versi Provenzali; e ricevè de' gran favori da Ruberto Re di Napoli, e Conte di Provenza, al tempo che era Duca di Calabria: imperciocchè vedendo egli, che questo Principe nella sua gioventù si dilettava grandemente, non solo nelle buone lettere, ma anche nella cognizione de' numeri, delle dimenzioni, e delle proporzioni, per meglio intender l'arte di fabbricare, e fortificare le piazze, e di far ponti, ovvero macchine necessarie per la guerra; e in somma, che era versato non poco nella Geometria, e nell'Architettura, ed era Principe benigno, e timorato di Dio, quando quegli ebbe la Corona di Sicilia, pubblicò in lode di lui molti componimenti Poetici. L'anno della sua morte si truova ne' registri del detto Monistero; e fu circa il tempo mentovato di sopra. Ugo di Sancesario dice, che egli fu soprannominato Porcaro, che era uno de' nomi degli antichi Padri del detto Monistero: ma il Monaco di Montemaggiore afferma, che tal Porcaro era un Villano guardian di Porci, il quale dopo aver servito lungo tempo il Monistero in qualità di Porcaro, vi fu ammesso per viversene oziosamente ad ingrassare alla broda. Alcuni anno sognato, che questo Poeta in sua gioventù desviò la

Dama di Corbano, che era una delle Presidenti della Corte d'Amore nel Castello di Romanino, della quale abbiamo fatto menzione di sopra nella Vita di Percivalle Doria, e s'era fatta Religiosa in un Monistero di Monache, e che la condusse seco lungo tempo sotto titolo di sua comare, per le Corti de' Principi: infinattantochè stanchi ambedue di menar simil vita si renderono ella al Monistero di Cisterone, ed egli a quello di S. Onorato nell'Isola di Lerino.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella costui* Remond Feraud, *che* Feraldo, *ed anche* Ferrando, *e* Ferrante *può spiegarsi, mutata la* u *in* n; *del quale non abbiam trovata alcuna memoria ne' Codici da noi veduti. Ma ben ne abbiam trovata memoria ne' nostri Scrittori; imperciocchè sì Andrea Rossotti nel Sillabo degli Scrittori del Piemonte pag. 650. come l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico, parlano di lui, chiamandolo Raimondo Feraudo Nizzardo Signor d'Illonzio nel Contado di Nizza.*

# *Blancasso.*

## LIII.

BLACASSO, ovvero Blancasso figliuolo di Messer Blacasso, Gentiluomo Provenzale, onorato Barone, e molto pratico delle cose della guerra, liberale, cortese, e grazioso, fu da suo adre, che era soprannomato il Gran Guerriero per lo suo sommo valore, che eccedeva quanti mai soldati per lungo tempo la Provenza avea prodotti, di tal maniera fatto instruire, che superò tutti gli altri Gentiluomini del tempo suo, non men nell'onore, che nella bontà, e nella liberalità. Fu buono, anzi eccellente Poeta in sua Lingua materna, nella quale scrisse d'Amore, lodando tutte le Dame Proveuzali, alle quali indirizzò le sue canzoni. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario ratificano il buon concetto, che correva di Blacasso Padre di questo Poeta, affermando anch'eglino, che er il più valoroso, e prudente Guerriero, e il miglior Capitano di quanti mai se ne leggessero nelle Storie Provenzali; e che veramente tale si fosse, ne fa testimonianza Sordello Mantovano, di cui abbiam parlato poco davanti, il quale nella morte di lui addivenuta l'anno 1281. pubblicò, siccome abbiamo scritto nella Vita d'esso Sordello, un bellissimo canto funebre. Dicono ancora, che questo Blacasso

casso

caffo Padre del nostro Poeta era uscito d'una nobil Famiglia Aragonese; imperciocchè in una delle canzoni del Poeta si biasima la nazione Provenzale, per essersi soggettata alla Casa d'Angiò, ed aver lasciata quella d'Aragona, sotto la quale erano felicemente vissuti immemorabil corso di tempo. Eglino si nominano, il Padre Blacasso, e il Figliuolo Blacassetto. Ora il Poeta fioriva al tempo di Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, col quale egli andò all' acquisto del Regno, e fece di bei fatti d'armi, perlochè ne fu, e da Carlo, e dal Figliuolo Ruberto assai largamente rimunerato, i quali gli donarono diversi feudi nella Provenza; e sotto il medesimo Carlo alla fine se ne morì intorno all'anno 1300. avendo poco avanti la sua morte composto un libro intitolato *La maniera de ben guerreiar*, (*La maniera di ben guerreggiare*) del quale fece dono al detto Ruberto Duca di Calavria: quantunque i nostri compilatori, cioè il Monaco, e il Sancesario dicano, che questo Trattato fosse opera del Padre di lui. Il Monaco di Montemaggiore afferma, che questo Poeta era un giuntatore, e non fu giammai buon guerriero.

## ANNOTAZIONI.

I. *Benche nella Vita suddetta si affermi, che* Blancasso, *detto anche, per la n, che frodano i Provenzali,* Blacasso, *in nostro Toscano* Biancaccio, *figliuolo di Messer Blancasso, fosse detto anche Blacassetto, o Blancassetto, in nostra lingua* Biancaccetto, *quasi Biancaccio giovane, o novello, come dicevano i nostri Antichi; nondimeno noi abbiamo giusta cagione di dubitare, se il Poeta, del quale parla il Nostradama, si chiamasse veramente Blancassetto, e se quelle rime, che si truovano sotto nome di Blancasso fossero sue, ovvero del Padre, o d'altro di questo nome; sì perche nel Codice 3207. della Vaticana si distinguono; e le rime di Blancasso si leggono a carte 25. sotto nome d'*Enblancatz, *e quelle di Blancassetto a car. 50 sotto nome d'*Enblancacet. *Sì anche perche nel 3206. della medesima v'è una canzone d'*Enblacaz, *cioè di Blacasso, insieme con Pier Vidal, la quale sotto lo stesso nome è anche inserita nel 3208. a car. 91. ed è molto duro a credere, che ella sia di Blancassetto, il quale del tempo, che morì Pier Vidal, cioè, secondo lo stesso Nostradama, del 1229. dovè, o non essere ancor nato, o essere molto giovanetto, e per conseguenza incapace di contendere con un Poeta vecchio, e accreditato: se pure non vogliam dire, che Blancassetto, il quale morì 70. anni dopo il Vidal, cioè nel 1300. fosse vissuto 100. anni, nel qual caso del 1229. avrebbe avuto anni trenta d'età. Contuttociò lasciamo largo campo alla verità, da scoprirsi da chi avrà migliori, e più distinte notizie di quelle, che abbiamo noi.*

II. *Di questo Poeta col nome di* Blancastro, *lo stesso, che* Biancaccio, *fa menzione l'Abate Vincenzo Gravina della Region Poetica lib. 1. cap. 7. dicendo, che egli andò con Carlo II. all'acquisto di Napoli: col nome di* Blanchacet, *e d'*Emblanchacet *il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 50 79. e 210. ove si dice, che un testo a penna delle rime di lui si truova nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze; col nome di* Blancazet, *l'Ubaldini Tav. Docum. Am. Barber. alla Voce* car, *e*



*al-*

*altrove, ma nel Catal. Poet. Provenz. antiposto alla detta Tavola il chiama* Blancazet, *o* Blancasso; *e dice, che alcune sue cobole Mss. si conservano nella Libreria di Carlo di Tommaso Strozzi; e finalmente col nome di Blacasio, Andrea Rossotti nel Sillabo degli Scrittori del Piemonte pag. 122. e l'Oldoino nell' Ateneo Ligust. pag. 155. i quali dicono, che fu de' Signori d'Ysia nel Contado di Nizza.*

III. *Siccome altresì col nome d'*Enblancatz *si leggono rime nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 94. ove in commendazione di lui si dice, che egli fu Provenzale, gentile, coraggioso, e ricco; e generoso a segno, che tanto a lui piaceva di donare, quanto ad altri di ricever doni; e col crescer del tempo, sempre più crebbe in liberalità, in cortesia, in valore, in ricchezza, e in onore; e più l'amavano gli amici, e più i nemici il temevano; e finalmente, che fu anche valoroso guerriero, e oltre misura gagliardo; ed anche buon Poeta Provenzale. E se ne leggono oltre acciò ne' citati 3206. 3207. a car. 35. e 3208 a car 91.*

IV. *Col nome poi d'*Enblancacet *ve n'ha nel 3205. a car. 168. e nel detto 3207. ca. 50. della stessa Vaticana, e in ambedue i Cod. di S. Lorenzo di Firenze, ove anche se ne leggono sotto nome d'*Emblacazim, *e* Emblacazin, *che crediamo esser lo stesso, che* Emblacacet, *essendo anch'egli diminutivo, e volendo dire* Biancaccino, *come* Matteino, *e* Andreino, *che si dicono anche* Matteuccio, *e* Andreuccio.

V. *Quanto alla sillaba* en, *aggiunta al nome di questo Poeta, vedi sopra nelle note alla Vita di Arnaldo Daniello in fine.*

# *Pietro Cardinale.*

## LIV.

PIETRO Cardinale fu nativo d'un Castello presso Belcaro, nomato Argensa, e nacque di poveri genitori: contuttociò fu così bene istruito nelle buone lettere, e nelle liberali discipline, che superò e di spirito, e d'eleganza tutti gli altri Poeti del suo tempo in tutte le Lingue, e particolarmente nella sua materna Provenzale. Venne egli ad abitare nella Città di Tarascona, ove i principali Gentiluomini, che si dilettavano delle buone lettere il fermarono, assegnandogli provigione del denaro del lor comune, e grosso stipendio, perche egli ammaestrasse la gioventù ne' buoni costumi, e nelle lettere umane. Del tempo che Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza creò Duca di Calavria Ruberto suo Figliuolo, ritrovandosi Ruberto in Provenza, lodò grandemente simile intrapresa de' Cittadini, e confermò i loro privilegj; e nel partire, che fece per ritornarsene a Napoli in aiuto di suo Padre, fece esente la Città per dieci anni da ogni taglia, e sussidio, con preciso ordine, che pendente il detto tempo continuassero a mantenere il mentovato Pietro. Ora pas-

passando le cose del Poeta in questa guisa, nel terzo anno s'innamorò d'una bella Damigella della Casa di Rocca Martina appellata Lauduna Alba, colla quale si trattenne qualche anno in casto, e pudico amore, scrivendo in sua lode varie belle canzoni in Lingua Volgare, nelle quali soleva nominarla Argensa. Ma poi l'anno 1302. fu chiamato dal Gambatesa Siniscalco di Provenza in nome del suddetto Carlo II. per accompagnar l'infanta Beatrice figliuola d'esso Carlo, e Religiosa nel Monistero di Nazzaret d'Aix, la quale d'ordine del Padre fu cavata del Monistero, e deposti gli abiti monacali, e assunti i Reali, fu condotta per mare da due Galee in Napoli, ove il detto Pietro, cantando tuttavia della sua Dama d'Argensa, indrizzò tutte le sue canzoni alla mentovata Beatrice, che fu poi maritata al Marchese d'Este. Lungo tempo stette dipoi Pietro al servigio di lei; infinattantochè se ne morì di malattia in Napoli l'anno 1306. nel qual tempo la Corte di Roma fu trasportata in Avignone. Questo Poeta ha fatto un Trattato intitolato *Las lauzours de la Dama de Argensa* (*Le laudi della Dama d'Argensa*) e il Monaco dell'Isole d'oro, e Ugo di Sancesario scrivono, che egli fu un sovrano Poeta in tutte le Lingue: ma il Monaco di Montemaggiore il taccia di sì poca grazia nel cantare, che facesse una stravagante smorfia; e dice di più, che egli non aveva in se nulla di buono.

## ANNOTAZIONI.

I. *Nella Vaticana Cod.* 3204. *a ca.* 149. *vi sono le serventesi del suddetto Pietro, che il Nostradama appella* Peire Cardinal, *insieme colla Vita, dalla quale si cava, che egli fu di Vailac, e figliuolo d'un Cavaliere; e che cantò, e inventò al pari d'ogni altro del tempo suo, e fece molte serventesi, e sermoni morali: due de' quali sermoni sono registrati sotto la stessa Vita, e il primo incomincia* Jesu Crist nostre Salvaire (Gesù Cristo nostro Salvatore) *e finalmente, che per lo più componeva contra la vanità del Mondo.*

II. *Alcune sue serventesi sono inserite altresì nel Codice* 3205. *della stessa Vaticana a car.* 139. *e di lui parla l'Abate Gravina Rag. Poet. lib.* 2. *cap.* 7. *dicendo, che stette al servigio di Beatrice figliuola di Carlo II. Re di Napoli, nella qual Città se ne morì.*

Lu-

# Lugo di Grimaldo.

## LV.

LUGO, o Luca di Grimaldo nativo di Grimaldo in Provenza; fu, siccome dicono, di bell'ingegno, e buon Poeta Provenzale; e chi vorrà saper pienamente chi egli fosse, e quale il suo ingegno, e la sua dottrina; e di qual fedeltà, e modestia fosse dotato, e finalmente in qual riputazione vivesse, legga pure i begli, ed eleganti versi, che di lui, e in sua lode anno scritto il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario, i quali sono in numero più di trecento: senza punto badare a quello, che ne dice il Monaco di Montemaggiore flagello de' Poeti nella sua pazza, e maledica Canzone. V'è chi afferma, che egli fosse innamorato d'una Damigella Provenzale della Casa di Villanuova bella, e avvenente; e che costei gli desse a bere la pozione amatoria, per la quale egli medesimo in pochi giorni colle sue proprie mani si tolse di vita l'anno 1308. di sua età 35. perlochè anch'ella fu in procinto d'ammazzarsi, per li rimproveri, che universalmente sentiva farsi, d'aver crudelmente ucciso un sì dotto, e famoso Poeta. Dopo la sua morte furono trovate appresso di lui molte canzoni fatte in lode di detta Damigella, e diverse commedie piene di maledicenza contra Papa Bonifazio VIII. per conto delle quali essendo stato agramente ripreso da i Magistrati, fu costretto alla loro presenza arderle: ma poi mosso da nuovo furore, che sovente suol destarsi ne' Poeti, siccome le aveva tutte in serbo nella memoria, così tornò a metterle in iscritto, arricchendole, e ampliandole molto più di quello, che in prima erano: delle quali aveva fatto dono al Gambatesa Luogotenente del Re nella Provenza. Io ho letto in una vecchia tavola d'imposte, che costui era partito di Genova.

## ANNOTAZIONI.

I. *Col nome di Luca di Grimaldo fa menzione di questo Poeta il Redi nell'Ann. al Bac. in Tosc. a car. 100. e dice che fu Genovese: e l'Autore dell'Istoria della Volg. Poesia ne' Coment. vol. 1. lib. 5. cap. 6. il chiama* Luca Grimaldi.

II. *Raf. Soprani Scritt. Ligur. a car. 200. l'annovera tra gli Scrittori Genovesi, e dice così.* Luca Grimaldo, tuttoche l'opere sue abbino servito di cibo

alla

alla voracità del tempo, e più non se ne conservi memoria, ebbe però nome tra' Provenzali Poeti, e fu la sua rima in gran riputazione presso d'ognuno. Di costui molto diversamente parlano gli Autori, che la sua vita descrissero: poiche alcuni vi sono, che di rara dottrina, e di modesti costumi ornato lo rappresentano, e altri non mancano, che satirico l'asseriscono, e maldicente, incolpandolo d'aver composto contro di Bonifacio VIII. certe commedie talmente malediche, che con sua gran mortificazione furono da' Magistrati pubblicamente dannate, e consegnate al fuoco, da' quali inoltre fu egli aspramente ripreso. S'accordano però gli uni, e gli altri, & uniformi si mostrano nel racconto della sua morte dicendo, che per certa bevanda amatoria datagli da una Damigella sua favorita, uscì il pover'huomo talmente di senno, che fra breve da se stesso si tolse la vita nel 1308. essendo in età d'anni 35. siccome narra Gio. di Nostradama Autor delle Vite de' Provenzali Poeti.

III. *Il Zilioli altresì nell'Istoria de' Poeti Italiani manuscritta nell'Aprosiana in Ventimiglia, dice, che questo Poeta fu Cittadino Genovese, e poetò nella Lingua d'Italia, e di Provenza, e morì poco innanzi a Dante. L'annovera altresì tra gli Scrittori Liguri l'Oldoini nell'Ateneo Ligustico, e dice, che morì nel 1303. ma perche si riporta al Nostradama, che mette la sua morte nel 1308. noi crediamo, che in detto numero sia corso errore di stampa, e debba essere anch'esso 1308.*

IV. *Il Nostradama l'appella* Luco ou Lucas de Grimauld.

# *Pietro della Rovere.*

## LVI.

PIETRO della Rovere, Gentiluomo di nobil Famiglia Piemontese, fu innamorato d'una Gentildonna di Casa de' Caraccioli Napolitana, e buon Poeta Provenzale. Tutto ciò, che egli faceva, e diceva, riusciva gratissimo a tutti quelli, che si dilettavano di poesia. Attese lungo tempo alla guerra in servigio del Conte di Provenza; e anche agli studj, secondo il tempo, e il comodo, che poteva averne. Trovandosi un giorno in Provenza, ove di quel tempo i Poeti, e la poesia erano in grandissima stima, fu preso dell'amore di detta Dama, che abitava nella Provenza, ed era figliuola d'un famoso Cavaliere Napolitano; ma dopo averla molto tempo amata, senza che ella gli avesse mai voluto dare udienza, veggendosi rimaner senza cavalli, e senza denari, prese in prestito un'abito da Pellegrino, al qual'abito i popoli in quei tempi avevano gran divozione, e riverenza, per cagione della santità, che sotto di esso soleva coprirsi; ed andò nella settimana santa, che tutto il Mondo sta in divozione, in un Castello presso Aix in Provenza appellato il Poggio

gio di Santa Reparata; e fatto capo al Curato, o Vicario della Chiesa di esso, mostrandogli alcune carte piegate, che teneva in mano, gli diede ad intendere d'aver commissione dal Superiore di predicare. Perlochè il Venerdì Santo, in mancanza di miglior Predicatore, montò egli in pulpito, e incominciò a dire alcune piccole orazioni; e poi all'improvviso, non sapendo che dire, con altiera fronte si mise a cantar d'amore nella seguente guisa.

*Pauc m'an valgut mos precs ny mos prezies*
*Ny iauzimen d'Ausel ny flour d'Egloy*
*Ny lou plazer que Dieu transmet en May*
*Quand on vey verds lous prats ny lous Garryes.*
*E pauc my val (segon lo qu'yeu vey aras)*
*Lou dol qu'yeu ay que m'aucy e m'accor*
*Ou qu'yeu fussa reclus subta un gran tor*
*Que sufertar tant greus doulours amaras.*

*Poco m'han valso mie preci, e preghiere,*
*Nè suon d'Augelli, o di ghiaggiuolo fiore,*
*Nè lo piacer, che Dio trasmette in maggio,*
*Quando son verdi i prati, ed i giardini.*
*E poco valmi (giusta a quel, ch'or veggio)*
*Lo duol, ch'i ho, che m'ancide, e m'accora.*
*Oh sotto una gran torre io fossi chiuso,*
*Che sì gravi portar dolori amari!*

Ma terminato il canto, incominciò con tal vemenza ad esortare il popolo, che commossi tutti dalla pietà, si diedero amaramente a piangere, e sospirare. Fece poi un'orazione a Dio, e a Maria Nostra Signora; ed in fine ripigliando il canto, recitò i sette Salmi ridotti in rima: del che tutti presero gran piacere; ed egli, dando loro la benedizione, scese del pulpito; e colla testa bassa, e tutto ripieno di malinconia, essendosi messo alla porta della Chiesa a domandar limosina, avanti di partirne, gli fu empiuto di denari il cappello. Ciò fatto se ne ritornò in Aix alla sua Dama assai bene in arnese, secondo l'usanza di quel tempo: la quale, veggendolo così bene in ordine, il careggiò assai più di quello, che il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario abbiano detto: contuttociò il Monaco di Montemaggiore ne parla troppo grassamente. Morì il Poeta circa il tempo detto di sopra.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Col nome di* Pietro della Rovere Piemontese *fa menzione del suddetto Poeta il Redi nelle Annot. al Bac. in Tosc. a car.* 100. *ma dal Nostradama vien chiamato* Peyre de Ruer, *che potrebbe anche dire* di Ruero, *Famiglia, non meu che quella della Rovere, Piemontese.*

# *Bertrando di Marsiglia.*

## LVII.

BERTRANDO di Marsiglia fu Gentiluomo Provenzale de' Visconti di Marsiglia. In sua giovinezza, come scrivono il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario; era sciocco, e balordo: ma dappoichè, coversando colle Dame Provenzali, fu preso dall'amore d'una di quelle, appellata Porcelletta, figliuola di Bertrando Signore del Borgo, della nobile, ed antica Casa de' Porcelletti d'Arli, divenne accorto, e bene avveduto ne' fatti d'Amore. E così crescendo di senno, e di valore, diventò buon Poeta, e scrisse in nostra lingua Provenzale, nella quale trovò, e compose molte canzoni assai belle in lode della mentovata Dama; e tra le altre una, ove confessando l'amor, che le porta, dice così.

*A questa estrania Amour non si pot eslugnar*
*Tant fort pregon yeu l'ay dedins ma testa messa,*
*Que d'enfra mon ostal, ou quand yeu auzi....*
*Ont qu' yeu soy sottament my laisse gazaguar.*

*Non si può dilungar questo Amor strano,*
*Sì forte io l'ho dentro a mia testa messo,*
*Che nel mio ostello, o quand'i odo....*
*O in qual luogo mai, ch'io mi ritrove,*
*Scioccamente mi lasso guadagnare.*

e in un'altra mostrando, che l'amore, che ella portava ad un'altro Gentiluomo, l'avesse distolta dall'amore di lui, incomincia così.

*Dura pietat, e trop long iauziment*
*My fan mourir per trop la dezirar*
*Son ingrat cor que ly a facb virar*

S *L'a-*

*L'amour qu' auya en my, tant fermament.*
*Mays dont ly ven si couraionzament*
*M'auzir en van tantas fes soußpirar,*
*Et si vouler sen kauza retirar*
*De my, que l'ay amada couralment.*

*Dura pietate, e troppo lunga gioia*
*Mi fan morir per troppo desiarla,*
*Suo ingrato cor, che l'ha fatta voltare*
*L'amor, ch'avia in me sì fermamente.*
*Donde le vien, sì coraggiosamente*
*Gemere in van tante fiate, udirmi,*
*E senza causa ritirar volersi*
*Da me, che l'ho amata coralmente?*

Ma nè questa, nè altre canzoni, che facesse il Poeta, e inviasse alla Dama, poterono fare, che ella non si maritasse in un Gentiluomo della Casa d'Eiguieres: perlochè egli, vinto dal dolore, si fece Religioso del Monistero di Montemaggiore, come scrive il Monaco dell'Isole d'Oro; il quale soggiugne, che la Dama in breve tempo ebbe del suo Matrimonio nove figliuoli maschi; e che Ugo di lei fratello, per li servigj da lui prestati, tanto a Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, quanto a Ruberto figliuolo di lui, e successore nel Regno, e nella Contea, ebbe in dono dall'istesso Ruberto, a riguardo del maritaggio della sorella, la Vicheria d'Arli, insieme coll'Albergo, che il Re teneva a Laurada presso Tarascona; e finalmente, che la mentovata Dama era molto bella, e virtuosa, ed essendo morta l'anno 1310. nel fiore della sua gioventù, il fratello, e il Marito la fecero mettere in nobil Sepolcro; e il Poeta fece intagliar sopra la lapida di esso il seguente Epitaffio.

*Filhas, plouras e vous Mayres fecondas*
*Car lou Soulelh de vostre honnour perdut*
*Davant son cours natural s'es rendut*
*En l'ombra e fin de la domnas facondas.*

*Figlie, plorate, e voi Madri feconde,*
*Perocchè 'l Sol di vostro onor perduto*
*Anzi il natural corso s'è renduto*
*Nell'ombra, e fin delle donne faconde.*

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Bertrando di Marsiglia potrebbe essere Bertrando Carbonello nominato di sopra nella Vita di Ugo Brunetto al num. 16. ma perchè in questa Vita di Bertrando da Marsiglia non si mette il Casato; e al detto nu. 16. non si mette, che fosse de' Visconti di Marsiglia, però noi lasceremo la verità al suo luogo, e porremo in fine nelle Giunte Bertrando Carbonello.*

# *Rostagno Beringhieri.*

## LVIII.

ROSTAGNO Beringhieri Gentiluomo di Marsiglia, fu in que' tempi stimato assai buon Poeta Provenzale, e degno dell'amore d'una Principessa per lo suo bello spirito, e per la nobiltà della poesia, della quale in breve diede ampia cognizione a tutti i Poeti suoi coetanei. Fu altresì grand'amico, e famigliare di Folchetto di Villareto Gran Commendator di S. Gilio, in lode del quale compose diverse canzoni nella mentovata lingua Provenzale; e finalmente s'innamorò d'una Dama di Provenza, della quale non si è potuto sapere nè il nome, nè il casato: la quale, siccome dice il Monaco dell'Isole d'Oro, era assai avanzata in età, e la più esperta nelle malie, di quante ne fossero state; siccome anche nel far componimenti di semplici, e droghe, ed osservazioni di giorni per le bevande amatorie: imperciocchè di quanti semplici si trovavano nel Colle d'Any, e nelle altre montagne della Provenza, aveva ella pienissima cognizione. Ora costei diede al Poeta un beveraggio, non dirò già amatorio, ma ben mortifero, per lo quale egli uscì affatto de' suoi sentimenti; e certamente moria, se nol soccorreva la pietà d'una Damigella figliuola d'un Gentiluomo Genovese di Casa Cybò, che allora dimorava in Marsiglia, ed aveva famigliarità col Poeta per una canzone, che egli aveva composta in lode di lei: la quale con un possente antidoto, che gli diede a bere, il ritornò ne' suoi sensi, e lo risanò. Per lochè il Poeta in riconoscimento di tanto bene, non solo celebrò, ed immortalò la Giovanetta con un buon numero di canzoni, ma, lasciando quella Strega, s'innamorò di lei, la quale era Dama bella, e virtuosa, e bene instruita nella poesia. Ma ella non avendo mai voluto cor-

rispondere all'amor del Poeta, anzi mostrandoglisi sempre più dispettosa, il costrinse a sfogare le sue passioni con un canto, che incomincia.

*S'ella era un pauc plus liberalla, e larga.*

*S'ell'era un po più liberale, e larga.*

verso il fine del quale dice così.

*V'autres vezez o Dieus iustes veniayres,*
*Qu'ell'a son cor plus dur, que lou Dyaspre,*
*E qu' yeu non podi eschivar sa duressa*
*Fazes (au mens) qu'en aquestous afayres*
*Ella non l'aya ingrat, ny dur ny aspre*
*Mais my sia doussa autant qu'a de bellessa.*

*Giusti vendicatori, o Dii, vedete,*
*Ch'ella ha suo cor più duro, che Diaspro.*
*E che a schivar sua durezza non valsi.*
*Deh fate voi almen, che in questi affari*
*Ella non l'abbia ingrato, o duro, o aspro;*
*Ma sì dolce mi sia, quanta ha bellezza.*

Nè sapendo che farsi di più, per adempiere il suo onesto sdegno, si volle far Religioso dell'Ordine de' Tempieri, pensandosi d'ottener l'intento col mezzo del favore del soprannomato Folchetto di Vilareto: ma questi lo servì assai poco; di maniera che la Religione nol volle ricevere; in odio di che pubblicò egli un Trattato col seguente titolo *De las falsas Vidas dels Templiers* (*Della falsa Vita de' Tempieri*) e oltre acciò, siccome scrive Ugo di S. Cesario, fece testimonianza contro di loro; e perche depose il falso, ritornò, per divina permissione, nel suo pristino smarrimento de' sensi, e se ne morì l'anno 1315. in tempo che Filippo Re di Francia, e Clemente VI. Sommo Pontefice, che risedeva in Avignone, perseguitavano i detti Tempieri. Il Monaco di Montemaggiore chiama in sua lingua questo Poeta *falsa garentia*, che significa nella nostra *falso testimonio*.

## ANNOTAZIONI.

I. *Di* Rostang Berenguier (*così appella il Nostradama questo Poeta; e può spiegarsi* Rostagno, *o* Rostango, *e anche* Rostano) *non abbiam trovato memoria alcuna tra' nostri. Ben di lui si favella nella Histoir. de Marseil lib.* XIV. *cap.* 3. *ove particolamente si narra il perdimento, e il racquisto del senno nella stessa guisa narrata dal Nostradama.*

*Il*

# Il Conte di Poetù, ed altri Poeti Provenzali.

## LIX.

IL Conte di Poetù ben si degnò anch'esso di fare onore alla nostra Poesia Provenzale: imperciocchè non solamente era egli molto versato nelle liberali scienze: ma volle in sua Corte i migliori Poeti, che potesse trovare, i quali onorava, e stimava, assegnando loro buone, e sufficienti provisioni; e provvedendogli d'onorevoli cariche nella sua medesima Corte. Tra essi adunque

Pietro Miglion Gentiluomo di Poetù, era suo Maggiordomo Maggiore, il quale fece una canzone in lode d'una Dama di Poetù della Casa di Montaguto, la quale incomincia. *Pueisque dol cor my ven faray Kanson novella* (*Poiche dal cor mi viene, farò canzon novella*) nella quale conclude, che dopo lungo travaglio avrà godimento in amore.

Bernardo Marchese fu suo Ciamberlano. Si truova di costui una canzone in lode d'una Damigella della Casa de' Requistoni di Provenza, incominciante. *Tant es ma Domna endurmyda* (*Addormentata così è Madonna*) nella quale dice, che aveva così bene, e dolcemente egli cantato, che l'aveva destata dal sonno.

Pietro di Valiera fu suo Trinciante, il quale cantò perRuggiera, nobil Dama, bella, e virtuosa, della Casa di Sanseverino, passata di Francia a Napoli; e in una delle sue canzoni, che incomincia,

| | |
|---|---|
| *So qu'als aultres es plazer* | *Ciò, che a gli altri è piacere,* |
| *Es a my grand desplazensa.* | *E' a me gran dispiacenza.* |

conclude d'esser nato sotto tal costellazione, che dovrà esser sempremai tristo, e dolente.

Ozilo di Cadaro fu uno de' suoi Scudieri, e compose l'arte di ben'amare, e cantò in loda d'una gran Principessa Inglese nipote di esso Conte di Poetù, dalla quale, siccome correva voce, ricevè incredibili favori: ma egli, per far credere il contrario, diede fuori una canzone, ove esagera, che non bisogna tanto stimarsi: il cui principio è il seguente.

*Elle ba son cor tant hault qu'ella mesprezа*

So

*So que lon ten en grand pres e bounour:*

*Ella ha suo cor tant'alto, che mi spregia* (cioè *dispregia*)
*Ciò, che l'Vom tiene in gran pregio, ed onore.*

Luigi Emerigo, Signore di Roccaforte in Poetù, che era stato uno de' principali Segretarj del Re d'Aragona, e per falsi rapporti essendogli convenuto partirsi di colà, si ritirò appresso il Conte, che il ricevè in qualità di suo Segretario. Fu innamorato questo Poeta d'una Dama Provenzale della Famiglia de' Conti di Folcachiero, appellata Fiorenza, per la quale fece di molte belle canzoni, ed infra l'altre una, che incomincia.

*Kascun iour m'es benafort meys d'un an*
*Quand yeu vezy a quella que tant amy.*

*Ciascun giorno m'è ben vie più d'un'anno*
*Da ch'io vidi colei, che io tant'amo.*

La conclusione della quale si è, che le male lingue il perseguitano.

Pietro Ugone Gentiluomo di Dompierre, suo Cameriere, fu amante d'una Dama Provenzale della Casa di Roccafoglia, appellata Beatrice d'Agulto (altri la chiamano Agulta d'Agulto) in lode della quale fece diverse canzoni, ed una, che Io ho detta, incomincia.

*Tos temps amour my ten en tal façon*
*Ensins qu'a quel mal dont s'a dormys.*

*Tuttora Amore in tal guisa mi tiene,*
*Come chi ha quel male, in cui s'addorme.*

Guglielmo Boccardo, fu anch'esso suo Cameriere, e innamorato di Tiburzia Dama di Lancello, nobil famiglia Provenzale, in onor della quale molto compose; ed una sua canzone incomincia così.

| | |
|---|---|
| *En vous yeu ay messa* | *In voi io ho messa* |
| *(Seguent ma promessa)* | *(Secondo mia promessa)* |
| *Mon cor e m'amour.* | *Mio core, e mio Amore.* |

Giraldo il Rosso fu uno de' suoi Gentiluomini, il quale amò Alba Flotta Gentildonna Provenzale, alla cui lode compose la seguente canzone.

*Aras saubray s'eges de cortezia*
*En vous Domna, e si temes pekat.*

*Ora saprò se avete cortesia*

In

*In Voi, Madonna, e temete il peccato.*

Amerigo di Sarlac, parimente Gentiluomo della sua Corte, cantò in lode d'una Dama d'onore della Contessa, la qual Dama era della Casa di Fontenai, appellata Guglielma, cui egli amava, e per cui fece molte belle canzone, le quali indrizzava poi alla Contessa: ed una incomincia così.

*Fin e lial e sens daugun engan*
*Enfins qu'a quel qu'a conquistat Amours*
*Auray en pax sufertat mas doulours*
*E non my vac plaguen ny rencuran.*

*Fino, e leale, e senza alcuno inganno,*
*Siccome quel, c'ha conquistato Amore,*
*Avrò in pace sofferti i miei dolori.*
*E non mi vo piagnendo, o ricusando.*

Guglielmo degli Amalrichi, o Amerighi, fu Gentiluomo Provenzale, innamorato d'una Dama Napolitana della Casa d'Arcussia di Capro de' Conti d'Altamura, alla quale egli inviò, come messaggiera d'Amore, una Rondinella, che la destava ogni mattina, nè la lasciava dormire: In lode della quale compose molte belle, e piacevoli canzoni; siccome altresì una ne compose in lode della Rondinella; e fece oltre acciò qualche canto spirituale, uno de' quali incomincia, nella guisa che siegue.

*Dieu de mon esperansa* (forse *Dieu mon esperança*) *e ma forsa, e vertus*
*Fay qu'yeu non siey contrari a ta ley pura, e santa*
*En temps d'adversitat quand l'enemy m'enkanta*
*E my conselha d'estre esluguat de vertus.*

*O Dio mia speranza, e mia forza, e virtù,*
*Fa, ch'io non sia contrario a tua legge pura, e santa*
*D'avversitate in tempo, che l'inimico m'incanta,*
*E mi consiglia ad essere lontano da virtù.*

Fece ancora un'altro canto in lode di Ruberto Re di Sicilia, e di Napoli, e Conte di Provenza, del seguente tenore.

*Lou Segnor Dieu t'ezauce, e touiour ty defenda*
*Als molvays iours troublas e ty mande secours*
*Rey poderouz, al qual lou poble ha son recurs*
*Apres Dieu que t'a fach grand vencedour ty venda*
*Lou segnour que t'a fach tas preguieras entenda*
*Fassa flourir ton nom tos temps mays en tas cours*

Pues

*Puei questu veyre* ( forse *que tu veye* ) *en pax de tous iours lou long cours*
*E que d'un bout d'al* ( leggi *del* ) *Monde a l'autre, aias la renda*
*Lous uns en kavals fiers, autre en granda armada*
*En thezaurs infinis, en Kauzas transitorias*
*Si fizan totalement, e y han esperansa.*
*Mays tu auras de Dieu d'excellentas Victorias*
*E tout ton poble aurà sa vollontat armada*
*A touiour t'obezir per ton asseguransa.*

*T'esaudisca il Signor Dio, e sempre ti difenda*
*A rei giorni turbati, e ti mandi soccorso,*
*Re poderoso, a cui la gente ha suo ricorso.*
*Poscia Dio, che t'ha fatto, gran vincitor ti renda.*
*Lo Signor, che t'ha fatto, le tue preghiere intenda:*
*Faccia fiorir tuo nome, sempre più in tal corte,*
*Poi, che tu veggia in pace de' tuoi giorni il lungo corso,*
*E che da un capo all'altro del mondo abbi la rendita.*
*Gli uni in Cavalli fieri; ed altri in grande armata,*
*In tesori infiniti, in cose transitorie*
*Si fissan totalmente, ed ivi hanno speranza.*
*Ma tu avrai da Dio d'eccellenti vittorie;*
*E 'l Popol tutto avrà sua volontate armata*
*A sempre te ubbidire per tua assicuranza.*

Finalmente tra' Cortigiani del Conte v'era un'altro Poeta appellato Pistoletta, il quale parimente serviva in qualità di Gentiluomo di Corte, e indirizzò le sue canzoni in parte a Sancia, o Santa, Dama della Casa di Villanuova in Provenza, e ad un'altra Dama della Casa di Sciandio, ovvero Campo di Dio nel Delfinato; ed in parte ad una Gentildonna di Grimaldo di Genova, e ad un'altra della Casa di Castiglione, e di Brancas, e d'Esparrone in Provenza: in tutte le finali delle quali mostra desiderio d'avere appresso di se una Colomba di Soria, simile a quella di Maometto, per poterla inviare a portar le sue ambasciate.

Ora tutti questi Poeti fiorirono nel medesimo tempo del Conte di Poetù, nella Corte del quale morirono attoscati dall'acque delle fontane, che i lebbrosi del Paese avvelenarono, istigati dagli Ebrei, i quali ciò fecero per vendicarsi del detto Conte appellato Filippo il Lungo, che, dopo la morte di Lodovico VIII. suo Fratello, fu Re di Francia, che gli aveva discacciati di Francia, e la maggior parte di essi si era ritirata nella Provenza; e questo addivenne l'anno

1321.

1321. Siccome assai a lungo, ma con iscrittura mal distesa, e peggio scritta, racconta il Monaco dell'Isole d'Oro, e anche Ugo di Sancesario.

## ANNOTAZIONI.

I. *Del* Conte di Poetù, *cioè Filippo il Lungo, Fratello di Lodovico VIII. Re di Francia, nel Cod.* 3204. *della Vaticana a car.* 128. *a tergo si legge una canzone; e si dice, che egli fu il più cortese Signore di quei tempi, e il maggior* Trichadors, *cioè ingannatore (noi: Uomo trincato, cioè astuto, furbo) di Donne. Fu altresì buon guerriero, e assai liberale; e seppe ben trovare, e cantare. Andò lungo tempo pel Mondo ingannando Donne. Ebbe un figliuolo, che prese per moglie la Duchessa di Normandia, dalla quale ebbe una figliuola, che fu maritata al Re Errico d'Inghilterra, e fu Madre del Re giovane, e di Riccardo, e del Conte Giusfredo di Brettagna.*

II. *Non dee più differirsi d'avvertire, che il verso di questo Conte citato dal Nostradama* Pues que dal cor &c. *della qual sorta in quest'Opera ce ne sono degli altri, è del genere de' versi Alessandrini, o gran versi de' Franzesi, i quali usano anche i Greci moderni, e quelli di mezzo tempo, che gli chiamano versi Politici, cioè volgari, pubblici, comuni, de' quali tessè le sue* Chiliadi Zeze, *ed a' quali, come a cosa de' Provenzali, dovette aver mira Ciullo d'Alcamo nella sua Cantilena da noi citata nella nostra Istoria della Volgar Poesia, ove si leggono versi a questa misura: se pure non sono due versetti, come quivi diciamo, e crediamo.*

III. *Di* Pietro Milhon, *o* Millon, *o* Miglion *nel Cod.* 3204. *della Vaticana a car.* 133. *vi sono alcune canzoni; e nel* 3205. *a car.* 62. *vi sono diverse rime del medesimo, sotto il nome di* Pere Milo, *che è lo stesso, che* Milon, *frodata la tilde, o titolo della* n.

IV. *Di* Bernardo Marchiz, *o* Marchese, *non abbiam trovato nulla.*

V. Pietro di Valiera, *o, secondo il Nostradama,* Valieras, *vien nominato dall'Ubaldini Catal. Poet. Provenz. prefisso alla Tav. Docum. Am. Barberin. chiamandolo* Pietro di Vallera; *e dice, che le sue gobbole erano Mss. nella Lib. Strozzi: ma nel Cod.* 3204. *della Vaticana a car.* 108. *ove si leggono alcune canzoni di lui, viene appellato* Peire de Valeria; *e v'è la Vita, donde si cava, che fu di Guascogna della Terra d'Arnaldo Guglielmo di Marsan: e fu giullare nel tempo stesso, che il fu Marcabrus: ma nè egli, nè il suo canto fu di gran vaglia: e finalmente che cantò per lo più di fiori, d'uccelli, e di cose simili vaghe, e geniali.*

VI. D'Ozilo di Cadàro, *che il Nostradama appella* Ozil de Cadar, *si leggono alcune rime nel Cod.* 3205. *della Vaticana a car.* 92. *ove è appellato* Enozils de Cadals, *cioè* Don Ozilo, *Latino* Odilo, nis, *scambiata la* d *in* z *all'uso Provenzale.*

VII. *Di* Luigi Emeric, *o* Emerigo, *non abbiam trovato nulla di più di quello, che racconta il Nostradama, siccome nè meno di* Pietro Ugon, *o* Ugone.

VIII. Guglielmo Bouchard, *o* Boccardo, *o* Bocciardo *vien citato dall'Autore dell'Istoria della Volg. Poes. ne' Coment. vol.* 1. *lib.* 1. *cap.* 6.

IX. *Di* Giraudon lou Roulx, *o* Giraldone, *o* Giraldo il Rosso, *e forse anche* Giraldino, *secondo la forza del diminutivo Franzese, del quale altrove abbiamo parlato, fa menzione il Tassoni Consid. Petr. a car.* 17. *chiamandolo* Gi-

raldo lo Ros. *Dell'istesso si truovano rime ne' Codici delle Poesie Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41. ove è nominato* Girardon lo Ros, *e* Giraudon lo Ros.

X. *Nel Cod. 3204. della Vaticana si leggono alcune sue canzoni col nome di* Giraudos lo Ros, *e a car. 67. vi è la Vita, dalla quale si cava, che fu Tolosano, figliuolo d'un povero Cavaliere; che andò in Corte d'Alfonso suo Signore per servire, e fu cortese, e buon cantante: e amò la Contessa figliuola del suo Signore; e questo amore gl'insegnò a poetare, e fece molte canzoni.*

XI. *Costui con nome di* Giraus lo Ros *vien biasimato dal Monaco di Montaudon nella spesso citata canzone.*

XII. D'Amerigo di Sarlac *v'è una canzone nel Codic. 3204. della Vaticana a car. 108. a tergo, ove s'appella* Naimeric, *cioè* Don Amerigo, de Sarlat, *e si dà notizia, che egli fu di Peiregors d'un ricco borgo chiamato Sarlat, e fu giullare, molto sottile nel dire, e nell'intendere; e benchè fosse trovatore, nondimeno non fece, che una canzone. Contuttociò nel 3205. a car. 132. si truovano varie rime di costui collo stesso nome di* Naimeric de Sarlat. *Notisi quì, che la Città di Peiregors, o Peregos situata nell'Aquitania, che in Franzese è detta* Perigueux, *Gio. Villani l'appella* Perigordo: *e ciò serva per tutti que' luoghi del presente libro, ove è nominato detta Città.*

XIII. *Di* Guglielmo dels Amalrics, *o degli* Amalrichi, *o* Amerighi, *favelliamo noi ne' Comentarj sopra la nostra Istoria della Volgar Poesia vol. 1. lib. 2. cap. 14. ove inseriamo lo stesso sonetto in Lingua Provenzale, rimato ad uso Italiano, da lui fatto in lode di Ruberto Re di Napoli, e portato dal Nostradama.*

XIV. *Di* Pistoletta, *nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 123. vi sono alcune canzoni; e v'è la seguente notizia. Pistoletta fu cantore d'Arnaldo di Maraviglia, e fu di Provenza; e poi si mise a trovare, e fece canzoni, e fu ben grato alla buona gente: ma fu Uomo di poco valore, di poco spasso, e di povera entrata: ma alla fine avendo tolta moglie a Marsiglia, attese alla mercanzia, e divenne ricco, e lasciò molto valsente. Se sono vere queste notizie, dice male il Nostradama, che costui stesse in Corte del Conte di Poetù, e vi morisse l'anno 1321. imperciocchè Arnaldo di Maraviglia, morì, come egli medesimo dice, cento anni prima, cioè nel 1220.*

# *Pietro Ruggiero.*

## LX.

PIETRO Ruggiero, ancorchè vi sia chi dica, che fosse Canonico di Chiaramonte; nondimeno Ugo di Sancesario, e il Monaco dell'Isole d'Oro, i quali per la loro sola autorità, e fama vincerebbero tutti gli altri, che anno scritto de' nostri Poeti Provenzali, quando anche non rendessero alcuna ragione, affermano, che egli era Canonico d'Arli, e di Nimes. Veggendosi egli giovane, bello, e di buona qualità, e parendoli di poter vie più profittare seguitando il Mondo, che la Religione, nella quale non vedeva altro, che odievolezze, e invidie, e contrasti, rinunziò il Canonicato; e uscen-

uscendo del Chiostro, si diede alla poesia Provenzale, e prese a fare il Comico, inventando di belle, e ingegnose commedie, le quali con grande apparato le recitava poi per le Corti de' Principi con grandissimo applauso; imperciocchè tuttociò, che faceva, e inventava, siccome era buono, così a tutti riusciva gradito. Giunse egli alla Corte di Esmengarda di Narbona, moglie di Ruggiero Bernardo Conte di Foys, Dama di gran valore, bella, e molto versata nelle lettere; e quivi ricevè da lei gran doni, e favori; ed essendosi quivi innamorato d'una delle Damigelle della Contessa, che si chiamava Ughetta del Baulzio, e per soprannome Baulzetta, Figliuola d'Ugo del Baulzio, maritata dappoi a Blacasso di Beldinar Signore d'Aulps in Provenza, compose in lode di lei molte belle canzoni. Ugo di Sancesario scrive, che il Poeta ricevè da questa Dama eccessivi favori, infino agli estremi affetti: la qual cosa però non sappiamo quanto possa credersi vera, dappoichè si truova una canzone mandata a lui dalla stessa Dama, ove chiaramente si legge, che ella non si curava punto di lui, nè gradiva alcuna cosa, che egli le facesse: il principio della quale è il seguente

*Lo non* ( forse *Jo non*: anche i Provenzali mettevano *già* col *non*, come facciamo noi) *men kal de tas rymas grossieras*
*Ny mays d'y estre (cait que sia) mentaugudo*
*Sabes qu'y ba fay qu'yeu en sia mogudu*
*Car non las bay ren en grat volontieras.*

*Non me'n cal di tue rime grossolane,*
*Nè men d'esservi punto mentovata.*
*Tu sai, che v'è* (cioè *sai, che cos'è*) *fa, ch'io ne sia rimossa:*
*Ch'i non l'ho niente in grado volentieri.*

Contuttociò il Monaco dell'Isole d'Oro è di parere, che questa canzone non l'inviasse la Dama ad altro fine, che per celare l'amore, e l'affetto, che portava al Poeta; il quale a questo stesso fine mandò poi a lei un Trattato *Contra la Dama de mala merce* (*Contra la Dama di mala mercè*) Ma che che di ciò se ne sia, proseguendo Ugo di Sancesario la Vita del Poeta, narra, che egli fioriva al tempo di Ruberto Re di Sicilia; e Conte di Provenza, e testifica, essersi Ruggiero trovato presente nella Città di Grassa in Provenza, quando Pietro di Corbara Antipapa, detto Niccolò V. in un sermone, che fece nella Chiesa, si disdisse pubblicamente degli errori, che aveva tenuti: il che avvenne circa l'anno 1330. e finalmente, che in questo stesso tempo il povero Poeta per falsi rapporti fu ammazzato a tradimento da i parenti d'Ughetta.

# ANNOTAZIONI.

I. *Il Bembo nelle Prose lib.1. fa menzione di questo Poeta: e dice, che quel genere di canzoni, che anno le rime tutte delle medesime voci, come è quella di Dante, che incomincia* Amor tu vedi ben, che questa Donna, *incominciò fino da questo Pietro: ma quì il Bembo e' si pare, che stimi antichissimo Pietro Ruggiero, quando era più moderno di Dante, il quale morì nel 1321. e per conseguenza nove anni prima del Ruggiero, morto nel 1330. se è vero ciò, che scrive il Nostradama.*

II. *Parla di lui altresì Mario Equicola Nat. Amor. lib.5. cap ult. chiamandolo* Pier Rogiers, *e dice, ch'era d'Alvernia di Clarmont, e che amò Mengarda (dee dire Esmengarda) di Narbona, chiamandola con finto nome di* Tortnaves. *Ma ciò non concorda col Nostradama, il quale il fa innamorato, non di lei, ma d'una sua Damigella.*

III. *Questo Poeta è uno di quelli annoverati dal Petrarca nel 4. del Trionfo d'Amore, laddove dice.*

Eranvi quei, che Amor sì leve afferra,
L'un Pietro, e l'altro.

*il qual passo esponendo il Vellutello, s'accorda, circa l'amore di lui, con quello, che dice l'Equicola: scrivendo nella seguente guisa.* L'altro Pietro fu Pietro Ruggieri d'Avernia Canonico di Chiaramonte molto famoso, e graziato Gentiluomo, e di rime Volgari buon compositore. Costui rinunciato il Canonicato, e fattosi giocolatore (*dee dir* giullare, *o al più* giocolare, *per esprimere la voce* iuglars, *che vale Uomo di Corte, come era Pietro: mentre* giocolatore *vuol dir* bagattelliero, *esercizio molto diverso*) andava per le Corti, dove le sue cose erano molto piaciute. Ultimamente arrivò a Narbona nella Corte di Madonna Nesmengarda (*dicendosi* Nesmengarda, *che vale* Donna Esmengarda, *è superflua l'aggiunta di Madonna*) Donna di grandissimo valore, dalla quale ricevette molti beni, ed onori, ove di lei innamorandosi, scrisse delle sue lodi molte belle canzoni; e fu creduto, che da lei avesse ogni affetto: per la qual cosa fu di Corte licenziato.

IV. *Lo stesso conclude anche il Gesualdo nella sposizione del medesimo passo del Petrarca, chiamando costui* Pietro Negieri, *forse fatto da* En Rogers, *cioè* Don Roggieri, *e dicendo:* L'altro fu Pietro Negieri d'Alvernia, che essendo Canonico di Chiaramonte, per farsi dicitore, e andare per le Corti, rinunziò il Canonicato. Amò M. Nesmengarda valorosa, e nobil Signora, che tenea Corte in Narbona, e da lei per lo suo leggiadro dire, fu molto amato, ed onorato, benche alla fine fu dalla Corte di lei licenziato; perocchè si credea averne lui ottenuta ogni speranza.

V. *Ora tutti questi Scrittori anno per fondamento il Codice 3204. della Vaticana, ove a car.2. si dice, che egli fu d'Alvernia, e Canonico di Chiaramonte, che lasciò il Canonicato, e fattosi giullare, cantò egregiamente: che andò a Narbona in Corte di M. Esmengarda, la quale l'amò tanto, che ne ottenne ogni maggior favore, perlochè ella ne fu biasimata dalle genti della contrada, e dovette licenziarlo; ed egli con grave dolore se ne andò a Rambaldo d'Aurenga, e d'Oranges, come egli medesimo dice in un serventese, che fece ad esso Rambaldo, che incomincia* Seigner Raubaut per vezer; *cioè* Signor Rambaldo per vedere.

VI. *In*

VI. *In uno de' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze v'è una canzone di lui, ed è appellato* Peire Rogier. *Ma nel detto Codice 3204. della Vaticana a car. 2. ove è chiamato* Peire Rogiers, *ve ne sono di molte, insieme con una tenzone; e finalmente se ne leggono anche nel 3205. a car. 129. ove è detto* Pere Roger.

VII. *Notisi, che il cognome del Marito di Baulzetta, appellato dal Nostradama* de Beaudinar, *pare, che sia un luogo, che significhi* Bel desinare, *mentre i Provenzali finiscono in* ar *ciò, che i Franzesi in* er *negl'infiniti, come dal Glossario Provenzale Latino Mss. che si conserva nella Libreria di Francesco Redi di Firenze, apparisce,* amar, aimer, effredar, effroier, *così* dinar, diner.

VIII. *Notisi altresì, che la suddetta Nesmengarda di Narbona era una Dama delle Presidenti della Corte d'Amore; e di lei riferiamo alcuni Arresti di sopra nelle note alla Vita di Percivalle Doria, che è la 38. al nu. 3.*

# Goffredo di Luco.

## LXI.

GOFFREDO di Luco, Gentiluomo nativo di detto luogo, Poeta ben rinomato del suo tempo, il quale scrisse non solamente nella sua volgar Lingua materna Provenzale, ma anche nella Latina, e nella Greca, tutto il tempo della sua vita amò una Gentildonna sua Paesana, della Casa di Flassano, appellata Fiandrina, che dipoi fu maritata con Messer Rinaldo, parimente di Flassano. Egli nominava costei nelle sue Opere Biancafiore: e l'aveva di tal maniera ammaestrata; siccome si legge nelle medesime Opere per testimonio del Monaco dell'Isole d'Oro, e renduta così dotta, e sapiente, che bene spesso, ritrovandosi ella alla presenza de' più celebri Poeti, tanto Uomini, come Donne, in dispute poetiche, faceva vedere, quanto fosse da stimarsi l'eccellenza della sua Poesia. Ma con tutto questo dopo qualche tempo, come donna ingrata, e sconoscente, abbandonò il Poeta, nè fece più conto alcuno di lui: perlochè non potendo egli sì facilmente alienarsi dalla sua ostinata volontà, come privo di libertà, andava del continuo lamentandosene, e accusando tal crudele, ed ingratissima donna, che per lo troppo amore, che le portava, aveva fatto abito del suo errore; ed esagerando, che la bellezza di lei non era altro, che un coperto inganno, come si riconosce da i seguenti versi.

*D aquesta ingratta yeu non ay ren agut*
*Que dur afan en mon van ezercicy*
*E pensant yeu ly aver fac servicy*

Ay

*Ay conneyssut que non fa son degut.*

*Da questa ingrata io non ho nulla avuto,*
*Che duro affanno in mio vano esercizio,*
*E pensandole aver fatto servizio,*
*Che non fa suo dovere, ho conosciuto.*

De' quali ingiusti lamenti essendo ella stata avvertita, rispose alla detta canzone per le rime, mostrandogli, che contra ogni dovere, egli andava piuttosto seguitando l'incostante fortuna, che la virtù, la quale è naturalmente amabile, e dalla quale deriva la nobiltà; e finalmente, che ben gli doveva bastare, che ella l'avesse ritirato, e distolto da mille, e mille dissolutezze: ma il Poeta non istimò gran fatto questa correzione: imperciocchè troppo alte radici aveva piantato questo amore nell'animo suo. Finalmente veggendo vani i suoi disegni amorosi, si risolvè di lasciar correre; e abbandonando i pazzi suoi amori, proccurò d'entrare in un'Accademia, che si faceva giornalmente nella Badia di Toronetto, nella quale, oltre a qualche Religioso della stessa Badia, intervenivano Rostagno di Cuers, Ramondo di Brignola, Lughetto Rodigliato di Tolone, Manuello Balbo Signor di Muy, Bertrando amico del Priore del luogo, Lughetto de' Lascari, Guglielmo di Pingon Arcidiacono d'Oranges, Artù di Cormes, e molti altri eccellenti Personaggi Provenzali. E poscia se ne morì l'anno 1340.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta, appellato dal Nostradama* Geoffroy du Luc, *il nomina il Tassoni Consid. Petr. a car. 451. chiamandolo* Goffredo di Luco.

II. *Notisi, che benche il* fiore *appo noi sia masculino, nondimeno noi abbiamo tradotto il nome della Dama* Blankaflour, Biancafiore, *e non* Biancofiore, *o* Biancafiora, *come trasporta il Giudici, per conformarci al Dialetto Provenzale, in cui* il fiore *è femminile, dicendosi* la flor, *siccome in Franzese si dice* la fleur: *al che avendo riguardo il Boccaccio nel Filocolo, disse anch'esso in femminile* Biancifiore.

*Mar-*

# Marco Brusco, e sua Madre.

## LXII.

MARCO BRUSCO Gentiluomo di Poetù venne ad abitare in Provenza insieme colla Madre: che era la più brava tenente Corte, che da lungo tempo fosse stata per quei contorni. Veniva ella del nobile, e antichissimo lignaggio de' Sciabotti di Poetù; ed era dotta, e molto versata nelle buone lettere, e Poetessa non meno in lingua Provenzale, che nell'altre volgari, così famosa, che più non poteva desiderarsi. Ora costei tenne Corte d'Amore aperta in Avignone, ove concorrevano tutti i Poeti, e Gentiluomini, e Dame del Paese, per ascoltar le diffinizioni delle quistioni, e delle tenzoni amorose, che vi si proponevano, e inviavansi da Personaggi, e da Dame di tutte le Marche, e Contrade convicine; ed era giunta a tale altezza la fama di lei, che ben fortunato si riputava quel Poeta, che poteva avere un canto, o un sonetto, che ella avesse composto. Altri figliuoli non ebbe, che il mentovato Marco Brusco non men buon Poeta, di quello, che la Madre si fosse: il quale fu di facile, e dolce vena nel poetare, e compose un Trattato intitolato *De la Natura d'Amour* (*Della Natura d'Amore*) in cui annovera pienamente tutti gli abusi d'Amore, tutte le forze di lui, i cambiamenti, gl'incostanti affetti, le imperfezioni: ed in somma tutto il bene, e il male, che da lui procede: quantunque il Monaco dell'Isole d'Oro tenga, che l'Autore di questo Trattato fosse la Madre, e che egli ne facesse un'altro col titolo *Las Taulas d'Amour* (*Le Tavole* (*o i Ritratti*) *d'Amore*) Cantarono, e fiorirono ambedue in Avignone al tempo di Papa Clemente VI. che fu quasi nel medesimo tempo, che Giovanna I. Figliuola d'un figliuolo del Re Ruberto, Regina di Napoli, e Contessa di Provenza, fece strangolare Andreasso suo Marito, Fratello di Lodovico Re d'Ungheria, il che addivenne l'anno 1346. Alcuni anno scritto, che i Sonetti, che fece il Petrarca contra Roma, fossero fatti contra la detta Donna, madre di Marco Brusco, appellata da lui *Roma*, e caricata de' titoli d'*Avara Babilonia*, di *Malvagia*, di *Nido di tradimenti*, di *Fontana di dolore*, e d'altre simili imprecazioni. Il Monaco di Montemaggiore chiama costei *La Palharda d'Amour* (*La Cortigiana d'Amore*)

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta vien chiamato dal Nostradama* Marchebrusc, *e dal Tassoni Consid. Petr. ca. 214. Marco Brusca, della cui Madre scrive così*. I tre Sonetti del Petrarca *Fiamma dal Ciel* &c. *L'Avara Babilonia* &c. *Fontana di dolore* &c. certo Provenzale, secondo che riferisce il Nostradama, con poco giudizio, tenne, che fossero contro la Madre di Marco Brusco Poeta Provenzale, che compose anch'ella Rime, e fu Donna famosa in quel tempo.

II. *In un de' Codici delle Rime Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze v'è una Cobla di* Marchabrun, *che giudico esser lo stesso, che questo Marchebrusc; ed ella è intitolata così* per lo Rei Aduard, e per lo Rei A.

III. *E sebbene v'è differenza tra il* brus *Provenzale, che è il* brusc *Franzese, e il* brun, *o* bruns, *volendo il primo significare* Brusco, severo, austero (*qual era appunto costui, che era nimico d'Amore*) *e i secondi* bruno: *nondimeno possono confondersi per la* n, *che sogliono frodare i Provenzali; ed in vero nel Codice 3204. Della Vaticana ora si truova scritto* Marchabruns, *ed ora* Marchabrus: *se pure non vogliam dire, che, siccome la Madre si chiamava, secondo il detto Codice*, Marchabruna, *così egli si chiamasse Marco Bruno; e fossero di casa de'* Bruni.

IV. *Nella Vaticana Cod. 3204. ca. 102. vi sono alcune canzoni di costui, appellato ora* Marchabrus: *e ora* Marchabruns, *e si dice, che egli fu Guascone figliuolo d'una povera Femmina, che aveva nome* Marchabruna, *siccome egli afferma nelle sue Canzoni, che non amò mai donna alcuna, nè da alcuna fu amato e disse male assai delle femmine, e d'amore: ma non compose troppo bene*.

V. *Notisi, che forse dal Trattato* Della Natura d'Amore *fatto da questo Poeta, e nominato nella Vita, prese l'occasione del suo dello stesso titolo Mario Equicola, il quale ebbe buona notizia di questi Poeti Provenzali, ed aveva lette le loro Vite*.

# *Anselmo di Mostiero.*

## LXIII.

ANSELMO di Mostiero, figliuolo di Iacopo ricco Cittadino d'Avignone, e d'una Gentildonna Provenzale, superò nelle virtù tutti i suoi Fratelli, che furono parecchi, Fu buon Poeta in tutte le lingue, e particolarmente nella nostra Volgar Provenzale, e tutto ciò, che scrisse, lo scrisse in versi. Attese gagliardamente allo studio della matematica: di maniera che essendo divenuto uno de' più perfetti, ed eccellenti professori del mondo, per lo suo gran sapere, e per la buona fama, che correva di lui, Ruberto Re di Sicilia,

cilia, e Conte di Provenza, chiamollo al suo servigio, e l'amò, e stimò grandemente, facendogli di cospicui favori, e tenendolo sempre appresso di se, quando non era occupato nelle guerre, e ne' tumulti del suo Regno di Napoli. Predisse Anselmo al Re, che prima di lui sarebbe morto Carlo Duca di Calabria, e Governatore di Fiorenza, suo unico figliuolo, e gli predisse altresì l'infelice fine di Giovanna sua Nipote, figliuola del detto Carlo, il diminuimento del suo Regno di Napoli, della Contea di Provenza, e della sua Città d'Avignone, per le guerre, e sedizioni, che vi si nutrivano, e tutte queste cose gliele fece chiaramente vedere col mezzo delle regole dell'Astrologia, e delle osservazioni delle Stelle, che le minacciavano, essendo egli riputato peritissimo nelle materie d'antiche profezie, o predizioni. Diedegli il Re la carica di Podestà d'Avignone, ove, dopo la morte del Re, egli si ritirò, e pigliò per Moglie una Gentildonna Provenzale, dalla quale ebbe parecchi belli figliuoli, e tra gli altri un Maschio, che non fu nulla meno dotto del Padre, e una Femmina dotata di perfettissima bellezza. Morì il Poeta in Avignone intorno al tempo, che la detta Giovanna I. Regina di Napoli, e Nipote di Ruberto, vendè quella Città a Papa Clemente VI. cioè l'anno 1348. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario narrano sommariamente la vita di questo Poeta: la sustanza della quale è quella, che di sopra abbiamo noi riferita; e il Monaco dice di vantaggio, che egli aveva un'Anello fatato fatto con grande artifizio, e contenente in se maravigliosa virtù; il quale lasciò alla figliuola predetta.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella costui* Ancelme de Mostiere, *del quale noi altro non sappiamo, che quanto egli ne scrive. La voce* Mostiero *in Provenzale* Monstiers *val* Monistero, *luogo di Provenza così detto, come in Germania* Munster, Monasterium.

# Bertrando di Pedaro.

## LXIV.

BERTRANDO Gentiluomo di Pedaro, alcuni scrivono di Pedenato, Uomo degno di particolar risguardo, e molto grazioso, e buon Poeta Provenzale, ed eccellente cantore, e trovatore, tenne lungo tempo scuola pubblica di Poesia Provenzale, siccome egli stesso se ne dichiara in una delle sue canzoni, ed amò una Damigella di Provenza della Casa d'Aurayson, la quale cantava maravigliosamente, ed egli le aveva insegnato a far versi. Se la prese quindi per moglie; e dopo qualche tempo incominciarono ambedue insieme a girare per le Corti de' Principi cantando le loro lodi, ed altre canzoni, che andavano facendo alla giornata. Erano sì l'uno, come l'altra dotati di sì bello, e pronto spirito, che all'entrar, che facevano ne' Palazzi, e ne' Castelli de' Personaggi, informandosi tostamente di qual lignaggio, e casato fossero eglino usciti, e quali imprese avessero fatte, con mirabil prestezza componevano un bel canto in lor lode, ornandolo, e riempiendolo de' loro fatti, e di quelli de' loro antenati, il quale poi cantavano con isquisita musica alla loro presenza: perlochè ambedue salirono in grandissima stima, tanto per la dolcezza del canto, quanto per la bellezza de' componimenti. Ma sopra il tutto li rendevano universalmente graditi, ed amati la bellezza, la gioventù, e la grazia, delle quali erano dotati, e il portamento, e civiltà, colla quale vestivano, secondo l'uso di quei tempi. Ritrovandosi costoro un giorno nella Corte della Regina Giovanna di Napoli Contessa di Provenza, che insieme con Lodovico di Taranto suo secondo Marito, abbandonata la Città di Napoli, s'erano ritirati in Avignone appresso Papa Clemente VI. per timore di Lodovico Re d'Ungheria, che era entrato in Italia con poderosa armata, per vendicar l'infelice morte d'Andreasso suo fratello, primo Marito di essa Giovanna; ed avendo avuta notizia di questa miserabil tragedia, e del nuovo maritaggio della Regina, seppero così ben fare, colle loro piacevoli invenzioni, che arrivarono impunemente a recitare alla presenza della Regina, e del novello Re, un bel canto funebre sopra le virtù, e le eccellenti prerogative del mentovato Andreasso, e un leggiadro Epitalamio per lo nuovo matrimonio della Regina: ricevendone

dagli Sposi di ricchi, e belli doni; e particolarmente la Regina donò alla Dama Poetessa una sua cotta di velluto cremisi, e il Re al Poeta un suo bel mantello di seta; e ciò addivenne intorno all'anno 1348. Il Monaco dell'Isole d'oro, e Ugo di Sancesario dicono, che questi Poeti furono avvertiti di non fare alcuna menzione della morte d'Andreasso nelle loro Poesie; e il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone afferma, che in ricompensa delle loro pazze, e dispiacevoli canzoni ebbero delle bastonate.

## ANNOTAZIONI.

I. *E' costui chiamato dal Nostradama* Bertrand de Pezars, *o* de' Pezenat, *e perche i Provenzali, come altrove abbiam detto il* d *facevano* z, *come* veder, vezer: medecar, mezeçar, *e simili; però noi la voce* Pezar *l'abbiamo tradotta* Pedaro, *siccome* Pezenat, Pedenato: *quantunque alle volte altre simili parole le abbiamo trasportate colla* z, *che si legge nel testo*.

# *Lauretta, e Fanetta.*

## LXV.

LAURETTA dell'illustre Famiglia di Sado, Gentildonna d'Avignone sì altamente celebrata da Francesco Petrarca Poeta Toscano, ed anche da parecchi Poeti Provenzali, fioriva in Avignone circa l'anno 1341. E per lei anno eglino rendute commendevoli, ed immortali le loro memorie: imperciocchè il nome di questa Dama è stato talmente dal Petrarca illustrato, ch'e' si pare, che ella ancor viva. Fu ella instruita nelle buone lettere per opera di Fanetta de' Gantelmi sua Zia, Dama di Romanino, la quale era una nobile, e singolar Donna, e in quel tempo dimorava in Avignone. Erano ambedue queste Dame umili nel parlare, sagge nelle loro opere, oneste nella conversazione: ambe di scelta bellezza, di costumi ammirabili, compiutamente ornate d'ogni virtù, e finalmente di così nobile indole, che non poteva non innamorarsi di loro chiunque aveva fortuna di conoscerle. Romanzavano egregiamente ambedue, ed erano prontissime in qualunque metro Provenzale, come si cava dal Monaco dell'Isole d'Oro, che rende ampia testimonianza della loro dottrina: per la quale in quei tempi erano salite in tanta stima, in quanta per loro sapere erano salite precedentemente

Stefanetta Conteſſa di Provenza, Adelaſia Viſconteſſa d'Avignone, ed altre ſimili illuſtri Dame Provenzali: anzi così grande era la fama in ogni Paeſe, che non ſi parlava d'altro, che della loro dottrina: non con altro di vario fra loro, ſe non che Stefanetta, o Fanetta era dotata d'un sì ſegnalato furor Poetico, e d'una sì forte inſpirazione divina, che era da tutti riputato un vero dono ſoprannaturale. Le Dame loro compagne erano Giovanna Dama del Baulzio, o Balzo, Ughetta di Folcachiero Dama di Trects, Brianda d' Agulto Conteſſa della Luna, Mabile di Villanuova Dama di Venza, Beatrice d'Agulto Dama di Salto, Iſoarda di Roccafoglia Dama d'Anſoys, Anna Viſconteſſa di Tagliardo, Bianca di Flaſſano ſoprannomata Biancafiore, Dolce di Moſtiero Dama di Clumana, Antonetta di Cadeneto Dama di Lambeſco, Maddalena Dama di Saglione, e Riſſenda di Poggioverde Dama di Trans, inſieme con altre delle Principali Dame, che fioriſſero in Avignone nel tempo, che vi riſedeva la Corte Romana, le quali erano grandemente applicate allo ſtudio delle buone lettere, e tenevano quivi aperta la Corte d'Amore, per diffinire le quiſtioni, che vi ſi mandavano; per lo che, e per le belle opere, che davano alla luce, era il lor nome glorioſo, non pur per la Francia tutta, ma per l'Italia, e per la Spagna; e Bertrando d'Alamanone, Bertrando di Bormia, Bertrando del Poggetto, Roſtagno d'Entrocaſtello, Bertrando Feraldo, Oliviero di Lorgues, Dudone d'Iſtria, Pietro di Soliero, Giovanni de Lauris, Iſnardo di Demandolo, Bertrando di Caſtiglione, e un'infinità d'altri Poeti Provenzali ſcriſſero groſſi volumi di canzoni, e bei Romanzi in loro lode, ed onore. Ed eſſendo venuti Guglielmo, e Pietro Balbi, e Lodovico Laſcari Conti di Ventimiglia, di Tenda, e della Brica, Perſonaggi di gran nome, a viſitare in Avignone Papa Innocenzio VI. non mancarono d'andare ad udire le ſentenze d'Amore pronunziate dalle ſuddette Dame; e non meno rapiti dalla loro bellezza, che maravigliati dell' accortezza, e del ſapere, ne reſtarono fortemente innamorati: le quali Dame l'anno 1348. ſe ne morirono, per una gran peſtilenza, che tre anni affliſſe la Città d'Avignone, e molti la chiamarono il mortal flagello di Dio per le uſure, rapine, eſtorſioni, e maledizioni, che vi regnavano. Il Monaco di Montemaggiore dice, che tutte queſte Dame erano le drude di quei Cortigiani (queſta voce *Drut* in lingua antica Provenzale ſignifica Putta.)

AN-

# ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradama appella queste Poetesse* Laurette, *e* Fanette. *Di Loreta, detta Laura, e amata dal Petrarca, non troviamo, che nessuno de' nostri abbia fatta memoria, che fosse Poetessa; e perche non solo in questa, ma anche in altre cose delle riferite nella suddetta Vita, abbiamo occasione d'opporci all'Autore, però distintamente le anderemo esaminando. In primo luogo adunque abbiamo delle difficoltà, che Laura amata dal Petrarca fosse del casato di Sado: imperciocchè, come avverte il Tassoni Consid. Petr. car. 304. quantunque il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di S. Cesario scrivessero, che Laura amata dal Petrarca del 1340. abitava in Avignone, e la nominassero per Donna della famiglia di Sado, nondimeno è convinto con autorità manifeste, che fu figliuola d'Arrigo di Ciabau Signor di Cabrieres, e là si nacque. Delle quali autorità manifeste, noi ne riporteremo una, che ci pare manifestissima, cioè, che Alessandro Vellutello, il quale per chiarirsi appunto di questa cosa, volle andare in Avignone, e in tutti gli altri luoghi di Provenza, ove dimorò il Petrarca, dice così nella Vita di Laura, prefissa al Comento, che egli fa allo stesso Petrarca.* Sono stati alcuni, i quali, parlando per opinione, hanno detto, che Madonna Laura fu da Gravesons Villa da Avignon due leghe distante &c Credo mossi da una falsa invecchiata opinione, da molti, e specialmente da quelli d'Avignone ancora tenuta, la quale, per quanto comprendere ho potuto, ha in gran parte avuto origine da uno Gabriello di Sado, volgarmente di Sauze, Uomo molto ricco, e nobile di quella Città, col quale per due volte, che in Avignone sono stato, m'è occorso sopra di tal cosa molto lungamente favellare. Costui mostra esser disceso da un'Hugo di Sado fratello di Giovanni Padre di questa M. Laura, la quale egli intende, che dal nostro Poeta sia stata celebrata; e dice, che esso Giovan di Sado Padre di M. Laura havea le sue possessioni a Gravesons, dove la state quasi continuamente stava, e che il verno poi ritornava alla Città, nella quale morendo ella ultimamente, il corpo suo fu riposto nella Chiesa de' Frati Minori, nella seconda capella a man dritta entrando, dove mostra esser la sepoltura di tutti quelli di tal Casata. Ma quello, che questa opinione fa del tutto esser vana, si è, che domandato, che tempo egli fu, che ella sia stata, risponde, che secondo certo testamento, nel quale di lei si faceva memoria, ch'egli havea veduto, e che poi fu mandato al Re Luigi Padre del Re Carlo, che per esser di tal'opinione, havea fatta grand'istanza di volerlo havere, fu di matura età fra'l 60. e'l 70. an. sopra 1300. onde si conosce essere stata diversa da quella del Poeta, perche egli mette della sua essersi innamorato l'anno 1327. e che l'anno 1348. si morì.

II. *Il Tassoni suddetto, per salvar la fede de' mentovati Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario, soggiunge, che verisimilmente possa credersi, che Laura si maritasse nella famiglia di Sado, e che dal marito poscia tal cognome acquistasse. Ma anche questa verisimilitudine vien meno: imperocchè sebbene Sebastiano Fausto da Longiano nella Vita, che anch'esso fa di Laura ne' suoi Comentarj sopra il Petr. dice queste precise parole:* Fermamente ella hebbe marito, e figliuoli, e vedi al Son. Una candida Cerva, e al Son. Liete, e pensose, e al Son Laura serena: *nondimeno io ho ben veduto, e considerato i mentovati Sonetti, ed altri gli anno veduti, e ben considerati prima di me: ma nè*

*essi, nè lo abbiamo saputo rinvergarvi ciò, che pretende il Fausto, il quale in detti Sonetti non parla, se non per mera congbiettura; e tre ragioni degne di riflessione ne adduce: l'una cavata dal primo di detti tre Sonetti, e da quelle parole*: Libera farmi al mio Cesare parve, *che egli spiega, cioè* a mio marito: *l'altra dal secondo, e da quei versi*.

E le chiome hor avvolte in perle, e in gemme
Allora sciolte, e sovra or terse, e bionde.

*dicendo, che siccome in Francia in quei tempi usava, che le Zittelle andavano senza ornamento di gemme, che si lasciavano alle maritate, così Laura, che quando fece il Poeta questo Sonetto portava le gemme, doveva esser maritata; e la terza dal terzo Sonetto, ove porta un testo* de Conflictu secreto curarum suarum colloq. III. *ove dicendosi* Corpus illud egregium variis morbis, & crebris partubus exhaustum, *le parole* crebris partubus, *spiega per molti figliuoli, che ella ebbe. Ma, sia detto con pace d'un sì cospicuo letterato, egli si fece troppo violentemente trasportare dalla propria opinione; imperciocchè le sue ragioni sono molto deboli. E incominciando dalla prima*: Il mio Cesare, *non vuol dire il mio Marito: perche il suo Marito non la fece libera, ma ben la legò col legame del matrimonio: egli vuol dire Iddio Creatore, che la creò libera, come crea tutte le creature; e da ciò possiamo credere, che il Vellutello s'inducesse ad allegare il medesimo Sonetto, per fondamento del suo parere, contrario a quello del Fausto. Circa la seconda, il Fausto non pruova l'usanza di Francia, che allega; e noi diversamente interpetriamo quel passo, cioè, che il Poeta parli del principio del suo innamoramento, che Laura essendo fanciulla di 12. anni non portava quegli ornamenti, che poi, essendo in età conveniente, le fu lecito di portare, e portava; ovvero, che Laura, quando la prima volta comparve al Poeta, era in abito famigliare di casa, e quando egli fece quel Sonetto, era ella in abito, come suol dirsi, di gala. E questo nostro sentimento vien confermato a capello dal Poeta, che prima dice.*

Laura serena &c.
Fammi risovvenir, quando amor diemme
Le prime piaghe sì dolci, e profonde.

*Alla terza finalmente rispondiamo coll'istesso Fausto, il quale con ingenuità confessa, che quel passo* crebris partubus *in alcuni testi si legge diversamente, cioè* crebris perturbationibus: *onde in questa incertezza non si può in esso fondar sentenza alcuna. Sicchè dunque circa ciò concluderemo colla sentenza del Vellutello, la quale noi sottoscriviamo, e dice così.* Per cosa certa abbiamo da tenere, che ella non fosse mai maritata. *E per conseguenza abbiamo da rigettare ciò, che per verisimilitudine dice il Tassoni: il quale seguitando a dar fomento alla sua verisimiglianza mostra a car. 307. nel Sonetto* Dodici donne &c. *di credere, che Laura del Petrarca fosse una delle Dame del Parlamento, o Corte d'Amore d'Avignone, tra le quali il Nostradama annovera una Laura di Sado. Ma se Laura non fu mai maritata, non potè essere connumerata tra quelle, che costituivano quel Tribunale, che non era materia da Zittelle: oltre a che dee aversi in considerazione, che se veramente Laura avesse avuto l'onore di esser di quel numero, e fosse stata quella celebre Poetessa, che esagera il Nostradama, certamente il Petrarca non avrebbe taciute simili singolarissime prerogative; siccome nè meno avrebbe tralasciato la qualità d'esser maritata, e d'aver figliuoli, quando veramente lo fosse stata, e gli avesse avuti: avendo egli per altro nelle sue rime fatta menzione anche delle più minute coserelle di lei; e particolarmente della dolcezza della sua favella, e della soavità del suo canto, nella Canzone del Piato.*

. . . . . . e sì dolce Idioma
Le diedi, ed un cantar tanto soave.

*E questo nostro sentimento vien confermato dall'eruditissimo Anton Domenico Norcia ne' suoi Congressi Letterarj a car. 213. ove dice, che egli crede, che il Tassoni in ciò ne sia fortemente ingannato: quantunque soggiunga*: non voglio però addossarmi ora alcun peso, lasciando nel suo grado la cosa.

III. *Nel rimanente, chi è vago di più minutamente investigar questa verità, legga la vita di Laura del Petrarca, scritta dal mentovato Vellutello, ed anche registrata dal Gesualdo, parimente nella Sposizione, che egli fa, delle Rime di quel Poeta.*

IV. *Dobbiam finalmente avvertire, che con troppa libertà parla il Nostradama in questa Vita della Corte Romana; arrivando infino a dissimulare, in odio di essa, i veri significati de' Vocaboli Provenzali antichi, spiegandoli a uso moderno, come accade nella Voce* Drut, *della quale egli dice così*: ce mot *Drut* en langue antique Provensalle signifie Paillarde, *cioè*, questa Voce *Drut* in lingua antica Provenzale significa Putta; *e pure intorno a ciò il dottissimo Salvini, Maestro di questa lingua, al par di qualunque Nazionale di Provenza, intorno a ciò, così ci scrive*. Questa Voce *Drut* in lingua antica Provenzale significa *Putta*. Non so questo: ben so, che *Drut* significa *Drudo*, che volea dire *Innamorato*, ma non amante lascivo, come oggi; bensì leale, e onesto: Il Redi nelle Annotazioni al Ditirambo ne parla a pieno. *Il qual Redi, per maggior comodo de' Lettori, sarà quì intieramente trascritto. Dice egli adunque alla pag. 56.* La Voce *Drudo*, il cui femminile è *Druda*, vale lo stesso, che Amadore, Vago, Amante, Damo; nè sempre si prende in significato disonesto, come vollero scrivere quei Valentuomini, che compilarono il nostro Vocabolario della Crusca della seconda edizione. Dante Par. 12. favellando di Callaroga Patria di S. Domenico.

*Dentro vi nacque l'amoroso Drudo*
*Della Fede Cristiana il Santo Atleta,*
*Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.*

Cristofano Landini nel Comento. *Dentro vi nacque Domenico Drudo, cioè sommo amatore della Fede Cristiana.* Lo stesso Dante nel Convivio chiama *Drudi* gli amatori della Filosofia. *O dolcissimi, e ineffabili sembianti, e rubatori subitani della mente umana, che nelle dimostrazioni negli occhi della filosofia apparve, quando essa alli suoi Drudi ragiona.* Il Beato Iacopone da Todi antichissimo Poeta ne' Cantici Sacri si vale della Voce *Druderia* in sentimento pio, e devoto, e particolarmente in uno della Beatissima Vergine, dove ebbe a dire

*La balìa tu n'hai avuta*
*Lungo tempo l'hai tenuta*
*Per pietà, Madre or m'aiuta,*
*Che 'l ci presti in Druderia.*

E nello stesso sentimento ei medesimo si vale altresì del verbo *indrudire*. Luca Pulci nel Ciriffo Calvan. Cant. 7. in persona d'una onesta Vergine.

*Ed ogni cosa del suo vago, e Drudo*
*Veder potea Aleandrina bella*

E' degna a questo proposito d'esser letta una delle Veglie Toscane, che l'eruditissimo Signor Carlo Dati lasciò compilate, nella quale gentilmente difende Dante dall'accuse di Monsignor della Casa. I Provenzali parimente

si

si servirono della voce *Drudo*, e *Druderia* in buon senso. In una Canzone registrata nella Vita di Ganselm Faiditz, testo a penna della Libreria di San Lorenzo.

*Cant, & deport, dompneis, & sollez*
*Enseniamen, largessa, & cortesia*
*Honor, & prez, & lial drudaria.*

Folchetto da Marsiglia

*Canc mais tant nom plac iovenz*
*Ni prez ni Cavalaria*
*Ni dompneis, ni drudaria.*

Rambaldo di Vacheras

*Lial druz honrat, & pretzan*
*Per l'amansa*
*En benenansa*
*Inz el cor port honestat.*

Glossario Provenzale, Testo a penna di Francesco Redi *Druz, dilectus, amans, fidelis,* Enrico Spelmanno nel Glossario. *Drudes, Drudi* spiega *fideles*. Ne' Capitoli Remensi, e Rotomagensi nell'anno 818. *sine solatio, & comitatu Drudorum, atque Vassorum, nuda, & desolata exbibit*: Vedi quivi alle Voci *Drudes, Drencbes, Drengus, Drucbte, Drutbe*. Il Signor Egidio Menagio nelle sue Osservazioni della Lingua Franzese, osserva, che le parole antiche *Drud*, e *Drurie* significano in quella lingua *feal, fidel, amy, fidelitè, amour*. Onde nel Romanzo di Florimondo scritto l'anno 1128.

*Li Roy ses Chambellans appelle*
*Li Roy appella de ses Drus,*
*Et commanda qu'il soit vestus.*

E quivi medesimo

*Li Roy li a sa fille monstree*
*Li autre l'ont par lui veve,*
*Se dit ja qu'elle l'est sa Drue.*

Nel Romanzo di Guido di Tournaut

*Onq ne fout tel criee de puis le Roy Artus*
*La regrette chacun son amy, & son Drus.*

Il Romanzo di Guglielmo au courb-nez

*S'avons perdu & je & vous assez*
*Amis & Drus & parens & privez.*

Sono da vedersi Monsignor Bignone nelle note sopra le form. di Marcolfo, il P. Sirmondo sopra i Capitoli di Carlo Magno, il Vossio ne' libri de' vizj della favella, e l'eruditissimo Du-Fresne nel Glossario. *Fin quì il Redi, il quale sebbene porporta due testi Provenzali, ne' quali la detta Voce è usata in significato lascivo, il che ne' tempi bassi essere avvenuto anche nella lingua Franzese, l'afferma il Menagio, e appunto come appo i Latini avvenne alla voce* Procus, *che secondo l'ordine de' tempi fu usata indifferentemente in buona, e in cattivo significato; nondimeno a riguardo de' Personaggi, de' quali si trattava, non doveva in conto alcuno il Nostradama pigliarlo nel significato cattivo meno usato, o almanco doveva lasciare in dubbio a qual de' significati si avea a riferire, o spiegarlo men risolutamente, e con qualche consolazione di voce, che correggesse la soverchia arditezza della sua poco benigna sentenza.*

*V. Finalmente egli è degno di vedersi il Discorso, che della grandezza, e felicità,*

*licità di Laura scrisse Francesco de' Vieri, e fu pubblicato in Firenze l'anno 1581.*

# Bernardo Rascasso.

## LXVI.

BERNARDO Rascasso Gentiluomo di Limoges, secondo alcuni, parente, e alleato de' Papi Clemente, ed Innocenzio ambedue VI. del loro nome, e Limosini, fu uomo quieto, e posato, e buon Poeta in Lingua Provenzale. In sua gioventù fu innamorato di Costanza degli Astraldi nobil Dama d'Avignone, in lode della quale produsse varie canzoni: ma i loro amori non guari durarono; imperciocchè la Dama ancor giovanetta se ne morì; e da indi in poi il Poeta non volle più impacciarsi in simili affetti: anzi veggendo, che tutte le cose di questo mondo sono caduche, e soggette a uno stesso fine, compose alcuni bei versi, i quali sembrano ben degni d'esser riferiti, e sono i seguenti.

*Touta kausa mortala una fes perirà*
*Fors que l'amour de Dieu, que tousiours durarà*
*Tous nostre cors vendran essucbs coma fa l'Eska*
*Lous aubres leyssaran lour vardour tendra, e freska*
*Lous Aussellets del bosc perdran lour kant subtyeu*
*E non s'auzirà plus lou Rossignol gentyeu*
*Lous Buols al Pastourgage e las blankas fedettas*
*Sent' ran lous agulbous de las mortals sagettas*
*Lous Crestas d'Arles fiers, Renards, e Loups espars*
*Kabrols, Cervys, Cbamous, Senglars de toutas pars*
*Lous Ours bardys e forts seran poudra, e arena*
*Lou Daulpbin en la Mar, lou Ton, e la Belena*
*Monstres impetuous, Riaumes, e Comtas*
*Lous Princes, e lous Reys seran per mort domtas.*
*E nota ben eysso kascun: la Terra granda*
*(Ou l'Escritura ment) lou firmament que brando*
*Prendra autra figura. Ensins tout perirà,*
*Fors que l'Amour de Dieu, que touiour durarà.*

*Ogni cosa mortale perirà una fiata*
*Fuorchè l'Amor di Dio, che sempre durerà.*
*Verran tutti i nostri corpi asciutti, come l'esca.*
*Gli arbori lasseranno lor verde fresco, e tenero:*

*Gli augelletti del bosco perderan lor sottil canto;*
*E non s'udirà più lo Rosignuol gentile:*
*I Buoi alla pastura, e le bianche Vitellette*
*Sentiran gli aguglioni delle mortal saette*
*Cavriuoi, Cervi, Scamozze, Ciughiai di tutte parti,*
*E gli Orsi arditi, e forti saran polve, ed arena,*
*Il Dolfino nel mare, il Tonno, e la Balena*
*Mostri impetuosi, Reami, e Contee,*
*Li Principi, e li Re saran per morte domi.*
*E nota ben questo ciascuno: La Terra grande,*
*(O la Scrittura mente) Il Fermamento, che volgesi,*
*Prenderà altra figura. Così tutto perirà,*
*Fuorchè l'Amor di Dio, che sempre durerà.*

Pervenuto in età, si diede allo studio legale, e diventò gran Giureconsulto: di maniera che Adimaro Vescovo di Marsiglia, avendo avuta notizia del suo sapere, e che egli era uomo dabbene, giusto, ed equo, il dichiarò Giudice in tutte le sue Terre, e Signorie. Esercitò questa carica qualche tempo: ma poi andatosene in Avignone si mise ad attendere alle cose divine, facendo maravigliare ognuno del suo vasto sapere. Ebbe egli grand'entratura, e credito co' mentovati due Pontefici Clemente, e Innocenzio; e fu d'intelletto così elevato, e d'ingegno così bello nello scrivere, che chiunque leggeva le sue Opere, non se ne sapeva saziare; e benche Avignone fosse in quel tempo una bella, e trionfal Città, per la residenza, che vi avevano i Sommi Pontefici, nondimeno la fama, e il nome di questo famoso Poeta era assai più possente a trarvi gli Uomini dotti, di quel, che si fosse qualunque altra cosa, i quali più per lui conoscere, ed ascoltare, che per veder la bellezza della Città, e lo splendor della Corte, si movevano a capitarvi. Essendo giunto alla vecchiezza, visse sempre celibe, e casto, nè volle prender moglie; ma tutto il denaro, che guadagnò da' detti Papi, e coll'esito dell'Opere, che compose, tanto di materie legali, quanto intorno alla Sagra Scrittura, l'impiegò nella fabbrica d'un bello, e sontuoso Spedale, che fece edificare in Avignone, per li poveri di Gesù Cristo, sotto il titolo del suo proprio nome, il quale dotò anche riccamente. Il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che Bernardo era nativo della stessa Città, Patria del suddetto Papa Clemente, in tempo del quale fioriva, e che per li favori, che ricevè da questo Pontefice, e poi da Innocenzio, acquistò gran fama, e in molto pregio ascesero le sue Opere. Morì alla fine in Avignone l'anno 1353. e il Monaco di Montemaggiore dimenticossi affatto di lui, non facendone alcuna menzione.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Dell'autorità di questo Poeta, appellato dal Nostradama* Bernard Rascas, *si vale il Tassoni Consid. Petr. a car. 556. chiamandolo* Bernardo Rascasso; *e cita parte de i sopraddetti versi, i quali, perciocchè ogni verso è composto di due versetti, egli li scrive diversamente dal Nostradama, cioè un versetto sotto l'altro.*

# *Arnaldo di Cotignacco.*

## LXVII.

ARNALDO di Cotignacco povero Gentiluomo Provenzale attese lungo tempo alla Poesia in sua materna Lingua, col mezzo della quale s'introdusse nella grazia di tutti i Grandi del Paese; e incominciando a pigliar credito tra loro, gl'intratteneva saggiamente in grande amorevolezza. A segno che per la singolar provvidenza, della quale era dotato, eglino non facevano nulla senza prima farne lui consapevole. Tutto ciò, che egli faceva, riusciva a buon fine: di maniera che Lodovico Re di Napoli, e di Sicilia, e Conte di Provenza, e Giovanna sua moglie il dichiararono Commessario, insieme con Guigues Flote Vicario della Contea di Ventimiglia, a ridurre i Tendaschi alla ubbidienza, i quali di quel tempo s'erano loro ribellati; ed egli si portò così bene, che spedì felicemente l'affarre, inducendo quel popolo a prestar loro omaggio: perlochè acquistò grandissimo nome; e in ricompensa il Re, e la Regina gl'infeudarono tutto ciò, che eglino avevano nel detto luogo di Cotignacco, siccome scrive il Monaco dell'Isole d'Oro, il quale anche dice, che Arnaldo scriveva in rima dottamente, e con molta gravità in nostra Lingua volgar Provenzale. Amò questo Poeta una Dama della Casa d'Agulto figliuola del Signore di Travenes appellata Isnarda, in lode della quale compose diverse canzoni assai buone: ma non potendo da lei esigere alcuna corrispondenza, si mise a girare il Mondo, siccome si raccoglie dalle medesime sue opere: nè fu mai senza travagli, per voler dimenticarsi della sua Donna, la quale, gli pareva, che si pascesse de' suoi dolori. Ritrovandosi in paese di Levante, s'imbattè in un'Ebreo Negromante, ed eccellente Astrologo, il quale gli predisse, che per lo suo sapere avrebbe alla fine renduta umile, e dolce la Dama: e da lui sarebbero discesi Personaggi illu-

ſtri, ed invitti, le vite de' quali avrebbero diffuſo ſplendore per tutta la Provenza. Ugo di Sanceſario appella coſtui Guglielmo; e dice, che lungo tempo ſervì in Corte della detta Regina Giovanna: che l'anno 1354. morì nella guerra fra i Tendaſchi, e quei di Ventimiglia: e finalmente che nel viaggio, che fece in Levante, compoſe un Trattato, intitolato *Las ſuffrenſas d'Amours* (*Le ſofferenze d'Amore*) il quale indirizzò alla detta Iſnarda: ma il Monaco di Montemaggiore nè meno di queſto Poeta fa menzione alcuna.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Taſſoni Conſid. Petr. cita due volte queſto Poeta, cioè a car. 389. ove dice, che fu innamorato d'Iſnarda d'Agulto, e a car. 411.*

II. *Nel Cod 3204. della Vaticana a car. 135. vi ſono alcune canzoni ſotto nome d'*Arnaut de Tintignac, *il quale è forſe queſto ſteſſo Arnaldo, che il Noſtradama appella di* Coutignac: *ma perchè non ne abbiamo certezza, e le voci* Coutignac, *e* Tintignac *paiono nomi di Villaggi diverſi, però laſceremo la verità al ſuo luogo, e porremo queſto ſecondo nelle Giunte.*

III. *Notiſi, che i ſuddetti nomi di Ville avendo la deſinenza in* acum, *come* Duacum, *onde il Boccaccio* Panni di Poagio, Cluniacum, *oggi* Dovay, *e* Clugny &c. *ſi potrebbero anche dire in lingua noſtra* Cotignagio, *e* Tintignagio, *e* Cotigny, *e* Tintigny.

# *Il Monaco di Montemaggiore flagello de' Poeti.*

## LXVIII.

QUESTO Monaco eſſendoſi fatto Religioſo nel Moniſtero di Montemaggiore preſſo Arli, ſe ne uſcì contra la volontà de' parenti, e ſuperiori, lo ſteſſo anno, che vi entrò; e ſi miſe a girar per le Corti de' principali Signori di Linguadoca, e di Provenza, da i quali ebbe accoglienza, e ſtima; ed in particolare da quelli, che ſi dilettavano della Poeſia. Imperciocchè egli era aſſai buon Poeta, maſſimamente in iſtil Satirico. Creſcendo in età, ed in credito, crebbe anche in ardire, o, per dir meglio, in improbità, prendendo a ſcrivere contra i Poeti Provenzali ſuoi contemporanei, ed anche contra quelli, che erano ſtati prima di lui, li quali tutti ſtimava aſſai poco; e per non eſſer tacciato di maldicente, ſapendo

pendo molto bene, che egli sparlava a torto di loro, fece un canto, nel quale, dopo aver dato a ciascun Poeta le sue, nella stanza finale parla contra se medesimo, dicendo, che egli era un falso Monaco: che aveva abbandonato di servire Iddio, per seguire il ventre, e la vita voluttuosa, e la gola; e che in sua vita non aveva mai fatto un verso, che fosse valuto un fico. Tutto ciò scrive il Monaco dell'Isole d'Oro: ma Ugo di Sancesario afferma, che in varie delle canzoni di lui si leggono di bellissime comparazioni, e figure: e s'accordano poi ambedue questi Scrittori annoverandolo tra i più sovrani Poeti; e stimano, che per finzione nella sua canzone egli dica male, e si rida de' Poeti eccellenti, dacchè loda grandemente quelli, che non aveano di Poeta altro, che il nome, ed erano affatto ignoranti: dicono oltre acciò, che egli scrisse le Vite d'alcuni Tiranni, che regnavano al tempo suo in Provenza: la qual'opera alla fine gli costò la vita: non già che egli la mettesse alla pubblica vista: ma per qualche copia, che ne diede fuori, e capitò sotto la vista di quelli. Nè l'uno, nè l'altro fanno alcuna menzione del Casato di lui: dicono bene ambedue, che non avrebbero voluto esser suoi contemporanei, per non esser compresi in quella canzone satirica, per la quale il nominano *il Flagello de' Trovatori*; e finalmente sono di prarere, che egli meriti una immortal lode, per aver repressi gli abusi, l'audacia, e l'insolenza d'alcuni Poeti, che egli nomina Poetastri. Morì questo Poeta l'anno 1355. ed io ho veduto un frammento d'Ugo di Sancesario, nel quale fa menzione di questo Monaco, e dice, che egli fece una descrizione di tutti gl'antichi sepolchri, che sono nel Cimiterio di S. Onorato d'Arli, e aveva contraddistinto quelli de i Re d'Arli, e de' Personaggi più illustri, chè erano fabbricati di marmo di Carrara tanto lodato, e approvato dagli eccellenti antichi Autori, e Scultori. Don Ilario ne' suoi frammenti dice, che dopo la morte di questo Monaco, Raffaello Religioso anch'esso di quel Monistero, e buon Poeta Provenzale, gli aveva detto, che tutte le persone dotte di quel tempo composero di bei versi sopra la tomba di lui; e fra gli altri un Poeta d'Arli, nomato Ramondo Romyeu, cioè Romeo, vi fece una canzone funebre in Lingua Provenzale, nella quale conclude, che infinattantochè nella Crau pastureranno le Pecore, e le Garighe verdeggeranno, e gli animosi Buoi saranno feroci, e selvaggi, e il Rodano bagnerà le mura d'Arli, durerà la memoria di questo Monaco: e che più tosto diventerà dolce, e delicato più del mele, il Tamarisco, che perisca il nome di lui.

AN-

## ANNOTAZIONI.

I. *Dal Nostradama è costui chiamato in sua lingua* Monge de Montmaiour.

II. *La voce* Crau, *la quale nella prima edizione di questa Opera noi protestammo di non intendere; ma ben credere, che fosse nome di qualche Prato presso Arli, dappoi ci fu spiegata dalla gentilezza del P. D. Anselmo Paioli degno Religioso della Congregazione Casinense, il quale nel 1715. a' 9. di Dicembre così da Ferrara, ove egli allora dimorava, in questo proposito ci scrisse.* Tra le erudite Composizioni onde V. S. Illustriss. ha arricchita la Repubblica Letteraria, ho letto con inesplicabil piacere le Vite de' Poeti Provenzali, ed ho osservato, che lei a pag. *166.* così scrive: La Voce *Crau*, ch'è Provenzale non intendiamo ciò, che si voglia dire, ma stimiamo, che fosse nome di qualche Prato presso Arli. Ora io che ho dimorato parecchi anni in Provenza, ed ho per curiosità scorsola tutta, le dirò, che la *Crau* è una Campagna lunga cinque, o sei leghe, piena di pietre rotonde, tra le quali cresce un'erba eccellente per il pascolo delle pecore. Le favole poetiche vogliono, che tali pietre piovessero a favore d'Ercole per atterrare i Giganti, che contrastavano seco. Il vento in tal pianura soffia frequentemente, e con estrema violenza, come spesso esperimentai io, passando da Salone Patria di Nostradama famoso Profeta, o Ciurmatore verso Arli.

III. *Le Garighe, in Provenzale* Guarrigues, *è un terreno sassoso, che fa ottimo vino; il quale anch'oggi ritiene lo stesso nome.*

IV. *Il fiume Rodano il Nostradama l'appella in sua lingua* Rosne: *oggi si scrive* Rône, *servendo il circonflesso per contrassegnare la mancanza della s, che usa l'antica Ortografia. Così* Aumosne, Aumône, *e simili. Dissesi* Rhodane, *poi* Rodne, *poi* Rosne *per più dolcezza, come nel nostro Vocabolario della Crusca si registra* Arismetica, *per* Aritmetica.

# *Taraldetto di Flassano.*

## LXIX.

TARALDETTO Signor di Flassano buon Poeta Provenzale; il quale scrisse in quella Lingua assai dottamente, per cagione della sua nobilissima Poesia ebbe stretta conversazione co' maggiori Gentiluomini del Paese; e seppe così bene fare la sua figura con esso loro, che, oltre ad aver guadagnato gran somma di danaio co' suoi versi, ne' quali scriveva molto dottamente, e gravemente comprò una parte di detta Signoria di Flassano da un Gentiluomo del luogo appellato Folchetto di Ponteves, giovane, che della Poesia oltre misura si compiaceva, senza avergli dato altro in pagamento, che un pic-

piccol Trattato intitolato *Lous ensegnamens per si gardar contra las traeyssons d'Amour* (*Gl'Insegnamenti per guardarsi da' tradimenti d'Amore*) Contratto, secondo che scrive il Monaco dell'Isole d'Oro, troppo più vantaggioso per lo venditore, che per lo compratore: imperciocchè questo Trattato sarebbe valuto un tesoro inestimabile per lo venditore, se avesse saputo servirsene: ma egli, non ostante gl' insegnamenti del libro, lasciò ingannarsi da una Donzella Provenzale, siccome anche lo stesso addivenne a Taraldetto, che innamorato d' una Dama della Casa di Roggiers Sorella del Visconte Ramondo di Turena, venne da lei nè più nè meno ingannato: di maniera che il detto Trattato non servì nulla, nè all'uno, nè all'altro. Questo Poeta aveva più del Cavaliere, che del Poeta; perlochè si congiurò insieme con altri Cavalieri Provenzali in buon numero, per iscacciar del paese, siccome fecero, certi mostri, e tiranni intollerabili, che facevano mali infiniti, e opprimevano ogni sorta di gente; e in questo medesimo tempo, che fu l'anno 1355. Taraldetto, come eccellente nell'arte oratoria, fu mandato da Lodovico, e da Giovanna, Re di Napoli, e Conti di Provenza, a Carlo IV. Imperadore, figliuolo del Re di Boemia, quando entrò col suo esercito nella Provenza, a rimostrarli, orando in Lingua Latina, che contra ragione, con buona sua pace, aveva costretto i Prelati, e i Gentiluomini Provenzali, e Piemontesi a prestargli l'omaggio della Contea di Provenza, di Folcachiero, e del Piemonte, contra ogni lor piacimento, ed intenzione: attesochè eglino avevano avuto sempre nella detta Contea di Provenza le ragioni Imperiali: della qual rimostranza fu egli grandemente lodato, e ne acquistò molta stima, oltre ad una ricompensa assai riguardevole; ed indi a poco tempo morì.

## ANNOTAZIONI.

I. *Chiama questo Poeta il Nostradama*, Taraudet de Flassans, *del quale nulla abbiam trovato appresso i nostri Scrittori.*

# *Guglielmo Boiero.*

## LXX.

GUGLIELMO Boiero nacque nella nobile, e rinomata Città di Nizza, anticamente detta Capo di Provenza; e siccome ci

ci ha lasciato scritto il Monaco dell'Isole d'Oro, fu eccellente Matematico. Amò egli una Dama Nizzarda della Famiglia di Berre, in lode della quale fece molte canzoni in lingua Provenzale; ed ella diede grandissimo credito ad un giudizio, che fece il Poeta sopra la fisonomia, e chiromanzia di lei: nelle quali scienze era altresì molto sperimentato, e famoso. In sua gioventù entrò al servizio di Carlo II. dopo la morte del quale continuò con Ruberto suo Figliuolo Re di Napoli, e Conte di Provenza. I quali Principi, avendo ben conosciuto il gran sapere di lui, l'onorarono della carica di Podestà di detta Città di Nizza, del che i Nizzardi si tennero ben fortunati, sì per l'eccellenza della dottrina, che splendeva in lui, come anche per lo valore, col quale diportava la carica: di maniera che sebbene questa elezione contradiava il tenor de' privilegj, e la libertà della Città, nondimeno, se ne acquetarono, anzi annualmente il confermarono nella carica. I Poeti, che vennero dopo lui, non solamente l'imitarono nelle invenzioni, ma presero, e s'usurparono de' suoi interi versi. Compose egli molte rime in Lingua Provenzale, le quali dedicò al mentovato Re Ruberto, e a Carlo suo Figliuolo Duca di Calauria; e indirizzò anche un componimento a Maria di Francia Moglie del detto Duca, il quale dice così.

*Drech e razon es qu'yeu Kanti d'amour*  
*Vezent qu'yeu ay ia consumat mon age*  
*A s'y complayre e servir nuech e iour*  
*Sensa aver d'el profiech ny avantage*  
*Encar'el si fai cregner*  
*(Doulent) e non si fegner*  
*My pougner la courada*  
*De sa flecha daurada*  
*Embe son arc (qu'a grand pena el pos tendre)*  
*Perso qu'el es un enfant iouve, e tendre.*

*Dritto, e ragion è, ch'io canti d'Amore,*  
*Veggendo, ch'io ho già mia età consunta*  
*A compiacerlo, e servir notte, e giorno,*  
*Senza di lui aver vantaggio, o prode.*  
*Amor si fa temere*  
*(Lasso!) e non s'infigne*  
*Mi pugne la corata*  
*Di sua freccia dorata*  
*Col suo arco, ch'a gran pena e' può tendere*  
*Perciocch'egli è un fanciul giovine, e tenero.*

Quan-

Quantunque il Monaco dell'Isole d'Oro affermi, che questa canzone sia d'Arnaldo Daniello. Ora fra tutti i Poeti Provenzali, non se ne truova un'altro, che abbia più dolcemente., e felicemente cantate le lodi d'Amore, di quello, che abbia fatto il Boiero: il quale oltre acciò era tenuto per così destro, e prudente, che, siccome Ugo di Sancesario riferisce, il Re Ruberto gli diede commissione di ridurre alla sua ubbidienza i Ventimigliesi: ma perciocchè questa carica era assai laboriosa, ed odiosa, e nulla a proposito per esser da lui esercitata, un'altro Poeta Provenzale suo grande amico gli diede a conoscere, che era suo vantaggio di farsene scaricare, e di continuare a scriver d'Amore, e del suo Principe, siccome fece: dice altresì lo stesso Ugo, che si truovano diverse opere, che vanno sotto nome di questo Poeta, ma per suo giudizio, non sono della vena di lui; e più tosto le reputa fatte da qualche Poetastro, che per far loro aver credito v'aveva appiccato su il nome del Boiero. Compose egli un bello, e singolar Trattato sopra il conoscere i Metalli, e sopra l'origine de' fonti di Valchiusa, e delle loro maravigliose inondazioni, siccome anche di quelle di Sorga, di Mostiero, de' tredici ruscelli della Valle, e delle fonti di Castellana, di Tortore, e d'altre salate, e solforate; e finalmente della bontà de' Bagni d'Aix, e di Digno, e d'altri simili, per l'occulta virtù de' quali, bevendone gl'Infermi, ricuperano la sanità; e di quelli, ove mettendosi il legname, s'impietrisce, e diventa bianco, come Alabastro. Scrisse altresì de' semplici, che nascono nelle altissime montagne di Provenza, e d'altre cose singolari, che si producono per lo paese, come della Grana vermiglia, della quale si fa lo Scarlatto, della Manna, dell'Agarico, e della Pece, e d'altre preziose cose: la qual'opera dedicò al Re Ruberto. Questo Poeta, per la sua gran vecchiezza non giunse ad esser conosciuto dalla Regina Giovanna, che in questo tempo regnava in Napoli. E morì intorno all'anno 1355.

## ANNOTAZIONI.

I. *Il Nostradamus appella questo Poeta* Guilhen Boyer.

II. *Il Tassoni Consid. Petr. cita una volta questo Poeta a ca. 126. chiamandolo* Guglielmo Boiero; *e vedi quanto di questo Poeta diciamo di sopra nelle Note alla Vita di Arnaldo Daniello Annot. VII.*

III. *Col nome di* Guglielmo di Boiciu *lo citiamo noi ne' Coment. della nostra Istoria della Volg. Poesia a ca. 403. per così citato, e appellato da Ciro Spontone Diaolog. nuov. vers. enneasillab. a car. 6. ove dice, che il verso* Drez, e rason &c.

*inserito dal Petrarca nella Canz.* Lasso me &c. *è di costui; ma sopra di ciò, vedi quanto scriviamo nelle dette Annotazioni alla Vita d'Arnaldo Daniello.*

IV. *Tra i fonti, de' quali ha trattato questo Poeta, ve n'è uno, che il Nostradama nomina* Sorps. *Noi non sappiamo se questa voce vaglia ciò, che in Franzese* Sorgue, *cioè la* Sorga: *come la spiega il Giudice: contuttociò stimiamo, che certamente questo sia il suo valore, quasi dal latino* Surgens, Sorgente, *onde i Franzesi* Source, *e i Provenzali* Sorps.

V. *Di questo Poeta fa menzione anche Andrea Rossotti nel Sillabo degli Scrittori del Piemonte pag. 247. e dice, che fu Giureconsulto, Filosofo, Poeta, e Matematico; e l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico pag. 232.*

# L. di Lascaro.

## LXXI.

LA Della nobile, e antica Famiglia de Lascaris, o di Lascaro, Signore delle Contee di Ventimiglia, di Tenda, e di Briga, fu Personaggio illustre, e di tal fama, che le mentovate sue Terre, siccome scrive il Monaco dell'Isole d'Oro, si gloriavano di lui, come d'un Poeta eccellentissimo, e rinomatissimo. Era egli di sì felice spirito non solamente nella Poesia Provenzale, ma anche in altre lingue volgari, che niuno seppe imitarlo nè nella dolcezza, nè nelle invenzioni. Essendo ancor giovane, prese i sacri ordini in un Monistero: ma innamoratosi poscia d'una Gentildonna sua vicina, Sorella del grande Isnardo di Glandeves, sposolla, e n'ebbe de' bei figliuoli. Di questo tempo la Regina Giovanna di Napoli, avendo una poderosa armata in Provenza per discacciarne i Brettoni, e gl'Inglesi, che si erano molto avanzati dentro le sue Terre, ne diede il comando a costui, che era molto valoroso, e perito nelle cose della guerra: finita la quale, per invidia, e maltalento d'alcuni suoi malevoli, fu preso a perseguitare da Papa Urbano V. che voleva, che ritornasse al Monistero, ove aveva fatta professione: ma perciocchè s'avrebbe eletto più tosto morire, che far simil cosa, veggendo, che il Papa sempre più l'incalzava, se ne andò con bellissimo equipaggio a trovar la Regina Giovanna, la quale considerando i servigi da lui prestati alla sua Corona, e quelli, che inavvenire le poteva prestare tanto in Provenza, quanto in Napoli, e veggendo altresì un Gentiluomo sì avvenente, e d'animo sì generoso, e gagliardo, scrisse con tanta caldezza in suo favore al Papa in Avignone, che alla fine ottenne, che il Poeta aves-

avesse venticinque anni di termine a ritornare al Monistero: la qual grazia fu poi confermata anche da Gregorio XI. successore del mentovato Urbano: ma prima, che il termine spirasse, il Poeta morì circa l'anno 1376. Il Monaco dell'Isole d'Oro, e Ugo di Sancesario scrivono ampiamente di queste cose; e del Poeta vi sono due Trattati l'uno *De las myserias d'aquest Monde* (*Delle miserie di questo Mondo*) e l'altro *De la Paurilha*.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta vien chiamato dal Nostradama* L. de Lascaris, ou de Lascaris; *ma il Rossotti nel sillabo degli Scrittori Piemontesi pag.* 404. *e l'Oldoino nell'Ateneo Ligustico pag.* 406. *l'appellano Lodovico Lascari, e dicono, che fu Nizzardo. Questa è Famiglia Greca Imperatoria.*

II. *Della voce* Paurilha *ancora ci è ignoto il significato.*

# B. di Parasole.

## LXXII.

B. Di Parasole nativo di Cisterone, Poeta Tragico, e figliuolo d'un Medico, che era stipendiato dalla Regina Giovanna Contessa di Provenza, fu d'elevato ingegno, e di dottrina eccellente, e scrisse provenzalmente sì in prosa, che in versi di molte cose. Il Monaco dell'Isole d'Oro afferma d'aver letto di questo alcuni frammenti di composizioni poetiche in lode di Maria Moglie di Lodovico I. Re di Napoli, e di Sicilia, e Conte di Provenza, figliuolo di Giovanni I. Re di Francia. Ma ciò, che lo rendè immortale, si furono cinque bellissime Tragedie cavate da i fatti della defonta Giovanna, Regina anch'essa di Napoli, e Contessa di Provenza, le quali circa l'anno 1383. Dedicò a Clemente VII. Antipapa, che risedeva in Avignone; la prima delle quali era intitolata *l'Andriasse* (*l'Andreasso*) la seconda la *Tharanta* (*la Taranto*) la terza la *Malborquyna* (*la Maiorchina*) e la quarta *l'Allamanda* (*l'Alemanna*) in allusione de' quattro Mariti, che aveva avuti la detta Regina, il primo de' quali si chiamò Andreasso, cioè Andrea, che fu Fratello del Re d'Ungheria, il secondo Lodovico Principe di Taranto, il terzo Iacopo Infante di Maiorica, e il quarto Ottone

di Brunsuich Principe Alemanno, i quali tutti ella aveva fatti malamente morire. La quinta poi ed ultima di esse, era intitolata *La Johannela* (*la Giovannella*) ovvero *la Johannada* (*la Giovannata*) dal nome della medesima Regina, nella quale il Poeta aveva inserito, senza dimenticarsi di nulla, quanto detta Regina aveva fatto dall'età di sette anni fino alla sua morte, che fu la stessa di quella, che fece dare ad Andreasso suo primo marito. Il dono di queste Tragedie, che valevano un tesoro, fu fatto segretamente dal Poeta al Papa: in ricompensa del quale gli fu conferito un Canonicato nella Chiesa di Cisterone, insieme colla sua prebenda di Parasole, ove egli si ritirò; ed indi a pochi giorni morì di veleno nel tempo detto di sopra. Ugo di Sancesario dice, che costui era Limosino, e seguitava la Corte de' Papi risedenti in Avignone, e che compose un Libro in lode d'alcuni virtuosi Uomini, e delle sottoscritte illustri Dame, cioè.

Fanetta del Baulzio, che fu maritata a Berlinghiero di Ponteves Signor di Lambesco.

Giovanna di Quiqueran, maritata ad un Signore del Baulzio.

Lauretta di Sado d'Avignone, per la quale Francesco Petrarca Poeta Toscano ha composte sì belle rime.

Bianca di Flassano soprannominata Biancafiore.

Beatrice di Rambaldo.

Loda in esso grandemente altresì un tal Provenzale appellato Soliero eccellente Pittore, e Scultore insieme, e Filosofo, dottissimo in tutte le arti liberali, il quale, tra le altre sue opere, fece, per comandamento della detta Regina Giovanna, un quadro, che fu collocato nella Chiesa di S. Lodovico di Marsiglia, e due altri, l'uno nella Chiesa di S. Vettore della stessa Città, e l'altro a Montemaggiore d'Arli; ed alcune Statue, e Colossi di marmo, che furono alzati in Avignone: e finalmente vi loda anche un'altro celebre Pittore, e Filosofo Provenzale chiamato Cesario.

## ANNOTAZIONI.

I. *Chiama costui il Nostradama* B. de Parasols, *Forse* Bertramo, o Bernardo, *di cui i nostri Scrittori, per quel, che noi abbiamo veduto, non dicono nulla.*

Ric.

# *Riccardo di Berbisino.*

## LXXIII.

RICCARDO Signore di Berbisino, fu uomo di bella presenza, e di tal riputazione, che ben testimoniava il suo bell'animo; e la sua gran magnanimità. Sapeva ben parlare, ed era molto esercitato nelle sacre lettere, e nella Poesia Provenzale, alla quale si diede nella sua giovanezza. Fu altresì eccellente Matematico, e lasciò a' Posteri ampla, e perpetua memoria di se. Amò egli una Gentildonna Provenzale appellata Chiara di Berre figliuola d'un Gentiluomo Signore di Travenes; che era dotata di singolar bellezza, in lode della quale scrisse molte belle canzoni in quella lingua, nominandola nelle stanze finali di esse *M'arma*, *e mon corps* (*Mia anima*, *e mio corpo*) ma per un cattivo rapporto, si fece ella Religiosa nel Monistero della Cella presso la Città di Brignola, e non guari dopo si morì; e Riccardo s'innamorò d'una Damigella della Casa di Ponteves, non men dotata di bellezza, che la detta Dama di Berre. Anche per questa compose egli delle canzoni assai belle, in una delle quali dalle lettere finali de' primi quattro versi si comprende il nome di lei, e dicono.

*Lou iour del nom qu'en mon cor tant s'imprimA*
*Fon a quel iour de ma destructioN*
*De ma ruyna e ma perditioN*
*Qu'ay ma persona enequalida, e primA.*

*Quel dì, che 'l nome mi s'impresse all'almA,*
*Certo fu il dì di mia distruzioN,*
*Di mia ruina, e mia perdizioN,*
*Ch'ha mia persona insqualidita, e oppressA.*

Nella qual canzone dimostra, che non era tanto di lei innamorato, quanto l'era della Dama di Berre: siccome in un'altra parlando contra Amore, dice, che, se vuole, che egli diventi tanto affezionato amante di questa, quanto era di quella, faccia ritornare i begli occhi dell'una nell'altra. Contuttociò continuando a servir questa nuova Dama, alla fine s'innamorò fervorosamente anche di lei, come egli stesso confessa in un'altra canzone, nella quale dice, che i chiari occhi di questa non l'anno punto men vinto di quello, che si fa-

facessero quelli, che erano già estinti. Il Petrarca si è valuto nelle sue opere di questo Poeta, che fece un Trattato intitolato *Lous Guyzardons d'Amours (I guiderdoni d'Amore)* e il Monaco dell'Isole d'Oro, insieme con Ugo di Sancesario scrivendo le lodi di queste due Dame, tratte dalle opere del Poeta, concordano, che le virtù, e la bellezza di quella di Berre oltrapassavano tutte le lodi, che si fossero sapute dare a quella di Ponteves. Morì il Poeta circa l'anno 1383. nel tempo, che il Conte di Savoia costrinse i Nizzardi a prestargli omaggio, mentre Carlo di Durazzo, detto della Pace, invasore del Regno di Napoli faceva guerra in Provenza contra Lodovico I. Re di Napoli, e Conte della stessa Provenza.

## ANNOTAZIONI.

I. *Dal Nostradama vien chiamato in Franzese questo Poeta* Ricard de Berbezieux, *quasi* Berbesiello: *ma ne' Codici Mss. il suo nome si legge assai variato: imperciocchè nella Vita esistente in uno de' Codici della Libreria di S. Lorenzo di Firenze si dice* Richart de Berbesin, *cioè* Berbesino, *e in capo delle sue Rime in detti Codici* Rigal de Berbezilh, *cioè* Berbesiglio, *alla foggia di diminutivo alla Spagnuola. E nella Vaticana al Codice* 3204. *ora* Ricart de Berbesill, *cioè* di Berbesillo, *e ora* di Berbesieu, *cioè* di Berbesiello, *come abbiamo spiegata di sopra la denominazione Franzese: al* 3205. Ricart de Berbezill: *al* 3206. *ora* Riccard, *ora* Richart de Berbezill, *cioè* di Berbesillo, *e una volta anche* Rigalt de Berseill, *cioè* di Berseglio *accorciatamente per le due sillabe quasi l'istesse, che una va in frodo: ma pure potendo questo per la gran diversità sì del nome, come del cognome, essere un'altro, faremo di lui menzione nelle Giunte. E finalmente al* 3207. Riccart de Berbezil. *Siccome altresì il Redi il chiama* di Berbesin, *e il Tassoni* di Berbezil, *e qualche volta anche* di Berbezios, *forse perchè alla Provenzale sognandosi la N. l'intero fosse* di Berbezions, *colla forma diminutiva Franzese in* on, *e che venisse a dire lo stesso, che* Berbisino, o Berbesino, *nella qual guisa noi abbiamo voluto tradurre il* Berbezieux *del Nostradama. Dal che si vede, che tutte le suddette varietà concordano, secondo varj dialetti, e ortografie: il che corre anche rispetto al nome altresì tanto variato di Riccardo. Questo Castello poi può avere originato il suo nome* da Brebis, e Berbis, Pecora *dal Latino* Vervex, *quasi* Vervecinus, *quasi* Pecoraia, *nella guisa, che d'altre simili denominazioni abbiamo favellato di sopra in più luoghi.*

II. *Della sua Vita si parla molto diversamente da ciò, che scrive il Nostradama, nel detto Cod.* 3204. *della Vaticana a ca.* 71. *dicendosi, che Riccardo di Berbesieu Cavaliere del Castello di Berbesieu di Saintogne fu buon Cavaliere in armi, e bello di persona, e seppe meglio poetare, che dire il fatto suo. Fu assai timido di sentimenti tra la gente, e quanto più vedeva prodi, e valorosi, tanto più si perdeva d'animo, e meno sapeva. Contuttociò ben cantava, e trovava. S'innamorò egli della Moglie di Jaufre de' Taonai valente Barone di quella contrada, e la donna era gentile, e bella, e molto avida di pregio, e d'onore, fi-*

gliuo-

*gliuola di Jaufre Rudel Principe di Blaia; la quale quando conobbe, che egli era innamorato di lei, gli si mostrò dura; ma poi col mezzo delle preghiere si rendè, e il gradì, come colei, che aveva gran desiderio d'avere un Poeta, che cantasse di lei. Cominciò egli adunque a cantarne, e nelle sue canzoni la chiamava* la Meills de Dompna (la miglior Donna) *Costui si dilettò molto d'inserire nelle sue canzoni similitudini di bestie, e uccelli, e d'altre simili cose, il che faceva per dir con qualche novità. Cantò lungamente della suddetta Dama: ma pure non fu creduto, che ella gli facesse mai alcun favore. Morì costei; e il Poeta andò in Ispagna ad un valente Barone appellato Don Diego, appresso il quale alla fine se ne morì.*

III. *Debbe poi avvertirsi, che il suddetto Jaufre Rudel Principe di Blaia non fu Giuffredo Rudello Poeta, come abbiamo detto di sopra, alla Vita di questo, che è la I.*

IV. *Nomina questo Poeta il Tassoni Consid. Petr. in più luoghi, e particolarmente a car. 112. 149. e 389. ove dice, che fu innamorata di Chiara di Berre: e anche il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 133.*

V. *Le sue Rime si leggono ne' mentovati Codici Fiorentini, ed anche ne' Vaticani, cioè nel 3204. a car. 71. nel 3205. a car. 63. nel 3206. e nel 3207. a car. 30.*

# *Pietro de' Bonifazj.*

## LXXIV.

PIETRO fu Gentiluomo di Provenza della nobile, e antica Casa de' Bonifazj. In sua gioventù travagliò molto nello studio delle buone lettere, e dipoi datosi alla Poesia, e al rimar provenzalmente, lasciò molte belle canzoni in quella lingua, fatte da lui in lode d'una Dama della Famiglia d'Andrea di Mompolieri: per render pieghevole il cuor della quale, fece quanto potè mai fare, non solamente col mezzo de' suoi versi, ma anche per arte magica: esagerando aspramente in una sua canzone, che egli non domanda altro, che il giusto, e che la sua fede si manifesti a tutti: la qual canzone incomincia.

*Lo my souffis per augmentar mon dreeh*
*Que ma fe sia de tous recouneguda*
*S'yeu vae qu' erend* (leggi *querend*, cioè *cherendo*, che i nostri Antichi dissero *cheendo*, o *caendo*) *cauza a my non degada*
*Yeu pregue a Dieu, qu'yeu syey e mort, e freeh.*
*Lo me sufis d'anar tou camyn dreeh*
*Non pas cerear sa aya incouneguda*

Moys

*Mays que feria donc ma fe devengada*
*Non feryeu yeu mechant en tal endrech.*

*Bastimi ciò, per aumentar mio dritto,*
*Che mia fe sia da tutti conosciuto.*
*S'io vo cercando cosa non dovuta,*
*Io prego Dio, ch'io sia morto, e trafitto.*
*Bastami camminar per camin dritto,*
*Non girare per via disconosciuta.*
*Ma che saria mia fede or divenuta?*
*Non sare' io sciaurato in tale endritto?* (cioè *in tal direttura*, o *sentiero*)

Ma veggendo, che non poteva guadagnar nulla, lasciò l'amore, e si diede all'Alchimia, nella quale tanto s'affaticò, che alla fine trovò una pietra, che aveva virtù di convertire i metalli in oro. Fu egli oltre misura curioso investigatore delle virtù delle pietre preziose, e delle gemme orientali: intorno alle quali cose fece un canto, ove in primo luogo annovera il Diamante, dicendo, che ha virtù di render l'uomo invincibile: dice in oltre, che l'Agata d'India, ovvero di Creta, fa l'uomo buon parlatore, e prudente, e amabile, ed aggradevole: che l'Ametisto resiste all'ubbriachezza: che la Corniuola pacifica l'ira, e i contrasti, che si fanno davanti a' Giudici: che il Giacinto provoca il sonno: che la Perla apporta allegrezza al cuore: che il Cammeo vale contra l'Idropisia, quando è intagliato: che il Lapis lazzulo, attaccato al collo de' fanciulli, gli rende arditi: che l'Onice d'Arabia, e d'India rintuzza la collera: che il Rubino attaccato al collo discaccia, quando si dorme, tutti i pensieri fantastichi, e noiosi: che se l'uomo vuole sperimentare la virtù del Zaffiro, sia casto: che il Sardonico ha la stessa virtù del Zaffiro, che lo Smeraldo fa buona memoria, e rende l'uomo giocondo, che il Topazio raffrena l'ira, e la lussuria: che la Turchina ci guarda dalle cadute: che l'Elitropia ci rende invisibili: che l'Acquamarina ci preserva da i pericoli, che il Corallo resiste alle folgori; e l'Asbesto al fuoco: che il Berillo fa innamorare: che il Cristallo estingue la sete de' febbricitanti: che la Calamita tira a se il ferro; e finalmente che il Granato reca contentezza, e gioia. Il Monaco dell'Isole d'Oro, dice, che la Regina Giovanna teneva questo Poeta al suo stipendio, nel ruolo de' suoi Ufiziali in Provenza; e Ugo di Sancesario soggiunge, che gli piaceva d'andare assai culto nel vestire, e bene in ordine, e che metteva maggior tempo a pulirsi, e abbellirsi

ogni

ogni mattina, che non ne consumano certe Cortigiane, che egli non nomina, che seguivano la Corte d'Avignone. Morì il Poeta l'anno 1383. nel tempo appunto, che la detta Regina Giovanna I. fu strangolata.

## ANNOTAZIONI.

I. *Questo Poeta è appellato dal Nostradama in sua Lingua* Pierre de Bonifaziis.

II. *Per maggior soddisfazione de' Lettori, siamo andati investigando, se gli effetti delle gemme narrati da questo Poeta sussistano; e col parere spezialmente del dottissimo Salvini, che in tante guise ha favorita questa nostra Opera, ci avvisiamo, che il Poeta abbia detto, che il Diamante renda l'Uomo invincibile, forse perchè la voce* Adamas *in Greco vale* indomabile: *che l'Agata d'India faccia l'uomo buon parlatore, e prudente, e amabile, e aggradevole, perchè questa gemma, sia detta* Agata *da* ἀγαθὴ, *che vale* buona: *ma ella non vien di quì, dicendosi da* ἀχάτης, Acate: *che l'Ametisto resista all'ubbriachezza, perchè* ἀμέθυστος, Amethystos *val quasi disinebriabile, incapace d'ubbriachezza: che l'esser casto faccia sperimentar la virtù del Zaffiro, perchè il Zaffiro è del color del Cielo, e il Celibe alcuni han creduto, che sia così detto, quasi Uomo Celeste: che lo Smeraldo renda l'uomo giocondo, per lo suo color verde, che a gli occhi piace: che l'Elitropia ci renda invisibili, non ho saputo investigarne la cagione: so bene, che il Boccaccio sopra questa erudizione fonda la sua leggiadrissima novella di Calandrino: che l'Acquamarina ci preservi da' pericoli, perchè rappresenta il Mare, che è fortunoso: che l'Asbesto resista al fuoco, come veramente vi resiste; e però è detto* ἄσβεστος, Asbestus, *quasi* inestinguibile: *che il Berillo faccia innamorare, per lo suo brillare, che da lui, quasi* berillare, *vien detto: che il Cristallo estingua la sete de' febbricitanti, perchè* κρύσταλλος, *significa* gielo, ghiaccio: *che il Granato rechi contentezza, e gioia, perchè il suo colore rappresenta il Vino; e perciò la Melagrana è pomo caro a Bacco; siccome anche il Rubino discacci i pensieri fantastichi, e noiosi, perchè somiglia il porporeggiar del Vino, e Bacco è apportator di letizia.*

# *Il Monaco dell'Isole d'Oro, uno de' Compilatori delle Vite de' Poeti Provenzali.*

## LXXV.

IL Monaco dell'Isole d'Oro detto anticamente Stecadi, ovvero Isole d'Eres, disceso dell'antica, e nobil famiglia Cybò di Geno-

nova, essendosi risoluto ne' suoi primi anni di abbracciare la vita Religiosa, e Monastica per aver maggior comodo di continuare i suoi studj, guidato dalla sua buona inclinazione, se ne andò al Monistero di S. Onorato dell'Isola di Lerino nella piaggia di Siagna, ove essendosi dato a conoscere, tanto per la nobiltà del suo lignaggio, che per la buona fama, che aveva acquistata in sua giovinezza, non solamente vi fu ricevuto, ma anche que' Religiosi caldamente il pregarono a voler'essere di lor numero. Quivi adunque fermandosi, e seguitando i suoi studj, fece grandissimo profitto nella Poesia, nella Rettorica, nella Teologia, e in altre arti liberali: perlochè di comun consenso de' Religiosi gli fu appoggiata la carica di Bibliotecario del Monistero, la cui Libreria era la più famosa, e bella di quante n'aveva l'Europa, per essere stata arricchita, e largamente dotata da i Conti di Provenza, da i Re di Napoli, e di Sicilia, e da altri gran Personaggi amadori delle scienze, delle più belle, e rare opere, e delle più isquisite in tutte le lingue, e facultà, che si potessero desiderare: la quale in quel tempo era molto malcondotta, e disordinata, a cagione delle guerre corse in Provenza tra i Principi del Baulzio, Carlo di Durazzo, e Ramondo di Turena, che pretendevano aver ragioni sopra la Contea di Provenza, e tra i Conti veri possessori, e padroni di quella: alle quali guerre anche il detto Monistero era stato soggetto. Il Monaco adunque avendo accettata la carica conferitagli, vi si mise a travagliare intorno con tanto fervore, e sì giudiziosamente, che in breve tempo ritornò la Libreria all'antica ordinanza, separando i libri, non senza gran pena, e fatica, secondo le facoltà, che trattavano. Riscontrò oltre a tutto questo anche il Catalogo, o Indice di essa, che d'ordine d'Idelfonso II. Re d'Aragona, e Conte di Provenza, aveva già fatto un Religioso dello stesso Monistero appellato Ermantero, uomo molto dotto, e di nobil Famiglia Provenzale; e trovò, che molti bei libri n'erano stati involati, e in lor luogo, ve n'erano stati posti degli altri di poco valore, e di niun riguardo. Ora questo Monaco in ricercando la Libreria, trovò fra gli altri un Codice, ove erano descritte tutte le nobili, e illustre famiglie sì Provenzali, come Aragonesi, Italiane, e Franzesi, co' lor parentadi, ed armi gentilizie, e con tutte le Opere Poetiche, de' Poeti Provenzali, raccolte per comandamento del detto Idelfonso dal mentovato Ermantero, il qual Codice il nostro Monaco lo trascrisse egli medesimo di bellissimo carattere, e ne inviò anche copia a Lodovico II. Padre di Renato Re di Napoli, e di Sicilia, e Conte di Provenza: dal quale ne furono fatte cavar poi delle altre da diversi Gentiluomini del Paese, perciocchè

era-

erano cose veramente rare, e dilettosissime: anzi salirono in tanta stima, massimamente appresso quelli, che si dilettavano della Poesia Provenzale, che non pochi le fecero trascrivere in pergamena, e ornare di vaghissime miniature d'oro, e d'azzuro, e d'altri vivaci colori. Le Vite de' Poeti nella detta copia erano scritte in vermiglio, e le Poesie in negro; e queste erano di molte sorte, e generi di metri, e di rime. Fece il Monaco questa gran fatica, e il maggior travaglio, che avesse, fu d'intendere il linguaggio de' Poeti Provenzali: imperciocchè, siccome egli dice, i lor poemi sono di diverso fraseggiamento: avendo alcuni scritto in loi pura lingua Provenzale; e altri, che non avevano tanta pratica di quella, per esser forestieri, come Spagnuoli, Italiani, Guasconi, e Franzesi, avendo con quella mescolato delle parole de' loro materni idiomi, le quali rendevano talmente oscuri, e difficili i componimenti, che a gran fatica ne aveva potuto stralciare il senso. Finalmente tanto adoperò, che ebbe sorte, col mezzo del suo singolare intendimento di ridurre il tutto a perfezione; ed egli fu la principal cagione, che quei sovrani Poeti, che erano stati sì lungo tempo sepolti nell'obblivione, fossero richiamati alla pubblica luce. Per quello, che si appartiene alla Vita di questo Monaco, egli fu buon Religioso, singolare, e perfetto in tutte le scienze, e lingue. Scriveva divinamente ogni sorta di caratteri; e oltre aciò era eccellentissimo nell'arte del dipingere, e miniare. Per lungo tempo la Primavera, e l'Autunno fu solito di ritirarsi per qualche giorno in compagnia d'un altro Religioso suo amico, amadore della virtù in un piccolo suo Romitorio nell'Isole d'Oro, dove il detto Monistero di Lerino aveva una piccola Chiesa, il cui governo era a lui stato commesso: e quindi addivenne, che egli fu poi universalmente chiamato il Monaco dell'Isole d'Oro; e ciò egli faceva, sì per ricrearsi, e sollevarsi da i lunghi studj, e dalle sue incessanti fatiche, ascoltando quivi il piacevole, e dolce mormorio delle Fonti, e de' Rii; e il soave canto degli Uccelli, come anche per avere agio maggiore di considerare la diversità delle loro penne, e quei piccoli animaletti, tutti differenti da quelli di quà dal Mare; i quali poi si dilettava di contraffarli in pittura al naturale. Delle quali cose col corso del tempo fece egli una gran raccolta, che dopo la sua morte fu trovata tra le sue scritture, e libri, ove erano dipinti anche di bei paesi, tutta la parte della spiaggia delle dette Isole, e de' Villaggi, che vi sono, tutte le sorte d'erbe, e piante più singolari, che vi nascono, e i fiori, e le frutte, che naturalmente producono, e le bestie, e tutti gli altri animali, che vi si

truovano: la prospettiva oltre acciò delle montagne, e de' prati; e di tutta quella deliziosa campagna irrigata da vaghe, e limpide fonti; e finalmente tutti i più rari pesci di quel Mare; e le varie sorte de' navigli, che attraversano, e costeggiano quell'Isole: il tutto così bene, ed isquisitamente imitando, che ogn'uno avrebbe giudicato, che le dipinture fossero gli stessi esempj, onde erano state tratte. Per far poi palese l'eccellenza del suo ingegno, fece un Libro delle Vittorie de' Re d'Aragona, Conti di Provenza; e fece altresì un'Ufizio di Nostra Signora, il quale scrisse di sua mano, e arricchì di tutte le più rare diversità, che avesse saputo trovare nella sua raccolta, tanto in oro, come in azzurro, e in altri begli, e vivi colori; ed egregiamente legatolo, ne fece dono a Giolanda d'Aragona Madre del Re Renato, la quale lo stimò grandemente; e rimostrò all'artefice, che l'aveva gradito, siccome era il dovere, al più alto segno: imperciocchè le pitture, e le miniature di quello maravigliosamente corrispondevano al testo della scrittura. E ciò fu cagione, che il Re Lodovico II. di Napoli Conte di Provenza, e la detta Regina Giolanda volessero dappoi continuamente appresso loro il detto Monaco, che era sì saggio, avvenente, e prudente. Tutte le narrate cose, e altre molte si truovano scritte di lui ne' frammenti di Don Ilario de' Martini Religioso del Monistero di S. Vettore di Marsiglia, e di nobil casato Provenzale, il quale scrive altresì, che questo Monaco era uomo di santa vita, e d'ottimo esempio, e continuamente era impiegato nelle meditazioni. Ha egli scritto, per relazion di Don Ilario, un Libro, ove predice, che della Casa Cybò sarebbero usciti molti grandi, e illustri Personaggi, che averebbero governato, e amministrato la Chiesa Cattolica, e sarebbero stati in istima appresso Re, Principi, e gran Signori. Dice altresì il detto D. Ilario, che innanzi che fosse il Monaco ricevuto nel Monistero, aveva composte diverse opere in lingua, e rima Provenzale trattanti d'Amore, le quali aveva dedicate ad Elisa del Baulzio Contessa d'Avellino: Dama d'una delle più nobili, e antiche Case di Provenza. Morì questo insigne soggetto nel suddetto Monistero l'anno 1408. del qual tempo la detta Regina Giolanda partorì il Re Renato.

## ANNOTAZIONI.

I. *Raffaello Soprani Scritt. Ligur. a car. 215. di questo Monaco scrive così.* Il Monaco dell'Isole d'Oro, così detto, per esser quasi sempre habitato nell' Isole d'Heres, che Steccadi anticamente, o sia l'Isole d'Oro chiamvansi,

fu

fu di Famiglia Cibò. e Cittadino di Genova, di dove partitosi nel fiore degli anni si portò nel Monistero di S. Honorato posto nell'Isola di Lerino, & essendo alle lettere inclinatissimo, riuscì assai tosto facondo nel dire, dolce nel rimare, eccellente Filosofo, e nella Sacra Teologia di profondo sapere. Oltre di che dilettandosi non poco della pittura, immitò colli colori così bene tutte l'opere della Natura, che era per ciò da tutti, come mostro d'ingegno, amato insieme, e ammirato. Fiorì questo saggio Religioso nel 1380. e scrisse con buono stile l'Opere seguenti, cioè.

*Li fatti, & illustri Vittorie delli Re d'Aragona Conti di Provenza.*
*Vite de' Poeti Provenzali.*
*Fiori di varie Scienze, e Dottrine.*

i quali tutti scrisse di mano propria con bellissimo carattere, ornãdoli di più con vaghissime miniature di sua capricciosa, e fantastica invenzione. Leggasi la sua Vita tra quelle de' Poeti Provenzali di Gio. di Nostradama, e noi ancora l'abbiamo in altro luogo più a longo descritta.

II. *Dell'autorità di questo Poeta si vale il Tassoni Consid. Petr. a car.* 304. 307. *e altrove; e l'allegano anche il Crescimbeni Coment. Istor. Volg. Poes. vol.* 1. *lib.* 1. *cap.* 2. *e il Baldinucci Notiz. Profess. Disegn. Secol.* 2. *Decen.* 8. *a car.* 88. *ove dice, che un Codice Mss. di Raccolta di Rime Provenzali fatta dal Monaco dell'Isole d'Oro si truova nella Vaticana: il qual Codice noi crederemmo che fosse il sì spesso citato* 3204. *il quale veramente è scritto con ogni attenzione, e ricco di tutti quegli ornamenti, che soleva usare il detto Monaco nelle copie, che egli faceva, se le vite in esso scritte concordassero con ciò, che dice il Nostradama aver cavato da' Manuscritti di esso Monaco. Nel rimanente nè in questo, nè negli altri da noi veduti in essa Vaticana, si legge memoria alcuna del mentovato Monaco. Di lui favella con piena lode anche Agostino Oldoino nell'Ateneo Ligustico pag.* 425.

III. *Notisi, che il Religioso, che nella Vita è appellato Ermantero, e il Testo Franzese il dice* Ermantere, *forse dovette chiamarsi in Provenzale* Enmantere, *cioè* Don Mantero; *e il* Don *anticamente conveniva anche ad un Monaco, che fosse Abate, o di qualità: il qual titolo ricusava San Bernardo volendo l'appellazione di* Frate, *come da una sua Epistola apparisce.*

# *Ugo di Sancesario Compilatore delle Vite de' Poeti Provenzali.*

## LXXVI.

UGO di Sancesario nacque di nobil famiglia Provenzale. I suoi Antenati furono Rettori, e Regolatori del Monistero de' Monaci di Sancesario d'Arli. Suo Padre ebbe molti figliuoli, tra i quali

quali fece lui attendere allo ſtudio delle buone lettere; e ſiccome divenne valente Poeta nella ſua materna lingua, così eſſendoſi in ſua gioventù innamorato d'una Dama de' Signori di Monchiaro della Caſa di Serenta di Signa, compoſe diverſi canti in lode di lei: ma poi veggendo d'eſſer ſalito in grande ſtima, e pregio appreſſo i più gran Perſonaggi, laſciò queſto amore, e ne intrapreſe un' altro con un'altra Dama di Provenza della Caſa di Caſtiglione: la quale quantunque foſſe dappoi maritata da' Parenti a un Gentiluomo, Provenzale altresì, della famiglia di Villemus, nondimeno egli ſeguitò ad amarla, ſiccome nè più nè meno l'amò dopo la morte del detto di Villemus, che gli ſteſſi Parenti la rimaritarono ad un' altro Gentiluomo Provenzale della Caſa di Gordes; ed anche per queſta cantò, e dettò il Poeta di molte belle, e dotte canzoni. Ma ella, dacchè ſi vide maritata a due sì nobili Perſonaggi, temendo d'incontrar qualche rimprovero in materia d'onore, gl'inviò ſegretamente veſtimenti, denari, e cavalli, e proccurò, che s'aſſentaſſe da lei. Ora il Poeta per il grande amore, che portava a queſta Dama, per timore di non darle diſpiacere, s'alienò affatto dall'amore; e dopo eſſere ſtato in Corte di Lodovico II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, ſi fece Monaco nel Moniſtero di Montemaggiore preſſo Arli, eſſendo d'età d'anni trenta, ove viſſe ſantamente, ſopportando con grande eſemplarità l'auſtera vita Monaſtica; e ſcriſſe molto, e aſſai bene intorno alla Sacra Scrittura. Ricuperò egli una copia delle Opere de' noſtri Poeti Provenzali, che ſi diceva, che foſſero ſtate eſtratte da quelle, che avevano raccolte, e meſſe inſieme il Monaco dell'Iſole d'Oro, e il Monaco di Montemaggiore flagello de' Poeti Provenzali, le quali, ſiccome afferma Frate Roſtagno di Brignola Monaco di S. Vettore di Marſiglia, il quale raccolſe, e traſcriſſe sì in verſi, come in proſa le Vite d'alcuni di detti Poeti, e oltre acciò quelle di S. Maria Maddalena, di S. Marta, e di diverſi altri Santi, e Sante, erano grandemente ſcorrette, e difettoſe in molte parti. Ma quanto erano manchevoli le copie, che erano ſtate eſtratte da quelle del Monaco dell'Iſole d'Oro, le quali ſi trovavano ſceme di molti paſſi, e di non poche delle Vite de' Poeti, de' quali non v'era altro, che i lor Poemi, e queſti altresì ſtorpiati, e guaſti, e ſcorretti, e minori del giuſto lor numero; altrettanto ſi riconobbero poi belle, e perfette, e d'ottima correzione quelle, che furono eſtratte dalle copie, che ne fece il noſtro Ugo, nelle quali, ſi leggevano le Vite di tutti i Poeti ſcritte di belliſſimo carattere vermiglio, miniato d'oro, e d'azzurro, che egli indirizzò a Renato figliuolo del mentovato Lodovi-

co

co II. del qual tempo egli fioriva, che fu l'anno 1435. di nostra salute, e il primo del Regno dello stesso Renato, da lui acquistato per la morte di Lodovico III. suo Fratello, anch'esso Re di Napoli, e Conte di Provenza. Le quali Vite il Re Renato fece trascrivere d'eccellente carattere, ed accrescerne il volume con molte altre, sì di Poeti Provenzali, come d'altre illustri Persone, che aveva egli medesimo fatte raccogliere, le quali non sono per anco giunte sotto la nostra vista. Alcuni scrivono, che Ugo facesse una raccolta a parte di alcune canzoni amorose, e ne facesse dono ad Elisa del Baulzio Contessa d'Avellino, Dama d'antichissimo, e nobilissimo Lignaggio Provenzale, facendole sapere, che egli le aveva ricuperate da un suo Compagno, e trascritte. Il qual dono ella ricevè graziosamente, e molto il gradì: perciocchè era Principessa non meno bella, che virtuosa; e a lei, come a tale, tutti i Poeti del suo tempo si riparavano, e gareggiavano nel dedicarle le Opere. La Casa del Baulzio in Provenza ebbe fine con questa Contessa: è egli ben però vero, che si conservò dappoi nel Regno di Napoli nell'Illustre Famiglia di Capua de' Duchi di Termoli, la quale tuttavia ritiene lo stesso cognome, e la stessa Arme del Baulzio, la quale è d'una Stella in campo vermiglio a sedici raggi d'argento; ed è quella appunto del Principato d'Oranges.

## ANNOTAZIONI.

I. *Dell'autorità di questo Scrittore appellato dal Nostradama* H. de Sainct Cezari, *si vale il Tassoni Consid. Petr. a car. 204. e 207. e altrove; e ne parliamo ancora noi nella nostra Istoria della Volg. Poes. lib. 2. a cart. 84. dicendo*. Anni 250. avanti la caduta della medesima Poesia Provenzale, che seguì negli anni del Mondo 5417. di Cristo nato 1450. che morì Ugo di Sancesario ultimo Poeta Provenzale, di cui s'abbia notizia.

II. *Le Voci* Saint Cezari, *non v'ha dubbio, che vogliono dire* San Cesario, *che fu Vescovo Arelatense, dal quale fu denominato il Monistero d'Arli riferito nella Vita: mancandovi la e finale, come* Gioi *in Provenzale, per* Gioia. *Onde i nostri Toscani antichi dissero e* gioi *per* gioia, *e* Pistoi *per* Pistoia, *ed altre simili: che se volesse dir* San Cesare, *come traduce il Giudice, direbbe il Testo* Cezar, *e non* Cezari.

# IL FINE.

# AUTORI

## *De' quali si è valuto il Nostradama.*

UN Religioso del Monistero di S. Onorato dell'Isola di Lerino, soprannomato il Monaco dell'Isole d'Oro.

Un'altro Religioso del detto Monistero, compagno di lui, del quale non si sa il nome.

Un'altro Religioso del detto Monistero appellato Don Ermantero, il quale raccolse l'Opere di detti Poeti per ordine d'Idelfonso II. Re d'Aragona, e Conte di Provenza.

Un Religioso del Monistero di S. Pietro di Montemaggiore d'Arli, soprannominato il Flagello de' Poeti Provenzali, ovvero il Flagello de' Trovatori.

Un'altro Religioso del detto Monistero appellato Ugo di Sancesario.

Un'altro Religioso del Monistero di S. Vettore di Marsiglia, chiamato Ilario, il quale lasciò diversi frammenti.

Un'altro Religioso del medesimo Monistero di S. Vettore, appellato Rostagno di Brignola, il quale fece una raccolta di diverse Vite di detti Poeti, e di diversi Santi, e Sante del Paese.

Un Religioso del Monistero di Nostra Donna di Florege di Toronetto, appellato Pietro di Soliers.

Altri Poeti incogniti, e incerti.

GIUN-

# GIUNTA AL NOSTRADAMA,

## *CONTENENTE*

## VARIE NOTIZIE ISTORICHE

## *DI*

## MOLTI ALTRI POETI PROVENZALI

De' quali egli o non ha ſcritto exprofeſſo, o non ha parlato in maniera alcuna,

*Cavate da' Mss. Vaticani, e altronde*

DALL' ARCIPRETE

## GIO. MARIO CRESCIMBENI

*CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.*

ALBERTO CAILLA, detto *Albert Cailla*, fu d'Albeges, cioè d'Albenga, e Giullare; e ſebbene fu uomo di poco valore, nondimeno compoſe una buona canzone, e varj ſerventeſi; e l'amarono aſſai i ſuoi paeſani, e ſpezialmente le donne del ſuddetto luogo: ma egli non uſcì mai dalle ſue contrade. Varj ſerventeſi di coſtui ſi leggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 175. onde ſono ſtate eſtratte queſte notizie. Notiſi, che al cognome forſe manca ſull'ultima ſillaba la tilde, e ſegno dell'*n*, il che ſe foſſe, ſaria egli *Cailan*, cioè *Cagliano*, come abbiam detto di *Iorda*, *Giordano* ſopra nella Vita X. Annot. 2.

ALBERTO MARCHESE, detto *Albert Marques*, fu de' Marcheſi Maleſpini, valente uomo, liberale, corteſe, e dotto, e compoſe buone canzoni, e ſerventeſi, e cobole, e altre rime, alcune delle quali ſi leggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 171. a tergo, dal quale ſono cavate le preſenti notizie. Nel medeſimo Codice, v'è una ſua tenzone, ove è appellato *Albertet Marques*. Di queſto

Poeta poi fanno menzione onoratissima il Bembo nelle Prose lib. 1. dicendo, che egli era di Lunigiana, ed uno de' Marchesi Malespini; Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. annoverandolo tra i più rinomati Poeti di quei tempi, e dicendo, che compose cobole, serventesi, e canzoni; e il Crescimbeni Coment. Istor. Volg. Poes. vol. 1. lib. 5. cap. 6. Alcuni anno confuso questo Alberto con quello di Sisterone, come avvertiamo di sopra, vita L. Annot. 1. e 2.

ALBERTO DI SOFAIONE, detto *Albert de Sofaiös*, di cui si truovano Rime nella Vaticana Cod. 3206.

AMERIGO DI BELMOI, detto in Provenzale *Aimeric de Belmoi*. Vedi sopra, alla Vita XXXIV. Annot. 6.

AMERIGO DI PUTAMO, detto *Naimeric* (cioè *Don Amerigo*) *de Putham*. Vedi Vita XXXI. Annot. 1.

ALFONSO I. RE D'ARAGONA, figliuolo di Ramondo Berlinghieri Conte di Provenza, del quale nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 94. si leggono alcune rime, e un ristretto della sua Vita; onde si cava, che liberò il Regno d'Aragona da' Saracini: e poi andandosene a Roma per farsi coronare, nel viaggio morì. Di lui parlano il Bembo nelle Prose lib. 1. e il Crescimbeni Coment. Istor. Poes. Volg. vol. 1. lib. 1. cap. 2. Nel medesimo Cod. 3204. v'è una Tenzone di Giraldo di Bornello col Re d'Aragona, che noi stimiamo esser questo stesso Alfonso.

ARNALDO CATALANO, detto *Arnaut Catalans*, di cui si veggono rime nel Cod. 3205. della Vaticana a car. 115. Vien costui biasimato insieme con altri Poeti dal Monaco di Montaudon, come diremo in parlando d'esso Monaco.

ARNALDO D'ORANGES citato dal Tassoni Consid. Petr. a car. 246. con nome d'*Arnaldo d'Aurenga*: se pure non è lo stesso, che *Rambaldo*, o *Rambaud d'Oranges*, di cui si favella di sopra Vita XXV.

ARNALDO PLAGE, detto *Narnaut* (cioè *Don Arnaldo*) *Plages*, alcune rime del quale abbiam vedute nel Cod. 3205. della Vaticana a car. 84.

ARNALDO DI TINTIGNACCO, detto *Arnaut de Tintignac*. Vedi sopra Vita LXVII. Annot. 2.

AUSTROSO DI MAENSACCO, detto *Austros de Maensac*, fu nativo d'Alvernia, e fratello di Pietro, ambedue poveri Cavalieri, Signori del Castello di Maensacco, e Trovatori, i quali concordarono, che uno di loro avesse il Castello, e l'altro si procacciasse il vitto col poetare, e andar cantando; e il Castello l'ebbe questo Austroso, come si cava dal Cod. 3204. della Vaticana a car. 93.

BAR-

BARTOLOMMEO GIORGI, detto *En Bartolomeì Gòrgi*, cioè *Don Bartolommeo Giorgi*, o *di Giorgio*, fu Gentiluomo Viniziano, savio, e di senno naturale; e seppe ben trovare, e cantare. Girando il mondo, fu preso da' Genovesi, che guerreggiavano co' Viniziani, e menato in Genova prigioniero, ove Bonifazio Calvi gl'indirizzò un serventese, che incomincia.

*Ges nom es greu*. *Già non m'è greve*.

nel quale biasima i Genovesi, che si lasciavano superar da i Viniziani, a' quali dice gran villanie: ma il Giorgio gli rispose con un'altro, che incomincia.

*Molt me siu fort*. *Molto m'è forte*.

scusando in esso i Viniziani, e incolpando i Genovesi con sì vive ragioni, che il Calvi si pentì di ciò, che aveva detto, e divenne grande amico di lui. Stette egli sette anni in prigione; e indi liberato, se ne tornò a Venezia, il cui Comune il mandò per Castellano a Corone, ove morì. Di questo Poeta si truovano rime nel Cod. 3204. della Vaticana a car.82. onde abbiam tolte le suddette notizie; e di lui parlano il Bembo nelle Prose lib.1. l'Ubaldini Tavol. Doc. Am. Barb. alla voce *finire*, il Crescimbeni Coment. Istor. Poes. Volg. vol. 1. lib.5. cap. 6. il Doni ne' Marmi, ed altri.

BELTRAMO DEL BORNIO, o *Borgno*, cioè *Losco*, o *Orbo*, detto *Bertrans de Born*, fu del Vescovado, o Diocesi di Peiregors, o Perigordo, Signore d'un Castello appellato Autafort, o Altoforte. Fu egregio Cavaliere, liberale, savio, ed eloquente, e buon Guerriero; ed ebbe buona maniera nel trovare, ora in lode, ora in biasimo altrui componendo. Continuamente guerreggiò co' suoi vicini, ed in particolare col Conte di Peiregors, col Visconte di Limoges, e col di lui fratello Costantino, e con Riccardo, tutto il tempo, che fu Conte di Poetù. Proccurò altresì mai sempre, che il Re Errico avesse guerra col figliuolo, e il fratello col fratello, e il Re di Francia col Re d'Inghilterra; e non ammettessero mai nè pace, nè tregua, mostrando a ciascheduno d'esser dal suo partito: dal qual modo di procedere ebbe di gran male, e di gran bene: del che fa larga testimonianza Dante nel 28. dell'Inferno, chiamando costui *Bertran dal Bornio*, e dicendo

*I vidi certo, & ancor par, ch'io 'l veggia,*
*Un busto sanza capo andar, sì come*
*Andavan gli altri de la trista greggia,*
*E 'l capo tronco tenea per le chiome*
*Preso'l con mano a guisa di lanterna,*
*Et quei mirava noi, e dicea, o me!*

*Di se faceva a se stesso lucerna;*
*Et eran due in uno, e uno in due:*
*Com'esser può: quei sa, che sì governa.*
*Quando diritt'a piè del monte fue,*
*Levò 'l bracci' alto con tutta la testa,*
*Per appressarne le parole sue;*
*Che fur: hor vedi la pena molesta*
*Tu, che spirando vai, veggendo i morti:*
*Vedi s'alcuna è grande, come questa.*
*Et perche tù di me novella porti,*
*Sappi, ch'Io son Bertran dal Bornio, quelli,*
*Che diedi al Re Giovanni i mai conforti.*
*I' feci 'l Padre, e 'l Figlio in se ribelli,*
*Achitofel non fe più d'Absalone*
*Et di David co i malvagi punzelli.*
*Perch'io parti' così giunte persone,*
*Partito porto il mio cerebro lasso*
*Dal suo principio, ch'è in questo troncone:*
*Così s'osserva in me lo contrapasso.*

Fiorì egli al tempo del Re Errico, e del Re Riccardo d'Inghilterra, dalla cui sorella appellata Elena, che fu moglie del Duca di Sansogna, e madre dell'Imperadore Ottone, donna assai bella, e costumata, fu grandemente favorito. Compose molte serventesi, e spezialmente una contra il Re d'Aragona; di tutte le quali, come si vede nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 160. rende ragione in prosa; ed ebbe un figlio anch'esso Poeta, di cui parleremo a suo luogo. Oltre alle serventesi, che si leggono in detto Codice, si veggono altre sue rime nel 3205. della medesima a car. 161. ove è appellato corrottamente *Bertram del Bort*; e in uno de' due esistenti nel Pluteo 41. della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, nel quale si nomina *Bertram de Born*. Vien nominato questo Poeta dal citato Dante anche nel Trattato della Volgare Eloquenza lib. 2. cap. 2. e dal Trissino suo traduttore, che il chiama *Beltrame di Bornio*: dall'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. in più luoghi, e particolarmente alle voci *Ablasmo*, *Insegnado*, e *Nom*, ove allega una di lui Vita Ms. appo il Cavalier Carlo di Tommaso Strozzi, e nel Catal. Poet. Provenz annesso a detta Tavola, dicendo, che compose delle serventesi, che si truovano Mss. appresso il medesimo Strozzi: e dal Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 49. e nell'Indice, ove allega gli stessi Ms. Strozzi; e lo nomina anche il Nostradama nella Vita di Fanetta, data di sopra, che è la LXV. chiamandolo *Bertrand de Borme*; ma dee dire

*Bor-*

*Bornie*, essendo in vece di *ni* fatto *m*. Così per lo contrario di *Zemt* punto verticale del Cielo, che così odo, che sia il vero nome Arabo, si fece, ed è andato innanzi *Zenit*.

BELTRAMO FOLCONE, detto *Bertram Folcon*, altramente *Betram d'Avignon*: del quale nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 51. si truova una cobola scritta a Guido di Cavaglion, che gli risponde con altra cobola.

BELTRAMO DELLA TORRE, detto *Bertram de la Tor*, del quale si leggono alcune rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 47. gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia tom. 6. pag. 146. dicono, che forse può esser della stessa Casa della Torre nobilissima Friulana.

BERNARDO DELLA BARDA, detto *Bernart de la Barda*, del quale si truovano alcuni serventesi nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 182.

BERNARDO DELLA BARTANCA, detto *Bernart de la Bartanc*; col quale fece una tenzone Pietro di Casale, che si legge nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 44. ove si dice, che ella è d'ambedue.

BERNARDO DI CORNOGLIA, o *Corniglia*, detto *Bernart de Cornoil*; del quale fa menzione Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. dicendo, che amò Donna Nania.

BERTRANDO D'AURELLO, detto *Bertrand d'Aurel*, di cui si veggono rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 52.

BERTRANDO CARBONELLO Poeta di Marsiglia, detto *Bertrand Carbonel*. Vedi sopra, Vita XVI. in fine, e Vita LVII. Annot. 1.

BERTRANDO DI CASTIGLIONE, detto *Bertrand de Castillon*, nominato dal Nostradama. Vedi sopra, Vita LXV. vivea circa il 1341.

BERTRANDO FERALDO, detto *Bertrand Feraud*, nominato dal Nostradama. Vivea circa il 1341. Vedi sopra, alla Vita LXV.

BERTRANDO DI GORDONE, detto *Bertrant de Gordon*, del quale nel Cod. 3204. della Vaticana si legge una Tenzone insieme con Pietro Raimondo, che è inserita anche nel Codicc 3208. a car. 91.

BERTRANDO DE LA MANO, detto *Bertrand Delaman*. Vedi sopra, Vita LI. Annot. 51.

BERTRANDO, o BELTRAMO DEL POGGETTO, detto *Bertrams del Poiet*. Fu del Castello di Teunes in Provenza, gentile, e valoroso Cavaliere, e generoso Guerriero: compose buo-

buone canzoni, e serventesi, le quali insieme colle suddette notizie si leggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 108. a tergo. Alcune sue rime si leggono anche nel Cod. 3206. della medesima a cart. 105. ove è appellato *Bertram del Puget*, ma col nome abbreviato così *Btrā*. Visse in tempo di Fanetta, cioè circa il 1341. come apparisce dalla Vita di lei, che è la LXV.

BERLINGHIERI DI PALAZZUOLO, detto *Berengrers de Palazol*, fu Catalano, del Contado di Rossiglione, povero Cavaliere, ma dotto, e valoroso in armi. Compose buone canzoni; e cantava di Nermesina (*Donna Ermesina*) d'Avignone, moglie d'Arnaldo d'Avignone, e figliuola di Namaria (*Donna Maria*) di Pietralata. Alcune sue canzoni insieme con queste notizie si veggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 126. e se ne veggono anche nel 3207. della medesima a car. 55. a tergo, ove è appellato *Beringhers de Palazol*.

BERLINGHIERI DI POIUVET, del quale, nel 3207. della Vaticana a car. 56. si truova una cobola, ed è appellato *Beringhiers de Poiuvet*.

BLANCASSETTO, detto *Blancacet*, vedi sopra, Vita LIII. Annot. 1.

BRUNETTO LATINI. Benchè di questo insigne Poeta Toscano non abbiamo trovato alcuna Poesia Provenzale: anzi dal suo Tesoro, il cui testo si conserva nella Libreria del Re di Francia, molto più copioso del volgarizzamento, apparisca, che abbia scritto in Franzese; nondimeno perche egli molto compose in quella lingua, come affermano il Bulgarini nell'Antidiscorso, a carte 38. e il Salviati negli Avvertimenti della Lingua, vol. 1. lib. 2. cap. 12. ed anche perche io desidero a tutto mio podere d'onorar questa gran Madre della nostra Volgar Poesia, mi sia permesso d'inserirlo tra i Poeti Provenzali. Fu egli adunque Fiorentino, figliuolo di Latino Latini, come egli medesimo dice nel Tesoretto §. 12.

*Disse, Fi di Latino,*
*Guarda, che il gran camino &c.*

benchè il Migliore Fior. illustr. a cart. 431. sulla sua autorità il dica figliuolo di Buonaccorso. Fu altresì il primiero, che incominciasse ad instruire i Fiorentini nel bel parlare, e fu Maestro di Guido Cavalcanti, e di Dante, il quale si portò poi molto male di lui, ponendolo all'Inferno nella sua Commedia, del che aspramente lo riprende il Bulgarini nella Risposta a' Ragionamenti del Zoppio, a car. 84. e più nelle Difese contra il Carriero a car. 53., e 56. Fiorì nel 1260. e morì nel 1294. come noi diciamo nella nostra Istoria della Volgar

Poe-

Poesia lib. 4. pag. 260 e ne' Coment. sopra detta Istoria vol. 1. lib. 1. cap. 8. pag. 19. e lib. 5. cap. 6. pag. 289. e fu sepolto in Santa Maria Maggiore di Firenze de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova, ove tuttavia si vede nel Chiostro il segno, e l'inscrizione semplice del suo sepolcro in una delle quattro colonnette, che il sostenevano. Fu egli molto stimato universalmente; ed in particolare da i Re di Napoli, i quali per l'autorità di lui favorirono grandemente Perso uno de' suoi figliuoli, concedendogli, fra le altre cose, che potesse aggiugnere all'arme gentilizia di sei Rose, il Rastello rosso co' Gigli d'oro, contrassegno de' Cadetti usciti della Real Casa di Francia, come narra il Migliori sopraccitato. Compose in lingua, e in versi Toscani il Tesoretto, il quale dal Castelvetro Poetic. a car. 31. di Stampa di Basilea 1576. vien parogonato agli aurei versi di Pittagora, e a quelli di Focilide. Scrisse in Toscano altresì diverse cose di Filosofia morale; e finalmente volgarizzò la Rettorica di Cicerone; delle quali Opere fa menzione il Bulgarini nella citata risposta a' Ragionamenti del Zoppio, e nell' Antidiscorso: ma di queste Opere Toscane parliamo appieno nella parte seconda del secondo Volume de' Comentarj sopra la nostra Istoria della Volgar Poesia, ove dell'istesso Brunetto Latini tenghiam proposito.

BUONAFEDE, detto *Bonafè*, del quale nel Cod. 3204. della Vaticana si legge una Tenzone con Blancasso.

CARNE, e UNGHIA, detto Provenzalmente *Carns*, e *Ongla*. Sotto questo nome nel Codice 3207. della Vaticana a car. 51. a tergo, si leggono due cobole risponsive ad altrettante scritte dal Conte di Provenza a tal persona, che andava sotto il suddetto nome, che certamente è finto.

CASTELLOZZA, detta *Encastelloza*, e *Nacastelloza*, cioè *Donna Castelloza*, fu Gentildonna d'Alvernia, e moglie di Turc di Mairona. Amò Armando di Breon, in lode del quale compose le sue canzoni; ed era donna molto bella, e leggiadra, e non men dotta. Alcune sue rime si truovano nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 110. insieme colle presenti notizie.

IL CONTE DI FIANDRA. Di questo Principe, il cui nome non abbiamo potuto rinvergare, si legge una cobola nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 51. a tergo, scritta a Folchetto di Romano, di cui parleremo a suo luogo, appresso alla quale vi è la risposta di Folchetto.

IL CONTE DI PROVENZA. Chi fosse questo Conte noi nol sappiamo: si leggono bensì di lui nel detto Codice 3207. della Vati-

ti-

ticana a car. 51. a tergo, due cobole scritte a Carne, e Unghia, del quale abbiam parlato di sopra. E può essere, che sia lo stesso Ramondo Berlinghieri, di cui si parla di sopra, Vita XXVIII.

IL CONTE DI RODES. Nè men di costui ci è noto il nome: ma egli fiorì in tempo d'Ugo di Sansiro, e fece con esso lui molte Tenzoni, come si dice di sopra nelle Annotazioni alla Vita di detto Ugo, che è la XIX. Annot. 2. ed alcune sue rime sono inserite nel Codice 3207. della Vaticana a car. 56.

IL CONTE DI TOLOSA. Anche di questo ci è ignoto il nome; ma egli fiorì in tempo di Guido di Cavaglione, di cui a suo luogo favelleremo; e nel Codice 3207. della Vaticana a car. 2. v'è una cobbola del mentovato Guido scritta al Conte suddetto, insieme colla risposta di lui. Può credersi, che egli fosse Raimondo Conte di Tolosa, che amava assai i Poeti, e conversava con esso loro, come si cava segnatamente dalla Vita di Raimondo di Miravalle, che è la XIII. e morì a' 27. di Settembre l'anno 1249.

DANTE ALIGHIERI Fiorentino, Principe senza alcun dubbio de' Poeti Toscani, quantunque exprofesso non componesse in Provenzale, nondimeno anche tra i Rimatori di quella Nazione gli è dovuto onorato luogo; imperciocchè egli non solamente fu intendentissimo di quella lingua, e di essa trasportò nelle sue Opere infiniti vocaboli, che divennero tutti Toscani; ma anche si dilettò qualche volta di comporre collo stesso linguaggio. Due memorie di ciò ne sono rimase: l'una d'una sua canzone di tre lingue, una delle quali è la Provenzale; ed è quella, che tra le sue Rime stampate incomincia appunto provenzalmente, benchè colla mescolanza di qualche voce Franzese. *Abi faulx ris &c.* la quale colla sua versione del Provenzale, si legge in fine della presente Opera (che che se ne dica il Lenzoni nella Difesa della Lingua Fiorentina a car. 13. il qual vuole, che questa canzone non sia di Dante, perche non si truova tra le comentate da lui nel *Convivio*, e nella *Vita nuova*) L'altra d'un passo del XXVI. del Purgatorio della sua Commedia, ove introduce Arnaldo Daniello a parlare in suo linguaggio così, secondo che anno i buoni manuscritti.

*Tan mabilis vostre cortes deman*
*Qieu non pos ni vueil a us cobrire.*
*Ieu sui Arnaut qi plor & vai cantan*
*Con si tost* (il Testo di S. Lorenzo di Firenze ha *consires*: io leggo *consiros*, cioè *consideroso*) *vei las passada folor*
*E vei iausen le ior* (il Testo suddetto dice *la gioi*, cioè *la gioia*) *qe sper denan.*

*Ara*

*Ara us prec para quella valor*
*Qe us guida al som deles calina*
*Sovegna us a temps de ma dolor.*

cioè

*Piacemi sì vostro gentil domando*
*Ch'io non mi posso, o voglio a voi covrire.*
*Arnaldo lo son, che ploro, e vo cantando.*
*La passata follia pensoso veggio:*
*Godente veggio il dì, che spero innanti.*
*Ora vi prega per quello valore*
*Che vi guida alla cima d'esto monte,*
*Sovvenga a tempo a voi del mio dolore.*

Ed in questo proposito notisi, che nel Dante della Crusca, come ci ha avvertito il dottissimo Anton Maria Salvini, è posto *leu sui*, per *leu sui*, o *soi*; e nella Stampa de' Giunti di Firenze dell'ann. 1506. questo Provenzale è infranzesito poco a proposito, con dire *cortois*. in vece di *cortes*: *ioyeulx* in luogo di *iausen*: *ore* in cambio di *ara*: *pleure*, per *plor*, e simili; e notisi altresì la voce *mabelis*, che vale *m'abbella*, *m'è bello*, *mi piace*, altramente *magença* dicevano i medesimi Provenzali, cioè *m'aggentilisce*, *m'è gentile*, *m'è grato*, *mi pare nobile*: tra le Rime Provenzali se ne legge una, che incomincia.

*Tan mabelis lamorosos pensamen.*

cioè

*Sì l'amoroso pensamento abbellami.*

e la voce *iausen*, *giausen* nel Dante della Crusca, che vale *godente*, o *godendo*: così *iausimen*, *godimento*, *iausir*, *godere*, che i nostri primi Rimatori Toscani dissero alla Provenzale *giausire*: onde Giraldo di Bornello.

*Ben eis dreiz qe loniamen*
*Esper hom gran iausimen.*

cioè

*Ben' è ragion, che lungamente*
*L'uomo aspetti gran godimento.*

Ma tornando a Dante, chi egli fosse, e il suo profondo sapere, e il valore delle sue Opere, ampiamente si discorre nella nostra Istoria della Volgar Poesia, ove chiunque n'è vago potrà soddisfarsi. Fiorì egli finnhe visse; e morì l'anno 1321.

IL DELFINO D'ALVERNIA. Fu egli Conte d'Alvernia, uno de' più savj, cortesi, liberali, e valorosi Cavalieri del tempo suo; e oltre ogni credere intendente, e famoso nelle materie sì d'arme,

come d'amore. Fu eccellente altresì nella Poesia Provenzale; e non ebbe pari nell'eloquenza. Compose diverse Tenzoni con Ugo di Sanfiro, come dichiamo di sopra, alla Vita XIX. Annot. 2. ed una anche con Perdigone, che si legge nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 171. ove sono oltre acciò diverse sue Serventesi, e molte delle presenti notizie. Nel fiore della sua Vita era anzi prodigo, che liberale, e amò grandemente i Poeti, a' quali fece di molto bene, e spezialmente al mentovato Perdigone, che stette al suo servigio, come si dice nella Vita di lui; e aggiunse a tanto la sua prodigalità, che perdè la metà, e più della sua Contea: ma poi giudiziosamente riformandosi, diede in tale avarizia, e strettezza di vivere, che non solo ricuperò quella, ma guadagnò, e acquistò molto più di ciò, che aveva perduto. Due segni della sua avarizia assai cospicui, si cavano dal Cod. 3207. della medesima Vatic. Il primo a car. 46. ove si narra, che amando costui una certa Donna appellata Maurina, costei mandò a chiedere al Bailo dello Stato di lui una certa cosa; ed egli ordinò, che le ne desse solo la metà: la quale avarizia talmente stomacò chiunque n'ebbe notizia, che il Vescovo d'Alvernia compose e contra il Bailo, e contra il Delfino una Cobola, ove rimprovera loro simile spilorceria affatto inusitata ne' Principi di quei tempi, che erano generosissimi, massimamente verso le Donne, che amavano; ma il Delfino si difese con altra Cobola: non adducendo già ragioni adeguate a salvar la sua avarizia; ma bene intaccando la riputazione del Vescovo: le quali cobole si leggono in detto Codice. Il secondo è registrato a tergo della stessa car. 46. narrandovisi, che essendo costui innamorato della Figliuola del Visconte di Turena, ogni volta che andava per visitarla, era servito da Pietro Pelliciero Bailo del Visconte di quanto desiderava; e spezialmente si fece da lui prestare di grosse somme di danari: ma quando volle esserne rintegrato, il Delfino non volle restituirgli nulla: anzi abbandonò anche la Dama: perlochè Pietro gli scrisse una Cobola, che si legge nel citato luogo, insieme colla risposta del Delfino assai scortese, e villana.

DEUDO DE' PRATI, detto Provenzalmente *Deudo de Pradas*, e alla Franzese *Deude de Prades*, fu di Rosorgue, nativo d'un Borgo appellato Pradas presso la Città di Rodes quattro leghe, e fu Canonico di Magalona. Era uomo molto letterato, e di senno naturale, e buon trovatore; e particolarmente intendeva assai bene la natura degli Uccelli. Compose delle Canzoni: ma perche eran poco amorose, e graziose, non avevano credito tra la gente, e mal volontieri si cantavano: alcune delle quali si leggono nel Codice

3204.

3204. della Vaticana a car. 96. a tergo, insieme colle suddette notizie; ed anche se ne truovano nel 3205. a cart. 103. e nel 3208. a cart. 8. Compose altresì un Romanzo intitolato *Il Romanzo degli Uccelli Cacciatori* riferito dall'Ubaldini nel Catalogo de' Poeti Provenzali avanti la Tav. Docum. Am. Barb. del quale a suoi tempi se ne trovava una copia a penna appresso Mons. Gio. Batista Scannarola Vescovo di Sidonia. Vivea questo Poeta in tempo, che morì Ugo Brunetto, cioè l'anno 1223. per la morte del quale compose una Canzone, come si dice nella Vita di detto Ugo, che è la XVI. Annot. 5. L'Ubaldini il nomina altresì nella mentovata Tavola alla Voce *Pitetto*, chiamandolo *Daude de Pradas* (nome alla Franzese, e cognome alla Provenzale) e col nome di *Deudo di Prades* (nome alla Provenzale, e cognome alla Franzese) il cita il Tassoni Consid. Petr. a car. 216. Notisi, che il nome di *Deudo* può esser lo stesso, che *Udo*, o *Udone*, fatto da *Otho*, *nis*, onde è venuto e *Ugo*, e *Oddo*; e valere *Don Udo*, *Don Udone*, frodandosi la *n* del *Don* all'uso Provenzale da noi più volte ripetito.

DUDONE D'ISTRIA, detto *Dedons d'Istre*, nominato dal Nostradama nella Vita di Fanetta, che è la LXV. vivea l'anno 1341.

DURANTE SARTO DI PUERNAT, detto *Durant Sartor de Puernat*, del quale si leggono Rime nel Cod. 3205. della Vaticana a car. 169. a tergo. L'accorciamento del nome di *Durante* è *Dante*; e vuol dire *sofferente*, *costante*.

ELIA CADENETTO, detto *Elias Cadenet*. Vedi quanto di costui abbiamo detto nelle Annotazioni alla Vita di Cadenetto, che è la XLVII. Annot. 1.

ELIA CARELLO, detto *Elias Carel*, e *Cairels*, e *Carell*. Di costui si legge nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 91. che egli era di Sarlat Borgo di Peiregors, Orefice, e Argentiere di professione; ed era anche disegnatore d'Arme. Abbandonata poi l'arte sua, si diede a quella de' Giuglari: ma mal trovava, mal cantava, e mal sonava, e peggio parlava; nè faceva bene, se non iscrivere motti, e suoni. Stette lungo tempo in Romania: alla fine tornò in Sarlat, ove morì. Ma nel Cod. 3207. della medesima a car. 31. a tergo, molto diversamente si parla del valore delle Poesie di costui, e si rende la ragione, perche erano poco stimate, dicendosi, che Elia Carello fu di Peiregors, Letterato molto sottile in trovare, e in tutto ciò, che disse, e fece; e che girò la maggior parte della Terra abitata; e, per lo sdegno, che aveva co' Baroni, e col secolo, non fu tanto gradito quanto le sue Opere valevano. Nel detto Cod.

3204. a car. 91. vi sono alcune sue Rime; e ve ne sono altresì nel 3205. a car. 135. e nel 3207. a car. 31. a tergo; e nel 3208. a car. 89. v'è una Tenzone di Donna Isabella con questo Poeta: del quale fanno onorata menzione l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. alla voce *Sonetto*, e nel Catalogo de' Poeti Provenzali avanti detta Tavola dice, che le sue Canzoni si trovavano Mss. nella Libreria Strozzi: il Tassoni Consid. Petrar. a cart. 9. il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 102. e nell' Indice dice conservarsi un Ms. delle di lui Rime nella Libreria del Sen. Carlo Strozzi, che è la medesima detta di sopra: e finalmente il Crescimbeni Coment. Istor. Volg. Poes. Vol. 1. a car. 398.

ELIA FONTESALATA, detto *Elias Fonssalada*, nativo di Bargairac, o Bariarac nella Diocesi di Peiregors, e figliuolo d'un Cittadino Giullare, fu anch'esso Giullare, ma assai miglior Novellatore, che Trovatore; e siccome era di bell'aspetto, e novellava assai bene, così seppe ben farsi largo infra la gente. Alcune sue Rime si leggono ne' Codici 3204. a car. 125. a tergo, e 3207. a car. 29. della Vaticana, da i quali sono state estratte le dette notizie.

EUBO DI BONDELLO, detto *Eube de Bondeilhs*, del quale si truova una Canzone nel Codice 3205. della Vaticana a car 94.

FABBRO D'UZEZ, detto *Fabre d'Uzez*, del quale fa menzione il Nostradama nella Vita d'Alberto di Sisterone, posta di sopra, che è la Vita L. e dice, che avendo costui comprate le Poesie del mentovato Alberto, dava ad intendere, che le aveva egli composte, e per sue le cantava: ma essendo stato scoperto, fu in pena frustato. Con nome di *Fabre Dusest* è egli annoverato tra i Poeti Provenzali esistenti ne' due Codici della Libreria di S. Lorenzo di Firenze; e nel 3205. della Vaticana a car. 25. vi sono alcune sue Rime, ove è appellato *Fabre Duxell.*

FAZIO, cioè BONIFAZIO, DEGLI UBERTI Fiorentino. Ancorchè questo dotto, e gentil Poeta non professasse altra Poesia, che la Toscana: nondimeno perche egli era versatissimo anche nella Provenzale, e vi componeva assai bene, come si riconosce dal Ragionamento, che in quella Lingua fa fare al Romeo, ove nel suo *Dittamondo* parla della Borgogna, il quale sarà da noi inserito tra le altre Rime Provenzali in fine del presente Libro, pero abbiamo giusta cagione d'annoverarlo tra gli altri Poeti di quella Nazione. Fu egli figliuolo di Lapo figliuolo del famoso Farinata. Fiorì in tempo del Petrarca; e le sue rime furono tenute, e tuttavia si tengono in molto pregio, e particolarmense il mentovato *Dittamondo*, Opera per la varietà dell'erudizione, e per la sceltezza della Lingua stimabilissima; e visse sin presso l'anno 1400. come più am-

ampiamente dichiamo nel secondo Volume de' Comentarj sopra la nostra Istoria della Volgar Poesia.

FEDERIGO II. IMPERADORE. Nacque egli in Iesi nella Marca Anconitana a' 26. di Dicembre l'anno 1194. di Costanza erede del Regno di Sicilia, e moglie dell'Imperadore Errico VI. Fu coronato Imperadore in Roma a' 13. di Dicembre l'anno 1220. dal Cardinale Ugolino Legato d'Onorio III. ma poi per le sue iniquità usate contra la Chiesa, fu privato dell'Imperio nel Concilio di Lione da Innocenzio IV. a' 21. di Giugno nel 1245. Morì finalmente in Ferentino di Puglia; ed è fama, che Manfredo suo Figliuolo bastardo il soffocasse in letto, mentre dormiva. Il suo Cadavero fu trasportato in Sicilia, e sepolto nella Chiesa Archiepiscopale di Monreale col seguente rozzissimo Epitaffio, secondo la barbarie di que' tempi.

*Si probitas sensus virtutum gratia census*
*Nobilitas orti possent obsistere morti*
*Non foret extinctus Fridericus qui jacet intus.*

Questo Principe s'esercitò anch'esso nella Poesia Provenzale, come testimonia il Nostradama nella Prefazione; e forse sono sue alcune Rime, che si leggono tra le altre Provenzali, che si conservano nel Pluteo 41. della Libreria di S. Lorenzo di Firenze sotto il nome di *Dompn Frederic de Cecilia*. Ma egli fu assai miglior Poeta Toscano, della qual Poesia s'annovera tra gl'Inventori, e Padri, essendo egli stato gran cagione del nascimento di essa, come noi dichiamo nella nostra Istoria sopra la medesima.

FEDERIGO UBALDINI. Vedi ciò, che di lui dichiamo in proposito del poetar provenzalmente nel Volume IV. de' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia pag. 156.

FIANDRINA DI FLASSANO, della quale fa menzione il Nostradama nella Vita di Goffredo di Luco, che è la LXI.

IL FIGLIO di Beltramo del Bornio, di cui abbiam fatta menzione di sopra, in parlando del Padre, Vita XI. Di costui si leggono alcune Rime nel Codice 3205. della Vaticana a car. 167. ove è appellato *Lo Fill Beltrand del Bort*; e nel 3208. a car. 96. v'è una Tenzone.

LE FIGLIUOLE di Ramondo Berlinghieri Conte di Provenza. Che queste Principesse fossero Poetesse Provenzali, l'afferma Anton Domenico Norcia Congress. Letter. a cart. 210. I nomi loro si leggono di sopra nella Vita del detto Conte, e nelle Annotazioni sopra di essa; e furono MARGHERITA: LIONORA, ovvero *Eliona*, forse femminino d'*Elia*, come da *Ugo*, *Ugone*, *Ugona*:

SAN-

SANCIA, cioè *Santa*, nata il giorno d'Ognissanti; così noi l'Uomo chiamiamo *Santi*, i Franzesi *Monsieur Toussaint*, gli Spagnuoli *Sancho*; e BEATRICE.

FOLCHETTO DI ROMANO, detto *Folquet de Romans*, e *de Rotmans*, cioè *di Romano*. Costui fu di Vianes, d'un Borgo appellato Romans, e fu buon Giullare. Girando per le Corti de' Principi, siccome dava loro gran sollazzo, così era molto onorato, e stimato. Compose Cobole, e Serventesi, nelle quali quanto biasima i malvagi, altrettanto loda i buoni. Fiorì egli in tempo del Poeta Blancasso, di cui abbiamo parlato di sopra nella Vita LIII. e fu assai caro al Conte di Fiandra, del quale si truova una Cobola a lui scritta, come abbiam detto di sopra, in parlando d'esso Conte. Nè solamente andò in giro per le Corti de' Principi convicini, ma passò anche il mare: apparendo ciò da alcune Cobole d' Ugo di Bersie, di cui si favellerà a suo luogo. Le Rime di questo Poeta si leggono ne' Codici 3204. a car. 175. 3206. e 3207. a car. 40. e 51. della Vaticana: ed anche nel 3205. a car. 166. della medesima, e finalmente in uno de' Codici di Rime Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove è chiamato *Folquet de Roman*; e di lui fa menzione il Tassoni Consid. Petr. a car. 6. 31. e 83.

GALSERANO, o ALSERANO, DI SANDESIDERIO, detto *Gauseran de Saint Leidier*, Gentiluomo della Diocesi di Veilac, figliuolo di Guglielmo di Sandesiderio, o Sant'Isidoro, del quale abbiamo parlato di sopra nella Vita VI. s'innamorò della Contessa di Vianes figliuola del Marchese Guglielmo di Monferrato; e fece di belle Canzoni, che si leggono nella Vatic. Cod. 3204. a car. 127. a tergo, ove appariscono anche le presenti notizie.

GARINO IL BRUNO, detto *Garins lo Bruns*, gentil Castellano di Veilac nel Vescovado, o Diocesi del Poggio di S. Maria, fu buon Trovatore: ma non si truova, che si esercitasse in altra sorta di Poesia, che nelle Tenzoni; una delle quali, insieme colle suddette notizie, si legge nel Codice 3204. della Vaticana a car. 145.

GARINO DAPCHIER, detto *Garins Dapchier*, nobil Castellano di Iauvaudon della Diocesi di Meinde nella Marca d'Alvernia, fu valoroso Guerriero, e buon Trovatore: fu altresì bel Cavaliere, vaghissimo d'amoreggiare, o, come allora diceano, donneare; e così liberale, che donava quanto aveva. Egli fu il primiero, che desse principio a far di quei componimenti, che si chiamano *Discort*, cioè *Discordii*, o *Sdegni*; e il primo, che fece in simil genere incomincia.

Quan

*Quan foll e flors reverdezis.*

*Quando foglie, e fior rinverdono.*

Compose anche diverse Serventesi: tutte le quali Rime si leggono nel Codice 3204. della Vaticana a car. 177. insieme colle notizie riferite di sopra.

GAUBERTO, o GUALBERTO, o ALBERTO AMIELLO, detto *Gaubert Amiels*, Cavalier Guascone, povero, e cortese, valse assai nel mestiere dell'armi, e fu altresì buon Trovatore; ed era tanto gentile, che mai niuno non s'incontrò in donna, che usasse maggior gentilezza di lui. Questo Poeta fece i versi più aggiustati, e misurati, di quanti mai Trovatori erano stati prima di lui, e fiorivano nel suo tempo; e alcune sue Canzoni, colle predette notizie, si conservano nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 128.

GIAMO, o GIACOMO MOTTA, detto Francescamente *Iaume Motte*, Gentiluomo d'Arli, ed insigne Poeta Provenzale, fiorì al tempo di Ramondo Berlinghieri ultimo di questo nome Conte di Provenza. Compose senza timore contra i Principi Tiranni, a segno che fece una Canzone in deriso di Guido d'Uzez, e de' suoi Fratelli, che per paura avevano promesso di più non isgridarli nelle loro Serventesi. Compose altresì un Trattato, o Descrizione delle Piramidi, de' Mausolei, degli Obelischi, e d'altre antiche memorie della Provenza; e visse oltre modo universalmente stimato, come narra il Nostradama nella Vita di detto Guido posta di sopra al numer. XXVII.

GIORDANO BONELLO, detto *Gordons Bonels*, fu di Saintonge nella Marca di Poetù. Compose assai bene in versi Provenzali, e fece molte belle Canzoni in lode di Nagitbors di Mont'Ausiero, che fu moglie in prima del Conte di Goleima, e poi del Signore di Monausier, e di Berbisin, e di Cales, le quali si veggono inserite nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 107. insieme colle predette notizie. Una sua Canzone si legge anche in uno de' Codici delle Rime Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove è chiamato *Iordan Bonell*: ed alcune Tenzoni si truovano parimente in Firenze tra i Mss. Strozzi, secondo che riferisce l'Ubaldini Catal. Poet. Provenz. avanti la Tav. Docum. Am. Barber. ove il chiama *Giordano Bonello*. Lo stesso Ubaldini in detta Tavola alla voce *Clavo* si vale dell'autorità di questo Poeta; e se ne vale anche il Tassoni Consid. Petr. a car. 96. chiamandolo *Giordano di Borneil*.

GIOVANNI D'ALBUZONE, detto *Ioanes d'Albuison*, forse *Gianni dal Buscione*, o *Gianni dal Bosco*. Fiorì questo Poeta in tem-

tempo di Sordello, al quale indirizzò un Componimento Poetico, che si legge nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 50. insieme colla risposta di Sordello. Due sue Canzoni si truovano tra le Rime de' Poeti Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove è chiamato *Iovan d'Albuzon*.

GIOVANNI DE' LAURI, detto *Iehan de Lauris*, del quale fa menzione il Nostradama nella Vita di Fanetta, che è la LXV. annoverandolo tra i Poeti Provenzali, che vivevano nel 1341.

GIRALDO DI CALANZONE, detto *Giraut de Calanzon* Giuglare di Guascogna, fu bravo Letterato, e sottil Trovatore; e compose Canzoni, Maestrade (forse Morali, o Ammaestramenti) e Sdegni, o Discordii. Si trattenne qualche tempo nella Corte di Provenza, ove fu molto onorato: e parte delle sue rime, insieme colle dette notizie, si leggono nella Vaticana Codice 3204. a cart. 128. a tergo.

GIRALDO DI LUCO, detto *Giraud de Luc*, di cui si leggono alcune Serventesi nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 180.

GIRALDO DI SALAGNACCO, detto *Giraus de Salagnac* del Territorio di Caorsa, del Castello di Salagnacco, fu Giullare assai destro, e cortese; e trovò buone Canzoni, Discordii, e Serventesi, alcune delle quali si truovano nel Cod. 3204. della Vat. a car. 135. e 180. insieme colle presenti notizie.

GIUFFREDO DI PONE, detto *Iaufres de Pon*, Cavaliere del Castello di Pon, e Trovatore, che spesso si esercitava in compor Tenzoni con un'altro Poeta Provenzale suo Compatrioto appellato Ranaldo di Pon; e una di esse si legge nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 139. insieme colle soprascritte notizie.

GIUFFREDO DI TOLOSA. Fiorì questo Poeta in tempo della Contessa di Dia Poetessa Provenzale, che morì l'anno 1193., come apparisce di sopra nella Vita IX. alla quale scrisse egli un Sonetto, il cui Principio si legge nel Redi Annot. Bacc. in Tosc. a car. 101. ove l'appella *Giuffrè di Tolosa*. Noi altresì nominiamo costui ne' Comentarj sopra la nostra Istoria della Volgar Poesia vol. 1. lib. 1. cap. 6.

GOMIERO, O TOMIERO, E PALADINO, detti *Gomiers*, o *Tomiers*, ed *Enpalazis*, quasi *Enpaladins*, cioè *Don Paladino*, scrivendosi in Provenzale, come altrove abbiam detto, *z* per *d*, e frodandosi la *n*. Erano costoro due Cavalieri di Tarascona, amati, e benveduti da Cavalieri, e Dame, i quali facevano Serventesi sopra il Re d'Aragona, e i Conti di Provenza, di Tolosa, e del Baulzio, e delle cose, che correvano per la Provenza in quei tempi:

uno

uno de' quali si legge, insieme con queste notizie, nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 176. a tergo.

GRANESSO, detto *Granes* (forse *Giannesso*, da *Geanes*, come da *Andreas Andreasso*, da *Thomas Tomasso*, oggi *Tommaso*) secondo l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. alla voce *Blasmare*, e altrove: il quale nel Catalogo de' Poeti Provenzali posto avanti la detta Tavola, dice, che costui compose un Serventese contra Carlo d'Angiò Conte di Provenza, veduto da lui Ms. nella Libreria di Monf. Gio. Batista Scannarola Vescovo di Sidonia.

GUGLIELMO ANELIERO, detto *Guillelm Aneliers*, del quale si truovano Rime in uno de' Codici Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41.

GUGLIELMO VIII. DUCA D'AQUITANIA. Sotto questo Principe, si crede, che incominciasse la Poesia Provenzale; ed egli fosse il primiero, che vi componesse, avendo lasciato dopo di se qualche Poesia amorosa, e il Viaggio di Gerusalemme descritto in rima: non trovandosi prima di lui, che fiorì circa il 1100. alcuna memoria della Poesia Provenzale, come noi diciamo nella nostra Istor. della Volg. Poes. lib. 1. a car. 7. e ne' Comentarj sopra di essa 1. lib. 5. cap. 3. car. 274.

GUGLIELMO DI BALAONE, detto *Guillem de Balaon*, fu gentil Castellano del Contado di Monpolieri, molto destro, e ingegnoso, e buon Trovatore. S'innamorò di Guglielma di Iauviac, cui oltre misura amandola, serviva, cantando di lei: e la Donna l'amava tanto, che più non poteva amarsi. Aveva costui un compagno, appellato Pietro di Barjac, o Bargiacco, valente, e pro, e non men dotato di bontà di costumi, che di bellezza di corpo, il quale amava anch'esso una giovane assai bella nello stesso Castello di Iauviac, appellata Viernetta, dalla quale era esattissimamente riamato. Ora avvenne, che Pietro si corrucciò colla sua Donna, che irata di ciò, licenziollo con aspre maniere dalla sua presenza, del che l'amante prese grandissimo dolore; ma fattasi poi la pace per mezzo di Guglielmo, Pietro ebbe tanta allegrezza, che arrivò ad asseverare, esser maggiore il godimento di racquistar la Donna amata perduta, che quello, che si ha nell'acquistarla non posseduta. Maravigliato di simil proposizione Guglielmo, volle farne pruova; e in occasione di disgusto, che egli proccurò a bella posta dalla sua Donna, se ne alienò, senza volere ammettere alcuna preghiera di lei: ma poi pentito, volendo rappacificarsi, nè consentendolo la donna, più anni stettero così disuniti, ora l'uno, ora l'altra cercando invano la pace: di maniera che arrivarono ambedue all'ulti-

mo segno dell'afflizione. Alla fine Guglielmo non potendo più sofferire, le scrisse una Canzone, nella quale le fece nota la sua follia, per la quale tanto tempo senza proposito era stato disgustato con esso lei, e gliele mandò per Bernardo d'Andusa gentilissimo Barone, e il più onorato di quella contrada, e grand'amico della Donna; il quale seppe tanto dire, che, unite le sue parole a i prieghi della Canzone, ella gli promise il perdono: ma perche in ogni modo volle prenderne qualche soddisfazione, ordinò, che Guglielmo si tagliasse l'unghia del dito più lungo, e gliele portasse; volendo forse con ciò ella mortificarlo, perche essendo egli bravo sonatore di strumenti di minugia, quell'unghia principalmente serve per tal mestiero. Ubbidì egli, e portogliele, con tanta sua allegrezza, che ben poi confessò al compagno esser pur troppo vero l'assioma di lui. La mentovata Canzone incominicia.

*Lo vers mou mercezan vas vos.*

*Mercè chiamando inver voi il verso move.*

e si truova nel Codice 3207. della Vaticana a car. 18. a tergo, insieme con altre Rime di questo Poeta, e colle suddette notizie. Si leggono altresì sue Rime nel 3204. della medesima a car. 96. a tergo, ove è appellato *Guillems de Balaon*.

GUGLIELMO DEL BAULZIO Principe d'Oranges, del quale nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 47. si conta un'accidente stranissimo; cioè che essendo stato da lui involato un grosso valsente ad un Mercatante, questi si richiamò al Re di Francia, il quale, quantunque affermasse non poter far nulla a pro di lui per la lontananza del Principe, nondimeno gli permise, che in qualunque modo avesse potuto, cercasse riavere il suo. Su tal permissione del Re il Mercatante affidato, falsificando lettere, e sigillo Reale, scrisse a Guglielmo a nome del Re, che venisse a lui, che intendeva di cospicuo onore, ed utile beneficarlo. Credè Guglielmo; e s'inviò verso Parigi; ma arrivato alla Città, ove si tratteneva il Mercatante, egli lo fece arrestare, e gli convenne restituire tutto il tolto; e tornossi a' suoi Stati con questa beffa, intorno alla quale Rambaldo di Vachiera gli scrisse una Cobola, che, insieme colla risposta di lui, si legge nel medesimo Codice. Di questo Poeta fa menzione Mario Equicola Nat. Am. lib. 5. cap. ult. chiamandolo *Guglielmo del Baus*.

GUGLIELMO DI BERGEDAMO, detto *Guillems de Bergaedan*, ricco Barone di Catalogna, e Visconte di Bergedamo, fu valoroso guerriero, ed ebbe gran guerra con Raimondo Folco di

Tan-

Tandona, che era più ricco, e grande di lui; ma egli un giorno in singolar battaglia l'uccise, perlochè stette lungo tempo bandito, e confiscato di tutti i suoi beni; e quantunque i parenti, e gli amici il mantenessero, nondimeno alla fine tutti l'abbandonarono, fuorchè Arnaldo di Castelbuono, che era un valente, e poderoso gentiluomo di quelle contrade. Compose egli diverse Serventesi assai buone; nelle quali diceva opportunamente del bene, e del male; e si vantava, che tutte le Donne erano innamorate di lui: dal che gli vennero delle disgrazie, e delle fortune assai; siccome altresì lo stesso gli addivenne per conto del mestiero dell'armi, poichè alla fine l'uccise un pedone. Finalmente non solo professò la Poesia Provenzale; ma amò di tal maniera i Poeti, che tutti ne' bisogni ricorrevano a lui; ed in particolare favorì grandemente Amerigo di Pingulano, come riferisce il Nostradama, nella Vita d'esso Amerigo, che è la XXXI. Nel Cod. 3204. della Vaticana, si legge una Tenzone del medesimo Amerigo con questo Guglielmo, del quale a car. 178. a tergo, si veggono diversi Serventesi, insieme colla maggior parte delle narrate notizie. Si truovano anche sue Rime nel 3205. della medesima Vaticana a car. 17. ove è appellato *di Bregadam*, e forse per metatesi *da Bergadam*, e nel 3207. a car. 12. e a car. 55. a tergo col cognome *di Briedan*, forse per più liscezza, *Berge*, *Brege*, *Brie*. Nel rimanente la voce *Berge* val *Monte*, dal Germanico *Berg*; e la portarono nella Gallia i Franchi, Popoli della Germania, insieme con moltissime altre voci; quindi la voce Franzese *Berger*, *Pastore*, quasi *Montagnuolo*, *Montanaro*: e *Dam* vale in Franzese antico *Dominus*: onde *Domedeu*, e *Damedieu*, ciò, che noi diciamo *Domeneddio*, e *Ouydam*, per il *Signore*, e *Dame*, *Domina*: dal che si cava, che *Bergedam*, e *Berguedan*, vale appo noi *Mons Domini*, *Monte del Signore*.

GUGLIELMO BREMON, detto *Guillems Breimon*. Veggasi ciò, che di lui diciamo di sopra nella Vita di Raimondo di Miravalle, che è la XIII. Annot. 2. La voce *mon*, può valer *Monte*, onde *Bremon*, e *Breimon*, quasi *breve Monte*, *piccolo Monte*, come *Gran Mont*, *gran Monte*, voce riferita altrove, cioè di sopra nelle Vite.

GUGLIELMO DI COLAUSO, detto *Guilielm de Colauso*, di cui si leggono alcune Rime nel Codice 3207. della Vaticana a car. 59.

GUGLIELMO GASMARO, detto *Guillems Gasmar*. Vedi sopra, Vita VIII. Annot. 2.

GUGLIELMO MAGRETTO. detto *Guillems Magret*, fu di

Vianes; ed esercitò l'arte Giuglaresca: compose buone Canzoni, e Serventesi, e Cobole di molto risguardo; perlochè fu ben veduto, e assai onorato; ma andò sempre lacero, e mendico, perche si giucava quanto guadagnava, e lo spendeva anche malamente per le taverne: finalmente si morì in uno Spedale di Spagna nel Regno del Re Pietro Gambiros, forse *Gambarossa*. Le sue Rime si leggono ne' Codici 3204. a cart. 125. onde sono cavate le dette notizie, e 3205. a car. 156. della Vaticana; e della sua autorità si vale Federigo Ubaldini Tav. Doc. Am. Barber. alla voce *Dozi*; e nel Catalogo de' Poeti Provenzali antiposto alla detta Tavola, dice, che le Cobole di questo Poeta si truovano Mss. nella Libraria Strozzi.

GUGLIELMO MONTANAGO, cui cita il Tassoni Consider. Petr. a car. 291. e 297.

GUGLIELMO MOSE, detto *Guillems Moyses*, fu cugino del Monaco di Montaudon, del quale si parlerà a suo luogo, ma nella Canzone, che esso Monaco compose contra i Poeti Provenzali, parlò molto malamente di lui, dicendo fra l'altre cose, che il suo cantare moveva il riso.

*Guillems Moyses mos Cosis*
*Mos ab sos chantares fai ris.*

*Guglielmo Mosè lo mio Cugino*
*Fa rider' anzi co' suoi cantari.*

GUGLIELMO NAZEMARO. Vedi sopra, Vita VIII. Annot. 3.

GUGLIELMO RAIMONDO, o RAIMONE, detto *Guillem Raimon*, di cui si leggono alcune Rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 50. a tergo.

GUGLIELMO RANNUOLO, detto *Guillems Ranuols*, fu natìo d'At Città nel Contado di Folcachiero: Cavaliere, e buon Trovatore di Serventesi; e cantò delle differenze, che correvano in quei tempi tra il Re d'Aragona, e il Conte di Tolosa. Fu molto temuto da tutti i Baroni, per li pungenti Serventesi, che faceva, de' quali ve ne sono alcuni, insieme con altre Rime, e colle suddette notizie, nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 129., ove è appellato *Guillems Ranols*; ed uno altresì se ne legge nel 3207. della medesima a car. 44. col nome di *Guillem Rauls*, forse *Ranuzzo* accorciamento di *Raineruzzo* da *Rainerio*.

GUGLIELMO DI RIBA, o RIVA, o RIPA, detto *Guillems de Ribas*, il quale vien molto maltrattato dal Monaco di Montaudon nella sopraccitata Canzone co' seguenti versi.

*Guil-*

*Guillems de Ribas es lo quinz*
*Que es masnat fors, e dedins*
*E chanta sos vers raucament*
*Et es ben frevols sos retins:*
*Quatres tan farian uns Pins:*
*Sei vill semblan esser dargent.*

*Guglielmo di Riva è lo quinto,*
*Che è malnato fuora, e di dentro;*
*E canta i suoi versi rocamente,*
*Ed è ben frivolo suo contegno:*
*Quattro tanti fariano un Pino::*
*Esser sembrano i suoi occhi d'argento:*
il Berni sopra le bellezze della sua serva disse. *Occhi di perle vaghi &c.*

GUGLIELMO DI SALANCO; detto *Guillems de Salanc*, del quale fa menzione il Tassoni Consid. Petr. a car. 499. ma noi stimiamo, che sia lo stesso, che Guglielmo di Salenic, di cui si leggono Rime nel Cod. 3205. della Vatic. a car. 45. a tergo: e può essere, che costui veramente fosse di Salonic, cioè di Tessalonica, mutato l'*o* in *e*, alla Provenzale.

GUGLIELMO DI SALENIC. Veggasi al nome precedente.

GUGLIELMO DI SAN GREGORIO, detto *Guillems de Saint Gregoiri*, del quale v'è una Tenzone nel Codice 3204. della Vaticana.

GUGLIELMO DI SILVACANA, detto in Franzese *Guillaumes de Sylvecane*, fu compagno d'Ugo di Penna; e il Monaco di Montemaggiore falsamente afferma, che Ugo s'appropriasse molte Canzoni di lui. Acquistò per lo suo sapere la grazia, e il favore de' maggiori Personaggi della Provenza: ma per troppo amare una Dama Provenzale della Casa della Rovere, morì, come riferisce il Nostradama nella Vita del mentovato Ugo, che è la XLIV. nelle note alla quale veggasi ciò, che noi diciamo intorno alla taccia, che si dava ad Ugo di servirsi delle altrui Canzoni, come di cosa propria. Il cognome di *Sylvecane*, forse viene da *Selva canuta*, cioè *bianca*, o *nevata*. Orazio disse

*Vides ut alta stet nive candidum*
*Soracte, nec sustineant onus*
*Sylvæ laborantes.*

cioè Selve, che si fiaccano per la neve.

GUGLIELMO DELLA TORRE, detto *Guillems de la Tor*, Giu-

Giuglare natio d'un Castello appellato la Torre nella Diocesi di Peiregors, dal quale se ne andò in Lombardia (gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia tom.6.pag.247. dicono d'avere argomento di crederlo d'origine Italiano, se non di nascita) Sapeva costui Canzoni assai, e cantava, e poetava molto eccellentemente: ma quando voleva cantare, premetteva assai più lungo discorso, di quello, che fosse ragionevole, e della Canzone, che cantar doveva. Trattenendosi in Milano rubò la donna ad un Barbiere, e se la condusse a Como, ove dimorò seco alquanto tempo smisuratamente amandola, e tenendola cara. Ora accadde, che costei morì, del che Guglielmo ebbe tal dolore, che ne divenne matto; e credeva, che si fosse finta morta, per partirsene da lui; perlochè egli s'abbandonò per dieci continui giorni, e dieci notti sopra il di lei sepolcro; e ogni notte aprivalo, e la cavava fuori; e guardandola fissamente in viso, la pregava, che gli dicesse se era morta, o viva; e se era viva, che tornasse a lui; se morta, gli significasse quali pene pativa; perchè le avrebbe fatte celebrar tante Messe, e avrebbe fatte tante limosine, che ne l'avrebbe tratta. Divulgatosi per la Città questo fatto, i Cittadini proccurarono di rimuoverlo di quindi, e farlo allontanare da quei contorni: laonde egli andò molto girando pel mondo; e cercando in più, e diversi paesi, se avesse trovato modo da farla risuscitare. Alla fine gli fu insegnato da uno schernitore, che se egli avesse per un'anno intero senza fallir giorno recitato il Salterio, e cencinquanta Paternostri, e altrettante Avemarie, e dato a mangiare a sette poveri, ella sarebbe tornata in vita: ma non avrebbe nè mangiato, nè bevuto, nè parlato. Fu Guglielmo di ciò molto allegro; e adempiè esattamente ogni cosa: ma compiuto l'anno, veggendo, essere stato ingannato, di disperazione se ne morì. Varie sue Canzoni si leggono insieme colle suddette notizie nel Codice 3204. della Vaticana a car. 117. e nel 3205. a car. 56. ed anche in uno de' Codici Provenzali della Libreria di San Lorenzo di Firenze; e di lui fa menzione l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barb. alla voce *Disvalere*, e altrove; e nel Catalogo de' Poeti Provenzali, dice, che le Cobole di costui si conservano Mss. nella Libreria Strozzi; e finalmente ne parliamo ancor noi ne' Comentarj della nostra Istoria della Volgar Poesia vol. 1. lib. 1. cap. 6. e lib. 5. cap. 5.

GUIDO CABANAS, del quale l'Ubaldini Tav. Doc. Amor. Barb. alla voce *Soffera* allega una Tenzone con Beltram Delaman (di cui abbiam parlato di sopra, in queste Giunte) Ms. della Libreria Strozzi.

GUI-

GUIDO DI CAVALLONE, o CAVAGLIONE, detto *Guis de Cavallon*, fu gentil Barone di Provenza, Signore di Cavaglione, cortese, e liberale, e molto amato dalle Donne. Compose buone Tenzoni, e di belle Cobole d'amore, e di sollazzo; e si crede, che fosse innamorato della Contessa Garsenda (lo stesso che *Arsinda*, come *Gauselm*, *Anselmo*, altrove avvertito) moglie del Conte di Provenza fratello del Re d'Aragona. Ebbe corrispondenza con Beltramo Folcone Poeta altresì Provenzale, ed entratura col Conte di Tolosa, che visse fino all'anno 1249. come di sopra abbiam detto, parlando di lui, siccome si raccoglie da alcune sue Cobole scritte ad ambedue, che, insieme colle risposte, e colle suddette notizie, si veggono nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 51. e 52. e fece anche una Tenzone con Riccardo di Tarascona, la quale è inserita nel Cod. 3204. della Vaticana.

IACOPO GRILLO, detto *Iacmè Grill*, del quale v'è una Tenzone nel Cod. 3208. della Vaticana a car. 92. con un Simone, che noi giudichiamo esser Simone Doria Poeta altresì Provenzale, col supposto, che detto Iacopo sia della Famiglia Grilla Genovese, e per conseguenza compatriotto del Doria. Notisi, che la voce *Iacme* vien da *Iacome*, ed è la stessa, che *Iame*, in Italiano *Giamo*. *Don Giamo di Raona*, si legge appresso Giovanni Villani.

ISABELLA, della quale si legge una Tenzone con Elia Carello nel Cod. 3208. della Vaticana a car. 89. ove è appellata *Donna Isabella*.

ISNARDO DI DEMANDUOLO, detto in Franzese *Isnard de Demandolz*, nominato dal Nostradama nella Vita di Fanetta, che è la LXV. vivea circa l'anno 1341.

LAMBERTO DI PONZIBECCO, detto *Lambert de Ponzibecb*, forse lo stesso, che Alberto Monaco di Poggibotto, del quale si parla di sopra, Vita XXXII. e nelle Annotazioni sopra di essa.

LANZA MARCHESE, detto *Lanza Marques*, del quale vi sono Rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 54. fiorì in tempo di Pier Vidale, a cui quelle sono indirizzate.

LUGHETTO GATELLO, detto in Franzese *Luguet Gatellus*, fu Poeta Provenzale, che non potendo sofferire le tirannie de' Prinsipi, scrisse di continuo contra loro. Fiorì in tempo di Percivalle Doria, e di Pietro di Castelnuovo; e il Nostradama parla di lui nella Vita di Guglielmo Figuera, che è la XLV.

MARCOATTO, detto *Marcoat*, del quale si leggono alcuni Serventesi nel Codice 3204. della Vaticana a carte 182. a tergo.

MA-

MARIA DI VANTADORE, detta *Maria de Ventedorn*; Donna la più pregiata in que' tempi nel Limosino, assai dedita a ben fare altrui, e, sopra ogni credenza, lontana da ogni cosa mala, ebbe corrispondenza Poetica con Guido d'Uzez, di cui abbiam parlato di sopra, alla Vita XXVII. ed a cui ella scrisse diverse Cobole, che si leggono nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 53. insieme colle suddette, e colle seguenti notizie. Difese altresì varie Tenzoni assai bene; e particolarmente una contra Ugo il Bruno suo Cavaliere, a cui ella aveva fatto tanto onore, e piacere, quanto ad un Cavaliere può farsi da onesta Dama. Il mentovato Guido d'Uzez loda grandemente questa Poetessa nelle sue Canzoni.

MOLA, del quale si legge una Cobola scritta a Guglielmo Raimondo nel Codice 3207. della Vaticana a car. 54. a tergo.

IL MONACO DI MONTAUDONE, appellato *le Monge de Montaudon*. Costui fu Gentiluomo d'Alvernia, d'un Castello chiamato Vico presso d'Orlac. Si fece Monaco della Badia d'Orlac, e l'Abate gli conferì il Priorato di Montaudon, ove si portò assai bene; e fece grand'utile al Monistero. Componeva egli con ogni esquisitezza Cobole, e Serventesi, intorno alle cose, che accadevano per quelle contrade; perlochè i Cavalieri, e i Baroni gli facevano grand'onore, e gli davano tutto ciò, che desiderava; ed egli portava ogni cosa al suo Priorato, di maniera che accrebbe molto la condizione della sua Chiesa. Fatto poi vedere all'Abate d'Orlac tutto questo miglioramento, il pregò, che volesse permettergli d'andare a visitar la Corte del Re Alfonso d'Aragona; e avutane la licenza; v'andò, e per le sue belle Poesie, ed invenzioni, e per lo suo nobil canto, il Re onorollo della Signoria del Poggio S. Maria, ove stette lungo tempo; e finalmente andò in Ispagna, ove ebbe grandi onori da tutti quei Re, e Baroni; e quivi ottenne dall'Abate d'Orlac un'altro Priorato, detto di Villafranca, spettante alla Badia suddetta, il quale parimeute megliorò; e quivi morì. Questo Poeta fu oltre misura satirico; e malissimo sentiva di tutti i Poeti Provenzali del suo tempo, ed in particolare de' più rinomati, contra i quali compose una Canzone, che si legge nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 122. ripiena di riso, e di maledicenza; ed i Poeti in essa nominati sono i seguenti, Guglielmo di S. Desiderio, il Visconte di S. Antolino, Ramondo di Miravalle, Pier d'Alvernia, Anselmo Faidit, Guglielmo Adimaro, Arnaldo Daniello, Sailo di Scola, Giraldone il Rosso, Folchetto da Marsiglia, Guglielmo Mose, Piero Vidale, e Guglielmo di Riva. Da questo novero non toglie nè men se stesso, chiamandosi, infra l'altre cose, il falso Mona-

co

so di Montaudone; e ficcome egli aveva preso il modello di questa Canzone da un'altra di Pietro d'Alvernia, per quanto egli medesimo riferisce nel principio di essa, così da lui il prese poi il Monaco di Montemaggiore per la sua famosa Canzone, allegata sì spesso dal Nostradama, per la quale ottenne il titolo di Flagello de' Trovatori. Varie Rime di questo Poeta insieme colle riferite notizie, si truovano nel detto Codice 3204. a car. 120. e se ne truovano anche nel 3205. a car. 91. nel 3206. ove è apellato *le Monge de Montabon*, e nel 3207. a car. 56. della Vaticana. Ve ne sono oltre acciò ne' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, insieme colla Vita, ov'è chiamato *Monge*, ora *de Mocaudon*, ora *de Moncaudon*; e della sua autorità si vale l'Ubaldini Tav. Docum. Am. Barb. alla voce *Buo*, e altrove.

IL MONACO DI PONGIBECCO, detto *le Monge de Pongibec*. Veggasi ciò, che dichiamo nelle Annotazioni alla Vita d'Alberto di Poggibotto, che è la XXXII. Annot. 1.

MONTAGNAGOTTO, detto *Montagnagot*. Sotto tal nome vien citato questo Poeta dall'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barber. alla voce *fol*, e dal Crescimbeni Coment. Istor. Poes. Volg. vol. 1. lib. 1. cap. 6., e sotto il medesimo nome si leggono le sue Rime ne' Mss. Strozzi, citati dall'Ubaldini suddetto, e nel Cod. 3204. della Vaticana: se ne leggono altresì nel 3205. a car. 24. della medesima, ove è apellato *Montambagol*: ma egli si chiamava Guglielmo di Montagnagol, come si truova scritto ne' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ne' quali sono parimente inserite diverse sue Canzoni.

MONTANO, detto *Montans*, del quale si truovano alcune Rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 55. a tergo.

NACEMARO, o forse DON ADIMARO, DI ROCCAFICA, detto *Nacemar de Rocbafcba*, del quale v'è una Canzone nel Codice 3205. della Vaticana a car. 94.

NAIMARO, forse DON ADIMARO, GIORDANO, detto *Naimars Iordan*, del quale si veggono alcune Rime nel Codice 3207. della Vatic. a car. 55.

NAIMARO, forse anch'esso DON ADIMARO, IL NEGRO, detto *Naimars lo Negres*, del Castello di Veill d'Albi, fu cortese, e gentil Trovatore, molto amato dalla gente; e in particolare dal Re Pietro d'Aragona, e dal Conte Raimondo di Tolosa, il quale gli donò diverse case, e poderi: ma non fu molto eccellente nel poetare, come si raccoglie da ciò, che di lui si dice nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 124. ove sono inserite alcune sue Canzoni.

NALMUCCIA, ovvero DONNA ALMUCCIA, detta *Nalmucs*, Poeteſſa Provenzale, natìa di Caſtelnuovo, amica di Niſea di Capione altra Poeteſſa. Amò un certo Gigo di Tornen, a cui volle gran bene, come ſi cava da una ſua Cobola, riſponſiva ad un' altra di detta Niſea, che ſi legge nel Codice 3207. della Vaticana a car. 46.

NALOMBARDA; ovvero DONNA LOMBARDA, fu Toloſana, aſſai gentile, e molto bella, avvenenente, e dotta; e ſapeva egregiamente trovare; e faceva buone canzoni. Don Bernardo Arnaldo fratello del Conte d'Armaiag, udendo celebrare la bontà, e il valore di lei, andò a Toloſa per vederla, e ne reſtò talmente preſo, che ſtette quivi alquanto tempo, e poi le fu ſempre buono amico. Regalollo ella di varie Cobole in ſua lode, le quali ſi leggono, inſieme colle predette notizie, nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 43. a tergo. Nel Cod. 3205. della medeſima a car. 137. vi ſono alcune Rime ſotto il ſeguente titolo *Una Donna di Toloſa*, che noi crediamo eſſer queſta ſteſſa Nalombarda.

NASALE, ovvero DONNA SALA, o DONNA ADELAIDE, o ADALASIA, DI PORCARAGA, detta *Naſalais de Porcairagues*, Gentildonna della Contrada di Monpolieri, bella, e dotta, ed eccellente Trovatrice. S'innamorò d'Ugo Guerriante (il Teſto Provenzale dice *guerreiat*, lo ſteſſo, che *guerreiant* frodata la *n*, ſecondo l'uſo di quella Lingua, da *guerreiar*, che i noſtri Toſcani antichi diſſero *guerriare*; onde *guerriante*, e noi dichiamo *guerreggiare*, onde *guerreggiatore*) Fratello di Guglielmo di Monpolieri, in lode del quale compoſe molte belle Canzoni; e una di eſſe ſi legge nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 125. a tergo, inſieme colle preſenti notizie.

NATIBURZIA, cioè DONNA TIBURZIA, appellata *Natibors*, Provenzale, d'un Caſtello di Blancaſſo, detto Serenom, fu corteſe, avventurata, e dotta, e oltre acciò celebre nel trovare. Ricevette da tutti i Cavalieri di quella Contrada, e da tutte le Dame grandiſſimi onori, e fu al ſommo ſtimata, e riverita univerſalmente. Amò ella tal Cavaliere, il cui nome non è pervenuto a noſtra notizia; e fu da lui al più alto ſegno riamata, al quale ſcriſſe molte belle Canzoni, e Cobole, alcune delle quali ſi veggono nel Codice 3207. della Vaticana a car. 45. inſieme colle preſenti notizie.

NAUGERO, forſe DON OGGIERO, o DON UGGIERI, o DON RUGGIERO, detto *Naugers*, del quale ſi leggono tre Canzoni nel Codice ſopraddetto 3207. della Vaticana a car. 40.

NICCOLETTO DI TURINO, detto *Nicolet de Turrin*, del

del quale abbiamo vedute alcune Cobole nel Cod stesso 3207 della Vaticana a car. 54 a tergo.

NISEA DI CAPIONE, detta *Nisens de Capion*, della quale nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 45 a tergo, si legge una Cobola scritta ad Almuccia di Castelnuovo, nominata di sopra in queste Giunte.

OGGIERO, o sia UGGIERI, GIERI, accorciamento di RUGGIERO, detto *Ogiers Giers*, Giuglare di Vianes, che stette lungo tempo in Lombardia, e fece di buoni Discordj (componimenti contenenti discordie, o differenze: così interpetriamo noi la voce *Discortz* usata nel testo; e forse potevano essere spezie di Tenzoni) e Serventesi, ora in lode, ora in biasimo altrui, alcuni de' quali sono trascritti nel Codice 3204. della Vaticana a car. 175. a tergo.

OLIVIERI, o VIERI DI BARGIUOLO, fu Giuglare compagno d'Elia di Bargiuolo, col quale girò lungo tempo per le Corti de' Principi, e finalmente si fermò appresso Alfonso Conte di Provenza, che gli diede moglie, e gli donò poderi, e tenute, come più ampiamente dichiamo nelle Annotazioni alla Vita di detto Elia, che è la IV. Annot. 2. Questo noi il nominiamo ne' nostri Com. sopra l'Istoria della Volg. Poes. vol. 1. lib. 5. cap. 5.

OLIVIERI, o VIERI DI LORGUA, forse DELL'ORGANO, detto in Franzese *Olivier de Lorgues*, nominato dal Nostradama nella Vita di Fanetta, che è la LXV. vivea circa il 1341.

OLIVIERI DEL MARE, detto *Naulivers*, cioè *Don Olivieri, de la Mar*, del quale nel Cod. 3207. della Vatic. a car. 56. si leggono alcune Rime.

PALADINO, o PALAZZINO, detto *Palazis*. Veggasi ciò, che dichiamo di sopra, sotto il nome di *Gomiero* in queste Giunte.

PAOLO LANFRANCHI. In uno de' Codici delle Poesie Provenzali esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze vi sono alcune Rime di questo Poeta, e si dice, che fu Pistolese: ma il dottissimo Anton Maria Salvini è di parere, che fosse Pisano, e che l'equivoco sia nato dalle prime lettere, e la finale, comuni al nome sì dell'una, come dell'altra di dette Città, e dall'abbreviatura: essendo notissima la nobilissima Famiglia Pisana Lanfranchi, della quale parla Dante nella sua divina Commedia.

PAVESE, detto *Paves*, del quale si veggono Rime nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 52. a tergo. Costui puo essere, che fosse di Pavia, e per antonomasia si facesse chiamare il *Pavese*: nel rimanente *Paves* in Provenzale, e lo stesso, che *Pavese* in nostro

Toscano, che vuol dire scudo, rotella, o altra arma da imbracciare.

PIERUOLO, detto *Peirols*, fu d'Alvernia d'un Castello chiamato Peirol, e povero Cavaliere, ma buon Trovatore, come apparisce da diverse sue Rime, che si leggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 42. insieme colle suddette notizie; e nel 3205. a car. 107. ove è appellato *Peirol d'Alvergnia*, e finalmente nel 3207. a car. 13. in cui vien detto *Peirols*. Alcuni anno confuso questo Poeta con Pietro d'Alvernia, come si dice di sopra, nella Vit. XLIX. Ann. 4.

PIETRO DI BARGIACCO, detto *Peire de Bariac*. Fu costui Cavaliere, compagno di Guglielmo di Balaone, assai destro, e cortese: s'innamorò egli d'una Giovane del Castello di Iauviac appellata Viernetta, Donna d'un Valvassore, o Signore di piccolo Feudo, dalla quale ottenne ogni favore: ma una sera se ne partì da lei tanto disgustato, che convenne, che per la pace s'intromettesse il mentovato Guglielmo: la quale fu poi cagione allo stesso Guglielmo di quei tanti guai, che ebbe colla sua Donna, de' quali si parla di sopra, sotto il di lui nome in queste Giunte. Si truova scritto il commiato, che prese Pietro dalla Donna, quando se ne partì, il quale incomincia.

*Tot franco men Dompna veray denant vos.*

*Tutto franco verrò, Donna, dinanzi a voi.*

E si truovano di lui anche diversi Serventesi nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 176.

PIETRO DI BAGAIRACCO, detto *Peire de Bagairac*, del quale si veggono alcuni Serventesi nel Codice 3204. della Vaticana a car. 181. a tergo; seppure costui non è lo stesso, che il precedente di Bargiacco.

PIETRO DI BLAI, o BLAIA, detto *Pere de Blai*, del quale si legge una Canzone nel Cod. 3205. della Vatic. a car. 98. vien citato dal Tassoni Consid. Petr. a car. 266. e 392. Notisi, che la voce *Blai*, e accorciamento di *Blaia*, come *ioi* di *ioia*: la qual maniera dalla Provenza passò in Toscana: avendo i nostri Antichi detto *gioi*, e *gio'* per *gioia*; e il Petrarca, allorchè disse.

*Ecco Cin da Pistoia Guitton d'Arezzo* ....

intese, che dovesse pronunziarsi *Pistoi'*, o *Pisto'*, altramente il verso avrebbe abbondato d'una sillaba, non potendosi *oia* dire in un fiato, e sì rattamente, che faccia una sillaba sola.

PIETRO DI BOSIGNACCO, detto *Peire de Bosignac*, e di *Bossi-*

*Bossinac*, Cherico, Gentiluomo d'Altoforte Castello di Beltramo del Bornio, di cui abbiam parlato di sopra, in queste Giunte, compose buone Serventesi contra le Donne di mal'affare, che, insieme con queste notizie, si truovano nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 128. a tergo, e 176. e riprendeva le Serventesi troppo libere, e mordaci, di Beltramo suo Signore.

PIETRO BREMON LO STORTO, detto *Peire Bremons lo Tortz*, povero Cavaliere di Vianes, fu buon Trovatore, e fu molto onorato universalmente. Le sue Rime si veggono nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 127. insieme colle soprascritte notizie, e nel 3205. a car. 16. e 161. ove sono alcune sue Serventesi, ed è appellato *Pere Bremont*. Se ne veggono altresì nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze, citate dal Redi, col nome di *Pietro Bremonte*, Ann. Bac. in Toscan. a cart. 112. e di questo Poeta fa menzione il Varchi nell'Ercolano pag 66. di Stampa di Venezia 1570. chiamandolo *Pietro Beumonte*, cioè *Piero Belmonte*, come il chiamiamo ancor noi ne' Comentarj sopra l'Istoria della Volg. Poes. vol. 1. lib. 1. cap 6. Il nomina anche il Tassoni Consid. Petr. a car. 41. e l'appella *Pietro Bremont*: ma perche il Cod. 3204. della Vaticana è correttissimo, e all'incontro il 3205. e fuor di modo scorretto, però noi, quantunque, camminando con gli altri nostri scrittori, l'appelliamo *Bremonte*, nondimeno stimiamo, che *Bremone* si cognominasse: essendo più verisimile, che la voce *Bremons*, che s'usa in detto Cod. 3204. voglia dire *Bremone*, che *Bremonte*.

PIETRO DELLA CARAVANA, detto *Peire de la Caravana*, alcune Serventesi del quale le abbiamo vedute nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 181.

PIETRO DI CASALE, detto *Peire de Casals*, di cui v'è una Tenzone nel Cod. 3207. della Vatic. a car. 44. insieme con Bernardo della Bartanca.

PIETRO DI CORBIACCO, detto *Peire de Corbiac*, del quale si leggono alcune Canzoni nel Cod. 3204. della Vat. a car. 135. a tergo; e se ne leggono anche nel 3206. della medesima, ove è appellato *Peire do Corbiau*.

PIETRO GENZIANO, del quale si truova un'Opera in versi contenente Giostre, e Tornei, Ms. della già Cristina Alessandra Regina di Svezia, ora della Vaticana numer. 188. e ne facciamo noi menzione ne' nostri Coment. sopra l'Istoria della Volg. Poesia vol. 1. lib. 5. cap. 3. car. 273.

PIETRO GUGLIELMO, detto *Peire Guillems*, Tolosano, cortese uomo, e ben degno di star fra la gente valorosa, fu Giu-

gla-

glare, e si dilettò di dir male de' Principi. Compose Canzoni, e Tenzoni, e Cobole; e fiorì in tempo di Sordello, col quale fece una Tenzone, che si legge nel Codice 3208. della Vaticana a car. 84. e alla fine si fece Monaco dell'Ordine della Sparra, ove morì. Alcune sue Rime si truovano, insieme colle suddette notizie, nel Cod. 3204. della medesima Vaticana a car. 95. e nel 3207. a car. 52. a tergo, ove è appellato *Peire Guielm*; e di lui fa menzione il Tassoni Consid. Petr. a car. 36.

PIETRO DI MAENSACCO, detto *Peire de Maensac*, povero Cavaliere d'Alvernia, ebbe un fratello appellato Austrosa; ed ambedue furono Trovatori; e per la loro povertà si concordarono, che uno di essi si avesse il Castello di Maensacco, che era loro, e l'altro si provvedesse colla Poesia. Il Castello l'ebbe Austroso, come dichiamo di sopra in favellando di lui in queste Giunte. Del poetare si valse Pietro; il quale prese a servir col canto la Donna di Bernardo di Tiersì: e tanto seppe da lei farsi amare, che la rubò, e condussela in un Castello del Delfinato d'Alvernia; e sebbene Bernardo per riaverla gli mosse guerra, nondimeno il Delfino prese le parti di lui, e il mantenne nel delitto. Fu uomo di bel tempo, e compose buone Canzoni, e Cobole, che si leggono, insieme con queste notizie, nel Cod. 3204. della Vat. a car. 93. Una sua Canzone si legge altresì nel 3207. della medesima a car. 41. ed altre Rime a cart. 59. e in questo Cod. è appellato *Peire de Maisac*.

PIETRO DELLA MULA, fu Monferrino; e di lui facciamo noi menzione ne' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volg. Poes. vol. 1. lib. 5. cap. 6.

PIETRO DEL POGGIO, detto *Peire del Poi*, del quale si truovano alcune Canzoni nel Codice 3204. della Vaticana a car. 93. a tergo.

PIETRO PELLICCIERO, detto *Peire Pelisiers*, fu natìo di Martel, Borgo nella Diocesi di Turena, valente, pregiato, liberale, e cortese; e per lo suo valore montò in tal credito, che il Visconte di Turena il fece Bailo di tutto il suo Stato. Era in quel tempo amante della figliuola del Visconte molto bella, e valorosa il Delfino d'Alvernia; e spesso andava colà a vederla; colla quale occasione fu egli sempre servito da Pietro, che non solamente il provvide di quanto seppe desiderare; ma gli prestò anche grosse somme di denari: ma quando volle esserne reintegrato, il Delfino negò villanamente la restituzione: anzi abbandonò anche la Dama. Di questo fatto si dolse Pietro con esso lui per mezzo d'una Cobola, che gli trasmise, alla quale il Delfino con altrettanta villania rispose,

se, come abbiamo detto in parlando del Delfino in queste Giunte, ed apparisce dal Cod. 3207. della Vat. a car. 46. onde sono tratte le presenti notizie.

PIETRO DI SOLIERO, detto *Peire de Soliers*, nominato dal Nostradama nella Vita di Fanetta posta di sopra, Vita LXV. fiorì circa l'anno 1341.

PONZIO BARBA, detto *Pons Barbà*, di cui si truovano alcune Serventesi nel Cod. 3204 della Vaticana a car. 183.

PONZIO DI CAPODOGLIO, o più propriamente di CAPITOLIO, o CAMPIDOGLIO, detto *Pons de Capduoill*, fu compatrioto di Guglielmo di S. Desiderio, o S. Isidoro, cioè di Veilac, e gentil Barone; valoroso non men nell'Armi, che nelle Lettere, e particolarmente nel poetare in Lingua Provenzale, e nel suono, e nel canto. Amò Nasale, cioè Donna Sala, di Mercurio Moglie di Nozilo, cioè Don Ozil lo, di Mercurio, e figliuola di Bernardo d'Andusa onorato Barone di Provenza, del quale abbiamo fatta menzione in queste Giunte, parlando di Guglielmo di Balaone, e cantò di lei, amandola, finchè ella visse, fedelissimamente; ma dappoichè fu morta, egli per lo dolore se ne andò oltre mare, ove anch'esso morì. Le sue Rime consistenti in Serventesi, e Canzoni, si leggono ne' Codici della Vaticana, cioè nel 3204. a car. 57. insieme colle dette notizie, ove s'appella una volta di *Copduoill*, e un' altra volta di *Capduouls*; nel 3205. a car. 98. ove è appellato *Pons de Capdueill*, nel 3206. col nome di *Pontz de Cabduoill*, nel 3207. a car. 13. col nome di *Pons de Capduoil*; e nel 3208. a car. 24. ove si chiama *Pontz de Capdoill*. E se ne truovano altresì in quelli della Libreria di S. Lorenzo di Firenze; in uno de' quali s'appella *Pons de Capdoil*, e nell'altro *Ponz de Cabduoilh*; e v'è anche la Vita col nome di *Ponz de Capducb*. Fanno poi onorata menzione di lui il Tassoni Consid Petr. citandolo a car. 199 296 e 374 l'Ubaldini Tav. Doc. Am. Barber. in più luoghi, e spezialmente alla voce *En*, chiamandolo *Pons de Capduill*, e alla voce *Faessi*, ove l'annovera fra i Poeti Limosini più antichi d'Ausias March; e nel Catalogo Poet. Provenz. antiposto a detta Tavola, ove il chiama *di Capdoill*, e dice, che le sue Canzoni le aveva vedute appresso Mons. Gio. Battista Scannarola Vescovo di Sidonia; e finalmente il Redi Annot. Bac. in Tosc. a car. 93 il quale dice nell'Indice, essere appo lui medesimo un Mss. delle Rime di questo Poeta, cui nomina *Pons de Capdoill*. Nel rimanente questo Poeta dubitiamo, che non sia lo stesso, che Ponzio di Bruello, di cui il Nostradama scrive la Vita, che è la XXI.

RAF-

RAFFAELLO MONACO DI MONTEMAGGIORE. Il Nostradama nella Vita del Monaco di Montemaggiore Flagello de' Poeti, che è la LXVIII. dice, che questo Raffaello fu anch'esso Monaco dello stesso Monistero, e fu buon Poeta Provenzale.

RALMENO VISTORO, detto *Raulmens Vistorz*, del quale si leggono alcune Rime nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 134. ove è appellato *Enrālmenz Vistorz*. Il nome di *Raulmenz* forse può valere *Ramiero*, da i rami, e cultelli di Palma, che i Pellegrini portavano quando erano stati in Terra Santa; i quali si dicevano da questo *Palmieri*. Il cognome poi di *Vistorz*, l'ho per un soprannome; e che vaglia *Bistorto*.

RAIMONDO D'AVIGNONE, detto *Raimons d' Avignon*, alcuni Serventesi del quale sono inseriti nel detto Cod. 3204. della Vaticana a car. 177.

RAIMONDO DEL BORTO, o di CORTE, di Marsiglia, di cui si veggono Rime nel Codice 3205. della Vaticana a carte 163. ove è appellato *de Bort*; e a carte 164. ove è detto *de Cort*.

RAIMONDO DI DUROFORTE, detto *Raimon de Dur fort*, fu Cavaliere Caorsino, e fece Serventesi per una Donna appellata Naia, insieme con Truc, o Trugo Malet, di cui parleremo a suo luogo. Alcuni de' quali Serventesi si leggono nel Codice 3204. della Vaticana, insieme con queste notizie, a car. 172.; e una sua Canzone è inserita nel Cod. 3207. della medesima a car. 41.

RAIMONDO, o REMONDO, o RAMONDO ROMIEU, cioè ROMEO, d'Arli, compose un Canto funebre in morte del Monaco di Montemaggiore Flagello de' Poeti Provenzali, come riferisce il Nostradama nella Vita di detto Monaco, che è la LXVIII.

RAIMONDO DI SALA, detto *Raimon de Salas*, Cittadino di Marsiglia, compose varie Canzoni, ma non fu molto nè conosciuto, nè stimato. Alcune delle sue Canzoni si conservano nella Vaticana Cod. 3204 a car. 94. ove sono scritte altresì le suddette notizie; e se ne leggono anche in uno de' Codici delle Rime Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, nel quale vien chiamato *Raymon de la Sala*.

RAIMONDO STATA, detto *Raimon Stata*, del quale si leggono Rime nel Codice 3205 della Vaticana a cart. 137 a tergo.

RAMBALDO DI BELIOCCO, detto *Rambaut de Belioc*, del quale abbiam vedute alcune Canzoni nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 134. a tergo.

RAM-

RAMBALDO D'IRA., detto *Rambaut Deira*, nominato nel Codice 3207. della Vaticana a cart. 55. ove sono alcune sue Cobole.

RANALDO DI PONE, detto *Rainaut de Pon*, Gentiluomo di Sansogna nella Marca del Poetù, e Signore del Castello di Pon, fu buon Trovatore, e spesso si esercitava nelle Tenzoni, massimamente con Giuffredo di Pon suo Vassallo, di cui abbiamo parlato a suo luogo; ed una di esse è inserita, insieme colle predette notizie, nel Cod. 3204. della Vaticana a car. 139.

RINFORZATO DI FOLCACHIERO, detto *Reforsatt de Folcaquier*, di cui v'ha alcune Rime nel Codice 3204. della Vaticana a car. 181. a tergo.

RICCARDO DEL FOSSATO, detto *Riccart del Fossat*, parecchi Serventesi del quale abbiam veduti nella Vaticana al detto Cod. 3204. a car. 182.

RICCARDO DI TARASCONA, detto *Richart de Tarascon*, fu un gentil Cavaliere Provenzale del Castello di Tarascona, e compose assai bene in quella Lingua Serventesi, e Canzoni, alcune delle quali sono inserite nel Cod. 3204. della Vat. a car. 108. Fiorì egli in tempo di Guido di Cavaglione, col quale, apparisce in detto Codice, che fece una Tenzone.

RIGALDO DI BERSELLO, o BERSEGLIO, detto *Rigalt de Berseill*, del quale si leggono alcune Rime nel Cod. 3206. della Vaticana. Veggasi ciò, che dichiamo di sopra nella Vita di Riccardo di Berbisino, che è la LXXIII.

ROSTANO, o ROSTAGNO D'ENTROCASTELLO, detto in Franzese *Rostang d'Entrecasteaulx*, nominato dal Nostradama nella Vita di Fanetta, che è la LXV. vivea circa l'anno 1341.

ROSTANO DI MELIES, detto *Rostan de Melies*, del quale si truovano Rime nel Codice 3207. della Vaticana a cart. 3. a tergo.

RUGGETTO, forse RUGGERETTO, DI LUCCA, menzionato dal Redi Annot. Bacc. in Tosc. a car. 100. Noi dubitiamo, che la Patria di questo Poeta non fosse Luco in Provenza, Patria altresì di Goffredo di Luco, del quale si parla di sopra nella Vita LXI.

SAILO, o SAGLIO, forse SAULO, DI SCOLA, detto *Saill de Scola*, fu natìo di Bragairac ricco Borgo di Peiregors, figliuolo d'un Mercatante. Esercitò egli l'arte Giullaresca, producendo buone Canzoni; e stette del tempo con Naimermanna, o Nesmengarda, di Narbona, di cui si parla di sopra nella Vita di Pietro Ruggiero, che è la LX. e nelle note ad essa. Ma doppoichè ella fu morta, egli se ne tornò a Bragairac, e lasciò di poetare, e cantare. Alcune sue Canzoni si veggono nel Cod. 3204. della Vaticana

a car. 93. insieme colle dette notizie; e di lui, fra gli altri biasimati, fa menzione il Monaco di Montaudon nella sua Canzone contra i Poeti Provenzali del suo tempo.

SERCAMONE. Così nomina questo Poeta il Tassoni Consid. Petr. a car. 159., e 244. ma perche nel Cod. 3204. della Vaticana, ove sono alcune sue Canzoni, viene appellato *Cercamons*, e si dice, che intanto aveva questo nome, in quanto era ito girando, e cercando tutto il Mondo, però noi stimiamo, che il suo nome debba in nostro Volgare essere *Cercamondo*, o più adeguatamente *Germondo*, o *Germonte*, fatto da quello, come *da Boemondo* mostrò Gio. Villani, che fosse fatto *Buiamonte*. Costui fu Giullare Guascone, e trovò spezialmente di vaghe, e leggiadre Pastorelle, cioè Canzonette Pastorali.

SIMONE DORIA GENOVESE, fratello di Percivallo Doria. Nel Codice 3208. della Vaticana a cart. 89. abbiamo veduta una sua Tenzone con Lanfranco Cicala, che è quella stessa riferita dal Nostradama nella Vita del detto Percivallo, ove fa menzione anche di questo Poeta. Viene egli altresì introdotto in altra Tenzone da Jacopo Grillo, come diciamo di sopra, ove parliamo di esso Jacopo in queste Giunte; e di lui fa memoria il Soprani Scritt. Ligur. a cart. 256. ma non dice nulla di più di ciò, che porta il Nostradama.

TADORENA, detta *Tanderenga*, forse *Teodorina*, o *Teodorica*, Moglie di Ramondo di Miravalle, eccellente Trovatrice, da lui ripudiata, come diffusamente scriviamo di sopra nella Vita di esso Ramondo, che è la XIII. Annot. 2.

TEBALDO RE DI NAVARRA. Stefano Pasquier Recherch. Franch. lib. 7. cap. 3. a car. 602. riferito da noi ne' Coment. sopra la nostra Istor. Volg. Poes. vol. 1. a car 404. porta una Canzone in ottava Rima in Lingua Provenzale di Tebaldo Conte di Sciampagna, che è questo stesso Tebaldo Re di Navarra, il quale fiorì circa il 1235. dalla quale, noi quivi dichiamo, che potè il Boccaccio prendere il motivo di riformare l'Ottava Rima vecchia in quella, che tuttavia è in uso. Si vale ben due volte dell'autorità di questo Poeta, Dante nel Trattato de Vulg. Eloq. lib. 2. cap. 5. e 6. e lo nomina anche come egregio Principe nella Commed. Inf. Cant. 22. Noi abbiamo veduto nella Vaticana tra i Mss. della Regina di Svezia un Codice segnato col num. 59. in foglio di cartapecora di carattere del Secolo XIV. ove sono scritte moltissime Canzoni di diversi Poeti e Provenzali, e Franzesi, insieme colla Musica, tra i quali v'è anche il nostro Tebaldo Re di Navarra, come dichiamo ne' detti no-

nostri Coment. vol. 1. lib. 5. cap. 5. ove portiamo il seguente principio d'una delle sue Canzoni, quivi inserite.

*Iaume qui doie partir damours.*

*Godomi, ch'io deggia partir d'amore.*

TORCAFOLLE, detto *Torcafols*, sotto il qual nome si leggono alcuni Serventesi nel Cod. 3204. della Vaticana.

TROVATORE DI VILLARNALDA, detto *Lo Trobaire de Villaurnault*. Di questo Trovatore si veggono diverse Rime nel Cod. 3205. della Vaticana a car. 167 a tergo: ma quivi non apparisce come egli si chiamasse.

TRUGO MALETTO, detto *Trucs Malecs*, fu Cavaliere del Territorio di Caorsa; e si esercitò particolarmente nel compor Serventesi con Raimondo di Durforte, di cui parliamo di sopra in queste Giunte, per una Donna appellata Naia, alcuni de' quali si truovano nel Cod. 3204. della Vatic. a car. 172. Abbiam veduto oltre acciò di costui una Canzone nel Cod. 3207. della medesima a car. 41. ove è appellato *Truc Malet*.

IL VESCOVO D'ALVERNIA, di cui si legge una Cobola nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 46. e del quale abbiamo parlato di sopra in favellando del Delfino d'Alvernia.

IL VESCOVO DI CHIARMONTE; che è lo stesso del suddetto d'Alvernia, del quale abbiamo vedute alcune Cobole nel Cod. 3207. della Vaticana a car. 40. a tergo, e a car. 55. parimente a tergo. ove è appellato *lo Vesques de Clarmon*.

UGHETTO. citato dal Tassoni Consid. Petr. a car. 432. può essere, che sia Ugo di Mataplana, di cui parleremo appresso, il quale si chiamava anche Ughetto.

UGHETTO GATTELLO, vedi Lughetto Gattello.

UGO DELLA BACALARIA, detto *Nuc de la Bacbalaria*, fu, come apparisce dal Codice 3204. della Vaticana a car. 139. Limosino, e compatrioto d'Anselmo Faidit, uomo cortese, e dotto, e Giuglare: ma poco conosciuto, perche poco andò in giro. Compose delle Canzoni, e buone Tenzoni, e un savio Discorso. Fiorì in tempo di detto Anselmo, e di Salvarico di Malleone, co' quali fece una Tenzone, che si legge nel detto Codice 3204. a car. 134. a tergo; ed un'altra sua Tenzone abbiamla noi veduta nel Codice 3208. della medesima a car. 93. insieme col medesimo Anselmo.

UGO DI BERSIA, detto *Nuc de Bersie*, fu grande amico di Folchetto di Romano, al quale scrisse alcune Cobole in occasione, che quegli dimorava di là dal mare, invitandolo con esse al ritor-

no; e gliele mandò per un Giuglare chiamato Bernardo d'Argentau. Queste Cobole, insieme colle presenti notizie, si leggono nel Codice 3207. della Vaticana a car. 46.

UGO IL BRUNO, detto *Nuc lo Brus*, Conte della Manca; (forse della Mancia, dond'era il famoso D. Ghisciotto) del quale abbiam fatta menzione di sopra in parlando di Maria di Vantadore, che fu sua Dama.

UGO DI MATAPLANA, detto *Nuc*, e *Nuget de Mataplana*, o *Martaplana*, Barone Catalano, e buon Trovatore, fu amico di Raimondo di Miravalle, a cui scrisse un Serventese, quando egli perdè nello stesso tempo la Moglie, e l'Amata, il cui principio veggasi di sopra nelle note alla Vita di esso Raimondo, che è la XIII. Annot. 2. Fiorì anche in tempo di Blancasso, o Blancassetto, a cui indirizzò un Componimento, che si legge in uno de' Codici Provenzali della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, ove è appellato *Nuc de Mataplana*.

IL VISCONTE DI TURENA, il quale compose delle Tenzoni con Ugo di Sansiro, come dichiamo nella costui Vita, che è la XIX. Annot. 2.

# *Il Fine delle Giunte.*

FRA

*FRA gli altri favori compartitici, come abbiam detto nella nostra Introduzione, in occasione di questa Opera dal dottissimo Abate Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, Professore di Lingua Greca nello Studio della sua Patria, e intendentissimo di tutte le altre Lingue principali, e morte, e vive, uno è stato quello, d'averci donate, oltre ad un'antica Gramatica Provenzale scritta a penna, alcune Canzoni, e Serventesi, e diversi frammenti di Poesie di varj Poeti Provenzali, da lui tradotti fedelmente in nostra Lingua; e perche ci avvisiamo, che la pubblicazione di questo dono possa molto gradirsi da tutti i Letterati, e particolarmente da quelli, che sono grati alla memoria de' Provenzali, che tanto contribuirono al nascimento della nostra Poesia, però quì l'inseriamo, contrapponendo a ciascun verso Provenzale la sua traduzione in un verso Toscano: quantunque da questo obbligo alle volte l'Autore si sia dispensato, siccome anche dal rassettar qualche sentimento, che pare storpio, per non derogar punto alla fedeltà; e perche maggiormente appariscano le voci, le forme del dire, e le frasi poetiche, che dalla Provenza sono passate nella Toscana.*

AU-

# AUTORI
## DELLE SEGUENTI RIME.

*Arnaldo di Maraviglia.*

*Giraldo di Bornello.*

*Arnaldo Daniello.*

*Folchetto da Marsiglia.*

*Anselmo Faidit.*

*Blancassetto.*

*Fazio degli Uberti.*

*Dante Alighieri.*

# FRAMMENTI DI RIME
## DI
# ARNALDO DI MARAVIGLIA.

LO iorn qe us vi Donna primament
Qanta vos placqne us mi laisest vezer
Parti mon cor tot autre pensamen
E forom ferm en vos tuit mei voler
Qe sim passez Donna en mon cor lenvela
Ab un dolz ris & ab un dolz esgard
Mie qant es mi fezes oblidar.
Qel gran beltaz el solaz da vinen
El cortez diz e lamoros plaiser
Qe sabez dir membleron mon sen
Qanc pois Donna vol poc aver
A vos lautrei cui mon fin cor merzeia
Per ennantir vostre cor e ondrar
A vos mi rend com mielz non pot amar.
Qar vos am donna tam finamen
Que d'altr amar nom don amor poder &c.

*LO dì, che primamente io, Donna, vidivi*
*Quando a voi piacque di lassar vedermivi,*
*Partì mio cor tutt'altro pensamento,*
*E tutti miei voler fermi in voi furo:*
*Che se'n mio cuor, Donna, desio passasse,*
*Con dolce riso, e con un dolce sguardo,*
*Tutto quant'è mi fareste obbliare.*
*Che gran beltate, e sollazzo avvenente,*
*Cortese detto, e piacere amoroso,*
*Che dir sapete, mio senno imbolaro*
*C'anco, poiche, donna, vuol poco avere*
*A voi l'otrio, cui mio fin cor merzeggia,*
*Per innaltir vostro cuore, e onrare*
*Mi rendo a voi, ch'uom più non puote amare.*
*Perche, Donna, amo voi sì finamente,*
*Che d'altra amar non mi dà amor potere &c.*

LA franca chaptenenza
Cheu non pusc oblidar
El dolz ris e lesgar
El semblan qe us vi far
Me fan Donna valen
Meillor qe non aus dir
Dinz el cor consir
E si per mi non us vez
Amors e chausimen
Tem qem mera morir
Ses geing e ses fallenza
Vos am e ses cor var
Al plus com pod pensar &c.

*LA franca schiavitute,*
*Ch'io non posso obbliare,*
*E 'l dolce riso, e 'l guardo,*
*E 'l sembiante, ch'io vi vidi fare,*
*Mi fan, Donna valente,*
*Miglior, che dir non oso.*
*Dentro il cuore considero;*
*E se per me non vienvi*
*Amore, e discretezza,*
*Temo, che ciò mi condurrà a morire;*
*Senza inganno, e senza fallo,*
*Senza cuor vario, io v'amo*
*Al più, c'uom pensar puote &c.*

Notisi, che questo Frammento è cavato da uno de' due Codici della Libreria di S. Lorenzo di Firenze: ma nell'altro ed esso, e tutto il resto della Canzone è registrato sotto nome di Biancaccetto, come tra le Rime di esso si legge in fine di questa traduzione.

RIME

# RIME
## DI
# GIRALDO DI BORNELLO.
## CANZONE.

IOis sia comensamenz
E fis ab bona ventura
Dun nou chan qu ar ab comenz.
Car sobravinenz
Es e bona ma rasos
De far chansos.
Sol hom dir qu es faillimenz
E es bes cauzimen
Cun quets chan
E dig e mostr en chantan.
Quant ricc guazordon aten
Cel que Dieu serv bonamen.
Per qu eu qu en er alques lenz
Non teing per man de scriptura
Cal chantar non torn iauzenz
Tam be m sembla genz
E fis lo mestiers c ab sos
Voill far sermos
E precs contr als non calenz
Cui cors faill enans car genz
Per quest An
C al servizi Dieu non van
De Pagans e d avol gen
Dellivrar lo Monimen.
E qui des fals mescrezens
Non pensa ni s dona cura
Com c aia lur ardimenz
Vui com recrezenz
Qu anc miellers locs nou cre fos
De sprovar los pros
C armatz de bels garnimenz
Sobre lor destrier corenz
Con qu eran
Bonanans e valor gran
Don seran puois viv manen
E si moiron eissa men.
Mas que val esbaudimen

*Gioia sia cominciamento,*
*E fine, con buona ventura*
*D'un nuovo canto, ch'ora incominciò.*
*Perche sopravvenente*
*E', e buona mia ragione*
*Di far canzone.*
*Suole uom dir, ch'è fallimento:*
*E è bu n isceglimento,*
*Ciò che si canta,*
*E dice, e mostra in cantando,*
*Quando ricco guiderdone attende*
*Quello, che Dio prende bonamente;*
*Perch'io, che ne sarò alquanto lento,*
*Non tengo per man di scrittura,*
*Che col cantare non torni godente:*
*Tanto bene mi sembra gentile,*
*E fino il mestier, che con suoni*
*Io voglio far sermoni,*
*E preghi contra i non calenti,*
*Cui cuor manca innanti; perche genti*
*Per questo anno,*
*C'al servizio di Dio non vanno,*
*Da' Pagani, e da vil gente*
*Dilivrar lo Monumento.*
*E chi de' falsi miscredenti*
*Non pensa, nè si dona cura;*
*Come ch'aggia lor ardimento,*
*Vidi come rivedenti,*
*C'unqua miglior loco non cre, che fosse*
*Di provarsi li prodi,*
*C'armati di be' guernimenti*
*Sovra lor destrier correnti*
*Conquisteranno*
*Beninanza, e valor grande,*
*Onde saran, poi vivi stando,*
*E sì morranno similmente.*
*Ma che vale allegramento*

Al cor s el caps sen rancurà
Ni que val forsa ni sen
Qant non es parven?
Dieus que es caps e cors de nos
Venc sai ios
Lo bes e l enseignamenz
Qu e lenian
E la pen e l mal talan
El vilan captenemen
Cazon en la carn creissen.
Pos toz es comandamenz
Coven mentr hom viv ni dura
Ca Dieu si obedienz.
C amics ni parenz
Ni larga possessios
Ni conques ni dos
Non valran dos aguilenz
Al estreinguer de las denz.
Mas penran
Segon que servit an
Li bon be e l mal turmen
Sens fine durablemen.
Dieus e quan pauc val iovenz
En quel cors creis e meillura
Si port los meilluramenz.
Reis omnipotenz
Anz que s canges la sazos
En com era bos
Qu er es paucs pros e nienz
Si las colpas penedenz
Non escham.
Dieu serven el cor forsan
C aissi venra veramen
Al sieu premier estamen.
Per que m par recrezemenz
Si l Reis qu es magers ab dura
Los mals ni ls dechaemenz.
Com sanz ni valenz
Estai del anar doptos.
Puis es sospeisos
C al anar sera guirenz.
E las penas els turmenz
Qu en vieran
Ira Dieus amesuran.
Sil paltz veron e parten
Merce mesclat despaven.

CHANZOS.

NOn es savis ne gaire ben apres
Cel qui blasma damor ni mal en ditz

*Al corpo, se lo capo sen rancura?*
*O che val forza, nè senno,*
*Quando non è parvente?*
*Dio, ch'è capo, e corpo di noi,*
*Venne, sò, giuso,*
*Il bene, e l'insegnamento.*
*Che lo 'nganno,*
*E la pena, e 'l mal talento,*
*E'l villan cattivamento*
*Caggion' in la carne crescendo:*
*Poi tutto è comandamento,*
*Convien, mentre uom vive, nè dura;*
*Ch'à Dio sia obbediente.*
*C'amico, nè parente,*
*Nè larga possessione,*
*Nè conquisti, nè doni*
*Non varranno due spilli*
*Allo strigner degli denti.*
*Ma periranno.*
*Secondo che servito anno;*
*Li buoni bene, e li mali, tormenti*
*Senza fine, e eternamente.*
*Deh quanto poco giovine vale,*
*In cui 'l corpo cresce, e migliora,*
*Se parte il miglioramento.*
*Re onnipotente*
*Anzi che si cangiasse la stagione,*
*Oh com'era buono,*
*Che ora è poco prode, e niente,*
*Se le colpe, pene, e danni*
*Non iscansa,*
*Dio servendo, e 'l cor forzando:*
*Che così verrà veramente*
*Al suo primiero stato.*
*Perche parmi ricredimento.*
*Se'l Re, ch'è maggior, sopporta*
*Li mali, e scadimenti,*
*Come sano, nè valente*
*Sta dell'andar dubbioso,*
*Poi è sospettoso?*
*C'all'andar sarà guarente,*
*E le pene, e li tormenti,*
*Che ne verranno,*
*Andrà Dio misurando.*
*Così ei verrà partendo*
*Mercè mista di spavento.*

CANZONE.

*SAvio non è, nè guari ben saputo*
*Colui, che biasma amore, o mal ne dice.*

Camor sap gent donar gaug als maritz
E fai tornar los mals adauz cortes
E chascun fai de falimen gardar,
Qe gent la sap car tener & celar.
Et als faillutz don avinens perdo,
E i fin amant son per lei car & bo.
Ben aial temps el iorn e lan el mes
Qels dolz cors gais plagèter, gent noirriz

Per los meillors desiraz, e grazitz
De leys qes tant complida de toz bes
Me saup ferir el cor dun dolz esgar
Don ia nom voil despartir ni sebrar.
Anc mais a nul aman tan be, ne pres
Ni tan no so de fin ioi enriquiz
Chom a cel iorn qe mos chanz fo auzitz
Per vos dōpna e us plac qeu retraisses
Vostra lauzor el prez compliz e car.
E seu sai re davinen dir ni far
Vostra beautat e lhonor no chaiso
Qeu teng en gal dun complit gazerdo.
Tant maves dat pos qe magues compres
Per cautre dos per mi no us er queritz
Mas vostre cors par los meillors chausitz
Sap qe us cove gardar en totas res
Po cel qi ses quere vol donar
Be fai lo do mai mil tant aprezar.
Qi ai ben vist ses qere far ne do
E dos queritz merma lo meil del pro.
Mon ferm voler doñ ai tant en vos mes

Qe ia non er deloignatz ni partiz.
E car damor soi pres e conqueritz
Ben de rendre de st . . . . . . merzes
Ben fo austruex qi primer sap amar
C om nes cortes en sa mels eschivar
E noig en vilanie e faliso
Perqeu estanc en bona sospezo.
Seigner Guillem Malaspina, deus gar
Vostra valor e'l prez complitz e car
Qen vos trobon iois e solatz e do
Perqeu vos voil presentar ma chanso.

SERVENTES.

NOn sai Rei ni Emperator
Sals seus no si fai obedir
Qi no failla se ill quen aillor
Q'honrar lo deia ni servir
Perqes daut paratge.
Deu far tan qel sia doptaz

*C'amor sà gentil dar gioia agli afflitti,*
*E i mal adatti fa tornar cortesi,*
*E ciascun fa guardar di fallimento,*
*Che gentil celar sallo, e tener caro;*
*E perdon convenente dà agli errati;*
*Cari, e buon per lui sono i fini amanti.*
*Ben aggia il tempo, e'l giorno, e'l mese, e l'anno,*
*Che'l dolce corpo gaia, piangentiere,*
*Nobilmente nutrito,*
*Per li miglior desiato, e gradito*
*Di lei, ch'è tanto d'ogni ben compita;*
*Ferir seppemi il cor d'un dolce sguardo;*
*Onde già dipartir, nè sceverar voglio mi.*
*Nullo amante ha unqua mai ben tanto, o presso,*
*Nè tanto fu di fin gioia arricchito,*
*Come quel dì, che'l mio canto fu udito,*
*Per voi, Donna, e ch'io ritraessi, piacquevi*
*Vostra laude, e 'l compito pregio, e caro,*
*S'io dire, o far so nulla d'avvenente,*
*Vostra beltate, e l'onor n'accaggiono,*
*Ch'io stimo al par d'un guiderdon perfetto.*
*Tanto mi deste, poi, che comprendestemi;*
*C'altro dono per me non vi sia chiesto.*
*Ma il vostro cor per li migliori eletto*
*Sa, che guardar vi bramo in tutte cose.*
*Poi quel, che senza chieder, vuol donare,*
*Ben mille tanti più, fa il don pregiare.*
*Ch'aggio ben visto far don senza chiedere,*
*E dono chiesto il più, e'l meglio menoma.*
*Il mio fermo voler, Donna, aggio tanto*
*In voi messo, che già non sarò mai*
*Dilungato da voi, nè dipartito.*
*E perche d'amor son preso, e conquiso,*
*Ben voi render dovrestemi mercede.*
*Chi primier seppe amar, fu bene instrutto,*
*C'uom n'è cortese in suoi mali schivare,*
*E noia, e villania, e falligione.*
*Perch'io stonne in buona suspizione.*
*Signor Guglielmo Malespina, vostro*
*Valor Dio guardi, e 'l caro onor perfetto;*
*Che 'n voi trov' uom gioia, sollazzi, e doni,*
*Perch'io la mia Canzon presentar voglievi.*

SERVENTESE.

*NOn so Re, nè Imperatore,*
*S'a' suoi non si fa obedire,*
*Che non falli, s'ei cerca altrimenti,*
*C'onorare l'uom deggia'l, nè servire,*
*Perch'è d'alto paraggio,*
*Deve far tanto, ch'ei sia dottato*

Dels    Da-

Dels seus e dels autres amaz.
E aver gran corage
Laissan lo pauc per far l'assaz
D aiso don el mais sia honraz.
Mas ben a corage maor
Qis met en peril per gandir
Lui e sa gen de deshonor,
O per pros honor evantir
Qa Baron daut lignatge
Val mais esser perigolatz
Qel viva vius ni deshonraz.
E qan per bon usage
Als seus far ben mais li plaz
Qesser del ben guiardonaz.
E qi de gran faigz lo meillor
Sap qan es ops prendre chausir.
Par ben qe port de sen la flor
Sil senz noil sofraing al fenir.
Qe grev ab cor volage
Fai hom ren, don sia lausaz
Anz deu far sos faigz a pensar
Qaver vol segnorage
E no creiar autrui trop viaz
S adreig vol esser conseillaz.
Seigner, qi nom de bon Segnor
Vol aver ben far e miels dir
Les ops aver gran ricor.
Qi vol en grand honor venir
O far grant vasalage
Qe qi non pod pauc es presaz
E menz qan pod quant es ferraz.
Qe rics faigs dagradage
Fan far poders e volontaz
Q insems los a ben acordatz.
Qe zo qe mais creis sa valor
E li Segnor el fais mais grazir
E qe mais li torna ad honor
Es de pro despendres iausir
Per far faigz davantage
O per far dos meraveillaz.
Qe non es lares a dreig iviaz
Qi non ha allegratze
E qan les dos es trop tarzaz
Perd s'en soven le dos el graz.
Serventes ton lengage
Entendra miels neis qeu no faz
Mos segner cui es Monferraz
Qi per dreig segnorage
Es en tan grand honor poiatz

*Dagli suoi, e dagli altri amato.*
*E aver gran coraggio,*
*Lassando lo poco per fare l'assai*
*Di ciò, dond'egli più sia onorato.*
*Ma ben ha coraggio maggiore*
*Chi in periglio si pon per guarentire*
*Lui, e sua gente, da disonore,*
*O per più onore innaltire.*
*C'a Baron d'alto lignaggio*
*Val più esser pericolato,*
*Che vivere onito, o disorrato;*
*E quando per buon usaggio*
*A' suoi far bene, più li piace,*
*Ch'esser del ben guiderdonato.*
*E che de' grandi fatti lo migliore*
*Save, quand'uopo è, prendere, e scerre.*
*Par ben, che porti del senno lo fiore*
*Se senza noia il soffre di fornire.*
*Che non sì di leggier, con cuor volatico*
*Face uom nulla, donde sia laudato.*
*Anzi far dee suoi fatti con pensarvi*
*Chi aver vuol signoraggio.*
*E non creder altrui troppe fiate,*
*S'a diritto vuol esser consigliato.*
*Signor, chi nome di buon signore*
*Vuol avere ben fare, e meglio dire,*
*Egli gli è uopo avere gran ricchezza.*
*Chi vuole in grande onor venire*
*O far gran vassallaggio.*
*Che chi non puote, poco è prezzato,*
*E meno, quando può, quando è cessante.*
*Che ricchi fatti d'aggradaggio*
*Fan far poderi, e volontate*
*Chi gli ha insieme ben accordati.*
*Perche ciò che più cresce suo valore,*
*E lo signore lo fa più gradire,*
*E che più a lui torna ad onore*
*Egli è di più dispendere gioire.*
*Per far fatti davvantaggio,*
*Ovvero per far don meravigliosi,*
*Che non è largo a dritto giudicato*
*Chi non ha allegraggio;*
*E quando il dono è troppo tardato,*
*Perdesene sovente il dono, e'l grato.*
*Serventese, suo linguaggio*
*Intenderà meglio esso, ch'io non faccio,*
*Monsignore, a cui è Monferrato,*
*Che per dritto signoraggio*
*In tanto grande onore è poggiato,*

Qel en ſera Reis coronaz
E pois ton dreig viage
Farais al Rei de nov regnaz
Deſpagna qar es ſobrhonraz.

SERVENTES.

HOnraz es hom per deſpendre
E pro lauſaz es per donar
E blaſmatz per voler prendre
Et encolpat per gardar
L'aver qe tals qui n a pron
N a pauc en breu de ſaiſon
E tals es en gran poiar
Cui la rod en breu virar
Fai ſon poiar & deſcendre.
Si comprar enſegna vendre
Per dreig devri hom iuiar
Qe zaſus degues aprendre
Per ſon prendre ad autrui dar:
Mas cel qa ſ entention
En prendre tan li ſap bon
Qe de dar noi poi membrar
Perqe lui deu oblidar
Deus e laver ſes reprendre.
Mas per zo nos deu deffendre
Cel qui vol largeſa far
Anz deu largamen eſtendre
Sa man, donan ſes tanzar
E ſes trobar ochaiſon
Qui vol ben dir de non.
Car cel don ten hom plus car
Quant es pres, ſes demandar
Ses afan e ſes attendre.
Cel qi fai pan per revendre
Nol ſap tan prim balanzar
Qe plus prim no s' ſapzh entendre.
Toz homs en ameſurar
Sos dos, e ſa meſſion
Cuian ſaiſſi ab lairon
Per pauc gran prez gazagnar,
Mas per meſura preſtas
E toſt temps meſura rendre.
Creu meſparlar e contendre
De cels qi van ſoterrar
L aver don fan tal meſpreudre.
Cil no ſe podon ſalvar
S abanz no fan redenzon
Del aver q an en preiſſon.
Car per aver amaſſar
Volc Iudas Deu renegar

E

*Ch'ei ne ſarà Re coronato;*
*E poi tuo dritto viaggio*
*Farai al Re di novo regnante*
*Di Spagna, perch'egli è ſopronorato.*

SERVENTESE.

*ONorat'è uom per iſpendere,*
*E più lodato è per donare;*
*E biaſmato per voler prendere,*
*Ed incolpato per guardare*
*L'aver, che tal, che non n'ha più,*
*Non n'ha poco in breve tempo;*
*E tal è in gran poggiare,*
*Cui la rota in breve girare*
*Fa ſuo poggiare, e ſcendere.*
*Se comprar inſegna vendere,*
*Per diritto devria uom giudicare,*
*Che ciaſcun deveſſe apprendere,*
*Per ſuo prendere, ad altri dare.*
*Ma quegli ch'ha ſua intenzione*
*In prender, tanto gli ſa buono,*
*Che di dar non gli può rimembrare:*
*Perche lui deve obliare*
*Dio, e gli averi ſuoi riprendere.*
*Ma perciò vietar non deveſi*
*Quel, che vuol larghezza fare;*
*Anzi deve largamente diſtendere*
*Sua man, donando ſenza tardare,*
*E ſenza trovar cagione,*
*Che vuol ben dir di nò.*
*Che quel don tien uom più caro,*
*Quand'egli è preſo ſenza dimandare,*
*Senza affanno, e ſenza aſpettare.*
*Quel, che fa pan per rivendere,*
*Nol ſape tanto prima bilanciare,*
*Che più prima non ſi ſappia intendere.*
*Tutti gli uomini in miſurare*
*Suoi doni, e ſua miſſione,*
*Penſanſi sì con furto*
*Per poco gran pregio guadagnare;*
*Ma per miſura preſtare*
*E quanto prima miſura rendere.*
*Credo miſparlare, e contendere*
*Di quei, che vanno a ſotterrare*
*L'aver, per cui fan tal miſprendere.*
*Quei non ſi ponno ſalvare*
*S'avanti non fan redenzione*
*Dell'aver, ch'anno in pregione,*
*Che per avere ammaſſare*
*Volle Giuda Dio rinnegare.*

*E*

E al ven se n anet pendre;
Servent es tal sap ton son
Qi non en ten ta razon.
E tal lente n qil zantar
Vol mais que ton razonar
Q a mainz fai vergogn entendre.
Bel seigner donaz m un don
Morruel cor de Baron
Qe nous lasez de ben far
N il prez qe us fai aut poiar
No laisaz per ren deisendre.

*FRAMMENTI.*

E Nom par c om sia cortes
Qi tot ion vol esser señatz.
Mout magrada bella foudatz
Longnada o retenguda
Sì com locs e temps muda.

OBlidar volgra si pogues;
Mais non puose don soi iratz.

TAn mes al cor qe can de leis consir,
Cels qe parlon a mi, ges nols enten
E faz lor en all esgardar parven
Cab semblan e ab oc e no dir.

PErzho non dei amor ocaisonar
Tau cum los oillz el cor ama parvenza
Car li oill son drogoman del cor
E ill oill van vezer
Zo cal cor plaz retener,
E can ben son acordan
E ferm tuit trei dun semblan
Adoncas pren verai amors nascenzha
Da so qe li oill fan al cor agradar,
Qasthers non pot naisser ni comenzhar
Mais per lo grat dels treis nais e comẽzha.
Per lo grat e pel coman
Dels treis e per los plazer
Nais amor q en bon esper
Vai sos amics confortan.
Perqe tuit li fin aman
Sapchan c amors es fina benvolenzha
Qi nais del cors e dels oills ses doptar
Qel oill la fan florir el cor granar
Amors qes fruits de lor vera semẽzha &c.
Canzhos vai dire en Blancaz en Prohenza
Qel fai valor valer, e prez prezar
Com lui lauzan non pot sobrelauzar
Tan

*E se n'andò al vento a impendersi.*
*Serventese, tal sa tuo suono,*
*Che non intende tua ragione;*
*E tal lo'ntende, che 'l cantare*
*Vuol più, che tuo ragionare;*
*Ch'a molti fai vergogna a 'ntendere.*
*Bel signor, datemi un dono,*
*Morruello, cuor di Barone,*
*Che non vi lassaste di ben fare;*
*Nè 'l pregio, che vi face alto poggiare;*
*Non lassate per niente discendere.*

FRAMMENTI.

*E Non mi par c'uom sia cortese,*
*Che tuttodì vuol essere assennato.*
*Molto m'aggrada bella follia*
*Lontanata, o ritenuta,*
*Come luogo, e tempo muta.*

*OBbliare vorria, s'io potessi,*
*Ma non posso; dond'io sono airato.*

*M'E' tanto al cuor, che quãdo in lei cõsidero,*
*Quei, che parlan a me, già non gl'intendo,*
*E faccio lor, d'altro sguardar, parvente,*
*Che col sembiante, e con dir sì, e nò.*

*PErciò non dei amore accagionare.*
*Siccome gli occhi; e'l cuore ama parvenza.*
*Poichè del cor son gli occhi turcimanni,*
*E gli occhi vanno a vedere*
*Ciò, ch'al cor piace ritenere.*
*E quando ben sono accordanti,*
*E fermi tutti tre, d'uno sembiante,*
*Prende verace amore allor nascenza*
*Da ciò, che fan gli occhi gradire al core,*
*Che fuor ciò, cominciar non puote, o nascere,*
*Ma pel grado de' tre, comincia, e nasce.*
*Per lo grado, e pel comando*
*Degli tre, e per lor piacere*
*Nasce amor, che in buona spera* (speranza)
*Va suoi amici confortando.*
*Perche tuti li fini amanti*
*Saccian c'amore è fina benvoglienza,*
*Dal cuor, dagli occhi, senza dubbio, nata.*
*Gli occhi lo fan fiorire; e'l cor granare,*
*Amor, frutto di lor vera semenza &c.*
*Canzon, va a dire a Enblancasso in Provenza*
*Ch'ei fa valer valore, e prezzar pregio,*
*C'uom lodando'l, non può sovrallodarlo.*
*Tan-*

Tan es valenx e fina sa valenzha: *Tanto è valente, e fina sua valenza:*

# RIME
## DI
# ANSELMO FAIDIT.
## CANZONE.

ERa nous sia guitz
Lo vers Dieus Isu Critz:
Car de franca ien gaia
Soi per lui partitz
On ai estat noitritz
Et ornatz e grazitz
Per so l pé noill desplaia
Sieumen vauc maritz
A ientils Lemozins
El vostr onrat pais
Lais de bella paria
Seingnors e vezeis
E domnas ab pretz fis
Pros de gran cortesia.
Don planc e langins
E sospir nueg e dia.
Mas cals que sia l critz
Del remaner auzitz
Ia negus bes qu eu aia
Ni rics luecs aizitz
Nom tenra ni conquistz
Sa vial voz complitz
Câps ealenda Maia
Non sia garnitz
Del torn si Dieus l'aizis
E s a lui platz.ma fis
En leial romeria.
Lo tot li grazis
Peso mans ions a clis
Vir vassa Seingnoria
Qu el porz els camis
Nos endres vas Suria
Onraz es e grezitz
Cui Dieus nou es faillitz.

*A Noi ora sia guida*
*Lo ver Dio Gesù Cristo.*
*Perche da franca gente gaia*
*Sono per lui partito,*
*Ov'io sono stato nodrito*
*E onorato, e gradito,*
*Perciò, 'l prego, non gli dispiaccia,*
*S'io men vado smarrito*
*Al gentil Limosino,*
*E l'onorato vostro paese*
*Lascio di bel paraggio,*
*Signori, e vicini,*
*E Donne di pregio fino,*
*Prodi di gran cortesia,*
*Onde piango, e languisco*
*E sospiro notte, e dia.*
*Più cale, che sia 'l grido*
*Del rimanere udito.*
*Già nessun ben, ch'i aggia*
*Nè ricchi lochi......*
*Non mi terrian, nè conquiste*
*S'avessi 'l voto complito*
*........calen di Maggio*
*Non mi sia difeso*
*Del giro, se Dio l'aiti,*
*E s'a lui piace mia fine,*
*In leal pellegrinaggio*
*Lo tutto gli gradisce;*
*Però molti giorni.....*
*...... vostra Signoria*
*Che 'l porto e 'l camino*
*C'indirizzi ver Soria.*
*Onorat'è, e gradito,*
*Cui Iddio non è fallito,*

Que *Che*

Que Dieus vol e asaia
Los pros els arditz
Et a quels a cauzitz
E laisa los aunitz
E l avol ien savaia
Per cui es traitz
A caitiv mal assis
Vos eis vos es ausis
Cavers e manentia
Vos tol Paravis.
Cavars es erresis.
Tan qu us far non poria
Ca Dieu abellis.
Perque Dieus vos deffia.
Oimais es Antecritz
Al dan del Mon issitz
Que totz lo bens s'esmaia
E l mals es saillitz.
Quels fals pñsaz faitz
E pretz es en dormitz.
El peicatz quelz esglaia
El s'ten mornz e tritz
Qu el Reis cui es Paris
Vol mais a San Daunis
O l ai e Normandia
Con querre sterlis
Que tot can sa fadis
An iten en baillia
Don pod esser fis
C assis com deura sia.
Er laissem los guerpitz
Romanzutz e scarnitz
Et ab obra veraia
Da bona razitz
Sia per nos servitz
Lo vers sanz esperitz.
Cui preguem qu ens atraia
Al fatz a fortiz
Al dan del Sarrazis.
Si quan sia com quis
Lo sanz locs e la via
Fasa ls pelegris
Que nos tolc Saladis,
Cui la Veire Maria
Cui Dieus benezis
Nos sia garentia.
Bels dous Maracde s fis
Vos els pros Peitavis
Sal Dieus e na Maria

*Che Iddio vuol, che prova*
*Li prodi, e gli arditi,*
*E così quegli ha scelti,*
*E abbandona gli oniti,*
*E la vil gente selvaggia,*
*Per cui è tradito.*
*Ah cattivi mal assisi,*
*Vostro voto è udito.*
*L'avere, e possessioni*
*Vostro sol Paradiso.*
*L'avaro è .....*
*Tanto che farvi non poria,*
*Che a Dio piacesse.*
*Perche Dio voi disfida.*
*Omai è Anticristo*
*Del Mondo a danno uscito,*
*Che tutto il ben si smaga,*
*E'l male è salito,*
*Che'l falso pensiero è svegliato,*
*E pregio è addormentato.*
*Pel peccato, che si sfodera,*
*Egli si tien mogio, e tristo.*
*Che 'l Re, cui è Parigi,*
*Vuol più a San Dionigi,*
*La ov'è Normandia*
*Conquistare sterlini*
*Ch'è tutta quanta sua fedele:*
*E si tien in balìa*
*Onde puote esser fio,*
*Che così, com' devrà, sia.*
*Or lasciam gli abbandonati,*
*Romanzati, e scherniti,*
*E con opra verace*
*Di buona radice*
*Sia per noi servito*
*Il vero Santo Spirito,*
*Cui preghiam, che ci attragga*
*Con fatti valorosi*
*Al danno de' Saracini*
*Sì che ne sia conquistato*
*Il Santo Luogo; e la via*
*Faccia lo pellegrino,*
*Che ci toglie il Saladino:*
*Cui la Vergine Maria,*
*Cui Iddio benedice,*
*A noi sia guarantigia.*
*Bello, dolce .....*
*Voi, e'l prode Poitevino.*
*Salvi Dio, e Donna Maria,*

Qu'a bon pretz qu on quis
E Madomna Elis
Sab ch abe ses bausia
Qu eu li sui a clis
On qu eu an ni estia,

*SERVENTES.*

CHasenn deu entendre en plazers
Gardan sei de villania
E qe fassa chascun dia
De ben segon qer sos poders.
Mas quis vol desmesurar
Sos prez no pod durar gaire.
Car mesura einseigna faire
So don bos prez pod durar.
Qi gran cor a de larguezzar
Saber deu dond o pod traire.
Non dic c'hom si deie staire
De valer, ni nos taing a far.
Granz affanz es lo conqerers
Mais lo gardar es maiestria
Et qui pert per sa follia
No sap q als traich es qerers.
Ses mesura, senz, ni sabers
No val, ni granz manentia
Po locs es qe seria dans
Trop gardars, e reteners,
Locs es, don deu oltrepassar
Locs de parlar, loc de taire
Locs de donar, loc de staire
Loc de sen, locs de folleiar.
Qi son bon prez vol tener car
No sia folz ni gabaire
Car folia es a retraire
Zo qe plus fai a celar.
Fols es neis qi diz toz sos vers
E fols qin fol sen sia
E fols qi fail e nos chastia
E fols qi sec tot sos lezers.

*FRAMMENTI.*

A Ben chantar conven amars
E locs e grazirs e sazos
Ma seu agues del qatre dos
Non per ials altres esperes
Qe luoc me dona ioi ades
E las sazos pois eu sui gais
Qe ges lo temps qan l'erba nais
Si ben sagenza fuilha e flors
Tan non m aiuda mon chantar
Cum precs e grazir de Seinhors &c.

*Ch'ha buon pregio acquistato.*
*E Madonna Elisa*
*Saccia ben senza bugia,*
*Che io sono a' suoi cenni,*
*O ch'io vada, o ch'io stia.*

SERVENTESE.

C*Iascuno deve intendere in piacere,*
*Guardando se da villania,*
*E che faccia ciascun dia* (cioè dì)
*Del ben, secondo sarà suo podere.*
*Ma chi vuol dismisurare*
*Il suo pregio, durar guari non puote;*
*Che misura insegna fare*
*Ciò, donde buon pregio puote durare.*
*Chi ha gran cuor di larghеggiare,*
*Saver dee, donde il può trarre.*
*Non dico, c'uom si deggia strarre*
*Di giovare, nè non si tegna a fare.*
*Gran fatica è il conquistare,*
*Ma'l guardare è maestria.*
*E chi perde per sua follia,*
*Non save, qual tratto è cercare.*
*Senza misura, senno, nè savere*
*Non val nè gran maneggio* (valsente)
*Poi luogo è, che saria danno*
*Guardar troppo, e ritenere.*
*Luogo è, che si deve oltrepassare.*
*Luogo è di parlare, e di tacere,*
*Luogo di dar, luogo di strarre,*
*Luogo di senno, e luogo di folleggio.*
*Chi suo buon pregio vuol tener caro*
*Non sia folle, e gabbatore,*
*Che follia è a ritrarre*
*Ciò, che più fa a celare.*
*Folle è chi dice tutti suoi versi;*
*E folle chi in folle si fida;*
*Folle chi falla, e non si gastiga;*
*Folle chi segue tutti gli agi suoi.*

FRAMMENTI.

A *Ben cantar convien amar*
*E luochi, e gradiri, e stagione;*
*Ma s'io avessi delle quattro due,*
*Non per l'altre aspetterei,*
*Che'l luogo adesso gioia mi dona,*
*E la stagion, poich'io son gaio,*
*Che già lo tempo quando l'erba nasce*
*Se ben di foglia, e fior s'ingentilisce,*
*Tanto a me non aiuta il mio cantar,*
*Come pregio, e gradir di Signore &c.*

SIm destreing
L'Amors qe lengeing
Q avria perdrai

AIssi fora del tot vencut
Si Dieus maiut ma bellamiga &c.

LA flor del verian
Me vai remembran
D'un cortes afan &c.
Ben es dreit qe longamen
Esper hom gran iausimen.

LEu chansoneta e vilh
Mauria ops a far
Qe pogues enviar
En Alvergn al Dalfi
Però se'l dreit cammi
Pogues neblon trobar
Ben poirria mandar
Qeu dic qen lescurzir
Non es la fars mas en lobra esclarzir &c.

QEra non posc pensar
Anz trebailh e consir
Si qe mon cans
E ia pres del finir
E devrial demandar
Mon sobre toz e dir
Quel maier dans
Er seu sil fai failhir.

ALegrar me volgra chantan
E chantar per qem alegres
Et si dun sol pauc maiudes
Mom bel Seignier ai ben talan
Qe ia per nausa ni per dan
Qem creges nom desconortes
E pero ben am mais dun an
Qon me pregava qeu chantes
E fora ben qe mes forces.

DE chantar ab deport
Me for en toz lassez
Mas quant soi ben iratz
Estenc lira ab lo can
E vaume conortan
Questiers non fora paz

*SI mi distrigne*
*L'Amore, che l'ingegno,*
*Che averia, perderò &c.*

*COsì fora del tutto vinto*
*Se Dio m'aiuti, mia bella amica &c.*

*LA fior di Primavera*
*Vammi membrando*
*D'un cortese affanno &c.*
*Ben è dritto, che lungamente*
*Aspetti uom gran godimento.*

*Lieve, e vil canzonetta*
*Mi saria uopo a far,*
*Che potessi inviar*
*In Alvergna al Dalfin;*
*Che se'l dritto cammin*
*Nebbion trovar potesse,*
*Ben la poria mandar,*
*Ch'io dico, che'n lo scurire*
*Non è l'affar, ma nell'opra chiarire &c.*

*CH'or non posso pensare,*
*Ma travaglio, e considero*
*Sì, che mio canto*
*E' già presso del finire,*
*E dovria 'l dimandare*
*Mio sovra tutto, e dire,*
*Che'l maggior danno*
*Sarà 'l suo, se'l fa fallire.*

*MI vorria 'llegrar cantando,*
*E cantar perch'allegrassimi,*
*E se d'un sol poco aiutassimi*
*Mio bel Signore, ho ben talento,*
*Che già per noia, nè per danno,*
*Ch'io mi temessi non sconforteremi:*
*E però bene ha più d'un anno*
*Ch'Uom mi pregava, ch'io cantassi,*
*E fora ben, che mi sforzassi &c.*

*DI cantar a diporto*
*Mi fora in tutto lasso;*
*Ma quando son ben'airato*
*Spegno l'ira col canto,*
*E vommi confortando,*
*Ch'altramente non fora pace*

En- Gg *Tro*

Entre lire el coratage &c.

EGes prez ses poder
Longamen sai non dura
Ses clam o ses rancura

ALegrar me vuilh fort &c.
Mains bon Sonet far
Al ver Dieu mi coman
En tal ora fu naz
Ab aital cor salvatge
Qe i il ausel il boscatge
Movon entreseis
Lur cant e lur gabeis
E sos e critz e lais

MAs car nonm es bel a dire
Ma mala migam qim trais
E sim par soldatz
Qan men fui provaz
Pois de leis nom puse defendre
Mal men soi menaz
Sarai donc sofrenz
Ia men vegna lenz
Ben ni iausimen
Car nuls fins amaire
Non sap d'amor gaire &c.

PEr sollaz reveillar
Qi ses trop endormi
E per prez qi es faidiz
Acuillir e tornar
Me cugei trabaillar
Mas ar men fui gequiz
Peço men fui failliz
Car non es de cabar
Com plus men ven volontaz e talan
Plus creis de lai lo dampnages el danz
Grez es de soffertar.

*Tra l'ira, e lo coraggio &c.*

*EGià pregio senza podere*
*Lungamente, so, non dura*
*Senza richiamo, e senza rancura.*

*ALlegrar mi voglio forte &c.*
*Manti buoni Sonetti, ch'io faccio*
*Al vero Dio accomandomi.*
*In talora fu nato*
*Con tal cuor selvaggio,*
*Che gli augelli alla boscaglia*
*Muovono intra di loro*
*Lor canto, e lor gabbeggi,*
*E suoni, e grida, e lai.*

*MA perocchè già non m'è bello a dire*
*Mia mala amica quando mi tradisce,*
*E sì affollato paiomi*
*Quando mi son provato,*
*Poiche da lei difender non mi posso,*
*Mal me ne son condotto.*
*Sarò dunque sofferente,*
*Già non mi vegna niente*
*Nè ben, nè godimento,*
*Che nullo fino amadore*
*Non sa guari d'Amore &c.*

*PEr risvegliar sollazzo,*
*Che s'è troppo addormito:*
*E per pregio, ch'è offeso*
*Accogliere, e tornar,*
*Ml pensai travagliar:*
*Ma or men son gecchito,*
*Perciò men son fallito,*
*Che non è da finire.*
*Com' più men vien volontate, e talento*
*Più cresce dilazion, dannaggio, e danno*
*Grev'è di sopportar &c.*

# FRAMMENTI
# DI ARNALDO DANIELLO.

SIm fos amor de ioi donar tan laria
Qom eu ves lei daver fin cor, e franc
Iai

*FOssimi Amor di gioia dar sì largo,*
*Com'io ver lui d'aver fin core, e franco,*
*Già*

| | |
|---|---|
| Iai per gran be non calgra far embarg | *Già per gran ben non carria fare imbarco,* |
| Qeram ten aut qes per me puia emplomba | *C'or tiemmi alto, che speme poggia, e piõbami* |
| Qe tant ric loc me so mes e me ſtanc | *Che in tanto ricco loco mi son messo......* |
| Qab ſon bel diz me tindra de ioi larg | *Che col bel dir terrammi a gioia largo,* |
| E ſagrai tant com men port a la tomba | *E segrò sin ch'uom me 'n porti alla tomba,* |
| Qeu non ſoi ges celſe lais aus per plomb | *Ch'io non son già quel, che lasci or per piombo,* |
| E pois en leis nos taing com rem es mar | *E poi in lei noi stiam qual remo in mare.* |
| Tant li ſerai fins e obediens | *Tanto le sarò fine, e ubbidiente,* |
| Tro de ſamor baſan ſil plaiz me veſta | *Che se vuol di suo amor....... vestami:* |
| Un ben reſpet me reven en deſcaria | *Un buon rispetto riviemmi in discarico* |
| Dun dolz deſir don mi dolon li flanc | *D'un desir dolce, onde li fianchi dogliommi* |
| Qen paz pren le ſan e ſofri, e parg | *Risparmio, e soffro, e in pace prẽdo affãno &c.* |
| AA miels de ben ia non fiaz avarla | *AH ah! di ben già più non siate avara,* |
| Qen voſtr amor me troverez tot blanc | *Che in vostro amor mi troverete bianco,* |
| Queu non ai cor ni poder qem deſcarg | *Ch'io non ho cor, nè poder, che discarchimi* |
| Del ferm voler. | *Dal voler fermo &c.* |
| COnfonda us Dieus qe ia non ſabes com | *DIo vi confonda: non sapete, come* |
| Vos faiz als druz mal dir, e vil tener | *Mal dir voi fate al drudo, e a vil tenere:* |
| Malaſtres es qe us ten deſconoiſcens | *Sciaurat'è chi tienvi sconoscente,* |
| Qe pegier eſt quant hom vos amoneſta | *Che peggior'è quant'uomo v'ammonisce.* |
| Arnaut a fait e fara lonca tens | *Arnaldo ha fatto, e farà lungo attento:* |
| Qatenden fai prodom rica conqueſta. | *Fa attendendo prod'uom ricca conquista.* |
| ARvei vermieilz vers blaus blancs gruecs | *ARbor vermigli, verdi, bianchi, e gialli* |
| Vergiers plais plans tertres e vaus | *Verzieri, piani, collinette, e valli* |
| El voutz dels auſels ſone tint | *Ombrose volte de gli augei, che cantano* |
| Ab dous acort maitin, e tart | *Con dolce accordo mattino, e sera;* |
| ço met en cor qeu colore mon | *Ciò mette in cuor, ch'io colori mio canto* |
| Chant dun aital flor don lo frutz | *D'un cotal fior, di cui'l frutto sia Amore,* |
| Sia amors e ioi lograns e lolor | *E gioia il seme, e l'olore* |
| ............ | ............ |
| Damor me ven peſan lo fuecs | *D'amore il fuoco se mi vien pesante* |
| El mals es amors qem ſint | *E'l male dell'amore, che mi sento,* |
| E flamma ſoaus on plus mart &c. | *E la fiamma soave, onde più m'arde &c.* |
| EL iorn ſembla un annoaus. | *IL giorno sembra un annuale.* |
| ANs qel cim reſton de brancas | *PRia, che le cime restino de' rami* |
| Sec ni deſpuilhat de fuilha | *Secche, ovver dispogliate della foglia,* |
| Farai, camors mi comanda. | *Farò (ch'amor mi comanda)* |
| Brev Chanſon de raiſon loingna &c. | *Breve canzon di ragion lunga &c.* |
| QI fol plaz qi ſe metheis a fola | *CUi piace folle, se medesmo infolla.* |
| LOs biais els critz el ſons el cant e voutas. | *I Biesci, e i gridi, e suoni, e canti, e volte.* |
| QAu dels auzels qe lor latin fan precs | *COdo d'augei, che 'n lor latin fan pregh* |

D'amars los pars altresi com nos fam
E las amiga en cui entendem
E donca eu qem la genser entendi
Deg far Chançon sobre toz de bel obra
Qe non aia moz fals ni rima estrampa &c.

BOccha qe ditz, qeu creu qe maiaz
Toltas tals ptomessas qe Lèperaire grecs
Eorom ric ol Seignor de Roam
Ol Rei qui ten sur o Ierusalem &c.

EN est Sonet condes e leri
Faz moz ca puzen doli
E saran verais e cert
Qant lavrai passat la lima,
Qamor mi de plana e daura
Mon cantar qe de leis mou
Cui iois manten e governa
Totz iorn meillur es esmeri
Car la gensor am e coli
Del Mond ço dic en apert
Si eu sui del petro el cima
E si tot venta freig aura
Lamor quinz el cor mi ploa
Mi ten caud o plus iverna
Mil........ naug e proferi
E faz lum de cera e doli
Qe Deus mi don bon eissert
De leis on non val escrima &c.
Tant l'am de cor e la queri
Qe trop voler cuch quelam tolli
Som re per sobramar pert &c.
Non voilh de roma lemperi
Ni qom men faza apostoli
Qen leis non aia revert
Per cui mard lo cor em rima
E sel mal traig non restaura
Ab un........ anz dan nou
Mi aucie e si enferna.
Ges per mal trag qem sofri
De ben amar uom destoli
Si tot me son en desert
Per lei faz lo son el rima &c.
Si eu sol Arnaut qamas Laura
E catz la lebre ab lo bou.

SOls sui qi sai lo sobrafan qim sors
Al cor damor sufren per sobramar.
Car mon voler es tan ferm & enters

Qanc

*D'amar lor pari, altresì com' facciamo*
*All'amiche: cui noi intendiamo;*
*Adunque io, che in la più gentile intesi,*
*Sor tutte far canzon deo di bell'opra,*
*Che falsi motti, o rima stramba no'aggia &c.*

*BOcca, che dite? ch'io cre', ch'aggiate toltemi*
*Tai promesse, che l'Imperador Greco*
*Fora ricco Uomo, o 'l Signor di Roano,*
*O 'l Re, che tien su lui Gerusalemme.*

*IN questo Sonetto........*
*Faccio motti, che puzzan d'olio,*
*E saran veraci, e certi*
*Quando averò passata lor la lima,*
*C'Amor mi spiana, e dora*
*Mio cantar, che da lei move,*
*Cui mantien gioia, e governa.*
*Tutti giorni migliore, e ripulito*
*La più gentil del Mondo io amo, e colo;*
*Ciò io dico in aperto;*
*Se io son dal piè fino alla cima* (amante)
*E se venta fresc'aura*
*L'Amor, ch'entro il cor mi ploia,*
*Mi tien caldo, ove più verna.*
*Mille........ n'odo, e profero,*
*E faccio lume di cera, e d'olio,*
*Che Dio mi doni buona riuscita*
*Di lei, da cui non vale schermo &c.*
*Tanto l'amo di core, e la chero,*
*Che troppo amar penso, che la mi tolga,*
*S'Uomo per sovramar niente perde &c.*
*Per me non voglio di Roma lo 'mpero*
*Nè, che l'uomo me ne faccia apostolico,*
*Che 'n lei non aggia volto il pensiero,*
*Per cui m'arde lo cor, e mi scoppia;*
*E se 'l mal trattamento non ristora*
*Con un........ anzi con danno nuovo*
*M'ancide, e sì m'inferna* (mi sotterra)
*Già per maltrattamento, ch'io mi soffra*
*Di ben'amar non mi distolgo.*
*Sì tosto, ch'io mi sono in solitudine*
*Per lei faccio lo suono, e la rima &c.*
*Io sono Arnaldo, c'ammasso l'aura,*
*E la lepre caccio col bue.*

*SOn sol, che sò lo sovraffan, che sorgemi*
*Al cor, d'Amor, per sopramar soffrendo,*
*Che mio voler è sì fermo, ed intero*

*Cun-*

Qanc non sesduis de celei ni sestors
Cui encubit emplimier veder &c.
Pois qan la vei non sai tan lai qe dire &c.
Dautras vezer sui cecs e dauzir sorz
Qa sola lei veg e aug & esguard
E ges daizo non sui fals plazentiers &c.
Ma Canzon prec qe non vus sia en nois
Qar si volez grazir lo son el moz
Pauc prez Arnaut cui qe plaza o qe tire.

C'unqua da lei non sducesi, o si torce,
Cui concupì nel suo primier vedere &c.
Poi com la vec, non so tanto le bo a dire &c.
D'altre veder son cieco, e d'udir sordo:
Che sola lei io vedo, odo, & isguardo,
E di ciò non son falso piagentiere &c.
Mia canzon, prego, non vi sia in noia;
Che se aggradir volete il suono, e'l motto,
Cui piaccia, o tiri, poco pregia Arnaldo.

LO ferm voler chel cor mintra &c.
Non pod becs escoiscendre ni ongla &c.
Arnaut tramet son cantar doncle e dongla
Ab ondraz ditz &c.

LO voler fermo, che nel cor m'entrò &c.
Non può nè becco sconscender, nè unghia,
Arnaldo suo cantar fa d'oncle, e d'ongla,
Con orrevoli detti &c.

# FRAMMENTI

## DI

# FOLCHETTO DA MARSIGLIA.

GRev fera nuls hom fallensa
Si tan benses son bon sen
Cum lo blasme de la gen &c.
Qar en vostra mantenenza
Me mis amor francamen
E fora mortz veramen
Si non fos ma conoiscenza
Donc non aiaz mais credenza
Qeu man si consoilh plagnen
Ni mora oimais tan soven.
E ma chanson & emparvenza
Navrian men de valenza
Ni ia merces non vos venza
Per mi qeu non lai aten
Anz me sterai planamen
Ses vos pos tant vos agenza.
Prancs de bella captenenza.
Qe ies en vos non menten.
E cil sufran lo tormen
Qi fan per fol atendenza
Anz del peccat la penedenza
Mas eu avia plivenza
Tant qant amei follamen
En aizo qom ben

Fi-

GReve certo faria null'uom fallanza,
Se cotanto temesse il suo buon senno,
Come il biasmo della gente &c.
Perche in vostra mantenenza
Mi mise Amor francamente,
E morto io mi saria veracemente,
Se non fosse mia conoscenza.
Adunque non aggiate mai credenza,
Ch'io così mi consoli lamentando,
Nè mora omai sì sovente.
E mia canzone, e mia parvenza
N'avrian men di valenza:
Nè già mercè non vi vinca
Per me, ch'io non l'attendo.
Starommi anzi pianamente,
Senza voi, dappoichè tanto vi piace,
Franco di bella prigionia:
Che già in voi non m'intendo.
E quei soffran lo tormento,
Che fan per folle attendenza
Anzi il peccato la penitenza
Ma io avea (forse) speranza
Tanto quanto io amai pazzescamente,
Che ben

Fi-

Finis qi mal comenza
Per qeu avia entendenza
Qe per proar mon talen
Macses mal comenzamen
Ma ser conusc a presença
Qe tot temps magra tenenza
E sim degraz dar guirenza
Qar mais gazaingna e plus gen
Qi dona qe cel qi pren
Si prez na ni benvolenza
Mas volt es en vil tenenza
Vostr afaret es nien &c.

SAl cor plagues ben for oimais sazos
De far chanzon per ioia mantener
Mas trop me fai ma ventura doler
Qant eus esgart lo mal el ben qeu nai.
Qanx diz hom qi eu sui e qi ben vai
Mas cel qel diz non sabon ges ben lover
Qar benenanza non pod nulh hom aver
De nulla ren mais daizo cal cor plai.
Per qeu vam mais un paubres esser iois
Qun ric ses ioi qes tot lan consiros &c.
Pero damor el ver vos en dirai
Non lais del tot ni non men pusc mover
Innan non vau ni mi poc remaner
Aisi cum cel qemmei dell'arbre stai
Qes poiatz tant qe non sap tornar ios
Ni sus non vai. Tant li par temoros &c.

SI tot me sui a tard aperceubuz
Aisi cum cel qa tot perdut e iura
Qe mais non ioc. a gran bonaventura
Men dei tener qar men soi conogutz
Del grant enian qamor vas me fazia
Qa bel semblant ma tengut en fadia
Mais de dex ans, a lei de mal debtor
Qades promet mas ren non pagaria
Qa bels semblanz que fals amor aduz
Satrai vas lei fols amanz e satura
Qol parpallon qua tan fola natura
Qes fer al foc per la clartat qe luz.
Mas eu men part e segrai autra via
Qom mal pagaz qestiets no men partria
E segrai laib de tot bon sofridor &c.
Donna speranza e paur ai de vos
Ar men conort & eram sui dottos.

*Finisce chi mal comincia;*
*Perch'io aveva intendenza*
*Che per provar mio talento*
*Nascesse mal cominciamento,*
*Ma or conosco a presenza,*
*Che m'avria in ogni tempo in sua tenenza,*
*E sì mi deveria dar sicurtà:*
*Che più guadagna, e più gentile*
*Chi dona, che quel che prende,*
*S'egli pregio non ha, nè benvoglienza;*
*Ma volto è in vil tenenza,*
*Vostro affaretto è niente &c.*

*S'Al cor piacesse, omai stagion ben fora*
*Di far canzon, per gioia mantenere:*
*Ma troppo fammi mia ventura dolere*
*Quando al mal sguardo, e al bene, ch'io non ho;*
*C'anco dice Vom chi io sono, e che ben vo,*
*Ma quei, che'l dice, non sa ben lodare,*
*Che null'Vom puote beninanza avere*
*Di nulla cosa fuor ciò, ch'al cor piace.*
*Perche un pover val più esser gioioso,*
*Che un ricco senza gioia, che 'n tutto l'anno sia (consideroso*
*Perche d'amore il ver ve ne dirò*
*Io nõ lascio del tutto, nè nõ men posso muovere*
*Non vado innanzi, e rimaner non possomi*
*Così com' quel, che 'n me' dell'arbor sta*
*Poggiato sì, che non sa tornar giuso,*
*Nè su non va: sì gli par timoroso &c.*

*COsì tutto mi sono a sera accorto*
*Come quel, ch'ha perduto tutto, e giura,*
*Che più non gioca, a gran bonaventura.*
*Tener men deggio, ch'io men sono avvisto*
*Del gran inganno, c'Amor mi facia,*
*Che con bello sembiante in speme tennemi*
*Più di dieci anni, qual mal debitore.*
*Che promette or, ma nulla pagheria.*
*Co' bei sembianti c'amor falso adduce,*
*S'attrae ver lei folle amante, e s'attura;*
*Qual farfallin, ch'ha sì folle natura,*
*Ch'al foco va per la chiartà, che luce;*
*Ma io men parto, e seguirò altra via,*
*C'uom mal pago: per altro io non partria;*
*Seguirò onor, buon soffridor di tutto &c.*
*Donna, speranza, e paura ho di voi:*
*Or men conforto, ed or mi son dottoso.*

# RIME
## DI
# BLANCASSETTO.

### CANZONE SOPRA LA CONTESSA BEATRICE.

BEn plaz le gai temps de paschor
Qe fai foillas e flors venir.
E plaz me cant auz la bauzor
Dels ausels qe fan i retentir
Lor cant per le boschaie
E plazm can vei sobrels praz
Tendas e pavillons fermatz
E plazme en mon coraie
Can vei per lo camps arengaz
Cavaliers en cavals armaz
E plazm can li coredor
Fan las iens e laver fugir
E plazme can me vei apres lor
Gran iens armatz ensems venir
E ai gran alegraie
Can vei fort castels asciatz
Els battis idtze esfrondatz
El vei lost el ribatie
Qes claus de mur i de fosatz
Ablicas de fors pal cuuatz
E altre fim plaz de Seignor
Qant es primiers als envasir
En caval armaz ses tremor
Caissi fai losseus enardir
Ab valentl vasalatie
Can le storm sera meschatz
Cascun dev esser ascesmatz
A segrel dagratie
Qe nul hom es re prisatz
Tro ca maint colps pris e donatz.
Mazas e brant e elm de color
Escus traucar e desgancir
Veirem al entrar de le stor
E maint vasal ensems ferir &c.
Cavals dels mortz e dels nauratz
E anter en le stor miratz

Ca-

BEn di pastura il gaio tempo piacemi,
Che fa foglie, e fior venire
E piacemi quand'odo la baldoria
Degli augei, che fann'ivi risonare
Il lor canto per la boscaglia.
Piacemi quand'io veggio sovra i prati
Padiglioni, tende fermati,
E piacemi in mio cuore,
Quand'io veggio pel campo aringati
Cavalier sopra di cavalli armati.
Piacemi quando i corridori
Fanno le genti, e l'avere fuggir
Piacemi quando appresso lor mi veggio
Gran gente armata insieme venire,
E ho grand'allegraggio
Quando forti castelli io veggio asciati
(forse) Battifolli ..... e sfrondati
E veggio l'oste, e'l rivaggio
Ch'è di mur chiuso, e di fossato.
Bastion di forti pali cugnati;
E altresì mi piace de' Signori
Quand'uno è a invadere primiero
In armato caval senza tremore,
Che così fa i suoi incoraggire
Con valente vassallaggio.
Quando lo stormo sarà cattivo
Deve ciaschedun esser accismato
A seguirlo d'aggradaggio:
Che null'uomo non è nulla pregiato
Fin che più colpi non ha preso, e dato.
Mazze, e brandi, e elmi di colore
Scudi, trinciare, e sguancire
Vedremo all'entrar dello stormo,
Ed insieme ferir manti vassalli &c.
Caval de' morti, e degl'innaverati,
E quando nello stormo sia mirato

Cia-

Cascun hom de paratie
No pes mais dasclar caps e bratz
Car mais val mortz qe vivre sobratz
Ben vos dic qe tan noma sabor
Maniar ni bevre ni dormir
Con cant aug en dar a lor
Danbas las partz e haug entrair
Ios cavals per lerbastie
E aug cridar aidaz aidaz
E vei cader per los fosatz
Paves e grants per lerbastie
E vei los mortz per los costatz
Ab tros de lanza segnalatz
Pro Contessa per la meillor
Qe hom puessa el mon chausir
Vos ten hom per la iensor
Qanc mires ni mais se mir
Biatrix daut lignatie
Bonna donna en ditz en fatz
Font on sorzon totas beautaz
Bella ses maiestatie
Vestre fin pritz e tant puiatz
Qe sobre totz es enauzatz
Donzella daut lignatie
Tal en cui es pritz e beautatz
Am fort e sim per leis amatz
E donam tal coratie
Qe ia non cuitz esser sobriatz
Pes sols gelos outracuiatz &c.
Barons metez en gage
Castel Village Civitatz &c.

*Ciascun uom di paraggio*
*Non pesa d'arrischiar, e capi, e braccia:*
*Più val morto, che viver superato.*
*Ben vi dico, che sì non m'ha sapore*
*Mangiar nè bere, o dormir,*
*Come quand'odo darne allor*
*D'ambe le parti, e odo trarne*
*Giuso cavalli per l'erbaggio,*
*E gridar odo: aitate aitate.*
*E cader veggio per li fossati*
*Pavesi, e guanti per l'erbaggio,*
*E veggio i morti per li costati*
*Con pertugi di lancia segnati.*
*Prode Contessa per la migliore,*
*Che uom possa al mondo scerre,*
*Voi uomo tiene per la più gentile*
*C'unqua mirasse, nè giammai si miri:*
*Beatrice d'alto lignaggio*
*Buona Donna in detti, e in fatti,*
*Fonte u' sorgon tutte beltati:*
*Bella senza maestraggio,*
*Vostro fin pregio è sì poggiato,*
*Che sovra tutti è innalzato.*
*Donzella d'alto lignaggio*
*Tale, in cui è pregio, e beltate,*
*Amo forte, e sì son per lei amate*
*E dammi tal coraggio,*
*Che già non penso esser soverato*
*Per li folli gelosi oltracotati &c.*
*Baroni mettete in pegno*
*Castelli, Villagi, Cittadi &c.*

## CANZONE AL MARCHESE MESSER CONTARDO.

SI cum celui qa servit son Segnor
Lonc temps el pert per un pauc fallimen
Mavent perso qar ieu am loialment
Faz son coman de mi Don e damor
Ni ia del tot oom deuria chaisouar
Ni mal voler Madonna sil plages
Pero ben sai quan hom plus savis es
Adonc si deu plus de fallir gardar.
Tan tem son prez e sa fina valor
E tan ai cor de far tot son talen
E tan me fai lausengier espaven
Per qe non aus de lei faire clamor
Ni mon fin cor descobrir ni mostrar:
Mas

*COme colui, ch'à suo Signor servito*
*Lungo tempo e per poco fallo il perde,*
*M'avene, perocch'io lealmente amo,*
*Fo di mia Donna, e d'Amor il comando;*
*Nè già devriami cagionar del tutto,*
*Nè mal voler Madonna, s'e' piacesse.*
*Però ben so, quant'uom più savio è,*
*Si deve allor più da fallir guardare.*
*Temo sì il pregio, e suo fina valore,*
*E ho sì cor di fare ogni sua voglia,*
*E sì mi fa lusinghier la paura,*
*Perche non oso a lei fare clamore,*
*Nè mio fin cor discovrir nè mostrare:*
*Mil-*

Mas mil fospir li ren lo iam per ces
E veùs lo tort de qeu il fui mefpres
Qar anc laufei tan finamen amar.
E fil plagues chem fezes tan donor
Qa ienoillons fopleian humilmen
Son bel cors gay gen format avinen
El duoz efgar e la frefc color
Me laiffas fofpiran remirar
Ben vei iamais non fallira nul bes
Qe tant fort ma famor lazat e pres
Qe dals non pens nim puofc mamor virar.
Del parage non foi ni del ricor
Qe iam tamfes qe il fes damor parven
Mas chan hom fon mener acoillgen
Dobla fon prez e creis mais de lauzor
Perqe fora ma Dòpna ben eftar
Si chalqe femblan fairem volges
Qen tot lo mon nõ es mais nulla res
Qe ias fens li mi pogues ioi donar.
Ben fai a effien qeu fai fallor
Qar ai en lei mes mon entendimen
Mas non puofc ai: cum plus li vai fugen
Mais la deffir e dobla ma dollor
Qaiffo com vol non pot oblidar
E fapres cent mal traitz un bes ages
Ben fora rich, e fol challei non pes
Tray li toft devan merce clamar
Sa gran beautat, fon gens cors mie car
Son prez fonor, fal deu el dig cortes.
Qe res de bes noy faill mas qan merces.
Cab fol aitan nõ trobei nul par.
Chanfon vaime toft retrair e contar
Ad autra mar e dir al pro Marques
Meffer Contar qen lui a tant de bes
Per qom lo dei fobre toz apelar.

*Mille fofpir l'anno per cenfo rendole,*
*E veggio il torto, perch'io fonle in fprezzo,*
*Perch'io l'ofai sì finamente amare.*
*Se le piaceffe farmi tanto onore,*
*C'a ginocchion fupplicando umilmente,*
*Suo gaio corpo gentile, avenente.*
*E'l dolce fguardo, ed il frefco colore*
*Rimirar mi laffaffe fofpirando,*
*Ben veggio, mai non falliriami bene,*
*Che fuo amor m'ha sì forte avvinto, e prefo,*
*C'altro non penfo, e altrove non mi volgo.*
*Di paraggio non fon, nè di ricchezza,*
*Che i' amo fenza far d'amor fembiante.*
*Ma quando fuo minore accoglie l'uomo*
*Doppia fuo pregio, e crefce più di laude:*
*Perche fora, Madonna, un bene ftare,*
*S'alcun fembiante farmi mi voleffe.*
*Che'n tutto'l Mondo non è alcuna cofa,*
*Che fenza lei donar gioia poteffemi.*
*Ben di fcienza fo, ch'io fo follia,*
*Perch'ho in lei meffo mio intendimento:*
*Ma non pofs'altro. Com' più vò fuggendola,*
*Più la defiro, e doppia mio dolore.*
*Che ciò, ch'un vuol, dimenticar non puote.*
*Dopo cento ma' tratti un bene aveffi,*
*Ben fora ricco; e fol ch'a lei non pefi,*
*Ircile tofto avanti a mercè chiedere.*
*M'è car fua gran beltà, fuo gentil corpo,*
*Su' onor, fuo pregio, andare, e dir cortefe,*
*Nullo di ben le manca, fuor mercede,*
*Che con fol tanto, non trovaile pare.*
*Canzone, a ritrar tofto, e contar vammi*
*Ad altro mare, e dire al pro Marchefe*
*Meffer Contar, che in lui tanto ha di bene,*
*Perch'Uom lo dee fovra tutt'appellare.*

## CANZONE ALLA CONTESSA BEATRICE.

LOnzament mau trabaillat e malmes
Ses nul repaus Amor en fon poder
Si qe del tut man vencut e conques
Mas elm ten gai e en bon efper
Qa mos oilz man monftrat la genfor
E zen mon cor enclufa la meillor
Perqe del tot gadainat ma mi oill
El temps car mos cors plus qe non foill.
Mefura e fens qes raziz de totz bes

*AMore travagliato lungamente,*
*E fenza pofa in fuo poter m'ha meffo,*
*Sì, che del tutto m'ha vinto, e conquifo:*
*Ma egli mi tien gaio, e in buona fpera,*
*Che la più gentil m'han moftro miei occhi,*
*Ed in mio core inchiufa la migliore.*
*Del tutto guadagnato m'ha'l mi'occhio*
*E tengo car mio cor, più ch'io non foglio:*
*Mifura, e fenno a tutti i ben radice.*

Iovens beltaz conoissansa e saber
Poisch en len Dex can la nos trames
E volg ge fos per ço qe sap valer
Sa vallence plus valen de valor.
E sa honranza plus honrada de honor
Non cre per qeu de ley emtoill
Ni qaltresi vestre ni despoill
Qel bel semblantz el mot gay e cortes
El dolz esgar bias faitz el plaiser
Cab mesura diz e fay quand luoch es
Le fai a toz blandir e car tener
Com non ve vei com non diga lauzor
Qa mi meteis fay doblar ma dollor
Qan i lor aug dir com parla ni acoill
E plazmen plus lo mal on plus men doill.
Ane non cuis mais avenir pogues
A nuill hom ni ges nom sembla ver
Qe sa dolors labellis ni plagues &c.
Mas am plus com mais en ma dolor &c.
Per so soven de lacremas em moill
Mon vis, car nō aus dir lo be quil voill.
A mi meteis dich lo plus bel prech qe pes
E faz cum sillen prech a o parer
Pois ab ço fait can ai mon conseill pres
Vein devan lei qe il cuich mos voller
E can la vei no sai ses per amor
O per temer, o per temer ricor
Torn ces parlar muz e non per orgoill
Ains mes dumel escoills
Valens Biatriz anc plus bella flor
De vostre temps non trobei ni meillor
Tan es bona com mais lauzar vos voill
Ades trob plus de ben qe non soill.

CHANZOS.

PEr solatz resveilhar
Qe ses trop endormitz
E per prez qes faiditz
Acuilhir e donar
Mi cugei trebeillar
Mas ar men sui gequitz
Per so men soi failhitz
Qar nō es dacabar
Com plus men ve volontaz e talans
Plus creis e sors lo dampnages el dans
Greu es de sufertar
A vos ho dic quo vitz
Com era iois grazia
E tugli ben estar
Mas non podes virar

*Giovin beltà, conoscenza, o savere*
*Pose in lei Dio, quando la ci trasmesse.*
*Volle per ciò, che sa valor, che fusse,*
*Di valor più valente sua valenza,*
*E d'onor più onorata sua onoranza.*
*Non cre, perch'io di lungi a lei mi toglia,*
*Nè, che altresì vesta, nè dispogli.*
*Che'l bel sembiante, e'l gaio motto, e cortese,*
*E'l dolce sguardo bel, fare il piacere,*
*Che, dir, fare a misura, allorch'è luoco,*
*La fa gradire a tutti, e tener cara:*
*C'Uom non la vede, che non dica laude,*
*C'a me medesmo fa doppiar mia doglia,*
*Quando loro odo dir com' parla, o accoglie,*
*E piacemi più il male, o' più men duole.*
*Anco non penso ma' avvenir potesse*
*A null'Uom, nè già non veder mi sembra,*
*Che suo dolor gli abbellisse, o piacesse &c.*
*Ma amo più c'Uom mai, in mio dolore &c.*
*Perciò sovente di lagrime ammollo*
*Mio viso, ch'il ben, ch'io volle dir, non oso.*
*Dico a me lo più bel prego, che penso,*
*E faccio com' se in ver ne la pregassi;*
*Poi ciò fatto, quand'ho preso partito,*
*Vengo a lei, che già pensa il mio volere.*
*Com' la veggio, non so, se per amore,*
*O per timore, o per temer ricchezza*
*Torna muto il parlar, non per orgoglio;*
*Anzi m'è l'umiltà scoglio.*
*Valente Beatrice più bel fiore*
*Di vostro tempo, nè trovai migliore,*
*Così buona, ch'Uom più laudar vi vuole,*
*Trova allor più di bene, che non suole.*

CANZONE.

*PEr sollazzo risvegliare,*
*Che s'è troppo addormito,*
*E per pregio, ch'è illanguidito,*
*Accogliere, e donare,*
*Mi pensai travagliare:*
*Ma or men son gecchito.*
*Per ciò men son fallito.*
*Che non è da finire.*
*Com' più me'n ven volontate, e talento,*
*Più cresce, e sorge lo dannaggio, e'l danno.*
*Greve è da soppportare,*
*A voi lo dico, c'ho veduto,*
*Com'era gioia gradita.*
*E tutto a lei bene stare.*
*Ma non puote girare*

Qui gna de fust novitz
Ni vilans vielhs formitz
Estar grat cavalcar
Lais es lasars e fers e malestans
Don hom perd dieu e reman malans.
Vos vis torneis mandar.
E segre als gens garnitz
E pueis dels mieilhs feritz
Huna sazon parlar.
Aracs pretz (*forse* Aras prest) de raubar
E desbrancar berbitz
Cavalier si aunitz
Qes met en dompneiar
Pueis qe toqua del mal moutas belans
Ni que rauba glieiçzas ni viandans
On son gandit iocglar
Qe vis gent acuilhitz
Qe tal a mestier guitz
Le solia guidar
E per so ses reptar
Naier tals escarnitz
Pos so bon pretz failhitz
Qe solion menar
Conpanhos e non sai cans
Cens en arnes e bels e benestans
E vi per cort anar
De ioglaretz petitz
Gen causatz e vestitz
Sol per dompnas lauzar
Ar non auzan parlar . . . . . .
Tant es lo pretz delitz.
Don es lo tort issitz
De las mal razonar
Non sai de qual dellas, o dels amans
Hieu dic damd os qe pretz na trag lengans
Quieu eisciu sol sonar
Totz pros zom eissernitz
Qe nom sui conseilhitz
Qen luoc de solassar
Avig en las cortz los critz &c.
Qai tan leu ses grazitz
De laus e de bramar
Los corteses entrelar
Com un buon dels ricx chans
A far e del temps, e dels ans
Mas a cor afrancar
Qui ses trop endormitz
Non den hom los oblitzl
Nil vils faitz remenbrar

Qe

*Chi non fusse novizio,*
*O Villan vecchio formesso*
*Star gran Cavalcante.*
*Lasso, l'affare è fiero, e malestante.*
*Ond'Uom Dio perde, e rimane il malanno.*
*Voi vidi Tornei comandare,*
*E seguir genti guernite,*
*E poi de' me' feriti*
*Una stagion parlare,*
*Ora presso a dirubare,*
*E disbrancar berbici,*
*Cavalier sì onito,*
*Che si mette a donneare,*
*Poi che toccan del mal molte bellanti,*
*Nè che ruba . . . . . . . o Viandanti.*
*Ove il suo gode giullare,*
*Che vede gente accolta,*
*Che tale a mestier guitto*
*Il soleva guidar,*
*Perciò senza riprendere*
*N'ha ier tale schernito.*
*Poi fallìo lo buon pregio,*
*Che solea uomo menare*
*Compagnoni, e non so quanti*
*Cento in arnese, e belli, e benestanti*
*Vidi per* Corte andare
*De' Giullaretti piccoli*
*Gentilmente calzati, e vestiti*
*Sol per Donne laudare.*
*Or non osan parlare,*
*Tanto è il pregio delitto ?*
*Dond'è lo torto uscito*
*Di quelle mal ragionare*
*Non so di qual di quelle, o degli amanti:*
*D'ambi io dico: non trae pregio lo'nganno.*
*Che chi sa sol sonare*
*E schernito ogni prod'uomo.*
*Che non mi son consigliato*
*Che in luogo di sollazzare*
*Nelle Corti udii le grida &c.*
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
*Com'un buon de' ricchi canti,*
*A fare, e del tempo, e dell'anno.*
*Ma a cuore affrancare,*
*Che s'è troppo addormito,*
*Non dev'uom gli obbliati,*
*E vil fatti rimembrare.*



*Che*

Qe mal es a laissar
A fiars pos es (*forse* possens) plevitz
El mal don soi garitz
Nom cal ia metzinar
Mas volf e vir e balans
E prenche lais e forse damps los pans
Dai tan mi puesc vanar
Cam mos ostals petitz
Non fo dels envasitz
Qel cui aug totz duptar
Anc nom fes plus amar
Los volpilhs ni larditz
Donc mos senher chausitz
Si douria pensar
Qe non les ges pretz ni laus ni bonbans
Qui eu qem lau dels sia de lui clamars
Eras non mas per.que non mo demans
Car blasmera saissi remã mos chans
So del Dalsi qe conois lo bos chans

*Che mal'è a lassare*
*Affari possenti, e pieni.*
*Il male, ond'io son guarito,*
*Già non calmi medicare:*
*Ma volgo, e giro, e bilancio.*
*. . . . . . . . . .*
*Di tanto mi posso vantare,*
*Ch'unqua il nostro ostale piccolo*
*Non fu da quegli invaso*
*Quegli cui odo tutti temere,*
*Anco non femmi più amare*
*La volpetta, ovver l'ardito.*
*Dunque, mio Signore eletto,*
*Si deveria pensare,*
*Che non pregi gentil, lodi, o burbanze.*
*Ch'io, che di lui mi lodo, sia di lui chiamare.*
*Ora non più: perche non mi dimandi,*
*Che biasmerà, se si riman mio canto,*
*Ciò del Dalfin, che conosce il buon canto.*

## V E R S I

## *D I*

# FAZIO DEGLI UBERTI

Cavati dal suo *Dittamondo*, consultati i più sicuri manuscritti; nel Cap. ove favella della Borgogna, e fa parlare un Romeo in lingua Provenzale.

AMiz fiz ieu sabes. de ren novella
Hoc respondit. ara la gherra est fort
Au Rei daragons & de Castella
La Terra ont arsa & degastat le port
Pape offes ligam no valt ren.
Car nus etrans i puete trovar acort
Frere fitz ieu. achest crei veramen
Met sal se pensen guasagna & iausir
Que riau vezer para son paubre sen
Ancor oi qant fui a Vignon dir
Que Rei de Franze aurire le passage
Mes pauch lui segront a mon albir
Li Rei de Cipre qui est pros e sage

*AMico, io dissi, alcuna sai novella?*
*Sì rispos'ei, ora la guerra è forte*
*Trallo Re d'Aragona, e di Castiglia.*
*La Terra hanno arsa, e devastato il porto*
*Il Papa senza lega non val niente,*
*Che niun stranio potè trovare accordo.*
*Frate, diss'io, questo crè veramente,*
*Ma tal si pensa guadagnarne, e gioire,*
*Che per suo pover senno nulla vede.*
*Ancor udii, quando fui a Vignon, dire,*
*Che'l Re di Francia apriria lo passaggio,*
*Ma pochi seguiranlo a mio parere.*
*Lo Re di Cipro, che è prode, e saggio*

De- A

| | |
|---|---|
| Dedens Vignon à demores plus iors | *A Vignone più giorni ha dimorato* |
| Per ordre metre e fins a cest voiage | *Per ordin porre, e fine a tal viaggio.* |
| A cest que mont? Car le nostre pastors | *Questo, che monta? Che 'l nostro Pastore,* |
| Lempereor ne aucuns Cardenal | *Lo'mperadore, nè alcun Cardinale* |
| Per lamor dieus a ce post son cors | *Suo core a ciò di..... per l'amor pone.* |
| Amizs fis ieu. monter pora gran mal | *Diss'io, amica, montar poria gran male* |
| Si pabre mense voglia disveller | *Se scarsa mensa voglia disvegliare* |
| Le cien qui dort de dens son paubre stal | *Il can, che dorme nel suo pover stallo.* |
| Et li Romeu. or lasson lom paser | *E'l Romeo: or lassiamo lo pensiero* |
| A cel de Franse & de Cipre. Car crei | *A quel di Francia, e di Cipro; ch'lo credo,* |
| Qe bien a temps sen sabront consilier | *Che ben'a tempo consigliar saprannosi.* |
| *Poi disse.* a Dieu soies. *E mosse i piei.* | *Poscia disse, a Dio siate, e mosse i piei.* |

## *DI*

# DANTE ALIGHIERI.

## CANZONE DI TRE LINGUE.

| | |
|---|---|
| AHi faulx ris per qe trai haves | *FAlso riso, ahi perche tradito avete* |
| Oculos meos, & quid tibi feci | |
| Che fatto m'hai così spietata fraude? | |
| Jam audissent verba mea Græci | |
| Sai omn autres Dames e vous saves | *Sanno tutt'altre Dame, e voi savete,* |
| Che 'ngannator non è degno di laude. | |
| Tu sai ben come gaude | |
| Miserum ejus cor qui prestolatur | |
| Eu vai sperant, e par de mi non cure: | *Io vo sperando, e par di me non cure;* |
| Ahi Deu quantes malure | *Ahi Dio quante sciagure* |
| Atque fortuna ruinosa datur | |
| A colui, ch'aspettando il tempo perde, | |
| Nè già mai tocca di fioretto verde. | |
| Conqueror cor suave de te primo, | |
| Che per un matto guardamento d'occhi | |
| Vos non douris haver perdu la loi: | *Voi non dovreste aver legge perduta* |
| Ma e mi piace, ch'al dar degli stocchi | |
| Semper insurgunt contra me de limo; | |
| Don eu soi mort, e per la fed quem troi | *Dond'io son morto, e per la fe, che trovomi,* |
| Fort mi desplax, ahi pover moi, | *Forte mi spiace, ahi povero di me.* |
| Ch'io son punito, ed haggio colpa nulla; | |
| Nec dicit ipsa malum est de isto, | |
| Unde querelam sisto; | |
| Ella sa ben, che se'l mio cor si crulla | |
| A plaser dautre, qe de le amor le set | *A piacer d'altra, che di lei; Amor lo sa,* |
| Il faulx cor grans pen en porteret | *Il falso cor gran pena porterebbene.* |

Ben havria questa Donna il cor di ghiaccio;
E tan daspres, qe per ma fed e sors
Nisi pietatem habuerit servo,
Ben sai l'amors (seu ie non hai socors)
Che per lei dolorosa morte faccio,
Neque plus vitam sperando conservo.
Veh omni meo nervo,
Sella non fai qe per son sen verai
Io vegna a riveder sua faccia allegra:
Ahi Dio quanto è integra
Mos eu men dopt si gran dolor en hai;
Amorem versus me non tantum curat
Quantum spes in me de ipsa durat.
Canson vos pognes ir per tot le mond;
Namque locutus sum in lingua trina,
Ut gravis mea spina
Si faccia per lo mõdo;ogn'huomo il senta,
Forse pietà n'avrà chi mi tormenta.

*E tant'aspro, che per mia pena, e sorte*

*Ben sa l'Amor (s'io non haggio soccorso)*

*S'ella non fa, che per suo senno vero*

*Ma io ne temo; sì gran duolo n'aggio*

*Canzon voi potete ir per tutto 'l mondo*

# IL FINE.

IN-

# INDICE

## *Di tutti i Poeti contenuti in questo Volume, e d'altre cose più notabili.*

### A



### B

C



D



E



F



Fol.

Iau-

Pa-

Re-

S



T



V



Z